

Rissa politica, per le vittime accompagnamento coatto

IL PROCESSO

Ancora un rinvio. E ancora una volta per l'assenza delle due parti civili, i due ragazzi con simpatie destrorse, Francesco e Simona Di Somma, presunte vittime di una spedizione punitiva di un gruppo di «rossi» del centro sociale di Vismara il 27 agosto 2008. Assenza che questa volta ha fatto perdere la pazienza al giudice Elisabetta Morosini. Tanto che ha fissato un'udienza straordinaria per sabato 12 e disposto l'accompagnamento coattivo tramite i carabinieri dei due Di Somma (difesi dall'avvocato Gianluca Sposito). Il giudice vuole ascoltare la testi-

monianza delle parti civili e dopo la requisitoria del pm e le arringhe dei difensori, pronuncerà la sentenza. E finalmente si metterà la parola fine sul caso. Almeno in primo grado. Ieri mattina, è stato necessario invertire quindi l'ordine dell'audizione delle parti e a sfilare sul banco dei testi sono stati due dei 5 imputati, ovvero Stefano Cesaretti (difeso dall'avvocato Francesco Coli) e Luca Moroni (assistito dall'avvocato Facondini). Cesaretti ha detto che al momento della rissa era a casa della fidanzata, mentre Moroni ha dichiarato di essersi lanciato nella mischia solo per fermare i suoi amici all'arrivo della polizia. **E.Ros.**

IL MESSAGGERO - PV

8 / 1 | 13

L'AGGRESSIONE NEL 2008 ALCUNI 'NERI' FURONO PICCHIATI A VISMARA: IERI SENTITI DUE DEGLI INDAGATI
Rossi contro naziskin, un processo infinito: sabato la sentenza

«IO QUELLA sera ero dalla mia morosa». «Io ho visto la rissa ma non ho partecipato, ho solo tentato di allontanare i miei amici». E' il succo delle testimonianze — la prima di Stefano Cesaretti, la seconda di Luca Moroni, sentiti ieri in udienza: sono due dei ragazzi indagati per lesioni e porto abusivo di oggetti atti ad offendere a seguito della rissa che avvenne la sera del 27 agosto del 2008, tra «rossi» e «neri», a Vi-

smara. Un processo lunghissimo, anche perchè troppo spesso sono i testimoni della parte civile non si sono presentati in aula. E del fatto si è lamentata, in maniera esplicita, il giudice monocratico, Elisabetta Morosini, che ha ordinato l'accompagnamento coatto di alcuni «neri», che appunto sono le vittime dell'aggressione. Il processo è stato rinviato a sabato prossimo, quando ci sarà discussione e sentenza. All'udienza di

ieri, Luca Moroni ha confermato che il suo amico Cesaretti (difeso da Francesco Coli) non c'era la sera dello scontro. E sempre Moroni, che era stato accusato da Nicolò Lubrano (difeso da Gianluca Sposito) di essere uno dei picchiatori, si è difeso negando: «Io Lubrano neanche lo conosco». «Mi sono diretto lì — ha detto Moroni — a Vismara con dei miei amici solo perchè volevo cosa stava accadendo».

LE RESTO DEC CARLUO - PU

R/1/13

Agguato a giovani di destra, un condannato

IL PROCESSO

Un condannato e tre assolti. Dopo più di 4 anni si è chiuso ieri mattina il processo che ha visto contrapposti una ventina di ragazzi del centro sociale di Vismara contro tre giovani vicini agli ambienti di estrema destra. Sette mesi di reclusione sono stati inflitti al «rosso» Enrico Baldi che dovrà anche pagare 14mila euro di risarcimento danni alle vittime. Se la cavano con un'assoluzione con formula piena i compagni Luca Moroni (difeso dall'avvocato Facondini), Marco Pascucci (difeso dall'avvocato Natale) e Stefano Cesaretti (difeso da Francesco Coli, che ha ottenuto il pagamento delle spese legali da parte delle parti civili). Il

pm Silvia Cecchi aveva chiesto 7 mesi di reclusione per Baldi e Moroni e 6 mesi per Pascucci e Cesaretti. E ieri due delle vittime, Francesco Di Somma e la sorella Simona, originari di Napoli e residenti a Chieti, che si sono costituite parti civili (difesi dall'avvocato Gianluca Sposito), dopo ben 10 assenze, si sono finalmente presentati in aula. E non avrebbero potuto fare altrimenti visto che la scorsa udienza il giudice Elisabetta Morosini, spazientita dalle reiterate assenze e rinvii, ha comminato ai due una sanzione di 500 euro (poi revocata).

I fratelli Di Somma e la terza vittima dell'aggressione, Michele Del Vecchio, hanno ripercorso i momenti dell'aggressione del 27 agosto 2008. A distanza di anni dal-



Un'aula del Tribunale

l'episodio, i ricordi dei tre si sono dimostrati sbiaditi e a tratti contrastanti con le versioni date subito dopo l'accadimento dei fatti. Di fatto è che quella notte i tre erano sotto casa di un loro amico in via Nievo, Niccolò Lubrano, e che all'improvviso si sono visti accerchiati da una ventina di giovani di Vismara. Dal gruppo qualcuno ha cominciato ad accusarli di essere stati gli autori delle scritte offensive, svastiche e croci celtiche lasciate sui manifesti funerari di due ragazzi di Vismara, morti qualche tempo prima in un incidente d'auto. «Noi non sapevamo nulla e non c'entravamo niente con quelle scritte - hanno detto i tre aggrediti - ma subito dopo dall'attacco verbale sono passati a quello fisico».

MESSAGGERO - PS

13-1-2013

VIOLENZA SETTE MESI A UN 30ENNE, ALTRI TRE IMPUTATI ASSOLTI

La spedizione punitiva anti-naziskin ha prodotto una sola condanna

ERA STATA una missione punitiva dei «rossi» contro i «neri», anzi contro un covo di presunti naziskin. Un'aggressione avvenuta la sera del 27 agosto del 2008, in via Nievo a Pantano in risposta ad un'aggressione contraria avvenuta qualche giorno prima al circolo Arci di Vismara. Botte, calci e pugni di matrice ideologica contro cinque giovani considerati dei «nazi» da parte di un gruppo di almeno quindici persone partito da Vismara. Ieri, è finito il processo contro i quattro imputati (gli unici che erano stati ritenuti presenti all'aggressione).

IL GIUDICE Morosini ne ha assolto tre mentre ha condannato per violenza aggravata Enrico Baldi, 30 anni, pesarese, infliggendogli una pena di 7 mesi di reclusione, oltre a 17mila euro tra risarcimento danni e spese legali da liquidare alle 3 parti civili (avvocato Gianluca Sposito). Gli altri imputati, Luca Moroni (difeso dall'avvocato Massimo Facondini), Marco Pascucci (difeso dall'avvocato Giovanni Natale) e Stefano Cesaretti (difeso dall'avvocato Francesco Coli) sono stati assolti per non aver commesso il fatto. Cesaretti a dire il vero era proprio assente al momento del fatto tanto da aver ottenuto dal giudice il riconoscimento delle spese legali da parte delle persone offese che lo avevano accusato di aver fatto parte del commando. Assolti gli altri due imputati invece perché, pur essendo presenti, non è stato provato che abbiano alzato le mani contro le persone malmenate. In conclusione, con la condanna di una sola persona, sembra quasi che solo Enrico Baldi abbia messo fuori combattimento cinque persone mentre tutti gli altri stavano a guardare.

EVIDENTEMENTE al giudice monocratico non è bastato che si accertasse la presenza al momento dell'aggressione degli imputati ma occorreva anche provare il loro grado di coinvolgimento. Il pm Silvia Cecchi aveva chiesto invece la condanna per tutti gli imputati, pur con pene differenti.

RESTO DEL CARLUO-PS

13-1-2013



NUOVA UDIENZA L'ingresso del tribunale di Pesaro, dove ieri si è svolto il processo

Picchia la ex compagna, lei gli chiede 150mila euro di danni

L'EX titolare del ristorante «il Caminetto» di Fano, Roberto Alessandrini è sotto processo per sequestro di persona, lesioni e minacce alla sua ex compagna. Ieri, si è svolta un'udienza del processo che lo vede sul banco degli imputati (difeso dall'avvocato Sposito) ma è stato poi rinviato al 4 aprile. Alessandrini, 54 anni, è fanese, lei casalin-

ga 58 anni, ugualmente di Fano. La sera dell'aprile 2007, lui riceve una telefonata da un amico che gli segnala la presenza della sua donna in compagnia di un uomo sotto il ponte di Calcinelli. Alessandrini va e trova la donna insieme ad uomo. Questi viene trascinato fuori dalla macchina da Alessandrini e colpito con due pugni. La donna inve-

ce viene caricata sulla vettura con la forza. Per sei ore, la donna viene portata in giro per la provincia con tanto di sosta a telefonare ad un dentista visto che alla 58enne erano saltati nella colluttazione almeno quattro denti. Alla fine tornano a casa ma lei va dritta dai carabinieri. La malcapitata ha chiesto 150mila euro di risarcimento danni.

Pesaro

Direttrice di banca e sua vice a giudizio

TRIBUNALE

Direttrice di Banca Marche a processo per appropriazione indebita aggravata. E con lei, altre tre persone: la sua vice e due imprenditori. Nuovo capitolo, ieri pomeriggio, della vicenda giudiziaria che vede in aula la titolare dell'agenzia 2 di Loreto di Banca delle Marche, Mirrella Matteini (difesa dall'avvocato Gianluca Sposito), la vicedirettrice Isella Del Prete (avvocato Danilo Del Prete) e due imprenditori Michele Di Maggio e Giuseppe Ioppolo (accusati di falso). Alle imputate si contesta di aver favorito Di Maggio e Ioppolo facendo ottenere loro finanziamenti molto consistenti. Secondo il pm Sante Bascucci, avrebbero favorito Ioppolo, già cliente della banca, permettendogli di riscuotere anticipi di fatture che avrebbero causato all'istituto un danno da 575mila euro. Ma soprattutto con fatture false. La direttrice aveva concesso a Di Maggio, presentatogli da Ioppolo, di aprire un conto corrente e un conto anticipi fatture (nel 2008) a nome della ditta Di Maggio. Ditta rimasta solo sulla carta, che si è però rivelata utile a Ioppolo per riscuotere quegli anticipi. Il contratto non prevedeva che la banca dovesse verificare se quelle fatture fossero vere o false. E così, di fattura in fattura Ioppolo è riuscito a mettersi in tasca un bel gruzzolo. Ma il gioco è finito a febbraio 2009, quando uno dei destinatari della fattura è stato contattato da qualcuno della banca e ha detto di essere all'oscuro di tutto. Immediata la denuncia. E poi il processo. Ieri hanno parlato i testi dell'accusa. Il prossimo 20 giugno toccherà a quelli della difesa e agli imputati.

IL MESSAGGERO - PESARO

12/2/13

IL PROCESSO

**COLONNELLO ROMANELLI**

L'INDAGINE DEL NUCLEO DI POLIZIA TRIBUTARIA PARTE DOPO LA DENUNCIA DI ALCUNI PRIVATI

Fatture false e direttrici di banca troppo allegre

Si fidavano di due imprenditori scontandogli un milione di euro solo... sulla parola

LA VICENDA

Le accuse

Accusate di appropriazione indebita, sotto processo l'ex responsabile della filiale di Banca Marche di Loreto e la sua vice: il raggio scoperto dalla nuova direttrice



Lavori fasulli

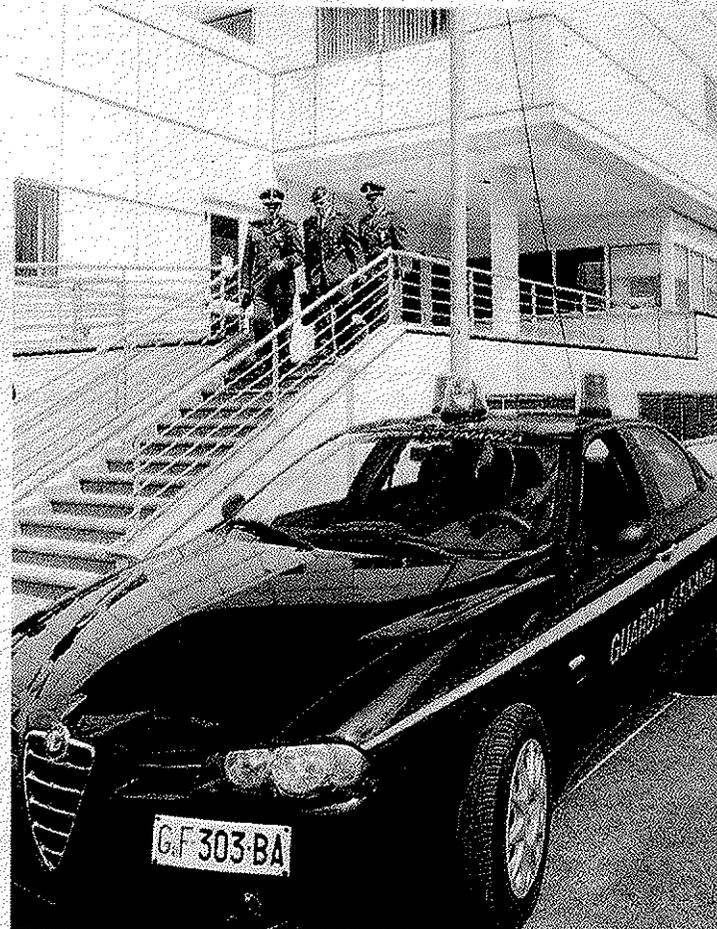
Dal gennaio al novembre 2008, la banca non aveva chiesto alcuna garanzia sulle fatture presentate dalla ditta costruita ad hoc dai due (con sede legale a Mondolfo) che si inventava lavori mai fatti

LA DIRETTRICE di banca insieme alla vice che si fidano di due clienti «scontandogli» un milione di euro sulla parola. Clienti a cui non hanno chiesto garanzie vere ma si sono fidate delle parole e delle fatture (false) che i due portavano a scontare allo sportello. Con l'accusa di appropriazione indebita e falso, sono finite sotto processo l'ex responsabile della fi-

INDAGATE E LICENZIATE

Si tratta della ex dirigente e della sua vice della filiale della BdM di Loreto

liale di Banca Marche di Madonna di Loreto Mirella Matteini, la sua vice Isella Del Prete insieme agli imprenditori provenienti dalla Calabria e dalla Puglia Michele Di Maggio e Giuseppe Ioppolo. Tra il gennaio e il novembre 2008, i due soci hanno incassato 1 milione di euro dalla banca presentando fatture false. E i vertici della filiale hanno creduto alle loro parole per eccesso di fiducia, oppure di disinvoltura o, come sospetta la procura, per complicità. Ieri si è svolta un'udienza con l'ascolto di sei testi che hanno ricostruito i rapporti esistenti tra direzione della filiale e i due imprenditori. In particolare, Ioppolo



INDAGINI La sede del comando provinciale della Guardia di Finanza di Pesaro: in alto il colonnello Giuseppe Romanelli

(che era cliente della banca) aveva presentato Di Maggio come nuovo cliente chiedendo l'apertura di un conto a nome di quest'ultimo. La direttrice insieme alla vice non ebbe difficoltà ad accontentarlo concedendogli subito un credito di 30mila euro, finanziamento di portafoglio commerciale per complessivi 350mila euro, affidamenti di castelletto provvisorio per complessivi 320mila euro, fino ad arrivare a «scontare» circa un milione di euro dietro presentazione di fatture false. Il raggio venne scoperto dalla nuova direttrice della filiale di Madonna di Loreto che inviò subito ai presunti debitori della «Di Maggio» la segnalazione che avrebbero dovuto pagare le fatture alla banca. E grazie a questo si scopri il raggio.

L'INDAGINE del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Pesaro, al comando del tenente colonnello Giuseppe Romanelli, permise di scoprire in fretta che l'impresa edile «Di Maggio» di Mondolfo era una ditta fantoccio, ma utile per incassare 1 milione attraverso assegni e prelievi in contanti. La banca poi riuscì a recuperare mezzo milione, l'altra metà però è andata perduta. Il processo nei confronti dei quattro imputati (difesi dagli avvocati Sposito, Del Prete, Letizi) è stato aggiornato al 20 giugno prossimo.

ro.da.

PONTEX
 NOLEGGIO PONTEGGI
 Rimini - Via Emilia, 177/B
 800 960351
 Tel. 328 7543418

ROMAGNA Corriere di Rimini e San Marino

Findomestic
 Siamo a **Rimini**
 Agente di zona Fabio Fabbri
 c/o Palazzo Flaminio
 Tel. 0541-381799



REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE E PUBBLICITÀ: PIAZZA TRE MARTIRI, 43 - RIMINI - TEL: 0541-354111 FAX: 0541-354199. SPEDIZIONE IN A.P. - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1 - DCB FORLÌ. SEDI: RAVENNA (0544-218262), FORLÌ (0543-35520), CESENA (0547-611900), RSM (0549-995147), IMOLA (0542-28780) - E-MAIL: RIMINI@CORRIEREROMAGNA.IT - € 1,20 IN TANDEM CON LA STAMPA*

euro 1,20
 Anno XXI / N. 60

SABATO
 2 MARZO 2013



● **CALCIO**
 35 San Marino, che test
 contro lo Zenit
 a Coverciano

● **CALCIO D**
 35 Il Riccione anticipa
 sul campo del Formigine



● **CULTURA**
 27 Enrico Brizzi
 insegna
 a scrivere

● **MONDAINO**
 27 Looking for Michele
 all'arboreto

CATTOLICA: GIUSTIZIA SOTTO RETE

Verifica fiscale per vendetta, doppio processo

Alla sbarra "imprenditore" per evasione ed ex finanziere per abuso d'ufficio

RIMINI. Con l'accusa di evasione fiscale, appropriazione indebita e calunnia, dal 25 settembre sarà processato Giorgio Pierani, in qualità di presidente del circo-

lo tennis di Cattolica (all'epoca in via Leoncavallo). Sarà imputato, ma anche parte offesa. Nei guai, infatti, anche un ex finanziere.

● ROSSINI a pagina 3



TELEFONO
0541 354111
FAX 0541 354199
EMAIL:
rimini@corriereromagna.it

Corriere
RIMINI
E PROVINCIA

3
SABATO
2 MARZO 2013



CATTOLICA: L'ISPEZIONE SOTTO RETE DELLA FINANZA

Verifica fiscale per vendetta: tutti nei guai

Presidente del club tennis preso di mira risponde di evasione, appropriazione indebita e calunnia
Abuso d'ufficio per l'ex sottufficiale: il figlio non era stato incluso tra i maestri del circolo

di ANDREA ROSSINI

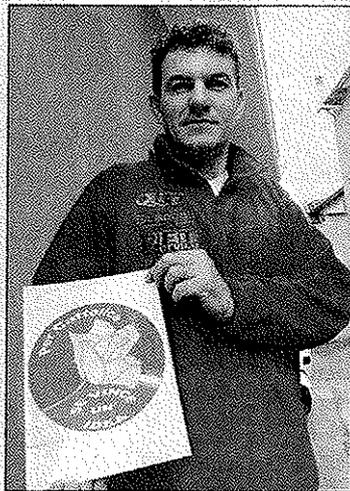
RIMINI. Con l'accusa di evasione fiscale, appropriazione indebita e calunnia, dal 25 settembre sarà processato Giorgio Pierani, in qualità di presidente del circolo tennis di Cattolica (all'epoca in via Leoncavallo). Sarà imputato, ma anche parte offesa.

A processo, nell'ambito della medesima vicenda, è infatti finito anche il suo presunto "persecutore": Giovanni Lo Paro, 56 anni, ex sottufficiale della guardia di finanza, all'epoca dei fatti comandante della tenenza di Cattolica. Dovrà rispondere di abuso d'ufficio. Secondo l'accusa l'uomo - che nel frattempo è andato in pensione e collabora alla gestione di un locale - avrebbe ordinato e diretto una verifica fiscale retroattiva sul circolo tennis, già sottoposto al vaglio di un altro comando appena un anno prima, con l'intenzione di "scavare" esclusivamente sul periodo di gestione di Pierani, "colpevole" ai suoi occhi di non aver inserito il figlio tennista - e del tutto estraneo alla vicenda - nell'organico degli istruttori del circolo.

A fare le spese dell'ispezione sui conti del club sportivo tra il 2006 e il 2009 sono stati anche due amministratori (e rappresentanti legali) di altrettante società - rispettivamente con sede a Misano Adriatico e a San Giovanni in Marignano: per un giro di fatture in parte inesistenti, legate a "sponsorizzazioni gonfiate", dovranno a loro volta rispondere in tribunale di evasione fiscale. Stando al capo di im-



Giorgio Pierani sarà processato. Nei guai anche l'ex comandante della finanza di Cattolica



putazione, al fine di evadere imposta sui redditi e iva avrebbero indicato elementi passivi fittizi nelle varie dichiarazioni dei redditi presentate nel tempo.

Pierani, difeso dall'avvocato Valentina Baroni,

e gli altri coinvolti (avvocati Gianluca Sposito, professor Piero Gualtieri, Giovanni Marcolini) negano gli addebiti e sostengono, da diversi punti di vista, che non esistono riscontri alle tesi accusatorie: si dicono convinti di

poter chiarire tutto in aula. Pierani, in particolare, sin dall'inizio ha spiegato di considerarsi una "vittima": per il controllo troppo ravvicinato si era rivolto dapprima al garante dei contribuenti e poi - quando si era convin-

to che si trattasse di una ritorsione del finanziere per la mancata assunzione del figlio tennista - aveva presentato un esposto alla magistratura (ora si è costituito parte civile). A parte il sospetto di evasione fiscale, legata alle sponsorizzazioni gonfiate, le altre accuse sono legate al rapporto con alcuni soci. Per mandare avanti il circolo avrebbe simulato la concessione di rimborsi spese emettendo assegni a loro nome, pretendendo poi la restituzione in contanti degli stessi importi. La sua denuncia contro sei di loro che avevano raccontato ai finanziari del meccanismo gli costi infine l'addebito di calunnia: quelle dichiarazioni che indicano la presunta appropriazione indebita, infatti, sono state considerate veritiere dall'accusa e dal Gip che ha disposto il rinvio a giudizio.

LA STORIA L'UOMO SI INSOSPETTI' E RACCONTO' TUTTO AL SUO AVVOCATO CHE GLI DISSE DI ANDARE A DENUNCIARLO

Avvicinò un imprenditore fallito per «sistemare le cose»

QUANDO il curatore fallimentare del Tribunale di Rimini concluse che la sua era una bancarotta fraudolenta, rimase di stucco. Lui, non aveva fatto niente del genere, era solo fallito, ma senza imbrogli. Quando poi Daniele Balducci gli chiese un incontro riservato e da soli, per «sistemare le cose», accennando a somme di denaro per «rivedere il fallimento», cominciò a sentire puzza di bruciato. Nelle intercettazioni telefoniche, Balducci sembra parlare piuttosto chiaro: «Vogliamo prima vederci io e lei un attimo?... su quel di-

scorso... diciamo più quantitativo che altro...». All'imprenditore sembrava impossibile che il curatore fallimentare intendesse proprio 'quello', ma l'istinto gli disse di consultarsi con il suo legale, l'avvocato Gianluca Sposito.

«IL MIO CLIENTE — racconta l'avvocato Sposito — all'inizio rimase perplesso, non era sicuro di avere capito bene, perché era in buona fede. Ma soprattutto era certo che la sua non era una bancarotta fraudolenta, visto che le relazioni dei suoi consulenti non comba-



Una foto del palazzo che ospita l'ufficio del commercialista riminese arrestato

LA PROPOSTA Soldi alla curatela per «sistemare il fallimento»

ciavano con quella fatta dal curatore. Così si rivolse a me, e rimasi di sale. Una proposta del genere da parte della curatela era inaccettabile». Nelle intercettazioni telefoniche, l'avvocato è talmente arrabbiato che parla di «farlo arrestare». «Era una proposta che non aveva fondamento, e le modalità di quell'approccio erano decisamente dubbie e ambigue. L'unico consiglio che

potevo dare al mio cliente, era quello di rivolgersi subito alle forze dell'ordine e raccontare quello che gli era successo». Cosa che poi ha fatto. Ora però Sposito è intenzionato a sollecitare l'approfondimento del fascicolo relativo al fallimento del suo cliente. «Non dimentichia — dice — che l'imprenditore che io rappresento ha un procedimento per bancarotta fraudolenta, proprio sulla base della relazione di Balducci. E a questo punto, visto quello che è successo, è legittimo avere qualche dubbio, e valuteremo come comportarci».

IL RESTO DFC CARLINO - RIZUM

21/3/13

OPERAZIONE GIANO: DOTTOR BALDUCCI E MISTER CRAC

In Tribunale ieri udienza per la revoca della nomina del curatore fallimentare da ogni procedura civile, contenzioso e volontaria giurisdizione

Spunta anche l'accusa di concussione

Un imprenditore fallito: «Mi chiese 60mila euro per alleggerire la mia posizione»

di ANDREA ROSSINI

RIMINI. Al lungo elenco di accuse contestate a Daniele Balducci, l'insospettabile consulente del tribunale finito in manette nei giorni scorsi, se ne potrebbe ben presto aggiungere un'altra e non di poco conto: concussione. Un imprenditore, interrogato lo stesso giorno dell'arresto dagli investigatori del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Rimini, racconta infatti di aver ricevuto dal contabile, nella veste di curatore fallimentare

Ora c'è chi valuta di chiedere la riapertura di fallimenti già chiusi

della sua azienda, la richiesta di 60mila euro per ammorbidire le sue conclusioni per il giudice. Un episodio che, almeno in parte, il pm Davide Ercolani e i finanziari già conoscevano attraverso alcune intercettazioni telefoniche risalenti al novembre scorso. Sono stati loro, infatti, a chiedere chiarimenti all'imprenditore sulla quella specie di strana trattativa tra curatore e fallito di cui avevano avuto sentore e che tante perplessità aveva destato sia alla moglie dell'uomo («...queste persone a me mi fan paura! ... che trafficano?»), sia al suo avvocato (dopo aver rimproverato il cliente per aver incontrato il ragioniere senza registratore aveva aggiunto «...questo lo mandiamo in galera?»). «Sì» ha confermato nell'interrogatorio - mi aveva chiesto dei soldi». La relazione depositata da Balducci su quell'azienda, per la verità, è tutt'altro che tenera (alla fine concluse che si trattava di una bancarotta fraudolenta), ci sono quindi ancora altri aspetti da approfondire. Intanto non solo gli inquirenti a preoc-

cuparsi della regolarità delle procedure seguite dall'accusato nell'ambito della sua collaborazione con il Tribunale. C'è chi starebbe seriamente valutando la possibilità di chiedere la riapertura del fallimento. Nel frattempo ieri si è svolta un'udienza davanti al presidente del Tribunale Rosella Talia e ai giudici fallimentari Carlo Masini e Antonietta Ricci per la revoca della nomina del curatore fallimentare da ogni procedura civile, contenzioso e volontaria giurisdizione. I giudici si sono riservati di

Fila dei clienti in studio per riprendersi i fascicoli che li riguardano

decidere, ma non c'è da essere indovini per scommettere che il commercialista verrà "spogliato" di ogni incarico. Scoprire all'improvviso che il professionista, stando almeno alle accuse (chi gli investigatori considerano talmente "blindate" da ipotizzare una futura richiesta di giudizio immediato) aveva un volto nascosto (*Dottor Balducci e mister crac*) ha mandato in crisi anche tanti suoi clienti. Ieri si sono ritrovati in tanti nel suo studio per riprendersi pratiche e documentazioni che li riguardano: in vista delle scadenze, ma anche per il timore che nei loro fascicoli possa esserci qualcosa di poco chiaro.

Daniele Balducci, il commercialista arrestato per corruzione in atti giudiziari, peculato, interesse privato negli atti di fallimento, falsità materiale in atti pubblici, frode fiscale e riciclaggio. Ora si trova ai Caserti



ESCLUSIVO. PARLA UNA DELLE VITTIME DEL COMMERCIALISTA BALDUCCI

“Ecco il suo gioco delle tre carte”

**IL PROFESSIONISTA ORA RISCHIA UNA NUOVA ACCUSA
UNA CONCUSSIONE DA 95MILA EURO**

Un altro capo d'imputazione rischia di abbattersi sulla testa di Daniele Balducci, il commercialista finito in manette con accuse che spaziano dal peculato alla corruzione al falso in atti pubblici. Per il professionista si profila anche l'accusa di concussione per il fallimento dell'Arredo Collection di Vincenzo Cardinale. Al momento di valutare la tipologia del presunto reato commesso, gli inquirenti erano indecisi se contestare la concussione o l'estorsione. Dalle intercettazioni emerge che aveva chiesto soldi per accomodare la documentazione relativa al fallimento. L'imprenditore svela: "Mi aveva chiesto 95mila euro, per fortuna non ho pagato e per fortuna la documentazione che sembrava sparita è stata invece ritrovata nel suo studio". Cardinale, indagato per bancarotta fraudolenta sulla base di una relazione scritta da Balducci, è stato interrogato martedì dal comandante del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Rimini, il maggiore Marco Antonucci mentre l'udienza per il suo procedimento è stata fissata per il 9 aprile. Ieri il presidente del Tribunale Rossella Talia e i giudici fallimentari Carlo Masini e Antonella Ricci si sono invece riuniti per decidere se revocare la nomina a curatore fallimentare di Balducci. I giudici, sentito il parere del pm che coordina l'inchiesta Davide Ercolani, si sono riservati la decisione.

Martedì mattina, ore 8 e un quarto. Quando a casa sua hanno suonato i finanziere, lui ha pensato, "Ecco ci siamo". Tremava come una foglia. Del resto negli ultimi mesi il suo curatore fallimentare gli aveva fatto credere che la situazione era così ingarbugliata da non presagire nulla di buono. "Qui c'è il penale, qui c'è il penale" andava ripetendo.

E lui, Vincenzo Cardinale, 49 anni, pesarese, amministratore della "Arredo Collection" giorno dopo giorno, s'incupiva sempre di più. Come ha conosciuto Balducci?

E' stato il Tribunale di Rimini a nominarlo come curatore per il fallimento della mia azienda.

Perché l'Arredo Collection' era finita in brutte acque?

Abbiamo dato fiducia a clienti che non hanno pagato. Finché non sono fallito per un "buco" di soli 300mila euro.

Così è stato costretto a portare i libri in tribunale?

Sì, ho consegnato a Balducci i registri contabili, quello dei debiti e quello dei crediti e una chiavetta Usb contenente tutta la contabilità relativa all'azienda. E poi, trascorso circa un mese e mezzo lui mi ha telefonato per chie-

dermi di integrare la documentazione mancante.

Quale documentazione risultava mancante?

Non mancava nulla, gli avevo consegnato tutti i registri ma lui negava di averli ricevuti.

Ma lei ricorda di aver consegnato personalmente i libri contabili a Balducci?

No, quel giorno lui non c'era e li avevo affidati ad un'impiegata del suo studio.

E non si era fatto consegnare, non so, una ricevuta, qualcosa che attestasse l'avvenuta consegna?

Non mi è passato neppure per l'antimera del cervello. Quello era un professionista che era stato nominato dallo stesso Tribunale...

Quando le è scattato il campanello d'allarme?

Quando l'Agenzia delle Entrate mi ha chiesto di pagare 368 mila euro per dell'Iva che risultava inevasa. Io sapevo di averla pagata, per cui non capivo. Quindi?

Con il mio commercialista ho ricostruito la documentazione mancante. Ma nel frattempo sono venuto a sapere di essere stato iscritto sul registro degli indagati per aver commesso bancarotta fraudolenta.

E invece non era vero?

Assolutamente no. Anche con l'Iva, io sono sempre andato a credito e ho



Gli investigatori il maggiore Marco Antonucci comandante del Nucleo di polizia tributaria della Gdf che ha condotto le indagini e il sostituto procuratore Davide Ercolani che le ha coordinate

pagato fino all'ultimo euro quanto richiesto. La mia azienda avrà avuto mille difetti ma non quella di saltare i pagamenti importanti.

Balducci cercava di tranquillizzarla?

Assolutamente no. Mi diceva di aver riscontrato debiti per un milione e 200 mila euro e visto l'elevato importo, e visto il fatto che non saltavano fuori i libri contabili, mi diceva che rischiavo grosso. Ad un certo punto io mi vedevo già in galera.

In galera per non aver fatto nulla?

Ero certo di non aver fatto nulla e certo di avergli consegnato la documentazione ma dopo un po' ho cominciato a dubitare di tutto, anche di me stesso, non dormivo la notte e ho cominciato ad assumere ansiolitici.

E a quel punto lui le ha chiesto i soldi?

Sì, mi ha chiesto i soldi dicendo che servivano da mettere "per il fallimento" e mi ha fatto capire che le carte prima o poi sarebbero saltate fuori, che

le avrebbe trovate.

Quanti soldi ha chiesto?

Ha chiesto 95 mila euro e quando gli ho obiettato che non avrei saputo come trovarli lui mi ha detto che avrei potuto pagare a rate, in un anno o addirittura in quattro anni. E ha aggiunto che avrebbe potuto rilasciarmi anche la fattura.

Non ha fittato l'imbroglione?

Devo dire la verità, mi ha salvato il mio avvocato. Pensavo davvero che i soldi servissero per il fallimento. Solo l'avvocato e mia moglie avevano iniziato a sentire odore di bruciato. E poi c'era il mio avvocato (Gianluca Sposito, ndr) che continuava a ripetermi che se anche avessi pagato la mia situazione non sarebbe cambiata di una virgola e che rischiavo soltanto di buttare i soldi al vento e di ritrovarmi in guai peggiori.

E lei ha pagato?

No, per fortuna no, altrimenti adesso mi troverei in carcere come lui. Fino al giorno dell'arresto di Balducci ho te-

mutato che per colpa dei libri contabili che risultavano mancanti, sarei finito prima o poi in guai seri. Tant'è che quando martedì mattina i finanziere hanno bussato alla porta di casa mia, ho pensato "ecco ci siamo".

Invece cosa è successo?

Sono andato in caserma a Rimini e in caserma ho incrociato Balducci. Ai finanziere non ho dovuto spiegare molto perché avevano già le registrazioni dei miei colloqui con Balducci.

Ha tirato un sospiro di sollievo?

In un certo senso sì, anche se fino al 9 aprile non sarò tranquillo.

Cosa si aspetta dall'udienza davanti al giudice?

Mi aspetto che venga approfondito il mio fallimento, perché non ho commesso nulla di illecito e spero che i fatti vengano finalmente inquadrati nella giusta dimensione.

Si costituirà parte civile contro il commercialista?

Certamente.
Fausta Mannarino

L'ARRESTO DEL COMMERCIALISTA ORA RISCHIA ANCHE LA CONCUSSIONE

I clienti portano via le pratiche fiscali

Preso d'assalto l'ufficio di Balducci

MENTRE i suoi clienti fanno la fila nel faraonico studio di via Circonvallazione Meridionale per riprendersi i fascicoli che gli avevano affidato, Davide Balducci rischia di vedersi contestare anche il reato di concussione. Avrebbe chiesto a un imprenditore oltre 60mila euro per «aggiustare il fallimento».

Sulla testa del segretario dell'Ordine dei commercialisti, nonché curatore fallimentare del Tribunale, si sta scatenando una vera e propria tempesta giudiziaria. Dopo lo choc iniziale per l'arresto di un professionista da tutti giudicato irreprensibile, i suoi clienti hanno preso d'«assalto» il suo ufficio, per portarsi via le pratiche. Dichiarazioni dei redditi, transa-

zioni, contabilità e quant'altro, rimasti 'orfani' del commercialista. Una reazione in cui forse gioca la paura che anche nei loro fascicoli possa esserci qualcosa che non va.

GIUDICI IN ALLARME
Il presidente Rossella Talia convoca una riunione con i magistrati fallimentari

Intanto però le accuse nei confronti di Balducci potrebbero aggravarsi ancora di più. Gli inquirenti hanno sentito un imprenditore, la cui ditta era fallita nel novembre scorso. La relazione di Balducci aveva concluso che si trattava di bancarotta fraudolenta,



L'ufficio del curatore fallimentare del Tribunale di Rimini perquisito lunedì mattina dalla Guardia di finanza

una doccia fredda per l'imprenditore, al quale però lo stesso curatore aveva poi telefonato. Balducci non sapeva di essere intercettato, quando aveva chiamato l'uomo proponendogli un incontro riservato per «sistemare le cose». L'imprenditore si era rivolto al suo avvocato, Gianluca Sposito, il quale gli ha consigliato di denunciare subito Balducci. Agli investigatori, l'uomo ha raccontato ades-

so che il curatore fallimentare gli aveva chiesto oltre 60mila euro, per ridimensionare le sue responsabilità. Di qui, il reato di concussione.

Ieri pomeriggio infine in Tribunale è stata convocata una riunione d'urgenza con il presidente, Rossella Talia, e i giudici fallimentari per decidere sulla revoca della nomina di Balducci per tutti i fallimenti che ha sottomano.

Marotta andrà alle urne il 19 e 20 maggio

La data è stata fissata dalla Regione. Prima occorrerà attendere il Tar

DA UN PARTE il ricorso al Tar di Fano depositato il 22 marzo, dall'altra le opposizioni a tale ricorso della Regione, del Comune di Mondolfo e del comitato Pro Marotta Unita. Sta vivendo una fase cruciale la proposta per l'accorpamento della Berlino dell'Adriatico: secondo il decreto emanato giovedì scorso dal governatore Gian Mario Spacca il referendum consultivo dovrebbe svolgersi domenica 19 maggio e lunedì 20, ma si tratta ancora di una data per così dire «provvisoria», nel senso che su di essa pende il procedimento innescato dall'amministrazione fanese al Tar.

Un ricorso per l'annullamento, previa sospensiva, della delibera dell'assemblea legislativa delle Marche del 15 gennaio 2013 che ha autorizzato il referendum, stabilendo che alle urne dovranno andare solo i residenti nella frazione fanese.

«**CONTRO** di esso — spiega il legale del Comitato Pro marotta unita Francesco Galanti — sia il comitato, sia la Regione, sia il Comune di Mondolfo possono presentare opposizione entro il 16 aprile.

Due giorni dopo, esattamente il 18, si terrà l'udienza per decidere sulla sospensiva e si tratterà dav-

vero di una data di fondamentale importanza perché se la richiesta del Comune di Fano verrà respinta si andrà effettivamente al voto il 19 e il 20 maggio; mentre se do-

INCERTEZZA

Se dovesse essere accolto il ricorso presentato da Fano tutto verrà rinviato

vesse essere accolta è prevedibile uno slittamento di almeno un anno, che probabilmente diventeranno due perché un simile referendum non può svolgersi in concomitanza con le elezioni comu-

nali e nel 2014 a Fano ci sarà il rinnovo dell'amministrazione». Insomma, siamo ad uno snodo decisivo e bisognerà vedere se il Tar riterrà in qualche maniera fondate le tesi esposte dal Comune fanese nelle sue 18 pagine di ricorso con le quali si contesta innanzitutto l'errata individuazione delle popolazioni interessate e si fa poi riferimento ad una serie di conseguenze che deriverebbero dallo spostamento dei confini per quanto riguarda la farmacia comunale e la scuola dell'infanzia «organizzata per competenza comunale nel senso che l'ordinamento scolastico prevede, quale requisito indispensabile all'iscri-

zione, quello della residenza».

IN ATTESA dell'udienza del prossimo 18 aprile, va evidenziato che qualora il ricorso e la relativa sospensiva venissero bocciati, domenica 19 maggio si voterà dalle 8 alle 22, e lunedì 20 dalle 7 alle 15.

I seggi saranno probabilmente allestiti nella ex scuola elementare di via Damiano Chiesa e potranno recarsi alle urne 2424 cittadini, 1182 maschi e 1424 femmine. La popolazione che in caso di vittoria del «sì» potrebbe passare dal Comune di Fano a quello di Mondolfo (la decisione finale spetterà comunque al consiglio regionale) è di 2.732 unità.

Sandro Franceschetti

IL RESTO DEL CARLINO - PESARO

11-11-2013

Sequestra e picchia l'ex Condannato a tre anni

IL PROCESSO

Non aveva preso bene la fine della loro storia. Ma soprattutto non aveva preso bene l'amicizia della sua ex con quell'altro. Al punto da arrivare a fare male a tutti e due. La rabbia è esplosa quando una telefonata anonima lo ha avvisato che la coppia si era data appuntamento per un caffè tete a tete. Lui li ha seguiti e quando li ha beccati, come una furia, si è scagliato contro l'altro stendendolo con un pugno in faccia. Poi ha agguantato la donna, l'ha caricata in macchina e tenuta sequestrata per circa sei ore. Sei lunghe ore in cui l'ha presa a calci, pugni, schiaffi e le ha buttato giù pure due denti. Salvo poi pentirsi subito dopo, portandola a medicare a casa di un suo amico odontotecnico. Atti di straordinaria follia, esplosa ormai 7 anni fa a Calcinelli di Saltara, che ieri mattina sono costati al titolare 54enne di un bar di Fano (difeso dall'avvocato Gianluca Sposito), 3 anni e 20 giorni di reclusione per i reati di sequestro di persona, calunnia, lesioni e ingiurie. L'imputato è stato invece assolto dalla violenza privata e dalle minacce. Il pm Cristina Cicerchia aveva chiesto 2 anni e 6 mesi di reclusione. Ma il giudice Elisabetta Morosini ha aggiunto un altro carico di pena. Non solo. Al presunto nuovo amante della ex ha liquidato una provvisoria di 10mila euro. La donna invece, che aveva chiesto 150mila euro di danni, dovrà rivolgersi al giudice civile per cercare di ottenere il risarcimento delle sofferenze subite. La fine di quella storia è stata l'inizio del dramma. Un dramma della gelosia che, giorno dopo giorno, ha mandato fuori di testa il noto ristoratore fanese. Lei, oggi 59enne, non ne voleva più sapere di lui. Che però non riusciva ad accettare quella porta chiusa in faccia. E ha fatto quello che di peggio potesse fare per sperare di riconquistarla. Ha cominciato a seguirla, a casa e al bar dove lavorava. E proprio nel bar aveva notato quella simpatia tra lei e quell'altro uomo, allora 50enne. Una volta, accecato dalla gelosia, si era scagliato contro il presunto rivale pretendendo che l'uomo se ne andasse dal locale. «Vattene e stai attento - gridò l'Otello fanese - perché conosco tua moglie e tua figlia». A buttare benzina sul fuoco, ci ha pensato poi quella telefonata amica che un bel giorno lo avvisa dell'incontro tra i due. L'uomo trova la loro auto parcheggiata sotto un ponte dell'autostrada di Calcinelli. Li aspetta. E più passano i minuti, più la sua rabbia cresce. Fino a quell'incontenibile esplosione che gli è costata ben 3 anni di reclusione.

Elisabetta Rossi

IL MESSAGGERO
REGANO

5-4-2013

PROCESSO UN QUARANTENNE FANESE E' ACCUSATO ANCHE DI ESSERSI DENUDATO DAVANTI A DELLE RAGAZZINE

Toccava le parti intime a delle tredicenni: alla sbarra un insospettabile

E' COMINCIATO ieri davanti al tribunale di Pesaro e subito rinviato al quattro luglio prossimo il processo a carico di un presunto pedofilo fanese di quarant'anni accusato di aver molestato e toccato le parti intime ad una tredicenne che era riuscito ad adescare. Non solo: si sarebbe anche masturbato davanti ad un gruppo di ragazzine, sempre tredicenni, incontrate per caso in strada. La denuncia partì dalla ragazzina che venne adescata e portata in un angolo appartato. Riuscì a convincerla per po-

chi minuti ma questi sarebbero stati sufficienti all'uomo per toccare la ragazzina. La quale, appena tornata a casa, riferì l'accaduto alla madre e da questa alla squadra mobile di Pesaro che si adoperò immediatamente per rintracciare l'autore della violenza. Il quale venne trovato grazie alla descrizione fatta dalla ragazza e dell'altro gruppo di minorenni che si era imbattuto nel 40enne, il quale non risultava con precedenti specifici. Nella perquisizione in casa, gli inquirenti gli trovarono decine e decine di vi-

deocassette con film pornografici, ma regolarmente acquistate.

L'UOMO, di cui non facciamo il nome per non far riconoscere la vittima essendo una sua conoscente, venne arrestato nel 2011 e tra carcere e arresti domiciliari rimase in custodia cautelare per almeno sei mesi. Si è sempre difeso dicendo di essere innocente e di non aver mai pensato di molestare ragazzine. La prossima udienza vedrà sfilare le ragazze sul banco dei testimo-

ni. E sempre per la cronaca giudiziaria, ieri il tribunale di Pesaro ha condannato a tre anni e 20 giorni di reclusione Roberto Alessandrini per il reato di sequestro di persona e lesioni oltre che di calunnia nei confronti della sua ex convivente e di un suo nuovo accompagnatore. Dovrà pagare anche 10mila euro di provvisionale. Assolto da altri 7 capi d'imputazione. L'avvocato difensore Gianluca Sposito ha detto: «Ricorreremo in Appello per dimostrare che non c'è stato alcun sequestro di persona».

TRIBUNALE Udienza preliminare rinviata in attesa della relazione del nuovo curatore

Accusato di bancarotta dal commercialista finito in manette

Serve un nuovo curatore fallimentare nominato dal Tribunale, quindi una nuova relazione sul crack della Arredo Collection, azienda di produzione e ingrosso di arredamenti fallita nel 2011 e per la quale adesso si trovano indagati gli ultimi due amministratori delegati Renato Ferrari, 66 anni, e Vincenzo Cardinale, 49, il primo per bancarotta semplice e il secondo per bancarotta fraudolenta, entrambi difesi dall'avvocato Gianluca Sposito.

Il perché si debba ricorrere a un nuovo professionista nominato dal giudice è presto detto: la relazione su cui si basa l'impianto accusatorio perdebiti da 1,2 milioni di euro che secondo i proprietari erano appena di 300mila euro, è firmata

Due indagati dopo le verifiche di Daniele Balducci, poi arrestato

da Daniele Balducci, il commercialista già segretario dell'Ordine provinciale oltre che consulente del Tribunale, arrestato dalla guardia di finanza qualche settimana fa con una serie di pesantissime accuse tra cui corruzione in atti giudiziari, riciclaggio e falso.

Il problema è stato sollevato ieri dalla

difesa al gup Fiorella Casadei (presente anche il pm Paola Bonetti), e il giudice ha ritenuto di dover notificare e coinvolgere nell'udienza il nuovo curatore fallimentare nominato dal giudice, visto che la presidente Rossella Talia ha revocato tutti gli incarichi a Balducci, tuttora detenuto in carcere in regime di custodia cautelare. "Non è possibile andare a processo sulla base di una relazione scritta da una persona che ha ricevuto tutte quelle accuse, su quel testo abbiamo

molte perplessità" fa notare l'avvocato Sposito.

In un'intervista a La Voce del 22 marzo scorso Cardinale aveva raccontato di come, dopo aver portato in Tribunale i libri della sua azienda fallita per un 'buco' di 300mila euro, Balducci gli abbia chiesto altra documentazione, mentre l'Agenzia delle Entrate gli ha chiesto di pagare 368mila euro di Iva che invece lui sapeva di aver pagato. Balducci invece sosteneva che l'azienda avesse debiti per 1,2 milioni "e visto l'elevato importo, e visto il fatto che non saltavano fuori i libri contabili, mi diceva che rischiavo grosso" ha raccontato Cardinale. "Mi ha chiesto i soldi - continua l'indagato - dicendo che servivano da mettere per il fallimento e mi ha fatto capire che le carte prima o poi sarebbero saltate fuori, che le avrebbe trovate". In tutto servivano 95mila euro "e quando gli ho detto che non avrei saputo dove trovarli lui mi ha detto che avrei potuto pagare a rate". L'imprenditore, già indagato per bancarotta fraudolenta dopo la relazione del curatore fallimentare, avrebbe dovuto quindi sborsare quindi una 'mazzetta' da 95mila euro per evitare che la situazione degenerasse. La difesa di Cardinale punta adesso a chiedere un'altra perizia di commercialista. L'udienza preliminare si terrà il 4 giugno.



Daniele Balducci commercialista

LA VOCE - RUM
10.4.2013

Don Ruggeri rimane a Perugia

L'INCHIESTA

Don Giangiacomo Ruggeri resta a Perugia. Il gip Lorena Mussoni ha detto no alla richiesta di revoca dell'obbligo di dimora nella città umbra depositata qualche giorno fa dal legale del sacerdote, l'avvocato Gianluca Sposito. E' il terzo no della Mussoni ad altrettante istanze di modifica delle misure cautelari presentato nell'arco di questi nove mesi dal giorno dell'arresto del prete ed ex portavoce della Curia di Fano, accusato di atti sessuali con una minorenni. Per il gip don Ruggeri potrebbe ancora commettere lo stesso reato. E quindi il giudice ritiene che il sacerdote debba resta-

re dove si trova ormai da qualche mese. La Procura aveva invece espresso parere positivo alla revoca dell'obbligo. Per il pm Sante Bascucci, ormai prossimo a mettere la firma sulla chiusura delle indagini, don Ruggeri può attendere il processo da uomo completamente libero, senza ulteriori vincoli e limitazioni. E' certo che anche questa volta l'avvocato Sposito impugnerà il provvedimento della Mussoni davanti al Tribunale della Libertà. Tribunale che per due volte ha ribaltato le decisioni del gip, revocando prima il carcere e poi i domiciliari. Per ora quindi il prete continuerà a risiedere a Perugia e a svolgere il suo lavoro da bibliotecario per la Diocesi della città.

CL MESSAGGERO - PESANO

13-6-13

Don Giacomo è ai domiciliari

Il giudice ha detto ancora no

E' la terza volta che viene negata la domanda di libertà

VOLEVA tornare libero, seppure gli arresti domiciliari li stia passando in un convento di Perugia. Il gip però ha detto no, è meglio che don Giacomo Ruggeri rimanga chiuso in convento piuttosto che all'aria aperta. Per la terza volta, il gip di Pesaro ha respinto nei giorni scorsi l'istanza presentata dall'avvocato Gianluca Sposito, difensore dell'ex parroco di Orciano, con la quale chiedeva la scarcerazione del suo assistito. Che è agli arresti da 9 mesi, dopo esser stato visto e filmato nel luglio scorso sotto un ombrellone della spiaggia di Torrette mentre molestava sessualmente una sua parrocchiana minorenni.

AD ACCORGERSENE era stato il bagnino, che aveva poi fatto notare la scena ad un poliziotto fuori servizio che stava prendendo il sole. Questi ha fatto una chiamata in centrale dopo aver visto l'auto con cui se n'era

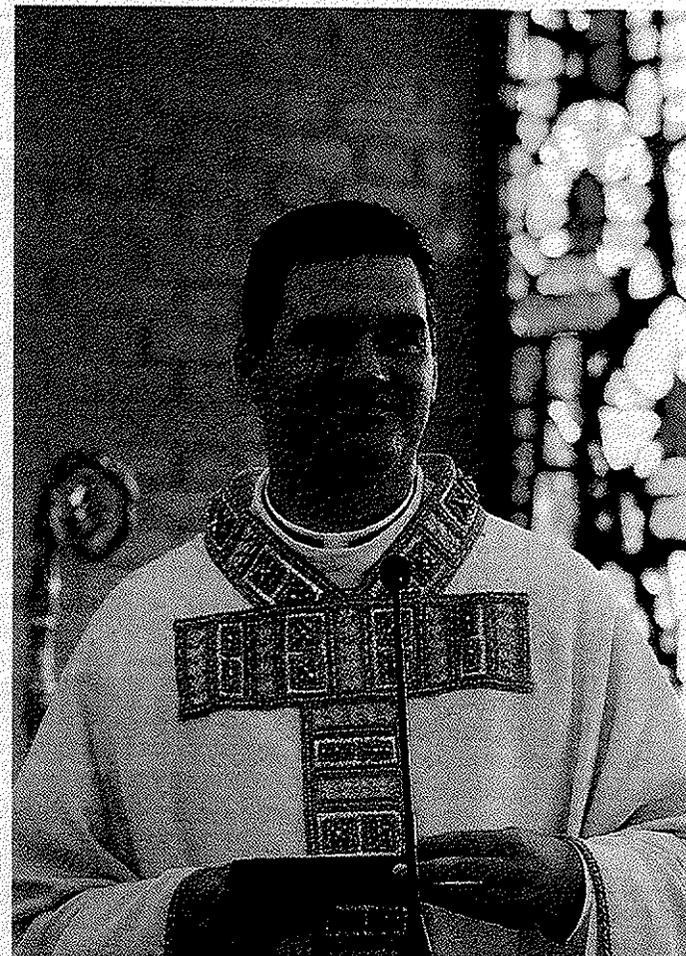
andato il prete (che in quel momento nessuno in spiaggia conosceva). Una pattuglia della polizia ha fermato l'auto per un normale controllo in modo da accertarsi sull'identità della persona alla guida. Poi lo hanno lasciato

ESILIO
Il sacerdote è in convento a Perugia e dice regolarmente messa

andare. Nel frattempo però, gli uomini del commissario Silio Bozzi ha installato in tutta furia un paio di telecamere nei bagni frequentati dal sacerdote nella previsione che potesse tornare con la minorenni. Come si è puntualmente verificato due giorni dopo. A quel punto, si sono riproposte le scene di sesso sotto l'ombrello

ne e anche in acqua, tutte filmate dalla polizia. Poi, nel pomeriggio, il sacerdote è risalito in auto e se n'è andato per tornare in parrocchia, a Orciano. Lungo la strada però, una pattuglia della polizia lo ha fermato. Il religioso pensava ad un ulteriore controllo dei documenti, in realtà lo stop era per notificargli l'ordinanza di custodia cautelare per sesso con minorenni.

L'ARRESTO di don Ruggeri (che non è stato sospeso e celebra tuttora regolarmente le sue funzioni religiose) ha profondamente colpito quanti lo conoscevano e in particolare il vescovo Trassanti che lo considerava uno dei suoi più fedeli collaboratori, a cui aveva dato carta libera per la pastorale con i social network. Il sacerdote ha negato nei vari interrogatori che avesse usato violenza sulla minore, cercando di «giustificare» il suo comportamento come un atto d'amore che non ha saputo frenare.



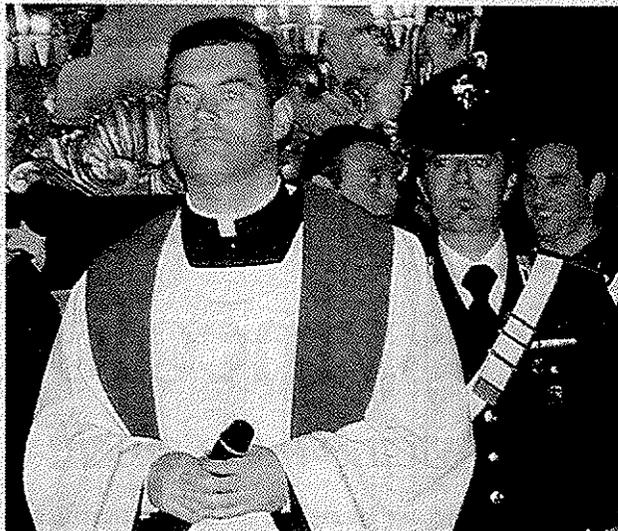
Don Giacomo Ruggeri ai tempi in cui guidava la parrocchia di Orciano. Il sacerdote era anche diventato il braccio destro del vescovo

IL RESTO DEL CARLINO - PESARO

13-4-13

«Don Ruggeri? Vuole tornare con i suoi fedeli»

Il legale: «Continua a ricevere testimonianze di affetto: i parrocchiani lo aspettano»



CON LA TONACA
A destra, il legale di don Ruggeri, Gianluca Sposito. A sinistra don Ruggeri quando celebrava in chiesa



L'arresto

Don Giacomo Ruggeri viene arrestato nel luglio scorso poco dopo essersi incontrato con una ragazzina 13enne

Il reato

Atti sessuali con una minorenni, per giunta sua parrocchiana, mentre si trovava in spiaggia

«I SUOI parrocchiani lo aspettano. E sanno che prima o poi tornerà tra loro». La vicenda processuale di don Giacomo Ruggeri, parroco di Orciano, arrestato nel luglio 2012 per aver molestato sessualmente in spiaggia una sua parrocchiana minorenni, non ha scalfito minimamente i tanti che ne hanno apprezzato e condiviso l'impegno in parrocchia e anche nella diocesi. Attualmente don Giacomo, dopo aver conosciuto il carcere e gli arresti domiciliari in convento, è «costretto» a soggiornare nel solo comune di Perugia con divieto assoluto di uscire da quei confini (ma non è più ai domiciliari come erroneamente scritto ieri).

Il sacerdote vive in una casa del clero dove continua a dire messa seppur in forma privata e non pubblica.

QUALI SENTIMENTI

«Il tribunale del Riesame parla di infatuazione: credo sia la giusta interpretazione»

SPIEGA il suo avvocato difensore Gianluca Sposito: «Don Giacomo sta continuando a ricevere lettere e testimonianze continue di affetto. Questo lo conforta molto e gli dà forza per continuare a spera-

re nel suo primario obiettivo: tornare ad essere sacerdote a tempo pieno e a svolgere la sua opera pastorale».

Eppure il gip di Pesaro non ritiene che sia meritevole di essere «liberato». Perché?

«Stando alla lettura del provvedimento, il giudice per le indagini preliminari ritiene che possa ancora esserci pericolo di recidiva nei confronti della minorenni. A questo punto aspettiamo la chiusura delle indagini da parte della procura con pazienza, serenità e fiducia».

Nove mesi dopo l'arresto, don Giacomo come rivede quei momenti e come li giudica?

«Credo che un'interpretazione adeguata sia quella effettuata dal Riesame che parla di un'infatuazione. D'altronde c'è stata la piena consapevolezza di una affettività eccessiva fin dai primissimi interrogatori e dunque non c'è nulla da sminuire o negare».

La parte lesa, ossia la famiglia della minorenni, ha cercato contatti col sacerdote?

«No, non c'è stato alcun contatto. Sappiamo che avevano annunciato l'intenzione di costituirsi in giudizio, ma non sappiamo altro».

Cosa si aspetta don Giacomo per il suo futuro?

«Riprendere il cammino quotidiano del sacerdozio in mezzo ai fedeli».

L'inchiesta su don Ruggeri verso la conclusione

PROCURA

È alle battute finali l'inchiesta della Procura di Pesaro sull'ex portavoce del vescovo di Fano, don Giacomo Ruggeri, 44 anni, arrestato il 13 luglio con l'accusa di aver commesso atti sessuali su una ragazzina di 13 anni, approcci filmati da agenti in borghese sulla spiaggia di Torrette in due occasioni. La firma del pm Sante Bascucci sull'avviso di conclusione delle indagini dovrebbe essere messa verso il 20 aprile. Il pm attende solo il deposito delle ultime trascrizioni delle audizioni di alcuni minori e poi farà recapitare al sacerdote l'atto finale dell'inchiesta, che verosimilmente

si tradurrà in una richiesta di rinvio a giudizio. Da dicembre don Ruggeri è tornato in libertà con l'obbligo di dimora a Perugia, dove lavora nella biblioteca della Diocesi. Il suo legale, l'avvocato Gianluca Sposito, fa sapere che valuterà «solo dopo aver letto gli atti» come impostare la strategia difensiva. Sospeso da ogni incarico pastorale dal vescovo Armando Trasarti, che aveva espresso solidarietà alla famiglia della ragazzina, don Ruggeri era stato denunciato dal bagnino testimone delle effusioni con la minore. La 13enne è stata ascoltata in incidente probatorio, una testimonianza secretata, dove la vittima avrebbe descritto un rapporto privilegiato con il sacerdote.

LC MESSAGGERO - PESARO

16/4/13

Marotta, domani il giorno più lungo Subito alle urne? Lo deciderà il Tar

Il tribunale vaglia il ricorso contro la consultazione depositato da Fano

TAPPA fondamentale domani per il referendum su Marotta unita. Al Tar di Ancona si svolgerà l'udienza cautelare per decidere sulla sospensiva richiesta dal Comune di Fano nell'ambito del ricorso presentato nei confronti della delibera di consiglio regionale che ha autorizzato il referendum, stabilendo che alle urne dovranno andare solo i residenti di Marotta di Fano. «Già entro venerdì — dice il legale del Comitato Marotta Unita Gianluca Sposito, che cura gli interessi assieme al collega Francesco Galanti del Comitato Pro Marotta Unita — si dovrebbe conoscere la decisione del Tribunale amministrativo. Se l'istanza di sospensiva sarà rigettata, si andrà avanti secondo programma e quindi si attiverà tutta la macchina organizzativa per consentire il voto nelle giornate del 19 e 20 maggio prossimi, secondo quanto stabilito col decreto di fine marzo dal governatore Gian Mario Spacca».

COMPLETAMENTE diverso lo scenario, se la domanda di sospensiva dovesse invece essere accolta. «In questo secondo caso — riprende Sposito — il Tar fisserebbe l'udienza di merito che sicu-

Una manifestazione di protesta contro la divisione di Marotta; qui sotto il Comitato schierato



ramente non potrebbe svolgersi prima di fine 2013 o inizio 2014, quindi il voto di maggio salterebbe e poi per sapere quando si andrà alle urne e chi potrà andarci bisognerà aspettare la conclusione del procedimento». A conti fatti tutto slitterebbe di almeno un anno, che poi diventerebbero due perché un simile referendum non

I TEMPI
Se verrà rigettato si voterà domenica e lunedì 19 e 20 maggio

può tenersi in concomitanza con le elezioni comunali e nel 2014 a Fano ci sarà proprio il rinnovo dell'amministrazione. Chiaro, pertanto, che il responso del Tar è atteso con notevole fibrillazione sia dai favorevoli, che dai contrari all'accorpamento della Berlino dell'Adriatico. In attesa dell'udienza e del relativo esito,

che come precisato dal legale Sposito, dovrebbe esser reso noto entro dopodomani o al massimo sabato mattina, è opportuno evidenziare che qualora il ricorso e la relativa sospensiva venissero bocciati, domenica 19 maggio si voterà dalle 8 alle 22, e lunedì 20 dalle 7 alle 15. I seggi saranno probabilmente allestiti nella ex scuola elementare di via Damiano Chiesa e potranno recarsi alle urne 2424 cittadini, 1182 maschi e 1424 femmine. Va pure ricordato che il referendum è comunque consultivo: l'ultima parola sulla vicenda spetterà al consiglio regionale.

Sandro Franceschetti

Marotta unita, sospeso il referendum

Marotta

Il referendum per l'unificazione di Marotta con Mondolfo che si sarebbe dovuto tenere il 19 e 20 maggio, è sospeso. Il Tar delle Marche ha accolto parzialmente il ricorso presentato dal Comune di Fano contro la decisione del consiglio regionale di far votare solamente i cittadini interessati allo spostamento, ossia i residenti a Marotta di Fano.

Secondo il Tar pur dovendosi condividere la linea interpretativa secondo cui il concetto di "popolazioni interessate" non deve coincidere con tutti i residenti in un determinato comune, ma va definito, di volta in volta, pare emergere un difetto di istruttoria e di motivazione nel circoscrivere il referendum ai soli residenti nella località in questione, anziché estenderlo ad altri residenti nel Comune di Fano

che potrebbero determinare un risultato diverso, quali, ad esempio, quelli residenti nelle frazioni limitrofe. "Del resto, il timore del mancato raggiungimento del quorum strutturale (introdotto dalla Regione), per eccessiva dilatazione dei chiamati alla consultazione non può legittimarsi legge nell'ordinanza - la soluzione opposta, ossia restringere eccessivamente il corpo elettorale sottraendo così, ad altri cit-

tadini interessati, l'opportunità di esercitare il proprio diritto di voto". Il comitato pro Marotta unita, promotore della proposta di legge, era rappresentato dall'avvocato Galanti. "Il Tar

Accolto il ricorso contro la decisione del consiglio regionale di far votare solo i cittadini interessati

esprime il principio per cui non deve votare l'intera popolazione di Fano e Mondolfo ma è necessario non restringere eccessivamente la platea degli elettori. Credo sia giusto che la Regione prenda in considerazione quanto deciso e faccia esprimere Marotta di Mondolfo e Ponte Sasso. Se la Regione farà queste modifiche a breve, le date del referendum potranno rimanere quelle o spostate di poco".

Referendum Marotta, sì a richiesta di sospensiva

► Ma voto allargato alle frazioni limitrofe
Parola alla Regione

IL TAR

Il Tar accoglie la richiesta di sospensiva del referendum, fissato per il 19 e 20 maggio, sulla unificazione territoriale ed amministrativa di Marotta di Fano sotto il comune di Mondolfo, richiesta presentata dal Comune di Fano, ed invita la Regione ad allargare la platea dei votanti alle frazioni contigue confermando però l'esclusione degli abitanti di Fano dal voto. Sarà la Commissione Affari Istituzionali e poi il Consiglio regionale ad individuare le frazioni interessate (probabilmente Ponte Sasso e Marotta di Mondolfo). Per cui la data del referendum potrebbe slittare.

La Regione Marche aveva indicato nella popolazione di Marotta di Fano l'unica direttamente interessata mentre il Comune di Fano chiedeva che ad esprimersi fossero gli abitanti dell'intero Comune. Esaminati il voluminoso ricorso e le controdeduzioni presentate da Regione Marche, Comune di Mondolfo e Comitato Pro Marotta Unita il Tar ha motivato così la sua decisione: «Rilevato e considerato che pur condividendosi la linea interpretativa secondo cui il concetto di popolazione interessata non deve necessariamente coincidere con tutti i residenti di un determinato comune ma va definito in relazione alla particolare situazione socio-economica

della zona pare emergere un difetto di motivazioni nel circoscrivere il referendum soli ai residenti della località in questione anziché estenderlo ad altri residenti nel Comune di Fano che potrebbero determinare un risultato diverso, quali ad esempio quelli residenti nelle frazioni limitrofe. Rilevato che il timore del mancato raggiungimento del quorum per eccessiva dilatazione dei chiamati alla consultazione non può legittimare la soluzione opposta, ossia restringere eccessivamente il corpo elettorale ... accoglie la istanza cautelare di sospensiva».

Per cui la Regione, come sottolinea l'avv. Francesco Galanti legale del comitato Pro Marotta Unita, dovrà attenersi ai rilievi del Tar allargando la consultazione alle frazioni contigue dei due comuni interessati, presumibilmente Ponte Sasso e Marotta di Mondolfo. Importante però che non sia passato il principio secondo cui doveva votare l'intero comune di Fano».

Giuseppe Binotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno scorcio di Marotta

Il «gelido» tace sull'agguato a Lucia

► Davanti al magistrato si avvale della facoltà di non rispondere

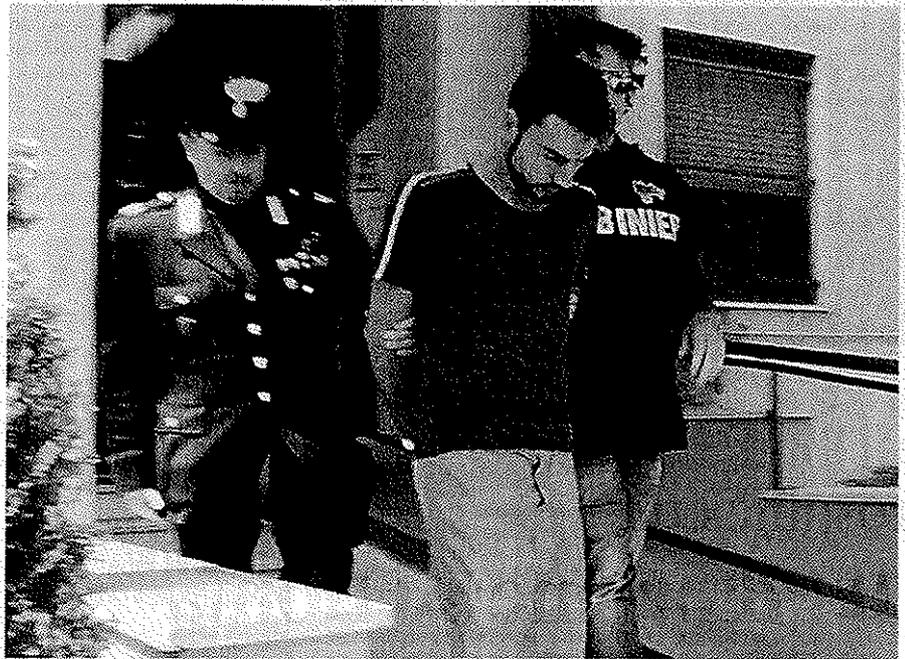
L'INTERROGATORIO

Il «gelido» non parla. Rubin Ago Talaban, il 31enne albanese arrestato all'alba di mercoledì Primo Maggio a San Salvo Marina (provincia di Chieti) con l'accusa di concorso in lesioni gravissime ai danni di Lucia Annibali, si è avvalso della facoltà di non rispondere. E così l'interrogatorio di garanzia dell'uomo, considerato dagli inquirenti come l'esecutore materiale dell'agguato con l'acido solforico che ha sfigurato per sempre il volto dell'avvocatesa pesarese, ieri mattina è durato pochi minuti. Il Giudice per le indagini preliminari Lorena Mussoni e il pubblico ministero Monica Garulli hanno preso atto della volontà del giovane albanese, assistito non più dal difensore d'ufficio Paolo Gatticchi ma dal legale di fiducia Gianluca Sposito. Lo stesso avvocato, che ha assunto l'incarico poche ore prima dell'interrogatorio, si è preso un paio di giorni di tempo per studiare tutte le carte disponibili in cui è trascritto l'impianto accusatorio che grava sul suo assistito, contenute in un voluminoso fascicolo. Solo da lunedì o al massimo martedì dunque avrà un quadro più chiaro e completo per sostenere la difesa e decidere eventuali passi successivi. Intanto vanno avanti le perizie che dovranno far luce su alcuni elementi ritenuti importanti dagli inquirenti, capaci di trasformare gli indizi già presenti e ritenuti particolarmente pesanti, in prove. Dopo il breve interrogatorio sono stati infatti conferiti gli incarichi ai consulenti tecnici che dovranno valutare se le abrasioni presenti sul corpo di Rubin Talaban e Luca Varani, possono essere state provocate dallo stesso

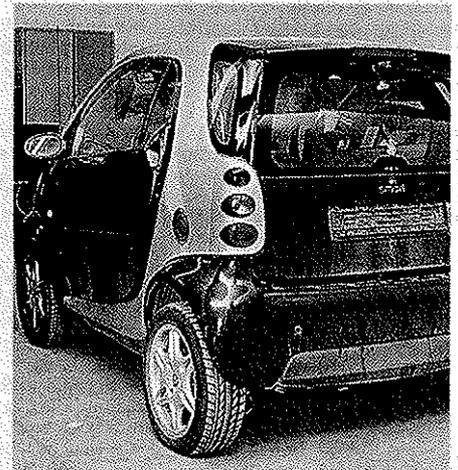
acido solforico che ha sfigurato Lucia Annibali. I periti incaricati dell'esame sono il medico legale di Ancona Loredana Buscemi e il medico-chirurgo Michele Riccio. Che ieri mattina in Tribunale, sotto gli occhi dell'avvocato Sposito, hanno visitato Talaban e in particolare le ferite: quella presente sulla mano destra e un'altra, situata sulla guancia sinistra, all'altezza del timpano. Per il momento i due specialisti si sono limitati a descrivere il tipo di abrasione, senza ricorrere ad analisi istologiche: per i risultati occorrerà attendere diversi giorni. I periti dovranno comunque dare una risposta ufficiale entro trenta giorni.

La stessa scena si è ripetuta ieri pomeriggio in carcere a Villa Fastigi quando ad essere sottoposto a ispezione fisica è stato nuovamente Luca Varani, colui che viene considerato dagli inquirenti come il mandante dell'effero agguato messo a segno quasi 20 giorni fa contro la giovane avvocatessa, sua ex. Nel corso della visita, oltre alla nota ustione sulla mano che l'avvocato sostiene di essersi procurato mentre si stava preparando il caffè a causa di una caffettiera bollente, sarebbe emersa anche un'altra piccola abrasione nel piede. Elemento che potrebbe combaciare con la scarpa bucata rinvenuta nell'appartamento dell'avvocato pesarese durante le perquisizioni dei carabinieri effettuate nelle ore immediatamente successive all'aggressione.

Domani mattina invece verrà nominato un nuovo consulente che dovrà provvedere all'analisi qualitativa e quantitativa del liquido che sarebbe stato rinvenuto in una delle due Smart appartenenti a Varani dagli 007 del Ris di Roma (Reparto investigazioni scientifiche dei carabinieri) comparandolo con quello trovato durante l'ispezione nell'appartamento di Lucia in via Rossi 19 luogo dello spietato agguato, effettuata all'inizio di questa settimana. In quell'occasione vennero controllate anche le 4 le auto di Luca Varani, oltre alle 2 Smart il Porsche Carrera e il Jeep Cherokee, ma anche l'Audi di Lucia Annibali. Ispezioni considerate molto soddisfacenti da parte degli investigatori che ora auspicano altrettanti risultati dalle perizie effettuate sulle ferite degli arrestati e sulla comparazione dei liquidi.



Sopra, Rubin Ago Taleban durante l'arresto considerato l'esecutore materiale dell'agguato con l'acido a Lucia Annibali (a sinistra)
Sotto, la Smart di Varani rottamata



Oggi la marcia contro la violenza

SOLIDARIETA'

Camminata dalla palla al porto per Lucia e «per tutte le donne che subiscono violenze». Attesi questa mattina partecipanti da tutta la provincia. «La giovane avvocatessa e la sua famiglia ci stanno seguendo. E anche la Boldrini ha mandato un messaggio di sostegno», dice Gloriana Gambini. Nel gruppo Facebook creato per l'evento si sono iscritte più di 1000 persone, non solo pesaresi, ma anche di Urbino e altre zone del territorio provinciale. Tutto fa pensare che l'iniziativa «Mai Sole», organizzata dal Comune di Pesaro, la Provincia di Pesaro-Urbino, istituzioni e associazioni che da anni si battono contro la violenza di genere, sarà molto partecipata. Una camminata di solidarietà per Lucia Annibali, la giovane avvocatessa di 35 anni sfregiata dall'acido. Ma sarà anche un'iniziativa a sostegno di tutte le donne vittime di

violenza. Si parte questa mattina alle 11 dalla Palla di Pomodoro per arrivare, dopo la passeggiata lungo il lato ponente di viale Trieste, al nuovo molo del porto. Attesa tanta gente, quindi, ma con il dubbio delle previsioni meteorologiche. «Siamo ottimisti e temerari», dice l'assessore pesarese alle Pari opportunità, Gloriana Gambini. «Se ci sarà un'acquazzone, rinvierebbe la camminata a domenica 12 maggio, ma in caso di pioggia lieve fuori gli ombrelli e l'iniziativa si farà lo stesso». Tra gli altri saranno presenti, «il sindaco Luca Cerisciole e abbiamo avuto la conferma dalle parlamentari Pd Alessia Morani

e Camilla Fabbri - anticipa la Gambini - Ma nessuno interverrà, perché vogliamo che sia una camminata silenziosa, che rappresenti un abbraccio, senza bisogno di parole, a Lucia, che sta vivendo questo momento difficile, e a tutte le altre donne che hanno subito violenze. I dati sono spaventosi, 72 casi segnalati l'anno scorso al Centro Anti-Violenza». Ai partecipanti della camminata verrà chiesto di indossare una maglietta bianca. «Anche con questo gesto vogliamo dare un messaggio di vicinanza alle donne che subiscono violenze - continua l'assessore - Siamo in contatto con Lucia, sappiamo che ci segue ed è con noi. E lo stesso vale per la sua famiglia, anche se non sarà presente alla camminata, perché saranno vicini a lei. Abbiamo anche scritto una lettera alla presidente della Camera, Laura Boldrini che, attraverso la sua segretaria, ci ha fatto avere un messaggio di solidarietà e sostegno di quest'iniziativa».

Thomas Delbianco

«SOSTEGNO PER ANNIBALI E TUTTE LE VITTIME»

Gloriana Gambini
assessore



ESAMI COMPARATIVI SULLLE FERITE DEGLI ARRESTATI ED EMERGE A SORPRESA UN'ALTRA ABRASIONE SUL PIEDE DI VARANI

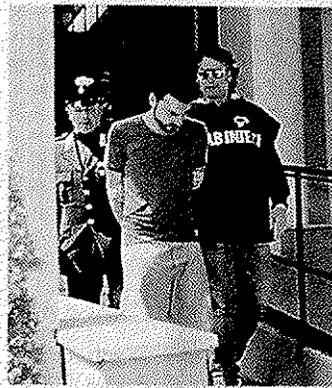
Agguato, la verità nelle ferite

- Esperti verificano se le abrasioni presenti negli arrestati sono causate dallo stesso acido
- Su Varani emerge un'altra lesione sospetta. Oggi intanto marcia di solidarietà per Lucia

Il «gelido» non parla. Rubin Ago Taleban, il 31enne albanese arrestato all'alba di mercoledì Primo Maggio a San Salvo Marina con l'accusa di concorso in lesioni gravissime ai danni di Lucia Annibali, si è avvalso della facoltà di non rispondere. E così l'interrogatorio di garanzia dell'uomo, considerato dagli inquirenti come l'esecutore materiale dell'agguato con l'acido solforico che ha sfigurato per sempre il volto dell'avvocata pesarese, ieri mattina è durato pochi minuti. Subito dopo sono stati conferiti gli incarichi ai consulenti che dovranno valutare se le abrasioni presenti sul corpo di Rubin Tala-

ban e Luca Varani, possono essere state provocate dallo stesso acido solforico che ha sfigurato Lucia. In carcere a Villa Fastigi è stato sottoposto a ispezione fisica nuovamente Luca Varani, colui che viene considerato il mandante dell'effero agguato e oltre alla nota ustione sulla mano sarebbe emersa anche un'altra piccola abrasione nel piede. Elemento che potrebbe combaciare con la scarpa bucata rinvenuta nell'appartamento dell'avvocato. Oggi intanto è prevista la camminata dalla palla al porto per Lucia e «per tutte le donne che subiscono violenze».

A pag. 38



L'arresto di Rubin Ago Taleban

Dati allarmanti per la provincia Pensioni tra le più basse d'Italia

Pensioni, sempre più basse. La Provincia è agli ultimi posti a livello nazionale per il livello degli assegni di vecchiaia. E da un anno a questa parte il dato peggiora. Secondo i dati Inas Cisl, ad oggi, nella provincia si contano 58019 pensioni di vecchiaia con un importo medio mensile

di 930,21 euro. Sono 17025 le pensioni di invalidità con un importo medio mensile 558,28 e infine le pensioni superstiti sono 23825 con un importo medio mensile di 480,04. Parliamo di cifre lorde, a cui quindi vanno sottratte le tasse.

Benelli a pag. 37

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

► Dopo l'avviso di garanzia a Ina Begici, nuovo avvocato per Rubin Talaban. Proseguono le indagini con l'esame dell'acido

Il sicario albanese fa scena muta davanti al Gip

Pesaro

Che si trattasse di un professionista che ben conosceva i meccanismi della giustizia, riconducibile ad un avvocato donna, si era già intuito. Mancava solo l'ufficialità ed il nome reso pubblico solo dopo la consegna dell'avviso di garanzia a Ina Begici, l'avvocata albanese sospettata di favoreggiamento.

Ieri è stato il giorno di Rubin Talaban e del suo primo interrogatorio davanti al Gip Lorena Mussoni ed al Pm Garulli. C'era d'aspettarselo, Talaban non ha tradito il suo essere "gelido", un interrogatorio alla presenza del legale Gianluca Sposito e che si è concluso con un nulla di fatto. Pochi minuti per Talaban che si avvalso della facoltà di non rispondere.

Da domani si apre anche un'altra fase dell'indagine, di natura tecnica: è stato dato l'incarico al dottor Salvatori di esaminare il liquido contenuto in una provetta sequestrata dai carabinieri. Liquido residuo, trovato nell'appartamento della Annibali dopo l'agguato e che dovrà essere comparato con le tracce sospette che per gli inquirenti sono tracce di acido,

contenute nella Smart di Varani. Il legale Sposito che è subentrato ieri mattina all'ex legale Begici, estromessa dalla difesa perché incompatibile per i presunti legami con Talaban, ha così commentato il breve interrogatorio formale sulla prescrizione delle venti pagine dell'ordinanza: "Ho assunto l'incarico della sua difesa perché espressamente richiesto

dai suoi familiari. Ad oggi la situazione presenta elementi indiziari in evoluzione, l'unica certezza è che quanto accaduto è atroce. Mi riservo nei prossimi giorni ogni commento sulla posizione del mio assistito per un quadro più completo. Non ho mai difeso Talaban in passato ed attendo di avere un quadro preciso". Dal silenzio di Talaban, ai prossimi step della vi-

ceda giudiziaria: entro un paio di settimane forse la risposta dei Ris, ma già ieri su nomina del Pm Garulli i consulenti tecnici Ricci e la dottoressa Buscemi hanno effettuato un'ispezione corporale sulle lesioni cutanee di Talaban, in particolare per riferire della genesi e della datazione delle abrasioni sulla mano destra e vicine all'orecchio sinistro.

► *Ina Begici indagata, Sposito nuovo avvocato*

Il sicario albanese non risponde al Gip

INCHIESTA

Pesaro

Come era facile prevedere dopo gli sviluppi delle ultime ore, si è avvalso della facoltà di non rispondere Rubin Talaban, il sicario albanese che avrebbe gettato l'acido in faccia a Lucia Annibaldi su incarico dell'ex della donna, l'avvocato Luca Varani, ora in carcere. Talaban è apparso davanti al gip di Pesaro Lo-

rena Mussoni e al pm Monica Garulli per pochi minuti alla presenza del suo nuovo legale di fiducia, l'avvocato Gianluca Sposito. Quello precedente, l'avvocata italo-albanese Ina Begici, è indagata per favoreggiamento ed è stata dichiarata incompatibile. Da domani si apre l'indagine di natura tecnica relativa al controllo dell'acido contenuto in una provetta sequestrata dai carabinieri.

In cronaca di Pesaro

il Resto del Carlino **PESARO**

Domenica 5 maggio 2013

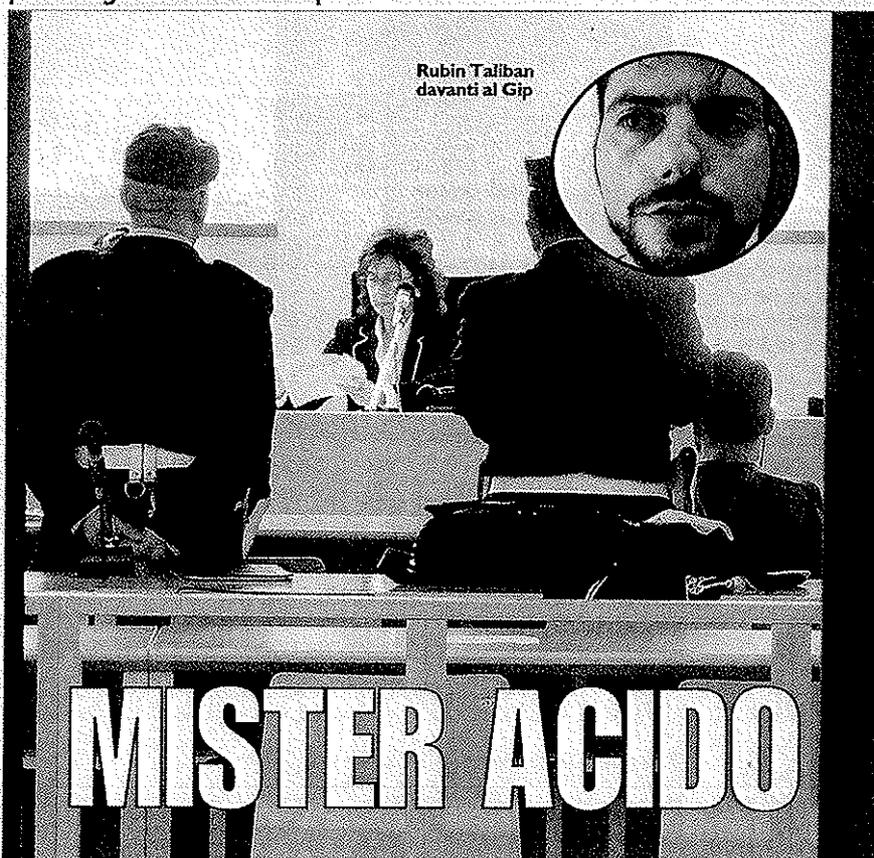
www.ilrestodelcarlino.it/pesaro
e-mail: cronaca.pesaro@ilcarlino.net
spe.pesaro@speweb.it

Redazione: via Manzoni 24, Pesaro - Tel. 0721 377711 - Fax 0721 34959

■ Pubblicità: S.P.E. - C.so XI Settembre, 304 - Tel. 0721 35506 / Fax 0721 69027

Rubin Taliban, accusato per l'agguato fu arrestato per droga nel 2004 e sorpreso con l'acido il 27 marzo

DAMIANI ■ A pagina 3 e
in Nazionale



L'AGGUATO DI VIA ROSSI



L'AVVOCATO GIANLUCA SPOSITO
E' IL LEGALE SCELTO DA RUBIN AGO TALEBAN
COME DIFENSORE: «HO CHIESTO TEMPO PER
LEGGERE GLI ATTI, CHIEDO RISPETTO PER TUTTI»



INTENSO LAVORO
Sopra il procuratore
Manfredi Palumbo e il
sostituto Monica
Garulli. A sinistra Rubin
davanti al Gip Lorena
Mussoni

LA TESTIMONE DI NOZZE

«Lui non può
essere capace
di un atto così»

SI CHIAMA Gabriela, ha 31 anni ed è una bella ragazza rumena che vive a Cattolica. Ieri mattina ha atteso per ore l'arrivo di Rubin Talaban in tribunale a Pesaro: «Sono qui perché la famiglia di Rubin, che di cognome fa Ago e non Talaban essendo questo solo il nome della moglie, mi ha chiamato nella notte dall'Albania dicendomi di trovare un avvocato per la difesa. Conosco la famiglia Ago da molti anni, sono stata anche testimone di nozze di Rubin e quindi conosco tutti anche se sono anni che non li vedo. Di Rubin ho solo un messaggio di auguri sul telefonino che mi ha mandato a Capodanno 2013. Io non so se sia innocente o colpevole, ma per come lo conosco non è un cri-

Rubin sceglie di non rispondere Caccia alle bruciature sul corpo

Scena muta dal Gip. Poi un'ispezione total body. Inquirenti convinti

UNA MAGLIETTA "militare", capelli neri, barba, occhi fissi verso il giudice che gli rivolgeva delle domande. Ruben Ago Talaban, il 30enne albanese arrestato con l'accusa di aver lanciato l'acido nel viso di Lucia Annibali, è stato portato ieri davanti al gip Lorena Mussoni per rispondere delle accuse che gli vengono rivolte. Non ha risposto a nulla. Rubin si è avvalso della facoltà di tacere su consiglio dell'avvocato di fiducia, nominato ieri mattina, Gianluca Sposito. A chiamarlo per conferirgli la nomina il fratello di Rubin dall'Albania. Il legale, che in quel momento si trovava impegnato col processo simulato di fronte ad una numerosa scolaresca, ha dovuto frettolosamente abbandonare la finzione per entrare direttamente nel processo più drammatico e importante degli ultimi anni. Ha spiegato l'avvocato Sposito: «Ho chiesto tempo per leggere gli atti dell'in-

chiesta e per poter parlare col mio assistito. Vorrei solo dire in questo momento che rispetto enormemente i fatti accaduti e la vittima dell'aggressione, ma nello stesso tempo chiedo massimo rispetto sia per il mio assistito sia per il sot-

VERIFICA PER VARANI
Anche l'avvocato sottoposto ad un'ispezione sul corpo alla ricerca di ustioni

toscritto che esercita un ruolo fondamentale per garantire l'accertamento della verità». Rubin Ago Talaban non ha concluso la sua permanenza in tribunale per avvalersi della facoltà di non rispondere. E' stato sottoposto subito dopo al denudamento per consentire ai periti del pm (Riccio e Buscemi) di verificare l'esistenza di ustioni

nel suo corpo (una rinvenuta alla guancia sinistra e un'altra nella mano destra). I risultati di questi accertamenti verranno consegnati entro 30 giorni al sostituto procuratore Monica Garulli, titolare dell'inchiesta. Stessa ispezione corporale è stata fatta ieri, ma nel pomeriggio, a Luca Varani, il 35enne avvocato pesarese, in carcere dal 16 aprile scorso perché ritenuto il mandante dell'agguato per vendicarsi della rottura del rapporto sentimentale da parte della donna. Anche lui presenta delle ustioni, in particolare alle mani. Ha dato la colpa ad una macchina del caffè che gli sarebbe esplosa. Gli inquirenti credono invece che si sia procurato quelle ustioni maneggiando l'acido nei giorni precedenti all'agguato, come se gli fosse caduta inavvertitamente qualche goccia nel travasarlo da un recipiente all'altro. Luca Varani è il nome che è emerso subito quale

unico mandante dell'agguato, questo perché aveva manifestato nei mesi e giorni precedenti delle intenzioni aggressive nei confronti di Lucia Annibali, con appostamenti, minacce, addirittura schiaffi alla presenza di altri. E malgrado tutto questo, l'avvocata 35enne di Urbino non lo aveva denunciato per stalking. Si era rivolta però ad un maresciallo dei carabinieri di Urbino per sollecitarlo a chiamare Varani e a diffidarlo dal continuare. Evidentemente non è servito a nulla.

PER GLI INQUIRENTI, gli indizi a carico di Varani e dei presunti sicari sono più che sufficienti per trascinarli in un processo e chiederne la condanna per lesioni volontarie gravissime, un reato che con le aggravanti potrebbe arrivare a quindici anni di carcere. ro.da.



minale, non è un uomo capace di un gesto così atroce come quello di gettare acido in faccia ad una ragazza».

E ANCORA: «Può aver fatto degli sbagli in passato, anche con la droga, ma non riesco a vederlo come responsabile di un gesto simile. Se sarà riconosciuto colpevole deve stare in carcere il più possibile perché nessuno può e deve difenderlo, ma io credo alla sua innocenza — aggiunge Gabriela — perché lo conosco come un ragazzo che non ha mai fatto del male a nessuno. Ha abitato molto tempo in provincia di Pesaro con la sua famiglia, anzi era molto conosciuto perché giocava a calcio e studiava a scienze motorie a Urbino. Non è mai stato un violento. Perché si sia trovato in una storia terribile come questa non riesco ad immaginarlo. Dovranno provare quello che gli contestano, e poi sapremo la verità». E' stata proprio Gabriela a contattare l'avvocato Gianluca Sposito e a metterlo in contatto con la famiglia in Albania per l'incarico di fiducia.

ERA PRESENTE ieri anche l'avvocato Umberto Levi che tutela Altistin Precetaj, l'altro giovane albanese arrestato con l'accusa di aver fatto da palo durante l'agguato. Il legale ha presentato ricorso al Riesame chiedendo la scarcerazione: «L'inchiesta si basa su tanti indizi ma non credo che si possano considerare prove, almeno nel caso del mio assistito».

IL PRECEDENTE CON 700 GRAMMI DI EROINA

Fu arrestato con la mamma

RUBIN AGO Talaban venne arrestato insieme alla madre nel settembre del 2004 perché aveva 700 grammi di eroina, buona parte nascosta a Cartoceto, nella casa dove abitava con la famiglia. La stessa madre, fermata in auto col figlio, ne portava 100 grammi addosso, nascosti negli slip e nel reggiseno. In casa gli trovarono pure 44mila euro in contanti. A quel tempo Rubin aveva 22 anni e studiava a Urbino dove la polizia aveva scoperto un giro di spaccio di eroina riconducibile a Rubin. Per quella droga andò in carcere circa tre anni, la sua famiglia tornò in Albania e lui pure, tornando però in Italia da solo malgrado un primo decreto di espulsione. Ne ebbe un secondo nel marzo scorso, ma non obbedì di nuovo.

MASS MEDIA UNA TROUPE DI BRUNO VESPA

In arrivo 'Porta a Porta'

UNA TROUPE DI «PORTA A PORTA» è arrivata ieri a Pesaro per documentare il caso di Lucia Annibali, l'avvocata urbinata colpita in faccia con dell'acido. La giornalista Valeria D'Onofrio che lavora per la trasmissione televisiva condotta da Bruno Vespa (il servizio andrà in onda martedì 7) ha chiesto di poter intervistare gli inquirenti ma a quanto pare senza successo. Comunque, l'atroce vicenda merita sicuramente l'attenzione delle telecamere nazionali perché non ha precedenti in Italia. L'inchiesta della procura della Repubblica di Pesaro si basa su una serie di fatti e prove indiziarie che per il gip Lorena Mussoni ha giudicato «concordi e univoche».

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

► Intanto De Castro ha fatto visita alla sua assistita: "E' vigile, segue l'evoluzione della vicenda"

Ora si indaga sull'acido sequestrato

Pesaro

Sulle indagini si apre un'altra fase, quella dell'attesa dei riscontri e delle prove scientifiche: oggi il dottor Salvatori esaminerà il liquido contenuto in una provetta sequestrata dai carabinieri, liquido residuo repertato nell'appartamento dell'avvocatessa e che dovrà essere comparato con le tracce rinvenute nella Smart di Va-

rani, l'auto che voleva rottamare in fretta, tracce che per gli inquirenti sarebbero compatibili con la sostanza corrosiva.

I legali difensori delle tre persone in carcere, Varani e i presunti sicari Precettaj e Talaban si apprestano a raccogliere le carte e individuare la linea di difesa. L'avvocato Sposito, appena nominato, ha assunto su richiesta della famiglia la difesa di Ta-

laban e si riserverà di nominare da oggi un consulente di parte per la fase delle analisi e delle comparazioni mentre Levi, l'avvocato di Precettaj già presentato la richiesta di riesame al Tribunale di Ancona ma la risposta arriverà tra una decina di giorni. Non vuole rilasciare dichiarazioni il legale di Varani, Brunelli, ma l'ultimo elemento emerso evidenzia una seconda abrasione ancora da definire que-

sta volta su un piede e che potrebbe avere un nesso con quel buco sospetto alla scarpa del presunto mandante. Da chiarire il coinvolgimento dell'avvocatessa albanese Ina Begici, sospettata di favoreggiamento nella fuga di Talaban. Ieri ha fatto visita a Lucia nel reparto Grandi Ustionati di Parma, la sua avvocatessa Donatella De Castro: "Lucia è vigile, e segue l'evoluzione della vicenda".



La cattura del sicario albanese Rubin Talaban



La manifestazione domenica scorsa di solidarietà a Lucia Annibali (Foto TONI)

Varani tenta di ferirsi al piede nella lesione già esistente

► Un'operazione che ha insospettito ancor più il magistrato

L'INCHIESTA

Quella ferita poteva dire troppo. Quella sul piede e non l'ustione sulla mano. Tanto che Luca Varani avrebbe passato la notte tra venerdì e sabato a grattarsi la pelle già abrasa con un pezzetto di legno. Un gesto che non sarebbe passato inosservato e che il giorno dopo gli è valsa un'immediata perizia disposta dal pm Monica Garulli. Così tanta preoccupazione di confondere quel segno sul piede ha messo subito in allarme gli inquirenti. Preoccupazione che il 36enne avvocato pesarese, in carcere a Villa Fastigi dal 20 aprile con l'accusa di essere il mandante dell'agguato contro Lucia Annibali, non ha avuto invece per la bruciatura sulla

mano destra. Bruciatura per la quale si è sempre giustificato dicendo di essersela procurata con una caffettiera bollente. E ieri pomeriggio è stato intanto disposto dal pm Garulli un accertamento tecnico ripetibile su un casco da motociclista trovato a casa di Lucia e su un liquido ritrovato in una piega della sua borsa della piscina la sera dell'aggressione del 16 aprile scorso. Accertamento che il magistrato ha affidato al dottor Pietro Salvadori dell'Arpam (e non ai Risd di Roma), molto probabilmente per anticipare i tempi. Nel punto in cui è stato rinvenuto il liquido la

ACCERTAMENTI ANCHE SU UN CASCO DA MOTOCICLISTA TROVATO A CASA DELLA GIOVANE COLPITA DALL'ACIDO

borsa non sembra essere corrosa. In ogni caso, la Garulli ha chiesto di analizzarlo per arrivare a mettere a confronto la matrice chimica di quel liquido con l'acido che era contenuto all'interno della bottiglietta di cui era in possesso Rubin Ago Talaban (difeso dall'avvocato Gianluca Sposito) la sera del 27 marzo, quando viene fermato dalla polizia non lontano dalla casa di Lucia in via Vincenzo Rossi 19. L'acido della bottiglietta non sarebbe a quanto sembra direttamente confrontabile con il liquido della borsa da ginnastica dell'avvocata perché sarebbero quantitativamente e qualitativamente diversi anche perché sono stati conservati in contenitori differenti. L'esito dell'esame dovrebbe arrivare questo giovedì. Intanto venerdì o al massimo martedì prossimo il Tribunale del Riesame di Ancona dovrebbe decidere sull'istanza di scarcerazione di Varani avanzata dall'avv. Brunelli.

Elisabetta Rossi

LA MESSAGGERIA - PV

6-5-2013

► *Settemila pagine su telefonate e chat tra Varani e Annibali*

Perizia medica su Rubin Talaban Dubbi sulla lesione alla testa

Pesaro

Primi esiti della perizia medica sulle abrasioni alla mano destra ed alla tempia sinistra di Rubin Talaban, presunto esecutore materiale dell'aggressione a Lucia Annibali.

Così si legge nella relazione: "Non è possibile per le caratteristiche della lesione definire l'esatta genesi né conoscere come Talaban si possa essere procurato proprio una simile lesione". Questo è quanto stabilito dai consulenti della Procura Riccio e Buscemi. Per la Procura la lesione alla tempia non è certo stata prodotta da contatto con acido e potrebbe anche essere compatibile con un trauma abrasivo. Una ferita che per i consulenti della Procura è antecedente di due settimane rispetto alla visita su Talaban dello scorso 4 maggio.



I carabinieri al momento dell'arresto di Rubin Talaban

"In sostanza quindi la ferita che più desta attenzione potrebbe anche essere stata prodotta diversamente ed è comunque successiva all'agguato del 16 aprile manca ancora dalle prime risultanze medico legali un

collegamento diretto e inoppugnabile con la presenza di Talaban sul luogo dell'aggressione".

Così commenta a caldo la difesa di Talaban con l'avvocato Gianluca Sposito che si dice ad

@CORRIERE ADRIATICO

11/7/2013

Talaban, un'ustione provocata dall'acido

L'AGGUATO

I medici Loredana Buscemi e Michele Riccio, incaricati dalla Procura della Repubblica, hanno depositato ieri mattina anche la perizia relativa alle ferite di Rubin Ago Talaban, in carcere insieme al connazionale Altistin Precetaj e Luca Varani, per l'agguato con l'acido ai danni di Lucia Annibali avvenuto la sera del 16 aprile nell'abitazione di via Rossi della giovane avvoca-

to. Al momento dell'arresto Talaban presentava due lesioni sospette, una sul dorso della mano destra, l'altra sul volto, vicino alla tempia sinistra. Rispetto alla relazione preliminare, i medici non giungono a conclusioni certe relativamente alla ferita alla tempia sinistra, che potrebbe essere sia frutto di una abrasione sia del contatto con liquido ustionante.

Quanto alla datazione della cicatrice, si parla di circa due settimane prima della visita, avvenuta il 4 maggio scorso. Diverse invece le conclusioni per la ferita sul dorso della mano destra. Per i due periti non vi sono dubbi che la cicatrice, relativa a un'ustione di terzo grado, è risalente almeno a quattro-cinque settimane prima dell'osservazione medica, sia stata procurata dal contatto con una possibile sostanza acida.

D'altra parte Talaban si era ferito proprio il 27 marzo scorso al momento di essere fermato dalla polizia in via Lanza con una bottiglietta di acido, anche se di concentrazione inferiore alla sostanza che ha colpito Lucia Annibali due settimane dopo.

«Non abbiamo certo negato que-

st'ultimo dato - puntualizza il legale di Talaban, l'avvocato Gianluca Sposito - ma per quanto concerne la ferita sulla tempia sinistra, questa sulla base delle risultanze peritali potrebbe essere stata prodotta diversamente, e comunque successivamente ai fatti del 16 aprile. Diciamo che come difesa possiamo dirci moderatamente soddisfatti dalle conclusioni peritali».

Sono invece da acido, sempre per i due periti della Procura, le ustioni che l'avvocato Luca Varani, ritenuto il mandante dell'aggressione alla sua ex, evidenziava al momento dell'arresto alla mano destra (sempre di terzo grado) e alla gamba sinistra poco sopra il piede. Varani aveva invece sostenuto che la lesione alla mano se l'era procurata versandosi per sbaglio del caffè bollente.



**I PERITI DEPOSITANO
ANCHE LA RELAZIONE
SULL'ALBANESE
MA NON C'E' CERTEZZA
SULLE CAUSE DELL'ALTRA
FERITA AL VOLTO**

MESSAGGERO - PESARO

11/7/2013

Varani avrebbe sabotato l'impianto del gas della ex, prima dell'aggressione

Sfregio con l'acido, altri guai

Per l'avvocato nuova accusa di tentato omicidio

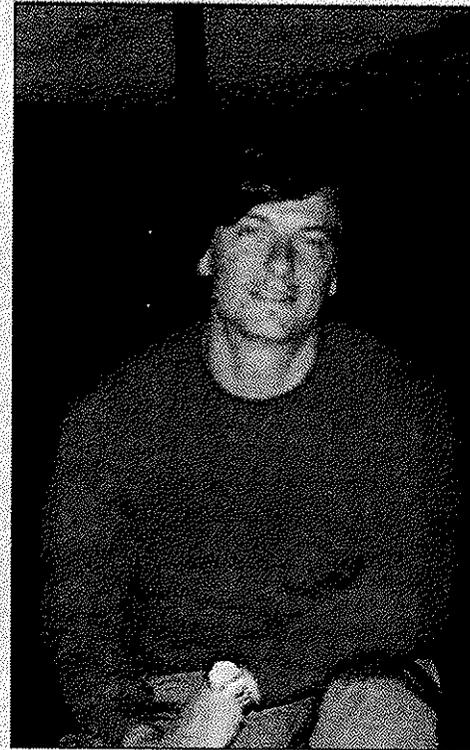
RIMINI. La nuova accusa di tentato omicidio si aggiunge a quelle già contestate dalla Procura di Pesaro a Luca Varani, l'avvocato 35enne iscritto all'epoca dei fatti al foro di Rimini, e nel frattempo sospeso dall'Ordine, accusato di essere il mandante dell'agguato alla ex fidanzata, anche lei avvocato, sfigurata con l'acido da due "sicari" albanesi il 16 aprile scorso (l'autore materiale del gesto è difeso dall'avvocato Gianluca Spósito).

Una nuova ordinanza di custodia cautelare è stata notificata in carcere dai carabi-

nieri al giovane professionista e riguarda un altro episodio, precedente all'aggressione. Si tratta del sabotaggio dei fornelli della cucina a gas della casa della donna, a Pesaro: Varani era stato sorpreso sul pianerottolo dopo aver tolto tre guarnizioni con l'idea di far saltare in aria tutto, simulando l'incidente.

Lei non si insospettì perché l'uomo aveva ancora l'uso del garage. Entrata nell'appartamento, però, avvertì un forte odore di gas e chiamò i tecnici per segnalare il problema. La cucina non era stata sottoposta di recente a inter-

venti di manutenzione, e fino a quel momento aveva funzionato bene. Per questo gli investigatori sono certi che a sabotare l'impianto fu Varani, ossessionato dalla possibilità di perdere la donna, che non voleva saperne più di stare con lui dopo aver scoperto che il compagno aveva un'altra relazione stabile. La manomissione avrebbe procurato un'esplosione, e in ogni caso investito in pieno la donna quando questa avesse acceso i fornelli. Un'ipotesi che appesantisce la sua posizione e allontana la possibilità di un ritorno in libertà a breve.



L'avvocato Luca Varani

CORR. BOLOGNA - RN

12/7/13

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

“Nessuna minaccia contro i testimoni”

S'incrina l'ipotesi della Procura: i testi negano di aver subito intimidazioni dal pescatore Galtieri

L'AGGUATO DI VIA ROSSI

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Non ha avuto una valenza determinante l'incidente probatorio di ieri che ha visto il faccia a faccia fra gli imputati dell'aggressione a Lucia Annibaldi. Due, i testimoni sentiti su fatti non riconducibili direttamente al 16 aprile, giorno dell'aggressione con l'acido a Lucia Annibaldi mentre è stata confermata la conoscenza e il rapporto diretto fra Luca Varani e l'imputato albanese Altistin Precetaj. Confermata in aula anche la presunta complicità nella fuga da Pesaro dopo l'agguato, fra l'altro imputato albanese Talaban e l'amico Precetaj.

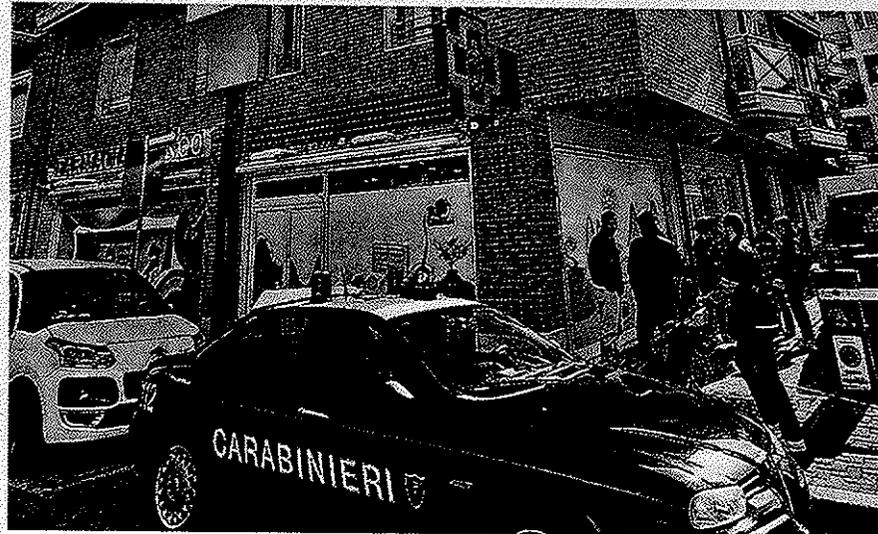
Grande assente Luca Varani che dal carcere ha manifestato l'intenzione di non presentarsi, così a rappresentarlo c'erano solo i legali Bianchi e Brunelli. Nell'aula dove erano presenti il Gip che il Gup c'erano gli imputati Talaban e Precetaj, assistiti dai legali Sposito e Levi. "Posso solo affermare - commenta a caldo l'avvocato Sposito - che dall'incidente proba-

torio non è emerso ancora nulla che colleghi definitivamente il mio assistito Talaban all'aggressione del 16 aprile".

In aula sotterranea del tribunale di Pesaro anche il nuovo legale nominato lo scorso 15 luglio dalla famiglia Annibaldi: il mandato è stato assunto dall'avvocato pesarese Francesco Coli. Proseguono però i contatti con la Bongiorno. Nella fase processuale vera e propria, potrebbe subentrare con la associazione "Doppia difesa" che Giulia Bongiorno presiede. Due i testi sentiti dal Pm Monica Garulli e dal gip Lorena Mussoni.

Il primo testimone, è un gestore di un bar che si trova nella zona di Baia Flaminia avrebbe confermato di aver visto 15 giorni prima dell'agguato, Luca Varani proprio all'interno del suo bar insieme all'albanese Precetaj. Il testimone messo dinanzi all'albanese lo avrebbe infatti chiaramente riconosciuto. I due non erano soli in quel locale c'era infatti una terza persona che però non sarebbe stata identificata.

L'altra testimonianza ha confermato una vicenda già nota: è stato sentito il 40enne che inconsapevolmente ha fornito un passaggio in auto da Novilara alla stazione ferroviaria di Fano all'albanese Talaban per ricambiare un favore che il pescatore calabrese Galtieri, ave-



La palazzina di via Vincenzo Rossi dove si è consumato l'agguato e sotto l'arresto di Luca Varani

va richiesto tre giorni dopo l'agguato. Il tutto, prima che l'albanese sparisse per poi essere catturato in Abruzzo. Smentita dai testimoni invece qualunque forma di minaccia ipotizzata dalla Procura che i due testi avrebbero ricevuto dall'imputato Galtieri. Il pescatore, per i suoi legali Surace e Pasquini rimane estraneo alla vicenda. Nessun cenno è stato fatto in aula sul nuovo capo d'imputazione per tentato omicidio premeditato a carico dell'avvocato Varani.



Tentato omicidio Luca Varani sceglie il silenzio

L'INDAGINE

Pesaro

Se Lucia Annibaldi ha scelto il Corriere della Sera per raccontare il suo dramma in prima persona, dopo tre mesi di silenzio, interrotto solo da una teleconferenza con i colleghi del foro di Urbino, all'indomani del suo ritorno a casa dopo il lungo ricovero all'ospedale di Parma, Luca Varani ha scelto invece di tacere rinviando l'occasione di ribadire il suo punto di vista fuori dalle aule del tribunale.

Ieri mattina, convocato per l'incidente probatorio che si è svolto davanti al Pm Monica Garulli e al Gip Lorena Mussoni, ha preferito non presentarsi senza evidentemente contraddire la strategia difensiva dei suoi legali. L'inchiesta sull'agguato con l'acido che ha figurato Lucia Annibaldi - almeno per quanto riguarda ciò che trapela dalla riservatezza degli inquirenti - sembra ancora faticare a dimostrare il collegamento tra i due albanesi e l'agguato stesso.

IL CASO ACIDO BARISTA SVELA L'INCONTRO AVVENUTO 20 GIORNI PRIMA L'AGGUATO

Testi minacciati ascoltati col paravento: «Ho visto Varani insieme a Precetaj»



SONO DUE TESTIMONI del 'caso acido', ma hanno paura di ritorsioni. Non vogliono salire sul banco dei testi, né farsi riconoscere tantomeno essere chiamati al processo pubblico. Avevano dichiarato la loro disponibilità a parlare una sola volta e per sempre. L'occasione si è presentata ieri, in sede di incidente probatorio. I due testimoni sono comparsi dietro ad un paravento, in camera di consiglio davanti al gip Lorena Mussoni, per raccontare ciò che avevano da dire su Varani e i due presunti complici albanesi. In particolare, un barista pesarese ha raccontato di aver visto l'avvocato pesarese in compagnia di Altistin Precetaj (foto) mentre parlavano amabilmente insieme ad un altro albanese, che però non è Talaban. Ricorda il particolare, che risale a

circa 20 giorni prima l'agguato con l'acido a Lucia Annibaldi, perché conosceva Varani mentre Precetaj lo ha riconosciuto dal giornale. Sembravano in confidenza tanto che si sono scambiati gli auguri

AUTISTA INCONSAPEVOLE
Ascoltato anche l'uomo
che portò Talaban (senza
sapere chi fosse) al treno

perché Varani è in attesa di diventare padre. L'altro teste è un altro pesarese a cui si era rivolto un amico calabrese chiedendogli di accompagnarlo a Fano. Il problema è che a salire in auto era stato invece Rubin Ago Talaban, prelevato nella casa di Precetaj qualche gior-

no dopo l'agguato, e portato dall'inconsapevole pesarese alla stazione di Fano. Solo dopo la pubblicazione sul giornale della foto di Talaban, il testimone si è presentato dai carabinieri per raccontare quel viaggio a Fano. Le minacce che i testi, soprattutto il barista, diceva di aver subito dall'amico calabrese, ieri mattina si sono ridimensionate (la frase incriminata era "Come stanno i tuoi?").

PER LE DIFESE, l'avvocato Gianluca Sposito (che tutela Rubin Ago Talaban) ha parlato di un «incidente probatorio che non ha aggiunto alcunché a ciò che si sapeva già». Per la procura, l'incidente probatorio è stato utile ai fini processuali.

ro.da.

Condannato a 28 mesi l'avvocato Guerra

MA SECONDO I SUOI LEGALI LA SENTENZA È NULLA Per Livio Cavalli 6 anni di pena e 50mila euro di risarcimento

Ieri, dopo innumerevoli eccezioni e rinvii per legittimo impedimento, si è conclusa l'udienza preliminare davanti al giudice Stefania Di Rienzo riguardante il filone di Criminal Minds sulle intestazioni fittizie di locali notturni a Misano, prostituzione e droga.

Nonostante l'avvocato Guglielmo Guerra fosse ancora ricoverato nel reparto di cardiologia dell'ospedale di Riccione (dopo la crisi acuta di una settimana fa e il trasporto in rianimazione), il giudice ha rigettato la richiesta di legittimo impedimento presentata dai suoi due legali, Stefano Caroli e Gian Paolo Colosimo, e ha proseguito con il rito abbreviato, condannando l'avvocato a 2 anni e 4 mesi per il reato interposizione fittizia (si sarebbe prestato a far lavorare un personaggio come Ardian Kazazi, noto in un certo ambiente, affidandogli la gestione di un locale di cui era proprietario) e assolvendolo per il reato di esercizio abusivo dell'attività creditizia.

Ma i suoi legali sono già pronti a fare battaglia e ritengono la sentenza nulla al 100%. Attendevano di conoscere le motivazioni della sentenza e poi l'impugneranno davanti alla Corte d'Appello per il fatto che non è stato concesso all'imputato il diritto di difendersi. L'avvocato Guglielmo Guerra, infatti, aveva espresso più volte la volontà di presenziare l'udienza in Tribunale e rilasciare una sua dichiarazione sui fatti, ma, visto che non è in grado di spostarsi, secondo i suoi legali, il giudice avrebbe dovuto rinviare ulteriormente. "L'accertamento del medico mandato dal giudice Di Rienzo la scorsa settimana all'ospedale di Riccione per verificare le condizioni di salute dell'avvocato Guerra parlava chiaro - ha spiegato l'avvocato Caroli - Il mio



cliente non poteva muoversi almeno per una settimana. E la settimana scadeva lunedì 29 luglio alle 16. Mentre il giudice si è pronunciato contro la richiesta di legittimo impedimento, dicendo che si poteva andare avanti con l'udienza, alle 13, ben tre ore prima della validità del certificato medico". E questo, a quanto pare, può essere un ottimo motivo per invalidare tutta la sentenza.

"Il gip che mi ha condannato è stato sbugiardato alcuni giorni fa dal Tar che le ha annullato la confisca di tutti i miei beni - si sfoga al telefono Guerra - Ecco perchè dopo tre giorni si è rifatta. Così oggi (ieri per chi legge ndr) non ha accettato il legittimo impedimento anche

se io nella mattinata ho avuto un attacco di fibrillazione atriale. Finchè ho fiato le chiederò risarcimento per tutti i danni che mi ha causato. Io non ho fatto niente. C'è un accanimento contro di me: ha rinviato quattro volte, mi ha fatto due visite fiscali e poi non accetta le richieste dei miei avvocati anche se coperti dall'accertamento fiscale del medico. Ma la verità verrà a galla e così potrò raccontare anche tutto quello che so su dei pubblici ufficiali e lo champagne bevuto a scrocco".

Per quanto riguarda la sentenza, la condanna più pesante è stata per Livio Cavalli. Cavalli è stato sottoposto sempre a rito abbreviato ed è stato condannato a 6 anni (per la morte di un bagnino a cui, secondo il giudice, Cavalli aveva spacciato la dose fatale di cocaina) e al pagamento di 50 mila euro alla famiglia della vittima come provvisoria e altri 50 mila euro come multa. Per Ardian Kazazi, invece, è stato rigettato il proposto patteggiamento, e non essendoci il suo difensore in aula, per la sua situazione è stato richiesto un ulteriore aggiornamento a domani. Mara Porretta, invece, difesa dall'avvocato Sposito, è stata rinviata a giudizio e si dovrà presentare davanti al tribunale penale monocratico il 25 febbraio 2014.

IL CONSIGLIERE COMUNALE PENSA A MANIFESTAZIONI SHOCK

L'ex pugile Astolfi sempre sul ring "Legalizzare la prostituzione"

RIMINI 'E' fondamentale oggi legalizzare questo fenomeno dilagante", "è fondamentale per una città come Rimini, ma anche per Emilia Romagna e l'Italia intera, promuovere una campagna di sensibilizzazione del problema prostituzione legato soprattutto ai controlli di sicurezza, sanitari e fiscali del fenomeno", seguendo l'onda di "mosti stati europei" dove "la prostituzione è stata ormai da anni legalizzata con conseguenti controlli sanitari e fiscali". Lo afferma Alberto "Bertino" Astolfi, ex pugile che sul problema delle lucciole è sempre sul ring. "Da quando sono entrato in consiglio comunale nella mia città - dice il capogruppo della lista civica Rimini x Rimini - nel 1999 sono sempre intervenuto in prima persona per contrastare il grave problema, oggi piaga sociale, della prostituzione e della sicurezza. Ho presentato il 18 gennaio 2013 un ordine del giorno per combattere il fenomeno illegale della prostituzione.

L'ordine del giorno è stato trasmesso anche ai parlamentari riminesi, è necessaria una normativa a livello nazionale che possa intercettare e abolire ogni illegalità e abuso umano e sociale del fenomeno. Per troppo tempo c'è stato silenzio soprattutto un vuoto normativo preoccupante e ingiustificato e troppi falsi moralismi politici. Negli anni ho sempre promosso un programma inteso di legalizzazione della prostituzione e ancora oggi voglio lavorare attivamente in questo senso grazie anche ad una sensibilizzazione mediatica": Astolfi pensa a una manifestazione in grande stile alla chiusura della stagione balneare. Ma la battaglia del consigliere è stata per ora fatta propria solo da due partiti, Fds e Idv, mentre Pd e Pdl si sono rifiutati di sottoscrivere l'ordine del giorno. "I falsi moralismi sono sempre in agguato, come i clienti delle lucciole", commenta sarcasticamente al proposito Astolfi.

Overdose di Borgia, Cavalli condannato a 6 anni

Criminal minds, filone droga e Balkanica: 30 mesi anche all'avvocato Guglielmo Guerra



Alessandro Borgia

MISANO. Sei anni di reclusione, 50 mila euro di multa e altrettanti di provvisionale alla famiglia di Alessandro Borgia, il bagnino riminese morto dopo una overdose di cocaina il 1 agosto del 2010. E' la condanna più pesante inflitta con rito abbreviato dal Gup Stefania Di Rienzo a Livio Cavalli nell'udienza preliminare conclusasi ieri pomeriggio per il filone droga-Balkanica dell'inchiesta Criminal minds. Cavalli (difeso dagli avvocati Stefano Caroli e Alessandro Sarti) è stato riconosciuto colpevole dei reati di spaccio e di morte come conseguenza di altro reato: lo spaccio di cocaina. Il pubblico ministero nella sua requisitoria aveva

chiesto per lui 9 anni di reclusione.

Condannato anche l'avvocato Guglielmo Nino Guerra: 2 anni e 4 mesi per interposizione fittizia. E' stato riconosciuto come uno dei soci occulti della società che gestiva diversi locali notturni di Misano intestati a prestanome. Il legale è stato invece assolto dall'accusa di esercizio abusivo dell'attività creditizia. Il Gup ha dichiarato inutilizzabili tutte le intercettazioni a suo carico. Guerra è stato condannato dopo che il giudice ha rifiutato di accordargli il legittimo impedimento perchè ancora ricoverato nella Cardiologia del Caccarini di Riccione. Una impossibilità a difendersi che secondo

i suoi avvocati, Gian Paolo Colosimo e Stefano Caroli, dà tutte le credenziali per ottenere l'annullamento della sentenza.

Le conversazioni telefoniche dichiarate inutilizzabili, avevano però permesso alla guardia di finanza e alla procura di collegarlo al Balkanica, locale misanese ufficialmente intestato a Mara Porretta che assistita dal proprio legale, l'avvocato Gianluca Sposito, ha deciso di giocare la sua difesa in tribunale. Sarà davanti al giudice monocratico il prossimo 25 febbraio. Con lei ci sarà anche un altro nome "famoso" della cronaca giudiziaria riminese, Ardian Kazazi (difeso dall'avvocato Andrea Guidi) vero gestore del

"Balkanica". Il gup, infatti, ha rifiutato il patteggiamento ad un anno che era stato concordato con l'accusa. Cinque anni e 4 mesi (anzichè 10) e 2 anni e 8 mesi (erano sei quelli richiesti) sono le condanne in abbreviato per due dei corrieri dell'organizzazione. Alexander Zakai (tra i fornitori della partita di droga che ha ucciso Borgia) e Dorian Ujka (entrambi difesi dall'avvocato Tiziana Casali). Due anni e otto mesi è la condanna anche per i trafficanti bellariesi Arian Pepa ed Edmond Zaimi. Assolto per non aver commesso il fatto suo fratello Bledar. Il terzetto era assistito dall'avvocato Sonia Raimondi.

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

Acido nell'auto di Varani, ecco le prove

I risultati del laboratorio del Ris confermano che le Nike trovate a Novilara erano di Precetaj

L'AGGUATO DI VIA ROSSI

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Luca Varani quale mandante e l'albanese Alstin Precetaj, ritenuto coinvolto nell'esecuzione materiale dell'agguato a Lucia Annibali, sono messi sempre più alle strette da alcuni dei risultati del laboratorio Ris di Roma che rafforzano la convinzione della Procura sui diversi ruoli dei due imputati nella preparazione dell'agguato.

Risultati del Ris che di fatto chiudono il cerchio sulla presenza di acido nella Smart di Varani: quella sostanza infatti polverosa di colore chiaro e presente su un bullone della Smart fortwo è un residuo derivante dall'uso e dalla caduta su parti della carrozzeria di acido. Positivo all'acido anche un frammento di carta annerita e friabile nascosta nel vano portaoggetti della Smart.

Gli ultimi esiti sono arrivati anche per gli indumenti in uso agli imputati, in particolare sulle scarpe Nike indossate sia di Varani che dall'albanese Precetaj.



A sinistra, Luca Varani al momento dell'arresto. Nella foto sopra, le scarpe di Alstin Precetaj oggetto dell'esame del Ris

Nel corposo fascicolo Ris, quello che manca è però la prova di chi materialmente ha gettato l'acido sul volto di Lucia la sera di quel maledetto 16 aprile scorso. Nell'appartamento dell'Annibali, i biologi del Ris

Un altro importante passo avanti nell'inchiesta. Prende corpo l'ipotesi del ricorso alla Cassazione

non hanno trovato impronte o tracce biologiche di Rubin Talaban e Precetaj, considerati gli esecutori materiali dell'agguato.

I ruoli tra Varani e Precetaj nella premeditazione e preparazione dell'agguato si sostanziano proprio nella relazione dattiloscopica e biologica del Ris.

Quelle scarpe Nike di colore nero/bianco risultate positive all'acido, con fori da contatto

con la sostanza corrosiva appartengono proprio a Precetaj. L'albanese si era sempre difeso sostenendo che quelle Nike ritrovate interrate nel casolare di Novilara, dove è stato catturato lo scorso 24 aprile, lo stesso casolare, non gli appartenevano. In realtà i rilievi dattiloscopici hanno accertato le impronte delle mani di Precetaj proprio sulla busta di nylon utilizzata per imbustare le scarpe. Presenti infatti le impronte del pol-

Il quadro di Talaban rimane indiziario

LA SITUAZIONE

Pesaro

Nei risultati Ris, non si incontra nessun elemento a carico di Rubin Talaban, considerato l'esecutore materiale dell'agguato. Soddisfatto anche se rimane cauto il legale Gianluca Sposito. C'è acido anche sul tappo a vite rosso per barattoli da conserva che chiudeva lo stesso contenitore dell'acido. Dunque la sostanza che avrebbe deturpato il volto di Lucia, sarebbe stata di colore ambrato e riconducibile proprio ad acido solforico. Nulla da fare però per accertare i rilievi dattiloscopici su quel tappo. Non sono state infatti trovate le impronte di Talaban né

nell'appartamento di Lucia né sulle auto di Varani. Così ha commentato Sposito evidenziando che il quadro del suo assistito rimane ancora indiziario. Sarebbe infatti un acido diverso quello contenuto nella bottiglia sequestrata in mano a Talaban il 27 marzo. La sostanza corrosiva rinvenuta sul tappo del barattolo, repertata nella Smart di Varani e rilevata nelle scarpe di Precetaj avrebbe invece la stessa matrice. E intanto si inizia anche a pensare al processo. Sarebbe stata sequestrata dal giudice civile del Tribunale una quota su beni immobili di Varani per centomila euro ma il patrimonio immobiliare della famiglia Varani si aggirerebbe sui quattro milioni.

lice e anulare della mano sinistra di Precetaj, oltre che il suo dna sulle Nike. Su Precetaj dunque la Procura stringe il cerchio e il puzzle dei ruoli che hanno preceduto l'aggressione, dunque si compone anche per Varani.

La novità emersa dal Ris, arriva anche dalle scarpe di Varani. Le sue Nike Air Max quelle stesse che sequestrate al momento del fermo, presentavano un foro di mezzo centimetro,

non hanno riscontrato la presenza di sostanza corrosiva bensì tracce di detergente. Un Varani, per la Procura lucido in tutta la premeditazione e preparazione del gesto come se quelle scarpe Nike fossero state accuratamente lavate.

Ad oggi Varani è ancora nel carcere di Villa Fastigi con l'accusa anche di tentato omicidio mentre i suoi legali prospettano il ricorso alla Cassazione dopo il no che è arrivato dal Riesame.

Agguato all'acido, nuovi riscontri

► Si aggrava la posizione di Precetaj: sue le impronte sulle scarpe sotterrate

PERIZIE DEI RIS

Confermata la presenza di acido nella Smart in uso a Luca Varani, si aggrava la posizione di Altistin Precetaj mentre non compaiono elementi a carico di Rubin Talaban l'altro albanese accusato di aver gettato liquido corrosivo sul viso della giovane avvocatessa Lucia Annibali il 16 aprile scorso. E quanto emerge dalle perizie affidate dalla Procura di Pesaro ai Ris, il Reparto investigazioni scientifiche dei carabinieri di Roma che hanno consegnato i risultati delle analisi ai magistrati.

In particolare, dalla verifica delle impronte su vari reperti sequestrati, risulta agli investigatori due impronte di Precetaj nelle buste che contenevano le scarpe Nike sotterrate nei pressi della sua abitazione. Scarpe di cui l'arrestato ha sempre negato l'appartenenza affermando anche di non conoscerne l'esistenza. A questo punto per lui lo scenario cambia. La presenza di impronte compatibili affermano quantomeno che Precetaj quelle scarpe le ha avute tra le mani, dunque ne conosceva l'esistenza. Ed è facile, per gli inquirenti, sostenere

**CONFERMATI RESIDUI
DI ACIDO NELLA SMART
DI VARANI
NESSUN ELEMENTO
NÉ TRACCE DI DNA
INVECE DI TALABAN**

che le abbia lui stesso sotterrate per sottrarle al ritrovamento o impedire tracce olfattive in presenza di una ricerca effettuata con i cani. Su quelle scarpe, infatti, risultano anche residui riconducibili a sostanze corrosive quali l'acido solforico. Tutti elementi che giocano a favore dell'accusa e coinvolgono maggiormente Precetaj nell'organizzazione dell'agguato alla giovane avvocatessa.

Nessuna traccia invece riconducibile a Rubin Talaban: nessuna impronta è stata riscontrata nel tappo ritrovato in casa di Lucia, tappo del barattolo entro il quale era contenuto l'acido. Nessuna sua impronta nell'auto del Varani e nessun residuo biologico nei reperti esaminati dai Ris. «E' la conferma - spiega il suo difensore, l'avvocato Gianluca Spósito - di quanto abbiamo sostenuto finora. Non ci sono elementi che possano collocare Talaban nello scenario dell'agguato. Solo il fotogramma del filmato che lo vede tranquillamente passeggiare con Precetaj. E che non prova nulla».

Conferme, ulteriori conferme, invece, della presenza di acido solforico nell'auto di Varani. Tracce di sostanza corrosiva o di conseguenze riconducibili all'uso di acido, sono state rinvenute sul pianale lato passeggero, su un bullone in corrispondenza del freno a mano su frammenti di carta prelevati dal vano porta oggetti. Non sono stati riscontrati effetti corrosivi da acido solforico sulle scarpe sequestrate al Varani. Ma solo presenza di derivati di saponi. In altre parole, sarebbero state lavate e pulite.

Ora, per chiudere l'indagine istruttoria, gli inquirenti attendono gli ultimi accertamenti tecnici sui rilievi effettuati all'interno dell'abitazione dell'avvocatessa. Nel luogo dell'agguato



Consegnati ai pm i risultati delle perizie effettuate dai Ris di Roma

L'AGGUATO CON L'ACIDO

LUI AVEVA DETTO
«NON SONO MIE, IO NON LE
HO MAI VISTE, TANTO MENO
LE HO NASCOSTE»

IL RITROVAMENTO
UN CANE POLIZIOTTO
LE HA SCOVATE IN UN CAMPO
DALLE PARTI DI CANDELARA

Precetaj e quelle Nike nascoste sottoterra Sulle buste sono emerse le sue impronte

Lo rivela una delle tre perizie del Ris. «Ma non risulta che le abbia calzate»

SULLA busta che conteneva le scarpe ritrovate sotterrate dai carabinieri a 150 metri dal casolare di Precetaj ci sono le sue impronte, le impronte cioè di uno dei presunti sicari dell'aggressione con l'acido fatta a Lucia Annibaldi il 16 aprile scorso, ma non ci sono tracce che né lui né Talaban le abbiano indossate. Su quelle stesse scarpe, sono state comunque trovate tracce di acido. Infine, quelle stesse scarpe, sono state usate da più persone.

SONO QUESTE, in sintesi, le conclusioni di tre perizie che la procura della Repubblica ha affidato a suo tempo ai tecnici del

TRE RELAZIONI Una dattiloscopica, una merceologica, una tecnico-biologica

Ris. Da questi risultati, che dovranno forse essere integrati, emerge che Precetaj con le famose scarpe Nike, misura 42,5, ha avuto in qualche modo a che fare. Ci sono appunto le sue impronte sulle buste, anche se non è ancora provato che lui le abbia indossate.



UNO DEI DUE ALBANESI Altistin Precetaj, con precedenti per droga, considerato dalla procura il complice di Rubin Ago Talaban nella esecuzione dell'aggressione con l'acido

mazione pilifera», un pelo, insomma, il cui profilo di Dna è ascrivibile a un soggetto maschio. Chi? Non si sa, allo stato è ignoto. Ma quel profilo di Dna corrisponde con una traccia ematica ritrovata durante un furto di auto avvenuto nell'ottobre 2012, a Marina di

Grosseto. In pratica, chi ha fatto quel furto e ha lasciato, ferendosi, quella traccia di sangue, è lo stesso che ha lasciato anche quella traccia pilifera sulle scarpe in questione. Come dice il perito, siamo davanti alla «presenza del materiale biologico dello stesso soggetto in corrispondenza dei due fatti di

UOMINI E COSE



Rubin Ago Talaban al momento dell'arresto: nessuna delle tre perizie (per ora) lo inchioda



Le Nike ritrovate davanti a casa di Precetaj: rilevano tracce di acido, e sono state indossate da più persone



Luca Varani: tracce di acido sulla sua Smart rottamata, ma non sulle sue Nike: il solo tracce di sapone

reato». Tradotto, potrebbe trattarsi di una persona in qualche modo collegato con l'ambiente di Precetaj, che per varie e casualissime situazioni si trova ad indossare le scarpe ritrovate sotto terra e che nell'ottobre del 2012 fa quel furto di auto a Marina di Grosseto.



AVVOCATO DIFENSORE
Umberto Levi

IL LEGALE

«Al limite qualcuno gli avrà chiesto di nasconderele»

UMBERTO Levi, legale di Altistin Precetaj, commenta la relazione dattiloscopica del Ris che segnala le impronte del suo cliente sulla busta che conteneva le Nike: «Al limite — dice Levi —, potrebbe esistere un reato di favoreggiamento. Un amico che aiuta un amico che gli chiede, magari senza neanche dirgli perché, di nascondergli quel paio di scarpe. Nella casa della Annibaldi segni del mio cliente non sono stati trovati. Il mio cliente quelle scarpe non le ha mai indossate. Forse qualcuno gli ha chiesto di nasconderele e lui lo ha fatto. Perché non lo ha detto subito? Appunto perché appunto era un favore fatto ad un amico»

FIN qui le perizie. Gli inquirenti sono ottimisti, più di quanto queste permettano di esserlo. Forse perché ci sono nuovi elementi e nuove perizie a carico di Varani e presunti complici. Ancora, però, non sono stati rivelati.

Alessandro Mazzanti

CE' INFINE la relazione di consulenza tecnico-biologica. Quella, in sostanza, con cui la procura voleva sapere, tra le molte altre cose, se la presenza di certe tracce biologiche sulla Nike ritrovate davanti alla casa di Precetaj potesse aiutare a capire chi quelle scarpe aveva indossato. E qui emerge una piccola sorpresa. Emerge cioè che in quelle scarpe, il Ris trova una «for-

Don Ruggeri torna libero

Il Gup ha però disposto il divieto di dimora e alloggio a Orciano

INCHIESTA PEDOFILIA

LETIZIA FRANCESCONI

Fano

Don Giangiacomo Ruggeri, l'ex portavoce del Vescovo di Fano, indagato per atti sessuali con una tredicenne che frequentava la sua parrocchia, può tornare a casa: il Gup ha accolto l'istanza di revoca della misura cautelare applicata al sacerdote, ovvero, l'obbligo di dimora in un convento di Perugia disposto dal 18 dicembre 2012. La decisione del giudice è stata accolta con positività e sollievo dal legale del sacerdote, Gianluca Sposito. "Avevo già a giugno formulato un'istanza in appello per la revoca della misura cautelare applicata ma il Tribunale del Riesame di Ancona aveva respinto la richiesta. Di qui l'ennesima istanza al Gup di Pesaro e proprio ieri il giudice per l'udienza preliminare Maurizio Di Palma, ha accolto la richiesta formulata per la modifica della misura cautelare attualmente applicata. In sostanza don Ruggeri ha riacquisito la libertà di muoversi. Si tratta di un'istanza fondata e di un provvedimento tecnicamente ineccepibile". Alla nuova disposizione formulata il giudice Di Palma ha imposto però una sola limitazione ben determinata: il giudice ha ritenuto infatti doveroso salvaguardare l'esigenza cautelare di don Ruggeri inserendo una



Accolta l'istanza: don Giangiacomo Ruggeri può tornare a casa

misura precisa. Il Gup ha disposto il solo divieto di dimora ed alloggio nel Comune di Orciano, luogo di residenza della minore e il relativo divieto di avvicinamento in qualunque forma ai luoghi frequentati dalla ragazzina che oggi ha compiuto 15 anni. "Ho informato del nuovo provvedimento - spiega il le-

**L'ex portavoce del vescovo di Fano può tornare a casa
Il Gup ha detto sì alla richiesta del legale Sposito**

gale Sposito - don Ruggeri di prima mattina appena mi è giunta la notifica e personalmente l'ho sentito sollevato nonostante sia stata ed è una vicenda dolorosa per tutti. Ora don Ruggeri può recarsi liberamente dai suoi affetti, il fratello e la sorella e in questo caso senza alcuna limitazione potrà recarsi e frequentare la sua frazione d'origine Tavernelle". Quello che don Ruggeri farà in futuro rientra nelle sue scelte personali ma l'avvocato Sposito pur non sbilanciandosi, lascia intendere che il sacerdote non

Udienza preliminare a metà dicembre

IL PERCORSO

Fano

Il legale Sposito ha anche reso noto che un'udienza preliminare è stata disposta a metà dicembre. Un'udienza questa in cui verrà valutata la possibilità di perseguire ai fini processuali riti alternativi. L'avvocato difensore anticipa comunque che non si andrà al patteggiamento anche perché ad oggi non sono in corso colloqui con la Procura che facciano propendere per un eventuale patteggiamento. Più probabile il rito abbreviato e la possibilità per la minore di costituirsi parte civile. Il capo d'imputazione saranno i soli atti sessuali con minorenni senza alcun tipo di violenza e per di più circoscrivibili ai soli due episodi del luglio 2012.

ha intenzione nel breve-medio periodo di trasferirsi stabilmente in un luogo né di ritornare sul territorio. Al momento infatti don Ruggeri è intenzionato a rimanere a Perugia, dove si dedica all'attività culturale e della diocesi, in particolare la biblioteca affiancando anche il Vescovo. Tempi certi e brevi invece sul fronte processuale. Il 21 maggio scorso il Pm Santè Basciucci aveva fatto recapitare al sacerdote l'avviso di chiusura delle indagini che prelude ad una prossima richiesta di rinvio a giudizio.

Don Ruggeri a casa

Accolta l'istanza, non può fermarsi a Orciano

Fano

Don Giangiacomo Ruggeri, l'ex portavoce del Vescovo di Fano, indagato per atti sessuali con una tredicenne che frequentava la sua parrocchia, può tornare a casa: il Gup ha accolto l'istanza di revoca della misura cautelare applicata al sacerdote, ovvero, l'obbligo di dimora in un convento di Perugia disposto dal 18 dicembre 2012. La decisione del giudice è stata accolta con positività e sollievo dal legale del sacerdote, Gianluca Sposito.

In cronaca di Fano/Valcesano



Don Ruggeri torna libero ma non potrà recarsi a Orciano

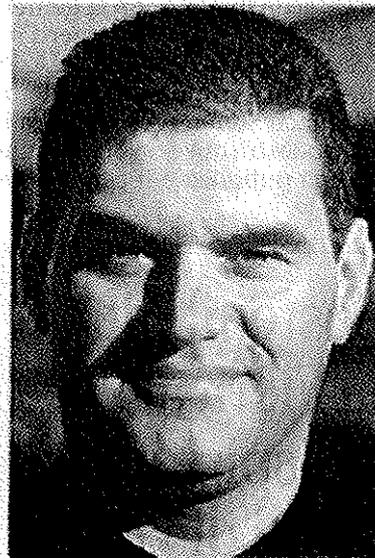
L'INDAGINE

Torna completamente libero don Giacomo Ruggeri che potrà ritornare a Fano dopo più di 14 mesi trascorsi fra il carcere e i conventi di Fabriano e Perugia. Il gup del Tribunale di Pesaro, Maurizio Di Palma, ha accolto l'istanza dell'avvocato Gianluca Sposito per la modifica della misura cautelare attualmente applicata a don Ruggeri, l'ex portavoce del vescovo di Fano, indagato per aver compiuto atti sessuali su una sua parrocchiana di 13 anni all'epoca dei fatti, stabilendo il solo divieto di dimora a Orciano, dove era parroco, e il divieto di avvicinamento alla persona offesa.

Il sacerdote, che fino a questo momento aveva l'obbligo di dimora a Perugia, dove lavorava nella Biblioteca della Diocesi, può quindi rientrare a casa, nel Fanese. «Un sollievo per don Ruggeri» è stato il commento del legale alla notizia del provvedimento di modifica della misura cautelare. «Potrà riabbracciare i suoi familiari - prosegue - tornare alle sue cose. Con calma e senza fretta. Don Ruggeri sa che adesso può lasciare Perugia e andare a trovare i suoi parenti senza alcun impedimento di sorta».

Poi, analizzando la decisione sotto il profilo giuridico prosegue: «Istanza fondata e provvedimento tecnicamente ineccepibile, siamo molto soddisfatti. Don Ruggeri, attraverso il suo legale, aveva già fatto istanza di revoca della misura cautelare, ma il gip di Pesaro Lorena Mussoni l'aveva respinto. L'avvocato Sposito aveva quindi presentato appello ma il Tribunale del riesame di

Ancona aveva a sua volta respinto. Da qui l'istanza a nuovo giudice, il gup di Pesaro, appunto. Don Ruggeri, fino all'esplosione dello scandalo direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali e della web tv della Diocesi e assistente spirituale delle Scout Scolte, era stato arrestato il 13 luglio 2012, dopo che la polizia aveva filmato in due occasioni, con telecamere nascoste, le sue effusioni con la ragazzina lungo la spiaggia di Fano. Dopo la scarcerazione, alla fine dell'agosto dell'anno scorso, il sacerdote ha trascorso un periodo di «riflessione» in un convento nel Fabriano, seguito dal trasferimento a Perugia, ma senza più tornare nella provincia di Pesaro.



**IL SACERDOTE
È ACCUSATO
DI AVER AVUTO
RAPPORTI
CON UNA MINORE
SUA PARROCCHIANA**

Fano



Don Giacomo Ruggeri, parroco di Orciano, era conosciuto anche a Fano essendo stato per lungo tempo il portavoce del vescovo Trasarti



Don Giacomo Ruggeri torna a casa Vietata Orciano dove vive la 14enne

Ieri è stata revocata la misura cautelare all'ex portavoce del Vescovo

DON GIACOMO Ruggeri può tornare a casa. Il gup di Pesaro Maurizio Di Palma ha accolto l'istanza dell'avvocato del sacerdote, Gianluca Sposito, di revoca della misura cautelare che prevedeva l'obbligo di dimora a Perugia. A casa sì, ma non ad Orciano, dove il prete era parroco quando venne arrestato, il 13 luglio dell'anno scorso, perché visto e filmato sulla spiaggia di Torrette mentre rivolgeva «attenzioni» sessuali ad una tredicenne. Il provvedimento del giudice stabilisce, infatti, il divieto al don di avvicinare la parte offesa (ossia la ragazzina, che attualmente frequenta la prima superiore in un istituto finese) e i suoi congiunti più prossimi, di contattare gli stessi direttamente, per via telematica o telefonica e di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla minorenni.

E' SANCITO, inoltre, il divieto di dimora nel territorio comunale di Orciano e quello di accedervi senza preventiva autorizzazione da parte del magistrato procedente. Al di là di tali restrizioni, Ruggeri può andare e risiedere ovunque, scegliendo, ad esempio, di sistemarsi nell'abitazione che possiede a Tavernelle di Serrungarina, oppure a Calcinelli presso il fratello o, ancora, a Fano dove vive la sorella.

Rimasto in carcere a Villa Fastigi fino al 27 agosto 2012, il sacerdote è successivamente stato ai domiciliari presso un convento di Fabriano e poi, nel dicembre scorso, è arrivato il trasferimento nel capoluogo umbro dove ha risieduto in una struttura del clero al centro della città e ha lavorato nella biblioteca diocesana. Sul piano processuale, dopo il rinvio a giudi-

zio con il capo d'imputazione di atti sessuali con una minorenni, si attende l'udienza preliminare, che dovrebbe svolgersi entro la metà di dicembre.

IN QUELLA sede ci sarà lo spa-

POSSIBILI RESIDENZE
Tra queste c'è anche Fano dove abita una sorella; un fratello vive a Calcinelli

zio per l'imputato di chiedere il patteggiamento o il rito abbreviato e per i familiari della ragazzina di costituirsi parte civile. La pena prevista dal codice penale per questo reato, senza considerare gli «sconti» del patteggiamento (che comunque il difensore del don sembra escludere) o del rito abbre-

viato, va dai 5 ai 10 anni di reclusione. Intanto, vanno registrate le reazioni completamente agli antipodi dei legali del prete e della ragazzina per quanto riguarda la decisione del gup di revocare l'obbligo di dimora a Perugia. «Si tratta di un provvedimento tecnicamente ineccepibile, siamo molto soddisfatti», evidenzia Sposito, mentre l'avvocato della famiglia della ragazzina, Omar Severi, commenta: «Rispettiamo la decisione del giudice, ma i miei assistiti erano molto più sereni sapendo quella persona lontano, in Umbria. Io, i miei collaboratori e gli stessi familiari vigileremo perché siano rispettate le restrizioni comunque stabilite dal gup» e poi aggiunge: «Confermo che in sede di udienza preliminare ci costituiamo parte civile».

Sandro Franceschetti

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

► *Il giovane albanese ha raccontato di aver visto solo un saluto in un bar di Baia Flaminia tra l'avvocato pesarese e Precetaj*

Varani in aula, pochi elementi dall'incidente probatorio

Pesaro

Luca Varani per la prima volta presente nell'aula del Tribunale. Questa, la vera sorpresa di ieri durante l'incidente probatorio disposto dalla Procura e che ha visto protagonista un nuovo testimone, Armando Velija, operaio albanese, 36 anni, dipendente di un'impresa edile e che è stato cliente dello studio

legale di Varani. Un incidente probatorio per l'aggressione con l'acido a Lucia Annibali, in cui la Procura si aspettava di chiarire i rapporti precedenti all'aggressione fra Luca Varani considerato il mandante e gli imputati albanesi come esecutori materiali.

Ci si aspettava di più da quest'udienza che però non ha avuto un esito determinante ai fini

dell'inchiesta sull'esecuzione materiale dell'agguato. "Ha avuto la sensazione di una conoscenza maggiore fra Luca Varani e Precetaj?". Così il Pm Garulli al teste ma la risposta del giovane albanese è stata: "Francamente non lo so, ho visto solo un saluto tra i due". La testimonianza ruota intorno a un incontro casuale in un bar di Baia Flaminia, una sera dello

scorso marzo. In quell'occasione Varani era in compagnia del teste albanese suo cliente. All'esterno del locale si sono incontrati per caso con Precetaj ed il teste ha dichiarato che fra i due c'è stato uno scambio di saluti. Se per la Procura c'è l'evidenza di una conoscenza fra Varani ed almeno uno dei due albanesi, Alstin Precetaj, la stessa conoscenza si rivela però un fat-

tore ancora da riempire e non direttamente riconducibile all'agguato del 16 aprile. In aula erano presenti tutti gli imputati, Varani che per la prima volta

Tutti gli imputati hanno preso parte all'udienza insieme ai loro avvocati senza però parlare

ha scelto di comparire pubblicamente, visibilmente provato, capelli cortissimi e dimagrito ma anche gli albanesi Talaban e Precetaj con i loro rispettivi legali Gianluca Sposito ed Umberto Levi. Imputati, che per tutta la durata dell'udienza sono rimasti in silenzio senza rilasciare alcuna dichiarazione spontanea.

l.f.

Varani scarica le colpe sui sicari

- Agguato con l'acido, l'ex di Lucia Annibali ammette di aver voluto vendicarsi
- «Volevo solo che le danneggiassero l'auto, i due albanesi hanno agito di testa loro»

Prime ammissioni di Luca Varani accusato di essere il mandante dell'aggressione con l'acido alla sua ex, la giovane avvocatessa Lucia Annibali. Ammissioni che però non convincono affatto la Procura. Varani, pochi giorni fa avrebbe cambiato la sua versione abbandonando le vesti di soggetto totalmente estraneo all'aggressione e indossando quelle di colui che voleva fare un «dispetto» alla sua ex «colpevole» solo di aver interrotto la relazione sentimentale con lui, dispetto poi degenerato, ma non per colpa sua. Bensi dei due albanesi, Rubin Talaban e Altistin Precetaj (in carcere an-

che loro) che autonomamente avrebbero deciso di gettare l'acido in faccia alla ragazza. Una tesi emersa già in una lettera che Varani ha scritto e spedito dalla cella ad un amico, lettera nella quale si addolora di quanto successo a Lucia, confidando che non avrebbe voluto farle del male e che è stata un'azione pensata e messa in atto esclusivamente da Talaban e Precetaj, rivelando però, al tempo stesso, per la prima volta le sue intenzioni di colpire. I due avrebbero dovuto usare l'acido contro la sua auto, danneggiarla, ma non contro la sua persona.

A pag. 44



Luca Varani



Luca Varani mentre viene portato in carcere controllato dai carabinieri di Pesaro

Varani: «Volevo vendicarmi non sfigurarla, colpa di quei due»

► Prime ammissioni dell'arrestato per l'agguato con l'acido contro Lucia

L'INCHIESTA

Prime ammissioni di Luca Varani accusato di essere il mandante dell'aggressione con l'acido alla sua ex, la giovane avvocatessa Lucia Annibali. Ammissioni che però non convincono affatto la Procura. Varani, pochi giorni fa avrebbe cambiato la sua versione abbandonando le vesti di soggetto totalmente estraneo all'aggressione e indossando quelle di colui che voleva fare un «dispetto» alla sua ex «colpevole» solo di aver interrotto la relazione sentimentale con lui, dispetto poi degenerato, ma non per colpa sua. Bensì dei due albanesi, Rubin Talaban e Altistin Precetaj (in carcere anche loro) che autonomamente avrebbero deciso di gettare l'acido in faccia alla ragazza.

Una tesi emersa già in una lettera che Varani ha scritto e spedito dalla cella ad un amico, lettera nella quale si addolora di quanto successo a Lucia, confidando che non avrebbe voluto farle del male e che è stata un'azione pensata e messa in atto esclusivamente da Talaban e Precetaj, rivelando però, al tempo stesso, per la prima volta le sue intenzioni di colpire. Lettera acquisita dagli inquirenti. Insomma Varani am-

mette di aver incaricato i due di agire contro Lucia Annibali, ma non con quella spietata violenza. Avrebbero dovuto usare l'acido contro la sua auto, danneggiarla, rendendola inservibile, ma non contro la sua persona. Confessa anche che l'acido però lo avrebbe procurato lui, una sostanza ad alta concentrazione erosiva. Varani scarica tutta la responsabilità dell'agguato sui due albanesi, che sarebbero andati oltre le sue intenzioni. I due avrebbero agito di testa propria. Lui, al massimo avrebbe potuto essere accusato eventualmente di danneggiamento alla vettura.

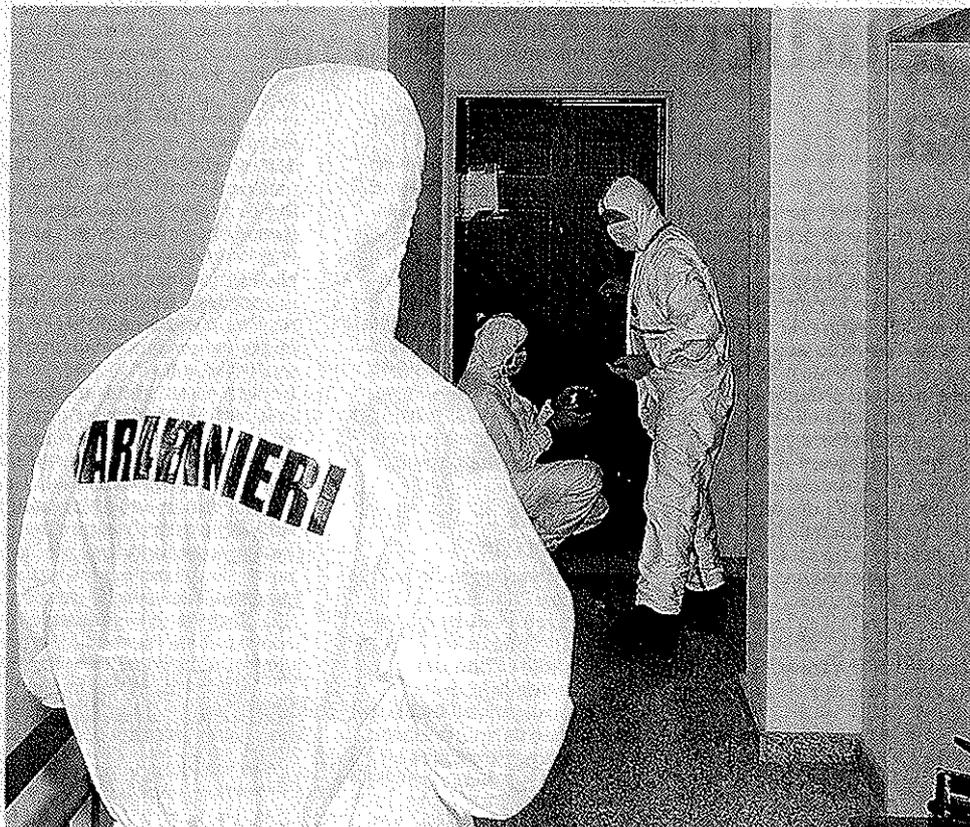
Una tesi che non convince affatto i pm e che stride con gli indizi e le testimonianze in mano alla Procura. Sarebbe anche interessante capire come l'aggressore materiale di Lucia, chiamato in causa dallo stesso Varani, spieghi come sia entrato in casa di lei per aspettarla dietro la porta. E sarebbe interessante capire come reagiranno ora sia Talaban difeso dall'avvocato Gianluca Sposito che Precetaj, difeso dall'avvocato Umberto Levi. La difesa di Talaban,

considerato l'esecutore materiale dell'agguato, colui che avrebbe getto l'acido sul viso della giovane avvocatessa, continua a sostenere che finora non è stato dimostrato alcun nesso che colleghi l'albanese a Varani, mentre ieri in fase di incidente probatorio è stato ascoltato un teste, tenuto fortemente riservato, che avrebbe dichiarato di aver visto Varani salutare Precetaj in un bar. Ma anche di non aver ricevuto pressioni o minacce.

Una testimonianza considerata non determinante dagli inquirenti, ma che rafforza casomai gli elementi in possesso ai pm che

avrebbero respinto proprio recentemente alcune richieste, avanzate da uno degli arrestati, di un giudizio alternativo che determinerebbe lo sconto di un terzo della pena. Approcci giudicati improponibili. La procura sembra più intenzionata a chiedere il rito immediato, senza quindi il passaggio davanti al giudice per le udienze preliminari. E potrebbe riuscirci entro il 15 ottobre, data di scadenza dei termini originari, prima della proroga di altri tre mesi già acquisita. Dimostrando così di avere elementi e indizi tali da affrontare subito il dibattimento.

**IL PRINCIPALE
IMPUTATO SCARICA
SUGLI ALBANESI
IERI ASCOLTATO
UN ALTRO TESTE
TENUTO RISERVATO**



I primi rilievi degli investigatori subito dopo l'aggressione a Lucia Annibaldi con l'acido

«Non crediamo a Varani piuttosto vuoti il sacco»

► **Agguato con l'acido**
Duro l'avvocato Coli
che tutela Lucia Annibaldi

L'INCHIESTA

«Non ci crede nessuno. Né Lucia né la famiglia Annibaldi. Sarebbe bene che Varani raccontasse tutto. Che vuotasse il sacco». L'avvocato Francesco Coli che assiste Lucia Annibaldi, la giovane sfigurata con l'acido, liquida senza mezzi termini le recenti esternazioni di Luca Varani, 36 anni, accusato di essere il mandante dello spietato agguato alla sua ex, agguato messo in atto solo perché lei aveva rifiutato di continuare il rapporto sentimentale. La lettera scritta dal carcere ad una amica, nella quale Varani scarica ogni responsabilità sui due albanesi, Rubin Talaban e Altistin Precetaj, tuttora in cella, è considerata una «mossa da disperati». Ma anche una prima confessione: affermare che i due albanesi avrebbero agito di testa loro, andando al di là di quanto era stato commissionato (dovevano mettere in atto solo un «dispetto», cioè danneggiare l'auto con l'acido e non sfigurare Lucia), appare come la prima ammissione dell'intenzione di colpirla. Prima aveva sempre negato, come aveva negato di conoscere i due albanesi, ora confessa anche di aver fornito lui l'acido. Resta da chiarire come l'aggressore abbia potuto avere il pos-

sesso delle chiavi di casa di Lucia e stride lo stesso compenso - così come risulta agli inquirenti - che sarebbe stato versato da Varani per un «semplice dispetto»: 30 mila euro. «Comincia a sentirsi con le spalle al muro - commenta l'avvocato Coli - ma questo può essere considerato un tentativo di inquinamento probatorio».

Gli investigatori comunque restano diffidenti. Nella sfida tra accusa e difesa potrebbero entrare in gioco altre strategie. Varani è anche un avvocato e non può essere così sprovvisto da non sapere che quella lettera con il tentativo di scaricare le responsabilità, non fosse in qualche modo intercettata o consegnata alla Procura. E' questo che voleva? Perché quanto scritto non lo ha ammesso ai magistrati ma lo ha inviato ad una amica? Ha voluto scaricare quelli che sono considerati i sicari. Ma in ogni caso li ha avvertiti che la musica stava cambiando: da una negazione assoluta di coinvolgimento nell'agguato, alla conferma di un accordo per colpire, senza temere la reazione di coloro che adesso accusa.

**E SPOSITO, DIFENSORE
DI TALABAN:
«MAI TROVATE TRACCE
DEL MIO ASSISTITO
SUL LUOGO
DELL'AGGUATO»**

E la prima reazione è dell'avvocato Gianluca Sposito che difende Rubin Talaban, l'albanese accusato di essere l'esecutore materiale dell'aggressione con l'acido: «In merito alla lettera - spiega - che questa difesa conosce da oltre un mese e alla posizione assunta da Varani, viene subito da pensare a quelle telefonate dove chi chiama ha terminato il credito telefonico e addebita la telefonata al destinatario... Noi però non ci sentiamo chiamati, perché nessun rapporto c'è mai stato col Varani e niente e nessuno ha sinora provato il contrario. Così come sulla scena del crimine non sono state trovate tracce del mio assistito, che evidentemente lì non è mai stato». «Varani - continua - sostiene di aver voluto fare un dispetto alla Annibaldi e di aver pensato all'acido? Non vorrei allora che la suggestione l'abbia tratta leggendo dopo il 27 marzo, di Talaban trovato per strada con dell'acido per batteria, di concentrazione ben inferiore a quello utilizzato per l'agguato. Non vorrei, cioè, che Talaban sia divenuto un comodo presunto esecutore. Anche perché albanese irregolare e conoscente di Precetaj. Ossia quanto basta. Ma quale criminale avrebbe mai potuto proseguire, insistendo nel suo disegno anche se fermato dalle forze dell'ordine solo qualche giorno prima? E quale criminale, identificato poco prima, eccede il suo mandato e anziché fare un dispetto su un'auto decide di aggredire la persona?».

«Varani vuoti il sacco, non depisti»

- Coli, legale di Lucia Annibali: «Non ci crede nessuno che l'agguato sia opera solo dei due albanesi»
- Anche Sposito, difensore di Talaban respinge il tentativo: «Nessuna traccia del mio assistito»

«Non ci crede nessuno. Nè Lucia nè la famiglia Annibali. Sarebbe bene che Varani raccontasse tutto. Che vuotasse il sacco». L'avvocato Francesco Coli che assiste Lucia Annibali, la giovane sfigurata con l'acido, liquida senza mezzi termini le recenti esternazioni di Luca Varani, 36 anni, accusato di essere il mandante dello spietato agguato alla sua ex, agguato messo in atto solo perchè lei aveva rifiutato di continuare il rapporto sentimentale. La lettera scritta dal carcere ad una amica, nella quale Varani scarica ogni responsabilità sui due albanesi,

Rubin Talaban e Altistin Precetaj, tuttora in cella, è considerata una «mossa da disperati». Ma anche una prima confessione. Gli investigatori comunque restano diffidenti. E la prima reazione è dell'avvocato Gianluca Sposito che difende Rubin Talaban, l'albanese accusato di essere l'esecutore materiale dell'aggressione con l'acido: «Non vorrei - afferma Sposito - che Talaban sia divenuto un comodo presunto esecutore. Anche perchè albanese irregolare e conoscente di Precetaj. Ossia quanto basta».

A pag. 45

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

► La lettera scritta da Luca Varani ad un'amica e intercettata dagli inquirenti secondo i legali è priva di qualsiasi valenza

“Le colpe scaricate solo un disperato tentativo di difesa”

Pesaro

“La lettera in cui Luca Varani fa alcune ammissioni, scaricando le lesioni gravissime solo sugli albanesi, si può ritenere una strategia ed un disperato tentativo di difendersi”. Così l'avvocato Francesco Coli che tutela Lucia Annibali. Se l'esistenza della lettera scritta in carcere da Varani ad un'amica, intercettata dagli

inquirenti, è stata ritenuta da alcuni un punto di svolta, alcuni legali la ritengono invece priva di qualsiasi valenza. Una lettera scritta da Varani, ma che anche per la Procura denota il suo tentativo di addossare le responsabilità dell'aggressione agli imputati albanesi Talaban e Precetaj. A Varani l'acido, serviva solo per danneggiare l'auto di Lucia come da lui ammesso nella lettera

datata primi di luglio e poi confermato in un interrogatorio al Pm pochi giorni fa. Per l'avvocato Coli, Varani sa bene che ogni oggetto personale o scritto in carcere viene intercettato in particolare per chi si trova con una misura di custodia cautelare con indagini ancora in corso. “Se avesse solo voluto danneggiare l'auto di Lucia - continua Coli - Varani non si sarebbe imposses-

sato delle chiavi dell'appartamento di Lucia all'interno della micropiscina, circostanza confermata da una dipendente che lo aveva visto uscire in un'occasione dallo spogliatoio femminile”. Per il legale Sposito, Talaban, non deve essere per Varani figura di un presunto “comodo” esecutore. “Ad oggi non c'è mai stato alcun rapporto tra il mio assistito e Varani. Alla luce di due

incidenti probatori niente e nessuno ha provato il contrario. Non vorrei che la suggestione, Varani l'abbia tratta dall'episodio del 27 marzo in cui Talaban è stato fer-

mato durante un controllo con una bottiglia di acido in mano ma di una concentrazione inferiore a quello utilizzato per l'agguato. Volendo stare alle parole di Varani quale criminale identificato e segnalato poco tempo prima dell'aggressione eccede il suo mandato e anziché far dispetto su un'auto decide di aggredire la persona?”.

l.f.

Coli: “Se l'acido serviva solo per danneggiare l'auto perché ha preso le chiavi di casa di Lucia?”

Gli avvocati Coli e Sposito

La mossa di Varani? «Soltanto strategia»



**AL MOMENTO
DELL'ARRESTO** Luca Varani

■ A pagina 4

DONNE BERSAGLIO

L'AVVOCATO GIANLUCA SPOSITO CHE TUTELA RUBIN TALABAN RIGETTA LE ACCUSE DI VARANI

HA SCRITTO

“



LUCA VARANI
Presunto mandante

Io volevo che tirassero l'acido sull'auto di Lucia, ma non su di lei. Per questo avevo dato 2mila euro a Precetaj

«Lettera di Varani, messinscena strategica» «Perché Talaban avrebbe dovuto eccedere?»

I legali di Lucia e dell'albanese giudicano l'ultima mossa dell'avvocato

LA SITUAZIONE SI COMPLICA Sotto e a sinistra, Luca Varani: le sue ammissioni compaiono in una lettera scritta nello scorso luglio ad un'amica

PER LUCIA Annibaldi, la confessione tramite lettera di Luca Varani («volevo fare un dispetto con l'acido alla macchina di Lucia ma gli albanesi sono andati oltre») non aggiunge niente a quello che sapeva già. L'avvocato Francesco Coli che tutela la famiglia Annibaldi, dice: «La lettera va presa per quello che è, ossia una messinscena, una semplice strategia processuale per alleggerire le conseguenze penali scaricandole sugli albanesi. Ma nello stesso tempo è anche una iniziale confessione di quello che ha fatto. E questa ammissione arriva dopo una lunga serie di dichiarazioni innocentiste. Varani si sta accorgendo di essere con le spalle al muro e per quello che ci riguarda sta confezionando polpette avvelenate in vista del processo. Però ha confessato per la prima volta di aver organizzato un agguato con l'acido. Lui dice alla macchina di Lucia, ma guarda caso gli albanesi avevano la chiave di casa della ragazza e ne conoscevano gli orari di arrivo per aggredirla. Difficile sapere tutto questo se incaricati di fare un semplice danneggiamento ad un'auto».

L'AVVOCATO Gianluca Sposito, che difende il presunto sicario

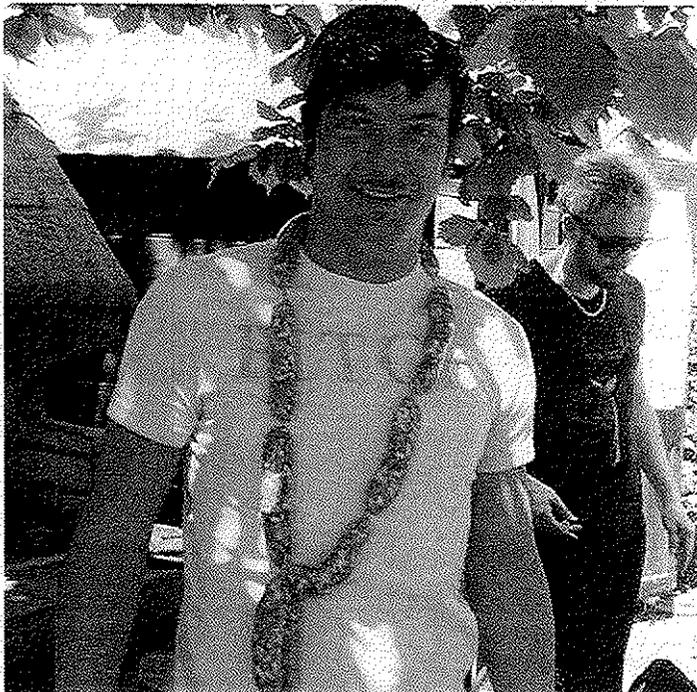
Rubin Talaban, dice: «Noi non ci sentiamo "chiamati", perché nessun rapporto c'è mai stato col Varani e niente e nessuno ha sinora provato il contrario, nonostante due incidenti probatori. Così come sulla scena del crimine non sono state trovate tracce del mio assistito, che evidentemente lì non è mai stato. Varani sostiene di aver voluto fare un "dispetto" alla Annibaldi e di aver pensato all'acido? Non vorrei che Talaban sia divenuto un "comodo" presunto esecutore. Anche perché albanese e irregolare e cosciente di Precetaj. Ossia quanto basta. Ma quale criminale avrebbe mai potuto pro-

FRANCESCO COLI
«Questa prima confessione arriva dopo una lunga serie di dichiarazioni innocentiste»

seguire, insistendo nel suo disegno anche se fermato dalle forze dell'ordine, solo qualche giorno prima? E — volendo stare alle parole del Varani — quale criminale, identificato poco prima, "eccede" il suo mandato e anziché fare un "dispetto" su un'auto decide di aggredire la persona?»



PRESUNTI SICARI
Dall'alto, Altistin Precetaj e Rubin Talaban



Acido, la doppia versione di Varani tacciano gli albanesi

► Scrive la lettera con le ammissioni ad un'amica ma nel frattempo continua a negare tutto ai pm

La Procura è praticamente pronta. Fra pochi giorni consegnerà la richiesta di giudizio immediato per gli imputati Luca Varani e gli albanesi Rubin Talaban e Altistin Precetaj per la spietata aggressione con l'acido alla giovane avvocatessa Lucia Annibali. I pm si mostrano sicuri: hanno in mano elementi e testimonianze tali da portare direttamente a processo i tre, senza ulteriore attesa. Decisi a tal punto da escludere anche eventuali richieste di patteggiamento, giudicate «improponibili». Non è escluso però che gli avvocati difensori possano richiedere il rito abbre-

viato, che in caso di condanna permetterebbe loro uno sconto di pena. Decisioni che dovrebbero maturare entro il 15 ottobre.

In questo arco di tempo l'atteggiamento dei due albanesi, a differenza di quello di Varani, considerato il mandante dell'aggressione, non è mutato. Entrambi si sono avvalsi finora della facoltà di non rispondere. E lo hanno fatto anche di fronte alla recente lettera di Varani che li chiama pesantemente in causa, scaricando anzi esclusivamente su di loro la decisione di gettare l'acido contro la giovane.

A pag. 39



I carabinieri del Ris durante il sopralluogo in casa di Lucia Annibaldi

Acido, la doppia versione di Varani

► Ha scritto la lettera con le prime ammissioni ma ha continuato a negare

L'INCHIESTA

La Procura è praticamente pronta. Fra pochi giorni consegnerà la richiesta di giudizio immediato per gli imputati Luca Varani e gli albanesi Rubin Talaban e Altistin Precetaj per la spietata aggressione con l'acido alla giovane avvocatessa Lucia Annibaldi. I pm si mostrano sicuri: hanno in mano elementi e testimonianze tali da portare direttamente a processo i tre, senza ulteriore attesa. Decisi a tal punto da escludere anche eventuali richieste di patteggiamento, giudicate «improponibili». Non è escluso però che gli avvocati difensori possano richiedere il rito abbreviato, che in caso di condanna permetterebbe loro uno sconto di pena. Decisioni che dovrebbero maturare entro il 15 ottobre.

In questo arco di tempo l'atteggiamento dei due albanesi, a differenza di quello di Varani, considerato il mandante dell'aggressione, non è mutato. Entrambi si sono avvalsi finora della facoltà di non rispondere. E lo hanno fatto anche di fronte alla recente lettera di Varani che li chiama pesantemente in causa, scaricando anzi esclusivamente su di loro la decisione di gettare l'acido contro la giovane. Varani, che ammette implicitamente di essere stato il mandante di un atto di vendetta, scrive però di non averli incaricati di sfigurarla ma di

danneggiarle solo l'auto per punirla del suo rifiuto a continuare una relazione sentimentale. I due albanesi hanno scelto il silenzio invece di negare o reagire a quella che i pm considerano una chiamata in correità. E sembrano intenzionati a mantenerlo. Gli avvocati difensori si mostrano fiduciosi: «Talaban sostiene Gianluca Sposito - è il meno compromesso dei tre. Nei suoi confronti ci sono una serie di indizi ma nessuna responsabilità schiacciante». Gli inquirenti la pensano in maniera diametralmente opposta: le telecamere che lo ritraggono insieme a Precetaj sotto casa di Lucia Annibaldi, le ferite da acido sulla mano e sulla tempia, il tentativo di fuga con tanto di accusa di favoreggiamento per il suo precedente avvocato albanese, parlerebbero chiaro. Tutti indizi contestati dalla difesa: «La ferita alla mano - precisa Sposito - risale all'incontro con i poliziotti prima dell'agguato e quella alla tempia addirittura due settimane dopo l'aggressione, dunque entrambe non collegate al fatto. Le telecamere registrano solo un transito. La fuga? Sapeva di essere ricercato ed era spaventato». Fa riflettere invece l'atteggiamento del principale imputato, Luca Varani: a luglio scrive quella lettera ad un'amica in cui ammette di aver incaricato Precetaj e un altro imprecisato albanese di gettare l'acido sull'auto di Lucia, ma nel frattempo continua a negare tutto ai pm, dicendosi completamente estraneo. E nel momento in cui i magistrati gli contestano la lettera, ha un moto di stizza. Si alza e fa per tornare in cella. Una strana doppia versione.

Agguato con l'acido Talaban diserta l'interrogatorio

►L'albanese si è sempre avvalso della facoltà di non rispondere ai pm

L'INCHIESTA

Tace Rubin Talaban, l'albanese accusato di aver materialmente gettato l'acido sul viso di Lucia Annibali. Anche ieri si è avvalso della facoltà di non rispondere. Anzi, non si è proprio mosso dal carcere disertando di fatto, seppur avvisando, l'interrogatorio previsto con il pm Monica Garulli. In verità, Talaban finora non ha mai parlato. Si è sempre dichiarato estraneo ai fatti preferendo comunque il silenzio ai ripetuti tentativi di interrogatorio. Muto di fronte alle domande. A questo punto la sua versione dei fatti è rimandata al dibattimento. «In quel momento - spiega l'avvocato Gianluca Sposito - faremo le dovute valutazioni. Nulla è escluso».

Al di là del silenzio, Rubin Talaban si è tenuto finora al di fuori della vicenda. «In realtà - aggiunge Roberto Brunelli difensore di Luca Varani - neppure il mio assistito nella sua lettera spedita dal carcere, fa mai il nome di Talaban». Ammette solo il contatto con Altistin Precetaj, affermando di conoscere uno dei due albanesi. In mano comunque agli inquirenti molti elementi considerati pesanti contro Talaban: le ferite da acido nella mano e sulla tempia, le riprese delle telecamere che lo ritraggono insieme a Precetaj sotto casa di Lucia; il tentativo di fuga ritenuto eloquente e diverse intercettazioni. Tutti indizi contestati dalla difesa. Che ha scelto la strada del silenzio. Fino all'ultimo. Diversa la posizione di Luca Varani, considerato il mandante dell'aggressione alla giovane avvocatessa. Dal carcere ha spedito di sua iniziativa una lettera con le prime ammissioni ad un'amica, nella quale le confida che si, voleva vendicarsi di Lucia Annibali, ma non sfigurarla: l'acido doveva servire per danneggiarle l'auto ma

i due albanesi avrebbero agito di loro iniziativa andando al di là delle sue intenzioni. La lettera sembra risalire a giugno. Nel frattempo però ai magistrati, Varani ha continuato a negare ogni suo coinvolgimento nella vicenda. Fino a che gli è stata contestata a settembre con l'acquisizione della lettera. Una doppia versione che non convince gli inquirenti. Il sospetto è che celi un'altra strategia. Un atteggiamento che l'avvocato Brunelli giustifica così: «In base alle modalità di trasmissione (era stata spedita a nome di un altro detenuto ma la calligrafia è la sua ndr) quella lettera era destinata a rimanere riservata. Da questo, si può dedurre che sia una versione attendibile». Solleva perplessità il fatto che non sia stata scritta alla fidanzata, ipotizzando una confessione-verità su quanto era successo, ma ad un'amica. Resta anche da chiarire come i due albanesi abbiano potuto avere la chiave di casa di Lucia. Varani nega di esserne in possesso, contrariamente a quanto ricostruito dai pm. Resta il fatto che con quella lettera, con quelle ammissioni un indizio appare trasformato in prova: cioè il contatto con Precetaj. Che sembra destinato a pesare nella richiesta di giudizio immediato allo studio della Procura.



Rubin Talaban al momento del trasferimento in carcere dopo l'arresto effettuato dai carabinieri

**L'AVVOCATO SPOSITO
«AL MOMENTO
DEL DIBATTIMENTO
FAREMO LE DOVUTE
VALUTAZIONI
NULLA È ESCLUSO»**

IL CASO IMPUTATO ATTACCA IL COMMERCIALISTA ARRESTATO

«A processo per bancarotta dopo una falsa relazione»

Accuse a Balducci, il giudice nomina un nuovo perito

FA QUALCHE ammissione davanti al giudice il commercialista Daniele Balducci che lo interrogato sulle ultime accuse che lo hanno raggiunto in carcere dove si trova dal 19 marzo per la mega inchiesta della Finanza che lo vede indagato per una sfilza di reati, ultimi tra i quali tentata concussione, peculato e falso.

Balducci, assistito dall'avvocato, Piero Ippoliti, avrebbe negato però la tentata concussione ai danni di un imprenditore che per via della sua relazione 'catastrofica' quale curatore fallimentare della sua azienda, ora è a processo per bancarotta fraudolenta. Anzi pro-

ni del perito della difesa erano del tutto diverse. Il collegio tenuto conto di questo fatto ha già nominato un nuovo perito, Ugo Morganti, che forse già nella prossima udienza, quella di lunedì 7 ottobre, dirà se le scritture segnalano che Cardinale ha fatto una bancarotta fraudolenta e non invece un semplice fallimento come aveva sempre sostenuto l'imprenditore. Questo è solo il primo processo 'rivisitato' alla luce dei guai giudiziari di Balducci, ma è presumibile

che presto ce ne saranno altri visto che le irregolarità riguarderebbero più di 10 fallimenti.

Intanto per Balducci è fissata l'udienza davanti al gup il 18 ottobre per la prima tranche di reati contestati. Sono agguerritissimi il pm Davide Ercolani e i finanziari del Nucleo Tributario della Finanza. Balducci, che ha già 'bruciato' diversi difensori, ha già chiesto ed ottenuto il rito abbreviato.



Un'immagine del momento dell'arresto di Daniele Balducci, a marzo da parte del Nucleo Tributario della Finanza

lo.la.

INTERROGATORIO

Il professionista in carcere ascoltato dal gip per le nuove contestazioni

prio lunedì Vincenzo Cardinale, difeso dall'avvocato Gianluca Spósito, sarà in aula davanti al collegio riminese per rispondere di bancarotta fraudolenta. Un processo, ha sempre sostenuto il suo legale, dovuto alla cattiva relazione fatta da Balducci perchè l'imprenditore non gli aveva di pagare una mazzetta per 'aggiustare' la relazione. Del resto le conclusio-

IN TRIBUNALE E intanto lunedì si riapre un processo penale a carico di una sua "vittima"

Balducci interrogato in carcere "Non ho avuto nessun complice"

(La Voce di Rimini)
4 ottobre 2013 p. 14

Nuovo interrogatorio in carcere per Daniele Balducci, commercialista e curatore fallimentare del tribunale, agli arresti per corruzione in atti giudiziari e altri reati simili. Un po' provato dai sette mesi di carcere, Balducci ha risposto alle domande del sostituto procuratore Davide Ercolani, titolare dell'indagine, in merito ai nuovi capi di imputazione contenuti nell'ultimo ordine di carcerazione eseguito nei suoi confronti. A difenderlo l'avvocato Piero Ippoliti. Dopo averne cambiati un paio, infatti, Balducci sembra aver fatto ricadere la sua scelta su di lui. I reati contestati durante l'interrogatorio riguardano tre dei 18 capi di imputazione "accollati" al commercialista. Il primo, riguardante una tentata concussione, è stato totalmente negato da Balducci. Il secondo e il terzo capo d'impu-



tazione, rispettivamente peculato e falsità materiale, invece, sono stati ammessi. A quel punto il pm ha anche chiesto a Balducci se è stato aiutato da qualcuno a commettere i reati ammessi. E con quel "qualcuno", intendeva

avvocati, giudici, cancellieri, personale del Tribunale. Ma Balducci ha escluso in maniera più assoluta la collaborazione di complici.

Per quanto riguarda la tentata concussione, negata da Balducci, nei confronti di un imprenditore difeso dall'avvocato Sposito, c'è un processo penale per bancarotta in corso. Ovvero l'avvocato è riuscito a fare riaprire il processo portando come giustificazione il fatto che la relazione fallimentare sull'azienda del suo assistito era stata scritta da un arrestato la cui attendibilità era dubbia. E così è stato nominato un nuovo consulente, il dottore Ugo Morganti, che lunedì 7 ottobre sarà in udienza a spiegare se la relazione di Balducci era corretta oppure no. E da lì ripartirà il processo per bancarotta fraudolenta nei confronti del suo assistito.

Ancora un interrogatorio davanti al magistrato, la Finanza sequestra lo studio del curatore

Le nuove ammissioni di Balducci

*Peculato e false documentazioni, il commercialista riconosce le sue responsabilità
Ma nega d'aver chiesto soldi all'amministratore di una società in fallimento*

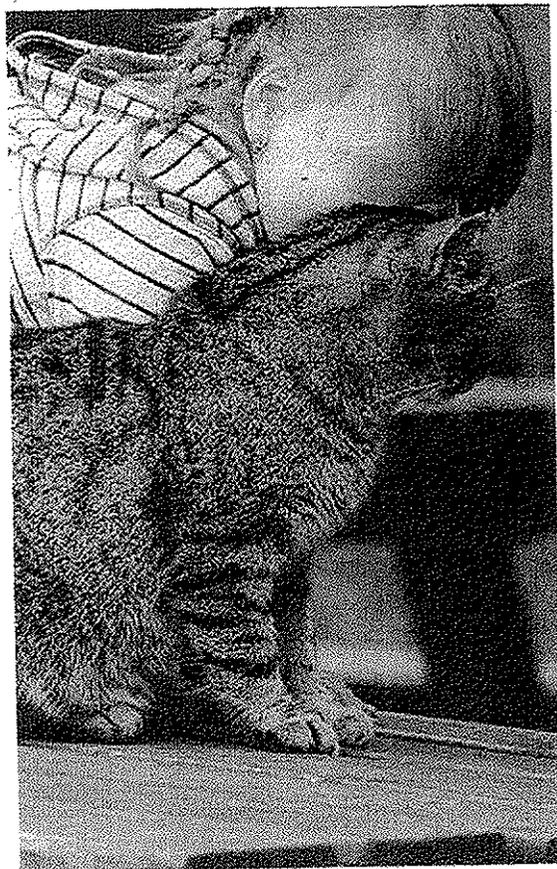
RIMINI - Magro, stanco, sner-
vato da sette mesi trascorsi in
carcere, Daniele Balducci, il
commercialista riminese
48enne, si è presentato, ieri
mattina, davanti al pm Erco-
lani per rispondere di nuove
accuse per le quali è scattato,
nei suoi confronti, una ulte-
riore custodia cautelare in
carcere. E, difeso dal suo lega-
le, l'avvocato Piero Ippoliti,
l'ex segretario dell'ordine dei
commercialisti di Rimini,
avrebbe respinto l'accusa di
tentata concussione nei con-
fronti di un amministratore
di una società in fallimento.
Secondo gli inquirenti, inve-
ce, Balducci, in qualità di cu-
ratore fallimentare, avrebbe
cercato di farsi dare 95 mila
euro in cambio di un ammor-
bidimento della relazione
tecnica sulle responsabilità

del manager nel fallimento
della società. Per quanto ri-
guarda, invece, le altre due
accuse, peculato e falso mate-
riale, il noto professionista
avrebbe ammesso le sue re-
sponsabilità: e cioè che,
creando falsi creditori, con
nomi di persone inesistenti,
avrebbe prodotto false istan-
ze al Tribunale per circa 900
mila euro, per accedere così al
passivo fallimentare delle so-
cietà in liquidazione. La
Guardia di Finanza, ieri, ha
sequestrato lo studio profes-
sionale del Balducci, un im-
mobile de valore di 480 mila
euro, cifra che rappresenta
l'ammontare dell'attività ille-
cita del professionista. Intan-
to, il 18 ottobre si aprirà il
processo a suo carico con giu-
dizio abbreviato (relativo alle
vecchie accuse: corruzione in



Il 18 ottobre si aprirà il processo contro Daniele Balducci

atti giudiziari, interesse pri-
vato negli atti di fallimento e
frode fiscale che il 18 marzo
scorso lo portarono in carce-
re). Mentre lunedì dovrebbe
iniziare il processo per ban-
carotta fraudolenta nei con-
fronti di una delle vittime (di-
fesa dall'avvocato Sposito del
foro di Pesaro) della tentata
concussione del Balducci.
Ebbene, il difensore chiederà,
di fatto, l'inconsistenza del
contenuto della relazione
tecnica redatta dal Balducci
che determinò l'accusa di
bancarotta per il suo assistito.
Questo poiché, secondo la di-
fesa, il professionista non
può essere considerato credi-
bile dopo aver richiesto, in
cambio di una relazione falli-
mentare amorbidita, 95 mila
euro dalla stessa persona che
avrebbe dovuto giudicare.



Gatti e bambini: la vicinanza spesso può essere pericolosa

GENITORI IN GUERRA: LEI DENUNCIA LUI MA FINISCE A SUA VOLTA IMPUTATA

Bambina graffiata dal gatto

Il padre a processo per lesioni

QUEL POMERIGGIO spettava a lui tenere la figlia di 3 anni. Era la prima volta dopo la separazione. Solo che il padre, un trentenne pesarese, aveva pure un gatto nella casa e la bambina non vedeva l'ora di giocarci. Dopo due ore, quando la mamma è andata a riprendere la piccola, ha visto la figlia piena di graffi. Superato lo choc, ha preso la figlia ed è corsa in ospedale per medicarla. Il giorno dopo, ha deciso di presentare querela contro l'ex marito e padre della bimba con l'accusa di lesioni. L'altro ieri, il gup ha rinviato a giudizio l'uomo per questo reato riconoscendo la negligenza o l'incuria del genitore nel difendere la bambina dal gatto. Non

solo: il padre è stato rinviato a giudizio anche per aver obbligato o lasciato la bambina di 3 anni davanti al televisore a farle vedere dei film horror, o a farla dormire nel lettone tra lui e la nuova compagna.

INSOMMA, per il pm e per il gup questi sono stati comportamenti censurabili come «maltrattamenti verso fanciulli». A questi reati, si è poi aggiunto anche quello di mancato pagamento di spese straordinarie per la figlia. Con queste imputazioni, l'uomo dovrà comparire davanti al tribunale per la prima udienza del processo il 7 gennaio 2014. La moglie si è costituita parte civile (con l'avvocato Gianluca Sposito) e

chiederà un sostanzioso risarcimento danni.

MA ANCHE la mamma è chiamata a difendersi davanti al tribunale in qualità di im-

RINVIATA A GIUDIZIO
Dopo l'episodio la donna ha impedito all'ex marito di vedere la figlia

putata. Infatti, dopo i graffi del gatto, la mamma non ha più fatto vedere la bambina al padre malgrado l'ordine del giudice di far incontrare il papà con la figlia. Per la mancata osservanza del provvedimento del giudice, la donna

(che ha 28 anni) è stata ugualmente rinviata a giudizio e dovrà risponderne davanti al giudice.

DURANTE l'udienza preliminare, la donna si è difesa da questa accusa spiegando di aver avuto timore per l'incolumità della sua bimba nel riaffidarla al padre. A questo poi si aggiunge l'episodio della visione dei film horror, un elemento che ha fatto escludere alla mamma qualunque possibilità di affidamento della bimba al padre. Insomma, non si fidava più. Una spiegazione che non è stata sufficiente per evitare il rinvio a giudizio.

ro.da.

PROCESSO

Bancarotta fraudolenta, si sentirà Balducci

Ieri è iniziata l'udienza per la bancarotta fraudolenta contestata a un imprenditore che subì la tentata concussione da parte di Daniele Balducci, curatore fallimentare del Tribunale tuttora in carcere.

La riapertura del processo è stata merito dell'avvocato Gianluca Sposito, difensore dell'imprenditore, che ha sollevato la questione dell'inconsistenza sostanziale della relazione fallimentare redatta dallo stesso Balducci. Ieri il tribunale in composizione collegiale, presieduto dal giudice dott. Barbuto, ha ammesso le richieste istruttorie delle parti e ha rinviato all'udienza del 4 febbraio 2014 per sentire in particolare il dottor Balducci relativamente alla relazione della curatela fallimentare (allora da lui rappresentata), che ha poi portato al processo per bancarotta fraudolenta per l'imprenditore, a sua volta testimone nel filone di presunta tentata concussione.



LA VOCE - RN

9/10/13

Imprenditore “concusso” alla sbarra Balducci chiamato a testimoniare

RIMINI. Viene processato per bancarotta fraudolenta, sulla base della relazione iniziale del commercialista Daniele Balducci, l'imprenditore che denunciò il tentativo di concussione da parte dell'ex consulente del tribunale, finito in manette il 19 marzo scorso ad opera della guardia di finanza. Per il difensore dell'imprenditore, avvocato Gianluca Sposito, si tratta di un paradosso: il procedimento è il frutto esclusivo della re-

lazione della curatela fallimentare (all'epoca rappresentata da Balducci). Per chiarire la vicenda il Tribunale collegiale, dopo l'ammissione delle richieste istruttorie delle parti, ha rinviato all'udienza del 4 febbraio 2014 proprio per sentire Daniele Balducci, attualmente in carcere, come testimone. L'imprenditore è a sua volta testimone nel filone sulla presunta concussione, sempre assistito dall'avvocato Sposito.

Corr. Romagna - RN

9/10/13

Rito immediato per l'agguato con l'acido: Luca Varani e i due albanesi alla sbarra l'11 dicembre. Lucia è a Parma

DAMIANI ■ A pagina 7 e in Nazionale



IL RESTO DEL CARLINO - RS

18/10/2013

L'AGGUATO CON L'ACIDO RITO IMMEDIATO PER LESIONI GRAVISSIME E TENTATO OMICIDIO

Varani e gli albanesi subito a processo

L'udienza già fissata per l'11 dicembre

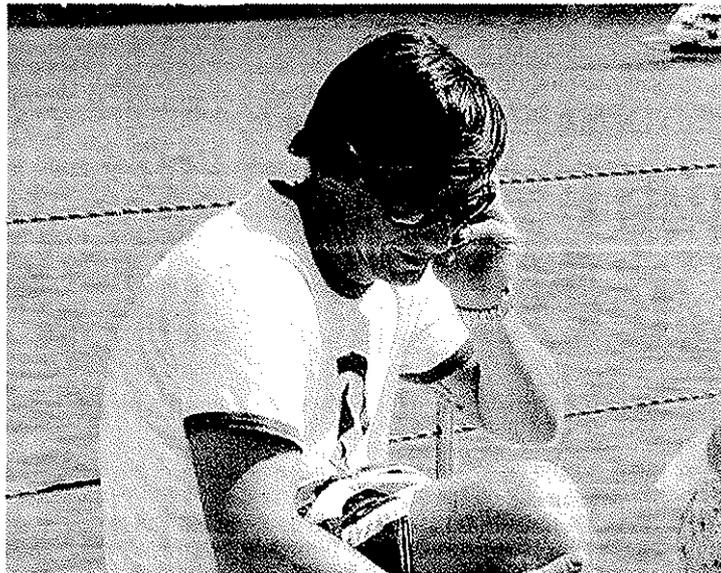
di **ROBERTO DAMIANI**

LUCA VARANI e i due presunti complici albanesi dell'agguato con l'acido saranno processati l'11 dicembre prossimo. Il primo risponde di lesioni gravissime tentato omicidio, stalking e tentato furto. I secondi di lesioni gravissime. L'«immediato» lo ha deciso ieri il gip Lorena Mussoni firmando il decreto, su richiesta della procura, che dà il via libera direttamente al processo per «prova evidente». Quindi, si salta il filtro dell'udienza preliminare, e si va

TEMPI CELERI

Saltata la fase del Gip per «prova evidente». Ma sono da decidere le 'modalità'

in aula davanti ai giudici. Come si svolgerà il processo però è ancora tutto da stabilire. Le difese hanno tempo quindici giorni dal momento della notifica del decreto per chiedere il rito abbreviato per i propri assistiti oppure per andare al dibattimento ordinario. Con il primo rito, in camera di consiglio, il processo dura due giorni. Lo si fa sulle carte acquisite e poi subito la sentenza. Il vantaggio è lo sconto di pena pari ad un terzo in caso di condanna. Col dibattimento pubblico, ci sarà spazio invece alle testimonianze, alla guerra delle perizie, al contenuto anche delle indagini difensive per dimostrare l'estraneità degli imputati. I quali sono ormai gli uni contro gli altri. Varani ha scritto delle



lettere dal carcere, poco dopo l'agguato con l'acido a Lucia Annibaldi, riconoscendo di esser stato l'ideatore dell'acido, cioè di aver chiesto al suo amico Altistin Precetaj di fare un dispetto alla macchina di Lucia versando acido sulla carrozzeria. Poi sarebbero stati gli albanesi, di loro iniziativa, ad entrare dentro casa di Lucia in via Rossi 19 e ad aspettarla per lanciarle acido in faccia. Una loro iniziativa che sarebbe andata oltre le intenzioni di Varani. Per gli albanesi Rubin Talaban e Precetaj. le chiamate di correttezza di Varani sono da respingere. Non tanto perché lo hanno detto i due albanesi (ogni volta che se n'è presentata l'occasione si sono avvalsi della fa-

coltà di non rispondere) ma ci hanno pensato i loro difensori (avvocato Levi e avvocato Sposito) a rigettare le accuse: «I nostri assistiti non conoscono Varani, non hanno mai avuto a che fare con lui, e dunque non possono essere stati loro ad entrare nella casa di Lucia Annibaldi per lanciarle l'acido». Aggiunge l'avvocato Levi: «Non chiederò il giudizio abbreviato perché non ci sono prove ma solo indizi. Il mio cliente è estraneo. Quelle immagini che lo ritraggono un'ora prima in via Rossi non sono sufficienti per dire che Precetaj c'entri qualcosa con l'agguato. Conosce solo Talaban ma non c'entra proprio nulla col resto».

PER IL gip Lorena Mussoni, le indagini dei carabinieri di Pesaro insieme al Ris di Roma, oltre alle testimonianze raccolte, intercettazioni e documenti, sono sufficienti a dimostrare che Luca Varani ha avuto un ruolo di mandante nell'agguato ai danni della sua ex, con la quale aveva avuto una relazione sentimentale dal 2009 con varie interruzioni fino all'estate 2012, sfociato in un crescendo di appostamenti e molestie telefoniche e fisiche tali da far pensare a Lucia di essere in pericolo. Per questo, all'inizio de 2013, chiedeva spesso alle amiche di accompagnarla a casa, oppure di ospitarla in casa loro. Sapeva oppure sentiva di essere finita nel mirino di Varani. Non poteva immaginare quel che le sarebbe successo. E intanto, l'aspetta nei prossimi giorni a Parma l'ottavo intervento al volto.

PARTE PER PARMA

Ottava operazione per Lucia Annibaldi

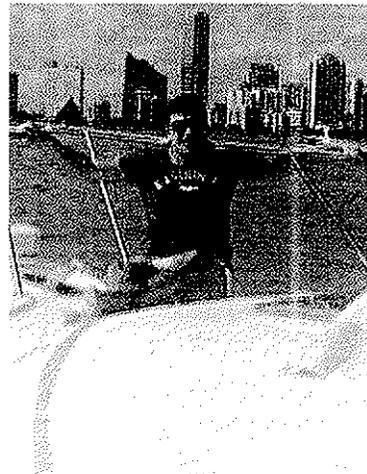
L'avvocato Francesco Coli tutela Lucia Annibaldi, che si appresta all'ottava operazione: «Siamo molto contenti che si vada in tempi rapidi al processo. Ma le lettere scritte ad arte da Varani hanno fatto sorgere una domanda: se innocente, come mai non ha scritto dapprima a Lucia dicendole di essere estraneo ai fatti?».

PESARO IL GIP HA DECISO PER LA «PROVA EVIDENTE» FISSANDO L'UDIENZA PER L'11 DICEMBRE. L'ACCUSA E' ANCHE DI TENTATO OMICIDIO

Agguato con l'acido a Lucia: l'ex fidanzato a processo

■ PESARO
SUBITO A PROCESSO Luca Varani e i due presunti complici albanesi. Sono gli imputati per l'agguato con l'acido contro Lucia Annibaldi, la giovane avvocatessa urbinata sfregiata il 16 aprile scorso al suo rientro a casa a Pesaro. Il processo è stato fissato per l'11 dicembre prossimo, con rito immediato. Varani risponde di lesioni gravissime, tentato omicidio, stalking e tentato furto. Gli albanesi di lesioni gravissime. L'«immediato» lo ha deciso ieri il gip Lorena Mussoni firmando il decreto, su richiesta della procura, che dà il via libera direttamente al processo per «prova evidente».

Quindi, si salta il filtro dell'udienza preliminare, e si va in aula davanti ai giudici. Come si svolgerà il processo però è ancora tutto da stabilire. Le difese hanno tempo quindici giorni dal momento della notifica del decreto per chiedere il rito abbreviato per i propri assistiti oppure per andare al dibattimento ordinario. Con il primo rito, in camera di consiglio, il processo dura due giorni. Lo si fa sulle carte acquisite e poi subito la sentenza. Il vantaggio è lo sconto di pena pari a un terzo in caso di condanna. Col dibattimento pubblico, ci sarà spazio invece alle testimonianze, alla guerra delle perizie, al contenuto anche delle indagini difensive per dimostrare



IL PRESUNTO MANDANTE
L'avvocato Luca Varani

l'estraneità degli imputati. I quali sono ormai gli uni contro gli altri. Varani ha scritto delle lettere dal carcere, poco dopo l'agguato con l'acido a Lucia Annibaldi, riconoscendo di esser stato l'ideatore dell'acido, cioè di aver chiesto al suo amico Altistin Precetaj di fare un dispetto alla macchina di Lucia versando acido sulla carrozzeria. Poi sarebbero stati gli albanesi, di loro iniziativa, a entrare dentro casa di Lucia in via Rossi 19 e ad aspettarla per lanciarle acido in faccia. Una loro iniziativa che sarebbe andata oltre le intenzioni di Varani. Per gli albanesi Rubin Talaban e Precetaj le chiamate di correità di Varani sono da respingere. Non tanto perché lo hanno

detto i due albanesi (ogni volta che se n'è presentata l'occasione si sono avvalsi della facoltà di non rispondere) ma ci hanno pensato i loro difensori (avvocato Levi e avvocato Sposito) a rigettare le accuse: «I nostri assistiti non conoscono Varani, non hanno mai avuto a che fare con lui, e dunque non possono essere stati loro ad entrare nella casa di Lucia Annibaldi per lanciarle l'acido». Il legale della parte offesa, avvocato Francesco Coli, ha detto: «Siamo felici che si vada in tempi rapidissimi al processo». Intanto Lucia sta per partire per Parma dove sarà sottoposta all'ottavo intervento di trapianto di pelle al volto.

ro. da.

IL RESTO DEL CORRIERE - ED. NAZ.

15/10/2013

Varani trasferito nel carcere di Teramo

► **Provvedimento
attuato per «esigenze
investigative»**

AGGUATO CON L'ACIDO

Processo pubblico per Luca Varani, Rubin Talaban e Altistin Precetaj. Probabilmente i legali che assistono i tre imputati, rinunceranno alla possibilità di chiedere il rito abbreviato che prevede lo sconto di un terzo della eventuale pena, anche se i difensori di Varani ci stanno ancora riflettendo. Il dibattimento si aprirà l'11 dicembre prossimo secondo quanto stabilito dal gip Lorena Mussoni dopo la richiesta di giudizio immediato presentata dal procuratore capo Manfredi Palumbo e dal sostituto Monica Garulli che hanno concluso l'istruttoria sull'aggressione con l'acido ai danni della giovane avvocatessa Lucia Annibaldi. I due albanesi Talaban (considerato l'esecutore materiale dell'agguato) e Precetaj sono accusati di lesioni gravissime; Varani è imputato anche di tentato omicidio e stalking. Considerato il mandante dell'agguato, è stato nel frattempo trasferito nel carcere di Teramo. Allontanato da Pesaro per «esigenze investigative». I suoi legali, avvocati Roberto Brunelli e Andrea Bianchi, stanno valutando la linea difensiva. Inizialmente sembravano orientati a procedere con il dibattimento ordinario, ma dopo la lettera che Varani ha scritto ad una sua amica, nella quale confessa di aver voluto «vendicarsi» incaricando due albanesi di gettare dell'acido solo sull'auto di Lucia Annibaldi e giammai sul suo volto, la situazione potrebbe cambiare. «Faremo le dovute valutazioni - spiega l'avvocato Bianchi - Anco-

ra non siamo in possesso di tutta la documentazione d'indagine. Forniremo un parere al nostro assistito e lasceremo a lui la decisione definitiva». I difensori hanno quindici giorni di tempo per decidere quale iter processuale scegliere. «Tempi strettissimi e il trasferimento di Varani in carcere a Teramo non ci aiuta».

Già delineate sembrano le intenzioni dei difensori dei due albanesi. Sia l'avvocato Sposito che Levi appaiono intenzionati a sostenere il processo ordinario. «In aula - spiega l'avvocato Sposito - ci sarà l'opportunità di chiarire alcuni elementi, di mettere a fuoco carenze di indizi e quindi di smontare le accuse». «Per quello che ci riguarda - sostiene l'avvocato Levi - in aula avrò modo di dimostrare l'estraneità del mio assistito. Ci chiameremo fuori anche dalle accuse che Varani ha rivolto a Precetaj con quella sua lettera. Non c'è nulla che possa collegare concretamente il mio assistito all'aggressione».



**INTANTO GLI AVVOCATI
SEMBRANO ORIENTATI
AD AFFRONTARE
IL PROCESSO ORDINARIO
HANNO 15 GIORNI
PER DECIDERE**

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

► Fascicolo di quattromila pagine e risultati del Ris di Roma che rendono ancora più complicato il quadro della situazione

Impronte non compatibili con le scarpe degli albanesi

Pesaro

Mentre i legali degli imputati per l'aggressione con l'acido a Lucia Annibaldi stanno visionando il fascicolo di quattromila pagine, spunta la dichiarazione di un detenuto del carcere di Villa Fastigi. Poche settimane fa prima del trasferimento di Varani al carcere di Teramo, la Procura ha interrogato un detenuto entrato in

confidenza con lui. Incalzato sulle confidenze raccolte ha dichiarato l'intenzione di Varani a volersi precostituire delle prove, per questo lo avrebbe usato quale tramite per passargli degli scritti facendo in modo che potessero uscire dal carcere ed essere intercettate. Lettere - ha commentato l'avvocato Coli che tutela Lucia Annibaldi - che sono dichiarazioni senza firma e tele-

comandate volte a scaricare le colpe sugli albanesi. Intanto sono arrivati i risultati del Ris di Roma relativi all'interno dell'appartamento di Lucia. Le tre impronte sulla sedia e sul tavolo dell'appartamento sono state confrontate con le Nike di Precetaj e con il numero calzato da Talaban. Orme, che non sono risultate compatibili con le calzature dei due imputati. Il Ris ha

confermato che il foro all'infisso posto fra il balcone e la camera da letto dell'appartamento di Lucia scoperto pochi giorni prima del 16 aprile è stato praticato dall'interno. Qualcuno sarebbe entrato per simulare un furto anche la sera dell'aggressione. Gli atti confermano l'ingresso nell'appartamento tramite una copia delle chiavi che Varani si sarebbe procurato introducen-

dosi nella micro piscina. Se il legale di Talaban, Sposito, sostiene alla luce degli ultimi accertamenti Ris che non c'è alcun elemento che colleghi Talaban sulla

**Praticato dall'interno
il foro all'infisso posto
tra balcone e camera
da letto nella casa di Lucia**

scena la sera dell'agguato, a carico di Precetaj gli indizi e i precedenti rapporti di conoscenza con Varani sono suffragati da due incidenti probatori. La presenza di Precetaj nella zona di via Rossi sarebbe confermata dai movimenti del suo cellulare. Non è stato possibile risalire agli spostamenti di Talaban la sera dell'aggressione perché non aveva con sé il cellulare.

► *Affiancherà Brunelli al processo*

Varani, nuovo difensore Nominato Luca Moser

Pesaro

Altri gli elementi emergono dal fascicolo di 4000 pagine relativo agli imputati per l'aggressione con l'acido a Lucia Annibaldi. Diverse le intercettazioni telefoniche ed ambientali a carico di Luca Varani e degli imputati albanesi Talaban e Precetaj. In particolare dagli atti emerge che Varani sia stato intercettato a colloquio in carcere con i famigliari. Proprio a colloquio con il padre, l'avvocato Francesco così si sarebbe espresso in un'intercettazione ambientale: "...Non doveva andare in questo modo". Difficile estrapolare il contesto preciso dell'intercettazione ma per la Procura questi colloqui giocheranno un ruolo fondamentale al processo. In vista della prima udienza fissata per l'11 dicembre, nuovi ingressi per la difesa di Varani. In arrivo il no-

to avvocato penalista modenese, Luca Moser che affiancherà il legale Brunelli nella difesa mentre si è fatto anche il nome del noto penalista Franco Coppi ma su quest'ultimo manca l'ufficialità. Importante la nuova testimonianza agli atti del detenuto compagno di cella a cui Varani avrebbe confidato l'intenzione di preconstituirsì delle prove usandolo quale tramite per passargli degli scritti. Confidenze in cui Varani entra nei dettagli della manomissione delle manopole della cucina a gas di Lucia. Spiega invece il legale di Talaban, Gianluca Sposito: "La nostra posizione rimane la stessa, non è possibile da una singola intercettazione estrapolare l'esatto significato. Nei confronti del mio assistito mancano i riscontri scientifici che lo collocano nell'appartamento dell'Annibaldi la sera dell'aggressione".

Acido, altre donne nel mirino per allontanare i sospetti

► Un disegno criminoso svelato agli inquirenti da un confidente

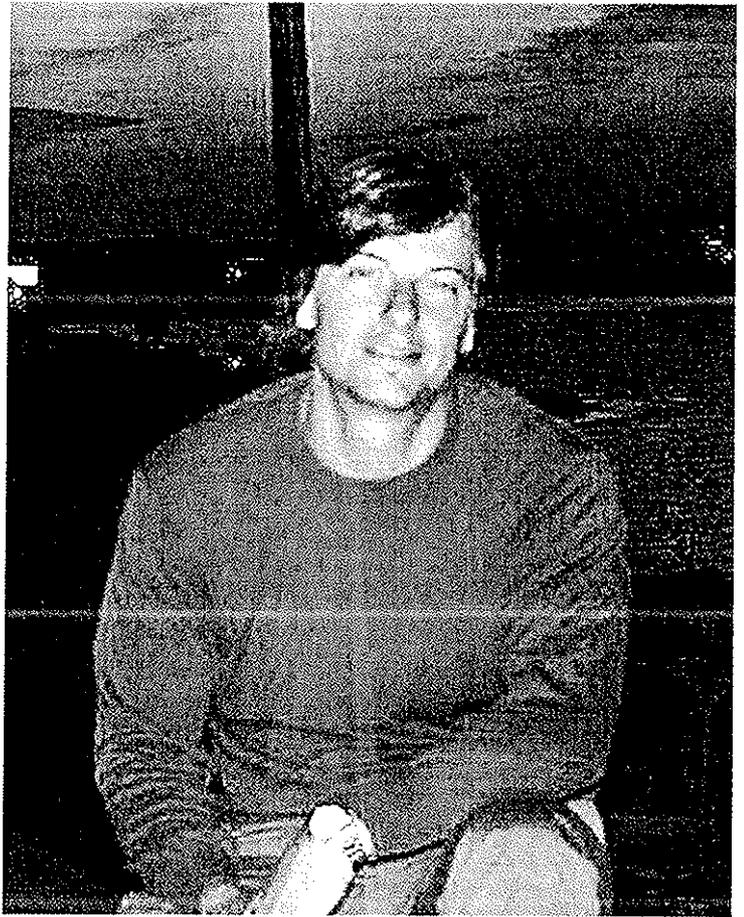
L'INCHIESTA

Non solo Lucia Annibali. Emerge anche un altro disegno criminoso. Quello di realizzare una «serie di aggressioni nei confronti di donne scelte a caso, sempre mediante l'utilizzo di liquidi corrosivi». Un piano che doveva essere messo in atto per «allontanare i sospetti su se stesso». E quel «se stesso» è riferito a Luca Varani, in carcere con l'accusa di tentato omicidio e stalking per l'agguato con l'acido contro la giovane avvocatessa Lucia Annibali.

Tali considerazioni sono frutto delle indagini e da quanto riferito da una fonte confidenziale «di comprovata attendibilità» agli inquirenti verso la fine di marzo. La fonte avvertiva che tre quattro soggetti, alcuni di origine albanese e un italiano, stavano organizzando un furto durante il quale avrebbero gettato dell'acido contro una donna. E che il mandante era un avvocato che nutriva un forte risentimento nei confronti della vittima. Ma alla segnalazione confidenziale veniva aggiunto che esisteva anche un piano per far apparire tale agguato come opera di una specie di «serial killer» dell'aci-

do. E per questo le aggressioni dovevano continuare ai danni di donne scelte per caso. Per creare terrore e sviare i sospetti. Un disegno, se avvalorato, che ha in sé un'efferatezza spaventosa.

E la posizione di Varani è mutata sensibilmente in queste ultime settimane, con la rivelazione di diverse lettere che lui stesso avrebbe scritto dal carcere. La prima che chiama in causa i due albanesi, accusandoli di aver agito di testa propria eccedendo dal ruolo che era stato loro assegnato (dovevano solo danneggiare l'auto con l'acido); la seconda, invece, apparsa agli inquirenti come un manuale di istruzioni da far arrivare ai due albanesi prima del processo. Lettera, invece, finita sul tavolo degli inquirenti e sebbene scritta in stampatello, attribuita, tramite perizia, allo stesso Varani. E che ora pesa moltissimo sulla bilancia dell'accusa. In particolare la prima missiva di Varani non sembra essere stata gradita neppure a uno dei due albanesi, Rubin Talaban, (in carcere ad Ancona), che in una intercettazione minaccia di «parlare» se qualcuno non provvederà a pagare tutto. Cioè le spese per la sua difesa. «In realtà - spiega l'avvocato Gianluca Sposito che lo assiste - Talaban si sente implicato in una vicenda in cui non c'entra. Quelle sue parole non significano che sia lui l'effettivo esecutore dell'aggressione, ma che sappia qualcosa. La sua è stata una reazione umana».



Luca Varani, ora in carcere a Teramo

Intanto il tribunale del riesame ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato dagli avvocati Brunelli e Bianchi (che difendono Varani) contro la richiesta di proroga delle indagini avanzata dai pm. Richiesta che comunque è risultata superata dai fatti, dato che la Procura ha già chiuso le indagini chiedendo il giudizio immediato per i tre arrestati. «Tutta la ricostruzione della vicenda - ha dichiarato il procuratore capo Manfredi Palumbo - è stata meticolosa e perfetta». Ora alla difesa è rimasta una settimana di tempo per decidere se accogliere il giudizio abbreviato o se chiedere il rito abbreviato che prevede uno sconto dell'eventuale pena ma che si basa esclusivamente sull'esame del fascicolo.

Acido, un piano di agguati

- Confidente degli inquirenti svela un disegno criminoso che doveva essere messo in atto
- «Serie di aggressioni con sostanza corrosiva contro donne scelte a caso per sviare i sospetti»

Non solo Lucia Annibali. Emerge anche un altro disegno criminoso. Quello di realizzare una «serie di aggressioni nei confronti di donne scelte a caso, sempre mediante l'utilizzo di liquidi corrosivi». Un piano che doveva essere messo in atto per «allontanare i sospetti su se stesso». E quel «se stesso» è riferito a Luca Varani, in carcere con l'accusa di tentato omicidio e stalking per l'agguato con l'acido contro la giovane avvocatessa Lucia Annibali. E' quanto riferito da una fonte confidenziale agli inquirenti a fine marzo. La fonte avvertiva che tre quattro soggetti,

alcuni di origine albanese e un italiano, stavano organizzando un furto durante il quale avrebbero gettato dell'acido contro una donna. E che il mandante era un avvocato che nutriva un forte risentimento nei confronti della vittima. Ma alla segnalazione confidenziale veniva aggiunto che esisteva anche un piano per far apparire tale agguato come opera di una specie di «serial killer» dell'acido. E per questo le aggressioni dovevano continuare ai danni di donne scelte per caso. Per creare terrore e sviare i sospetti.



26-10-2013 sezione: MARCHE

Sfregiata con l'acido, Varani e gli albanesi potrebbero chiedere il rito abbreviato

Agguato a Lucia Annibali: la Procura sceglie il giudizio immediato, ma le difese vogliono ascoltare alcuni testimoni.

PESARO - Consegneranno martedì mattina la decisione, nell'ultimo giorno utile dopo la scelta della Procura di andare a giudizio immediato. E l'orientamento dei legali dei tre arrestati per l'agguato a Lucia Annibali, la giovane avvocatessa pesarese aggredita con l'acido, sembra ora diretto verso la scelta del rito abbreviato che prevede lo sconto di un terzo dell'eventuale pena.

Una scelta probabilmente «condizionata» alla richiesta di interrogare in aula qualche teste, per approfondire alcuni aspetti ritenuti cruciali. Ieri gli avvocati Roberto Brunelli e Andrea Bianchi si sono recati nel carcere di Teramo dove è rinchiuso Luca Varani, accusato di tentato omicidio, lesioni gravissime e stalking e indicato come il mandante dell'agguato. I due legali si sono consultati con il proprio assistito e si sono riservati di decidere lunedì. «Dovremo valutare alcuni particolari» ha spiegato l'avvocato Bianchi. Oggi invece saranno i difensori Gianluca Sposito e Umberto Levi a far visita ai rispettivi assistiti in carcere: Rubin Talaban e Altistin Precetaj. Solo dopo scioglieranno le riserve. L'orientamento è cambiato dopo la lettera in stampatello trovata dagli inquirenti e attribuita a Varani. Una lettera considerata dalla Procura una specie di manuale di istruzioni scritta da Varani e destinata ai due albanesi, in cui suggerire loro come rispondere. «Quella lettera - ha detto Bianchi - ha una spiegazione. Che lo stesso Varani dirà al giudice»

L'AGGRESSIONE A LUCIA ANCHE LA DIFESA DI VARANI SU QUELLA LINEA

Per i due albanesi dell'acido gli avvocati chiedono l'abbreviato

RUBIN TALABAN (foto, il giorno dell'arresto) e anche il presunto complice dell'agguato con l'acido Altistin Precetaj vogliono un processo rapido. L'avvocato difensore del primo, Gianluca Sposito, ha chiesto il rito abbreviato condizionato, ossia con la possibilità di far deporre un suo consulente, il dottor Massimo Polverelli, dirigente medico di dermatologia del Bufalini di Cesena. Una richiesta che dovrà essere esaminata dal gip. In caso di accettazione del rito abbreviato per gli imputati, l'apertura del processo prevista per l'11 dicembre rischia a questo punto di saltare e soprattutto l'udienza sarà a porte chiuse. Nessun teste verrà sentito e ci saranno porte sbarrate al pubblico. «Nell'ipotesi di rigetto — spiega l'avvocato Sposito — è stata già indicata nella medesima istanza la richiesta di giudizio abbreviato semplice. Tengo a precisare — continua il legale — che la scelta del rito è stata indotta non tanto dalla possibilità di ridurre di un



terzo la pena in caso di condanna, quanto piuttosto dalla opportunità di affrontare un giudizio con cognizione piena ed immediata, da parte del giudice, di tutti gli atti di indagine che - per quanto riguarda la posizione del mio assistito Rubin Talaban - risultano costituire un quadro esclusivamente indiziario».

STESSA DECISIONE quella che prenderà l'altro presunto sicario dell'agguato con l'acido a Lu-

cia Annibali, ossia Altistin Precetaj. Il suo avvocato difensore Umberto Levi presenterà oggi richiesta di giudizio abbreviato. Stessa scelta quella che si appresterebbe a fare la difesa di Luca Varani (gli avvocati Roberto Brunelli e Andrea Bianchi) che punteranno sull'abbreviato condizionato, in modo da far deporre alcuni consulenti di parte in merito alla manomissione dell'impianto a gas della cucina di Lucia Annibali. Si vorranno esaminare anche il contenuto di telefonate e messaggi intercorsi tra Lucia e Luca Varani nell'arco degli ultimi tre anni, quando da un rapporto sentimentale altalenante si è passati ad una interruzione di ogni legame da parte di Lucia, mai accettato da Varani, che secondo l'accusa ha continuato ad inseguire la ragazza, a telefonarle, importunandola fino a terrorizzarla con la manomissione del gas di cucina e con l'ideazione dell'agguato con l'acido.

ro.da.

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

Rito abbreviato ma con sorpresa

I legali di Varani e Talaban chiedono la procedura condizionata: in udienza nuove prove

**AGGUATO
CON L'ACIDO**

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

In linea con la scadenza dei termini per la scelta del giudizio da seguire nel procedimento penale, i legali degli imputati per l'aggressione con l'acido a Lucia Annibali hanno depositato le loro richieste in vista della prima udienza fissata per l'11 dicembre. I legali di Luca Varani, Bianchi e Brunelli in attesa dell'ingresso di Luca Moser penalista di Bologna, hanno richiesto il rito abbreviato condizionato. "Chiederemo al giudice - spiega l'avvocato Bianchi - di ammettere nuove prove perché ci sono vari punti da dimostrare. Di certo chiederemo di ammettere alcuni nuovi testi che possano chiarire meglio alcuni dei movimenti di Varani. Il mio assistito è combattivo e spontaneamente parlerà in udienza, in particolare sarà lui a spiegare il vero perché dell'ultima lettera rivolta al compagno di cella in cui parla anche della presunta manomissione delle manopole della cucina a gas di Lucia".

Anche Gianluca Sposito, le-

Bianchi: "Luca spiegherà il perché della lettera al compagno di cella sulla manomissione della cucina"

gale del presunto esecutore materiale dell'aggressione, Rubin Talaban, ha depositato la richiesta di "giudizio abbreviato condizionato" previo deposito di altra documentazione che dovrà essere visionata dal giudice.

"La scelta dell'abbreviato condizionato - precisa l'avvocato Sposito - è stata indotta non tanto per le sue caratteristiche premiali, quali lo sconto di 1/3 della pena prevista, ma con l'obiettivo di andare a processo fornendo al giudice una cognizione piena e immediata di tutti gli atti d'indagine". Un iter processuale che sarà sì breve ma dove non mancherà la discussione di ulteriori elementi di prova. Una scelta, quella maturata dal legale di Talaban dettata da un quadro esclusivamente indiziario. L'avvocato Sposito intende portare a conoscenza del giudice che dovrà poi accogliere o rigettare la richiesta del rito condizionato, alcuni documenti relativi alla conoscenza fra Talaban e Precetaj prima della data dell'aggressione e la testimonianza di Massimo Polverelli, dirigente medico dell'unità dermatologica dell'ospedale Bufalini di Cesena per chiarire la natura e la precisa datazione delle ferite riscontrate su Talaban. Sulla ferita alla tempia per esempio, antecedente all'aggressione del 16 aprile, non si ha ancora certezza alcuna della sostanza che possa averla provocata. "Nell'ipotesi che la presa in carico della documentazione venga rigettata dal giudice - chiude Sposito - rimane comunque valida la richiesta di rito abbreviato".



Dopo l'arresto Luca Varani viene trasferito dalla caserma dei carabinieri al carcere di Villa Fastiggi

Corriere Adriatico

Dal 1860 il quotidiano delle Marche

Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
com. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB - AN - "Taxe Perçu"

Corriere Adriatico + dorso nazionale del Messaggero a € 1,20
(Regione Marche)

PESARO e FANO
www.corriereadriatico.it

Anno 153 N° 294
Martedì 29 ottobre 2013
€ 1.20

Varani e Talaban, stesso rito

Per l'ex di Lucia e l'albanese chiesto l'abbreviato condizionato

Pesaro

In linea con la scadenza dei termini per la scelta del giudizio da seguire nel procedimento penale, i legali degli imputati per l'aggressione con l'acido a Lucia Annibali hanno depositato le loro richieste in vista della prima udienza fissata per l'11 dicembre. I legali di Luca Varani, Bianchi e Brunelli in attesa dell'in-

gresso di Luca Moser penalista di Bologna, hanno richiesto il rito abbreviato condizionato. "Chiederemo al giudice - spiega l'avvocato Bianchi - di ammettere nuove prove perché ci sono vari punti da dimostrare. Di certo chiederemo di ammettere alcuni nuovi testi che possano chiarire meglio alcuni dei movimenti di Varani. Il mio assistito è combattivo e spontaneamente par-

lerà in udienza, in particolare sarà lui a spiegare il vero perché dell'ultima lettera rivolta al compagno di

Spiegherà al giudice il motivo della lettera scritta al compagno di cella
LUCA VARANI



cella in cui parla anche della presunta manomissione delle manopole della cucina a gas di Lucia". Anche Gianluca Sposito, legale del presunto esecutore materiale dell'aggressione, Rubin Talaban, ha depositato la richiesta di "giudizio abbreviato condizionato" previo deposito di altra documentazione che dovrà essere visionata dal giudice.

Francesconi In cronaca di Pesaro

Agguato con l'acido, chiesto processo con rito abbreviato

LE DIFESE

Ieri è stata depositata la prima richiesta di «giudizio abbreviato» per il processo fissato per l'11 dicembre contro Luca Varani, Rubin Talaban e Altistin Precetaj accusati dell'aggressione con l'acido nei confronti di Lucia Annibali. A depositarla è stato il difensore di Talaban, l'avvocato Gianluca Sposito. La richiesta è stata comunque subordinata al deposito di alcuni documenti (relativi a rapporti tra Talaban e Precetaj prima della data dell'aggressione) e all'audizione di un consulente di parte (relativamente alla natura e alla datazione delle ferite riscontrate sul Ta-

laban). Nell'ipotesi di rigetto, è stata già indicata nella medesima istanza la richiesta di giudizio abbreviato semplice. E sulla stessa linea sono gli altri difensori che depositeranno questa mattina la richiesta di giudizio abbreviato condizionato. «Tengo a precisare - spiega l'avvocato Sposito - che la scelta del rito è stata indotta non tanto dalle sue caratteristiche premiali (sconto di un terzo dell'eventuale pena ndr), quanto dalla opportunità di affrontare un giudizio con cognizione piena ed immediata, da parte del giudice, di tutti gli atti di indagine che, per quanto riguarda la posizione di Talaban, risultano costituire un quadro esclusivamente indiziario».

LC MESSAGGERO - PESARO

29/10/2013



Aula di udienze in tribunale

Agguato con l'acido processo a porte chiuse

► Rito abbreviato richiesto dai difensori dei tre imputati

TENTATO OMICIDIO

Il processo sarà a porte chiuse. Luca Varani, Rubin Talaban e Altistin Precetaj accusati dell'aggressione con l'acido a Lucia Annibaldi, hanno avanzato attraverso i rispettivi avvocati, la richiesta di effettuare il «rito abbreviato» che permette, in una eventuale sentenza di condanna, di avere lo sconto di un terzo della pena. Rito abbreviato «condizionato» però alla richiesta di portare in aula alcuni testi: un consulente medico proposto dall'avvocato Gianluca Sposito che difende Talaban; un teste dall'avvocato Umberto Levi che assiste Precetaj mentre la difesa di Varani, gli avvocati Roberto

Brunelli e Andrea Bianchi hanno avanzato la richiesta di due testi, un consulente tecnico e la possibilità di effettuare una perizia. Perizia diretta a valutare il funzionamento dell'impianto del gas nell'appartamento di Lucia Annibaldi, impianto che per gli inquirenti era stato manomesso a tal punto da poter provocare una esplosione mortale. Da qui l'imputazione di tentato omicidio rivolta a Varani. Ora spetta alla Procura esprimere il proprio parere sulla richiesta degli imputati. In ogni caso un dissenso dei pm non ostaco-

**ORA IL GIP DOVRÀ
RIFORMULARE
LA DATA DELL'UDIENZA
CHE ERA STATA
FISSATA
PER L'11 DICEMBRE**

lerà l'esecuzione del rito abbreviato che si baserà sulle prove e testimonianze documentali fin qui acquisite. Salta invece la data dell'11 dicembre già fissata. Il Gip dovrà riformularla in breve tempo, alla luce delle nuove richieste. Entro questo termine la parte lesa, Lucia Annibaldi assistita dall'avvocato Francesco Coli, si costituirà parte civile.

Il processo per rito abbreviato si svolgerà inevitabilmente in «Camera di consiglio», cioè a porte chiuse. La presenza del pubblico potrà essere ammessa solo se acconsentiranno tutti e tre gli imputati. Al di là delle responsabilità che il giudice riterrà di riconoscere, l'ennesimo caso di violenza sulle donne che ha sconvolto l'opinione pubblica, sensibilizzando anche la sfera politica, rischia di produrre un paradosso: una sentenza emessa in nome di un popolo italiano che rimarrà però fuori dalla porta. Per tutto il processo.

IL MESSAGGERO - PESARO

30/10/2013

Agguato con l'acido «Pronti a chiedere l'udienza pubblica»

► Sposito: «Non si è scelto il rito abbreviato per avere un iter segreto»

LA DIFESA

Il rito abbreviato significa processo a porte chiuse. Non solo sconto di un terzo della pena in caso di eventuale condanna. L'udienza che vedrà sul banco degli imputati i due albanesi Rubin Talaban e Altistin Precetaj accusati di lesioni gravissime e Luca Varani anche per tentato omicidio e stalking nei confronti di Lucia Annibali, aggredita con l'acido il 16 aprile scorso, si svolge in «Camera di consiglio», quindi non aperta al pubblico. Il codice di procedura penale recita così, ma aggiunge anche che le porte si potranno spalancare solo se i tre imputati lo acconsentiranno.

«Mi permetto una riflessione - interviene l'avvocato Gianluca Sposito difensore di Rubin Talaban - La questione della pubblicità dei giudizi, principio essenziale dell'ordinamento democratico, ha interessato anche la Corte costituzionale. Tuttavia, quest'ultima è giunta a ritenere che il legislatore ben possa, nell'ambito dell'incensurabile esercizio della discrezionalità legislativa, modulare il suddetto principio, che non è inderogabile. Il dibattito si è poi orientato in termini di mero auspicio per una rimeditazione legislativa della non pubblicità dell'udienza».

Dunque avvocato...

«Si è giunti come sforzo massimo... a quanto previsto dall'art. 441 comma 3 del codice di procedura penale, che consente, come eccezione, lo svolgimento del rito in udienza pubblica solo se ne fanno richiesta tutti gli imputati. Richiesta che, se formulata, vincola il giudice, che deve uniformarsi. In verità, la scelta normativa di prevedere, in taluni casi, un'udienza non pubblica sembra quasi piuttosto discendere da un inesistente diritto dell'imputato all'udienza segreta. Cosa che oggi in generale, e ancor di più tutte le volte in cui la gravità del reato e la rilevanza sociale della vicenda giustificano un maggior controllo sociale sulla corretta amministrazione della giustizia, ritengo grave ed anacronistico, fatte alcune limitatissime eccezioni, a tutela della vittima ad esempio di reati sessuali, ecc.».

Nel caso in questione?

«Per quanto riguarda, nello specifico, la difesa di Talaban nel processo Varani, la scelta del rito non è stata influenzata dalla possibilità di beneficiare di udienze

«segrete», prive di pubblico. Anzi, tutt'altro: sono per la pubblicità di questo giudizio, in ogni suo stato e grado. Oggi il mio assistito è per tutti un presunto colpevole e non un presunto innocente. La segretezza di un processo a porte chiuse paradossalmente pregiudica sia l'interesse dell'opinione pubblica a conoscere, sia l'interesse dell'imputato, o quanto meno del mio imputato, a non infilarsi in quella porta come presunto colpevole che fugge, e piuttosto a partecipare ad un processo pubblico da presunto innocente».

Si può dedurre che la difesa di Talaban è disponibile ad un processo «aperto»? In ogni caso dovranno essere d'accordo tutti e tre gli imputati..

«E' vero che la norma prevede che la richiesta di pubblicità dell'udienza debba essere fatta da tutti gli imputati, ma è altrettanto vero che alcuni provvedimenti giurisprudenziali hanno impedito che il dissenso degli altri imputati possa pregiudicare l'opposta volontà di colui che richiama la trattazione in pubblica udienza. E noi siamo pronti a richiederla». Nessun problema ad aprire le porte del processo anche per gli altri difensori. Che comunque si sono riservati di sentire i rispettivi assistiti. «E' assurdo che si faccia a porte chiuse» ha affermato l'avvocato Umberto Levi che difende Precetaj.

f. el.

**«PREFERIAMO
UN PROCESSO PUBBLICO
DA PRESUNTO INNOCENTE
PIUTTOSTO CHE
DA GIÀ COLPEVOLE CHE
FUGGE O SI NASCONDE»**



L'avvocato Gianluca Sposito



AGGUATO CON L'ACIDO CON LUCA VARANI ANCHE I DUE ALBANESI

Il processo con rito abbreviato ma a porte aperte

IL PROCESSO contro Luca Varani e gli albanesi Altistin Precetaj e Rubin Talaban non è più in programma l'11 dicembre prossimo. La richiesta di rito abbreviato da parte delle difese di tutti gli imputati dirotta la discussione davanti al gip Di Palma e non più al collegio di tre giudici. Si fa a porte chiuse, o meglio questo era il rischio. Ma così non sarà. Tutti i difensori

hanno dato parere favorevole affinché le due o tre udienze del processo avvengano alla presenza del pubblico. Dice l'avvocato Gianluca Sposito, che tutela il presunto sicario albanese Rubin Talaban: «So che si tratta di un processo indiziaro e so anche che su Rubin non ci sono prove di alcun tipo che portino a ritenerlo l'esecutore dell'agguato. Un video girato un'ora pri-

ma che lo ritrae con Precetaj in via Rossi non dice nulla, se non che si trovassero da quelle parti. Dunque, abbiamo il massimo interesse affinché il processo sia seguito dal pubblico affinché si renda conto che si tratti di un processo indiziaro». Altri assenti per aprire le porte a stampa e pubblico dovrebbero arrivare a breve sul tavolo del giudice che avrà il compito di giudicare con rito abbreviato i tre imputati.

“Chiederò il processo pubblico”

Conferma del legale di Talaban. Rito abbreviato, fissata l'udienza

AGGUATO CON L'ALIBI

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Processo per l'aggressione a Lucia Annibali: il prossimo 9 dicembre è stata fissata dal Gip Di Palma una prima udienza a seguito della richiesta presentata dai difensori dei tre imputati per il giudizio abbreviato. In quell'udienza il Gip ascolterà i difensori, Roberto Brunelli ed Andrea Bianchi che assistono Luca Varani in attesa dell'affiancamento del penalista bolognese Moser, Gianluca Sposito per Rubin Talaban e Umberto Levi, legale di Alstin Precetaj. Proprio nell'udienza del 9, il giudice deciderà se ammettere l'ulteriore documentazione probatoria relativa alla richiesta del rito condizionato o se procedere con giudizio abbreviato semplice. Resta ancora da sciogliere la riserva su una celebrazione del processo a



Luca Varani, l'avvocato accusato di essere il mandante dell'agguato

porte aperte. Già il prossimo lunedì, l'avvocato Sposito depositerà un'istanza in cui chiederà che il processo a carico di Luca Varani e dei presunti complici albanesi venga celebrato con udienza pubblica. Probabilmente la stessa richiesta verrà avan-

zata dall'avvocato Levi mentre rimangono nel più stretto riserbo le intenzioni dei legali di Varani. Con tutta probabilità la difesa di Varani, se verrà accolto il rito condizionato, chiederà a deporre il consulente di parte che darà la sua interpretazione

relativamente all'accusa di tentato omicidio per la manomissione delle manopole della cucina a gas di Lucia. Ma al processo un ruolo di rilievo lo giocheranno le tante contraddizioni ed imprecisioni contenute nelle recenti lettere di Varani poste a confronto con i riscontri scientifici. Sull'ulteriore materiale probatorio è poi l'avvocato Sposito a precisare: "Se sarà accolta la formula del rito condizionato metteremo agli atti una serie di documentazione a prova che il mio assistito era ospite nel casolare di Novilara di proprietà di Precetaj. Tant'è che varia posta destinata a Talaban e proveniente anche dall'Albania arrivava proprio al domicilio dello stesso Precetaj. Questi erano i loro rapporti, appoggiarsi al domicilio di Precetaj non era per Talaban motivo di comodo ma serviva semplicemente a far arrivare i documenti necessari per legalizzare la sua posizione sul territorio".

Il processo con rito abbreviato

Agguato con l'acido il giudice deciderà il 9 dicembre

► Il 9 dicembre il Gip Di Palma deciderà sul processo a carico di Luca Varani, Rubin Talaban e Altistin Precetaj, accusati di lesioni gravissime nei confronti della giovane avvocatessa Lucia Annibali (Varani anche di tentato omicidio). In quell'occasione il giudice, dopo le richieste di giudizio abbreviato avanzate dagli avvocati dei tre arrestati, ascolterà i difensori e deciderà se ammettere le richieste di rito «condizionato» o procedere con giudizio abbreviato semplice, con prosecuzione comunque ad udienza successiva. Che, se non ci saranno richieste esplicite da parte degli imputati, si svolgerà a porte chiuse, equivalente a una

Camera di consiglio. «Relativamente al mio assistito Rubin Talaban - spiega l'avvocato Gianluca Sposito - entro la prossima settimana depositerò richiesta per lo svolgimento del giudizio abbreviato in pubblica udienza. Talaban sarà comunque personalmente presente alle udienze».

Il giudizio abbreviato condizionato, così come richiesto dalla difesa, prevede l'audizione di testi (consulenti o testimoni semplici) consentendo anche da parte dei pm, la presentazione di prove contrarie. E in caso di eventuale sentenza di condanna, attua la riduzione di un terzo della pena.

LE MESSAGGERO - PESARO

8/11/2013

CASO VARANI

Rito abbreviato Il gip deciderà il 9 dicembre

E' STATA FISSATA per lunedì 9 dicembre l'udienza per decidere sulla richiesta di giudizio abbreviato chiesto da Luca Varani e dagli altri due imputati, Rubin Talaban e Altistin Precetaj. In quella udienza il gip ascolterà i difensori e deciderà se ammettere le richieste di rito abbreviato condizionato (cioè con la possibilità di ascoltare testi) o procedere con giudizio abbreviato semplice, con prosecuzione comunque ad udienza successiva. Nel frattempo, il difensore di Talaban, l'avvocato Gianluca Sposito, ha annunciato di voler celebrare il processo in pubblica udienza, tenuto conto che il rito prevede il processo a porte chiuse.

LE RESTO DEL CARLUVO - PS

8/11/2013

Il legale di Talaban

«Acido, il processo sia pubblico»

Agguato con l'acido. Come preannunciato nei giorni scorsi l'avvocato Gianluca Sposito, difensore di Rubin Talaban, uno dei due albanesi tuttora in carcere con l'accusa di aver aggredito Lucia Annibali su incarico dell'ex Luca Varani, ha depositato ieri mattina l'istanza con cui si chiede che il giudizio che verrà disposto dal giudice Di Palma all'udienza del 9 dicembre prossimo sia celebrato in pubblica udienza anziché in camera di consiglio.

IL MESSAGGERO - PS

15/11/2013

► *Aggressione con l'acido, il legale di Talaban ha depositato la richiesta al Gip. La prima udienza il 9 dicembre*

“Il processo deve essere a porte aperte”

Pesaro

Nel procedimento penale per l'aggressione con l'acido a Lucia Annibali, la richiesta è arrivare ad un processo a porte aperte, è questa l'intenzione di Gianluca Sposito, legale di Rubin Talaban, che ha depositato ieri l'istanza al Gip del Tribunale di Pesaro Di Palma. La prima udienza con rito abbreviato è fissata per il prossimo 9 dicembre. L'istanza, ha spiegato il legale, è firmata anche dallo stes-

so Talaban, l'albanese accusato di essere l'esecutore materiale dell'aggressione. La richiesta è che il giudizio e le successive udienze siano celebrate in forma pubblica anziché in Camera di consiglio. Si tratta di una prima presa d'atto ufficiale ma il legale sostiene che il Gip si pronuncerà solo il 9 dicembre. In quell'occasione verranno ascoltati i legali Brunelli e Bianchi, difensori di Luca Varani, considerato il mandante dell'agguato ed il legale Umber-



L'avvocato Luca Varani a processo il 9 dicembre

to Levi per l'albanese Alstin Precetaj. Solo allora si deciderà se ammettere il rito condizionato in base all'ulteriore documentazione che verrà fornita dai legali. Se i difensori dei due albanesi sono inclini ad un processo pubblico, Andrea Bianchi, legale di Varani, non sembra aprire ad un'udienza a porte aperte, questa, ha riferito, sarebbe la volontà di Varani. Un comportamento che contrasta con le ultime prese di posizione di Luca Varani che se da una

parte sembra non acconsentire ad un processo a porte aperte dall'altra continua a scrivere dal carcere. Al processo un ruolo di rilievo lo avranno le tante contraddizioni contenute nelle recenti lettere di Varani poste a confronto con i riscontri scientifici del Ris di Roma e con una fitta serie di movimenti desunti dal suo traffico telefonico come rilevato dai tabulati che ne aggraverebbero la posizione anche per l'imputazione del tentato omicidio.

CORR. ADRIATICO - PS

15/11/2013

► Oggi nel carcere di Villa Fastigi ulteriori verifiche su fotografie e osservazioni alle sospette abrasioni alla mano e al piede di Varani

Agguato in via Rossi, il magistrato chiede una nuova perizia sull'acido

L'INCHIESTA

Pesaro

Continuano le indagini sull'agguato a Lucia: è stato disposto ieri dalla Procura l'esame sulle tracce di sostanza acida ritrovata nell'appartamento e sul casco da motociclista di Lucia Annibali. Una verifica che ha riunito in Tribunale davanti al Pm Garulli e al consulente chimico Pietro Salvadori i legali Brunelli (Varani), Sposito (Rubin Ago Talaban) e Donatella De Castro (Annibali). Si tratta

di un accertamento tecnico ripetibile attraverso il quale il consulente tecnico verificherà e analizzerà il residuo dell'acido prelevato dagli inquirenti in un incavo della borsa da ginnastica di Lucia la sera stessa dell'agguato, il 16 aprile scorso, quando la giovane donna è rientrata a casa dopo un'ora di piscina.

La parte tecnico-scientifica dovrà accertarne la sola componente chimica, ed è qui la novità: i legali delle parti, al termine della convocazione in Tribunale, hanno dichiarato che non sarà più possibile compa-

rare l'acido residuo sulla borsa da ginnastica con la bottiglia contenente parte della sostanza corrosiva sequestrata dalla polizia a Talaban il 27 marzo scorso, giorno secondo le ipotesi investigative degli inquirenti in cui avrebbe dovuto avvenire il vero agguato alla Annibali.

In sostanza è emerso come sia difficile accertare la provenienza dell'acido che non può essere più comparato per modalità di conservazione differenti. Per il legale di Talaban, Sposito come per Brunelli, le-



L'avvocata Lucia Annibali

gale di Varani non c'è al momento alcuna prova certa che possa legare l'acido rinvenuto nell'appartamento di Lucia con Talaban. Domani, si avrà l'esito delle analisi sull'acido che verrà depositato giovedì in Procura. Una strada diversa e non resa nota seguirà la Procura per comparare i residui di acido rinvenuti nell'appartamento di Lucia con le tracce sospette sulla Smart di Varani: sono attesi infatti i primi risultati dei Ris entro una ventina di giorni. Oggi alle 13 è fissata la prosecuzione nel carcere di Villa Fastig-

gi delle verifiche su fotografie e osservazioni alle sospette abrasioni alla mano e al piede di Varani, grazie ai consulenti Riccio e Buscemi.

L'avvocato Brunelli mette in guardia su eventuali processi mediatici: è in attesa che l'udienza di riesame venga fissata ma evidenzia che non ci sono riscontri nei movimenti bancari di Varani e che i 5 mila euro movimentati e considerati sospetti in realtà sono stati prelevati da un conto personale per poi essere riversati in un altro utilizzato per investimenti.

CORR. ADZ. - PV

7-5-13

L'AGGUATO DI VIA ROSSI



L'AVVOCATO ACCUSATO
FERITO ALLA MANO E A UNA GAMBA
LE LESIONI SARANNO PARAGONATE
A QUELLE DI RUBIN AGO TALABAN

IL PUNTO

Tanti indizi

La procura e i carabinieri stanno accumulando il più possibile indizi a carico delle tre persone (Luca Varani, Rubin Ago e Altistin Precetaj) arrestati finora per l'aggressione a Lucia. Se gli indizi sono numerosi, gravi e concordanti, diventano prova

Tracce d'acido nella Smart di Varani

La macchina aveva un forte odore, già prima dei rilievi del Ris

QUELLA MACCHINA, la Smart, rottamata ancora in buone condizioni è la chiave di svolta dell'indagine sul caso Lucia Annibaldi. Perché all'interno della vettura, prima ancora di far lavorare gli specialisti del Ris di Roma con le loro apparecchiature e provette, si sentiva a naso la puzza di acido, come se vi fosse caduta una bottiglia intera. Poi erano spariti i sedili. Luca Varani li aveva ripresi dallo sfasciacarrozze (e mai più trovati) perché, diceva, intendeva rivenderli su ebay. Una tesi a cui la procura non ha creduto affatto. Intanto ieri, il sostituto procuratore di Pesaro Monica Garulli ha affidato ad un chimico, Pietro Salvadori, una perizia per accertare la natura delle tracce di sostanza acida

GUERRA DI PERIZIE

Il pm ha incaricato un chimico mentre la difesa di Varani si affida a due ex ufficiali del Ris

rinvenute nella parte superiore della borsa da nuoto di Lucia, l'avvocata di 35 anni aggredita il 16 aprile scorso in un agguato al rientro nella propria abitazione. Si tratta di un accertamento tecnico ripetibile, i cui risultati verranno depositati entro giovedì prossimo, prima dell'udienza del tribunale del Riesame sull'arresto di Luca Varani.

INTANTO, l'avvocato Roberto Brunelli, difensore di Varani, ha nominato due ex ufficiali del Ris di Parma, il biologo Pasquale Linarello e il chimico Oscar Ghizzoni, quali consulenti di parte per seguire i vari accertamenti tecnici. Sabato scorso si sono svolte le perizie sulle sospette ustioni da acido che Varani presenta ad una mano e ad una gamba e sull'ustione che mostra di avere alla guancia sinistra il presunto esecutore materiale dell'agguato,

l'albanese Rubin Ago Talaban, arrestato il primo maggio a San Salvo di Chieti dopo una breve latitanza. In questo caso i consulenti si sono riservati 30 giorni di tempo per rendere note le loro conclusioni.

INDAGATA per favoreggiamento anche l'ex legale di Rubin Ago Talaban, l'avvocata italo-albanese Ina Begici, con studio a Pesaro. Il legale aveva difeso Rubin per il primo decreto di espulsione ed era stata contattata durante la latitanza: «Mi ha chiesto come poteva mandarmi i documenti per opporsi al secondo decreto di espulsione. Io gli ho risposto che doveva preoccuparsi di qualcosa di ben più grave visto che il suo nome era su tutti i giornali per l'acido in faccia all'avvocata». Rubin ha nominato l'avvocato Gianluca Sposito. Che afferma: «Ho parlato brevemente con lui, e mi ha confermato di essere estraneo all'aggressione». Intanto oggi, i consulenti di parte di Luca Varani (Fortuni e Ballarini) andranno in carcere per ispezionare le ustioni alla mano e ad una gamba del giovane avvocato.

ro.da



A CACCIA DI PROVE La Smart rottamata da Luca Varani, era più nuova di quella che ha ricomprato usata. A destra, il Ris al lavoro. Sotto, l'ingresso della questura di Pesaro



«RUBIN Ago Talaban non è stato arrestato il 27 marzo scorso, al momento del ritrovamento dell'acido, perché non aveva commesso alcun reato». La Questura di Pesaro ripercorre ciò che avvenne alla fine di marzo quando il presunto sicario dell'agguato a Lucia Annibaldi venne fermato per un normale controllo in via Lanza. «In quel momento, con gli

ALBANESE FERMATO LA QUESTURA SPIEGA

«Impossibile arrestarlo Potevamo solo emettere un decreto di espulsione»

LA PRECISAZIONE

«Il possesso dell'acido in sé non costituiva colpevolezza Nessuna sottovalutazione»

agenti della squadra mobile che stavano verificando i suoi documenti, gli cade una bottiglia di acido in terra. L'agente rimase ferito mentre Rubin Ago venne portato in questura per il riconoscimento e per le decisioni di adottare nei

suoi confronti. Stando a quanto sapevamo — spiegano in Questura — potevamo solo firmare un decreto di espulsione dall'Italia entro dieci giorni. Non potevamo arrestarlo perché non aveva commesso nulla. Il possesso dell'acido in sé, visto che si compra liberamente, non poteva essere un elemento di colpevolezza né potevamo trattenerlo facendo un processo alle intenzioni. Tra l'altro, l'esistenza di una fonte confidenziale

che parlava di aggressioni con acido non era nostra».

«COSÌ l'espulsione dal territorio italiano — rimarca la Questura — nelle forme scelte dagli uffici preposti era l'unica scelta che avevamo. Questo va detto per completezza di informazione e per evitare che col senno del poi si giudichino fatti precedenti che, da soli, non potevano indurre ad ipotizzare ciò che sarebbe successo. Siamo tutti consapevoli dell'estrema

gravità di quanto accaduto e ogni sforzo da parte di tutti sarà un contributo importante per assicurare i responsabili alla giustizia. Ma è certo che la polizia di Pesaro e Urbino non ha sottovalutato o tralasciato alcun dettaglio per contestare reati o addebiti a chi si rende colpevole di azioni criminali. Nel caso di Rubin Ago Talaban, in quel 27 marzo, non aveva fatto ancora nulla di penalmente rilevante per rinchiuderlo in cella o caricarlo a forza in un aereo diretto a Tirana».

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

Varani tenta di ferirsi al piede in carcere

L'avvocato ha trascorso la notte inferendo con un pezzo di legno, disposte nuove perizie

L'AGGUATO DI VIA ROSSI

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Una vicenda sempre più intricata e una notte, l'ultima - quella di Varani - trascorsa a inferire con un pezzo di legno su una lesione al piede che secondo gli investigatori sarebbe stata causata dall'acido. Un gesto che non è passato inosservato cosiccome ha destato forti sospetti il fatto che l'avvocato non ha mai toccato invece l'altra ferita, quella sulla mano che ha sempre sostenuto essere stata causata da una caffettiera bollente. Gestì e sospetti che hanno chiesto una nuova perizia sul piede dell'avvocato pesarese.

Tutto questo insieme alle perizie tecniche e medico legali disposte dalla Procura con il Pm Monica Garulli. Una nuova fase che si apre in questa drammatica vicenda e che vede protagonisti i legali dei tre imputati e i rispettivi consulenti. Ieri nel carcere di Villa Pastiggi si è svolta una nuova ispezione sulle lesioni al dito della mano destra e alla gamba destra di Luca Varani davanti al medico legale per la Procura Lo-



redana Buscemi, ai consulenti Giuseppe Fortuni e Mario Balarini, nominati dal legale di Varani Roberto Brunelli.

La prossima settimana si avranno passaggi importanti: è fissata per martedì l'udienza del

Martedì l'udienza del riesame sulla richiesta di scarcerazione presentata dai legali Brunelli e Bianchi

riesame davanti al Tribunale di Ancona, che dovrà decidere sulla richiesta di scarcerazione di Varani presentata dai legali Brunelli e Bianchi. L'accertamento sulle abrasioni si è basato non solo sull'ispezione cutanea ma anche sull'analisi delle fotografie e delle osservazioni dei consulenti: il tutto, verrà poi comparato con le lesioni riportate da Rubin Ago Talaban. L'esito della comparazione si potrà conoscere solo fra tre settimane.



Luca Varani accusato di essere il mandante dell'agguato ai danni dell'ex fidanzata Lucia Annibali. Nominata da procura e parti una lunga serie di periti

L'avvocato Brunelli, ha voluto precisare che sul piede di Varani, non c'è alcuna lesione sospetta, ma l'accertamento medico-legale è stato disposto agli stinchi della gamba destra dove sarebbero presenti tre cicatrici delle quali, lo stesso Varani ha spiegato l'origine. Ma c'è una datazione che può essere utile: la bruciatura al dito di Varani risalirebbe al 5 aprile, dieci giorni prima dell'agguato ma anche pochi giorni dopo il 27 marzo, quando Varani in

Lucia resta bendata. Il caso a Porta a Porta

L'AGGIORNAMENTO

Pesaro

Del caso di Lucia si è parlato ieri sera a Porta a Porta: la giornalista Valeria D'Onofrio che la scorsa domenica ha partecipato alla marcia per Lucia "Mai Sole", ha voluto occuparsi di questo e di altri casi che nelle settimane seguenti all'agguato di Pesaro si sono verificati. Come dire che ciò che è successo nella nostra realtà di provincia, sembra aver scatenato simulazioni pericolose. L'ultimo caso proprio ieri a Milano. Un uso dell'acido, come ha evidenziato anche la D'Onofrio, per vendicarsi di una storia d'amore interrotta, sfregiando

il volto delle vittime e cancellandone l'identità. Intanto Lucia, continua il suo percorso di cura al Centro Grandi Ustionati di Parma, la famiglia le è vicina, il papà, l'avvocato Luciano Annibali si divide tra lo studio di Urbino e le visite alla coraggiosa figliola. "Lucia è forte, sta facendo un passo alla volta. C'è un cauto ottimismo: i medici dovrebbero riuscire a salvarle l'occhio sinistro che Lucia ha protetto dall'acido con la mano mentre per l'altro occhio continuano le verifiche dei medici. Dovrà rimanere ancora bendata ma dopo la terza operazione stando al parere dei medici, le cellule cutanee dovrebbero iniziare a rigenerarsi".

fretta avrebbe chiesto di rottamare la sua Smart, disficcandosi dei sedili di cui a tutt'oggi non c'è traccia. L'avvocato Sposito (Talaban), parla di un quadro indiziario ancora in evoluzione: è stata disposta dalla Buscemi, una nuova ispezione corporale su Talaban, tra la fine della prossima settimana o nei giorni successivi al 20 maggio: si approfondiranno in via irripetibile le abrasioni sulla mano destra e vicino all'orecchio sinistro di Talaban.

L'albanese è stato trasferito ieri nel carcere di Ancona, il suo legale ha nominato i consulenti di parte per gli accertamenti sulla sostanza ritenuta acido, si tratta di Mauro Sergio Micheloni, professore di Chimica all'Università di Urbino e direttore dell'Istituto Scienze Chimiche, per le analisi che dovranno essere nuovamente effettuate sulle ferite/abrasioni, Massimo Polverelli, dirigente medico di Dermatologia del Bufalini di Cesena.

Agguato con l'acido, nuove perizie su Varani

► Esperti al lavoro sulle ferite del presunto mandante

L'INDAGINE

Ieri pomeriggio è toccato di nuovo a Luca Varani. L'esercito di superperiti, d'ufficio e delle parti, hanno analizzato l'ustione alla mano (che Varani dice di essersi procurato con una caffettiera) e sulla caviglia del 36enne avvocato pesarese accusato di essere il mandante dell'aggressione con l'acido a Lucia Annibaldi, la 35enne avvocatessa

urbinate, sua ex fidanzata. Quella alla caviglia, Varani avrebbe provato a confonderla grattandola nella notte tra venerdì e sabato con un pezzetto di legno staccato dalla gamba di uno sgabello. Legno e sgabello che, una volta accortisi del gesto, gli uomini della polizia penitenziaria gli hanno portato subito via dalla cella. Oggi invece tutti in laboratorio all'Asur. Il dottor Pietro Salvadori, nominato dal pm Monica Garulli, si dedicherà alla comparazione dei due liquidi ritrovati uno in una piega della borsa della piscina di Lucia, mentre l'altro è l'acido che era all'interno della bottiglietta che aveva Rubin Ago Talaban quando la sera del 27 mar-

zo viene fermato dalla polizia non lontano da casa della donna. È probabile che l'agguato dovesse scattare già allora. Ma l'intervento delle forze dell'ordine ha fatto saltare il piano. All'esame comparativo saranno presenti i periti di Varani, gli ex Ris di Parma e anche quello nominato dal legale di Talaban, l'avvocato Gianluca Sposito, Mauro Sergio Micheloni, professore ordinario di Chimica generale e inorganica dell'Università di Urbino e Direttore dell'Istituto di scienze chimiche. All'esperto dell'Asur è stato chiesto di individuare la matrice chimica dei due liquidi per verificare che in entrambi i casi si tratti di acido solforico. Riusci-

re a dire che quello ritrovato nella borsa di Lucia sia lo stesso identico acido a quello della bottiglietta di Talaban è di fatto impossibile. E questo per via di vari fattori, tra cui quello delle diverse modalità di conservazione e di concentrazione. E anche Talaban sarà di nuovo ispezionato, alla fine della settimana o all'inizio della prossima. Perito di parte di Talaban, che ora si trova in carcere ad Ancona, è il dottor Massimo Polverelli, dirigente di Dermatologia dell'Ospedale Bufalini di Cesena e Presidente Nazionale della Società italiana di dermatologia chirurgica e oncologica. Insomma, in quella che si annuncia una guerra tra consulenti, di si-



La vittima dell'agguato Lucia Annibaldi

curo c'è che sia Varani che lo stesso Talaban, non hanno badato a spese per mettere in campo una costosa falange di superperiti. Intanto martedì ci sarà l'udienza del Tribunale del Riesame sull'istanza di scarcerazione di Varani presentata a fine aprile dall'avvocato Brunelli. Per il legale, il provvedimento deve essere annullato perché tutto il castello accusatorio contro il suo assistito si basa su un quadro unicamente indiziario. E quindi non sufficiente, a parere del difensore, per tenere in carcere Varani. Ieri sera anche Bruno Vespa ha trattato il caso di Lucia Annibaldi a Porta a Porta.

Elisabetta Rossi

L'AGGUATO DI VIA ROSSI

DUE PROF PER LA DIFESA
IL DERMATOLOGO POLVERELLI
PER RUBIN AGO, INSIEME
AL CHIMICO SERGIO MICHELONI

EX UFFICIALI PER VARANI
LINARELLO E GHIZZONI, DUE
EX UFFICIALI UN TEMPO ATTIVI
NEL RIS DI PARMA

Acido, sarà guerra tra i massimi esperti: chimici contro chimici, ex Ris contro Ris

Accusa e difesa hanno assoldato veri luminari. Solo Precetaj ne è sfornito

L'INDAGINE è cominciata dalla sera dell'agguato con l'acido, il 16 aprile, ma ci sono già in campo due squadroni di consulenti (dalle parcelle corrispondenti al blasone) che lotteranno su ogni dettaglio per confermare o negare le accuse. In particolare, la difesa di Luca Varani ha assoldato due ex ufficiali dei Ris di Parma (Linarello e Ghizzoni) per verificare alcuni tipi di Dna e il tipo di acido riscontrato anche nella Smart dell'avvocato pesarese in carcere dal 16 aprile scorso con l'accusa di essere il mandante, mentre da ieri un primario dell'ospedale «Bufalini» di Cesena, il dottor Massimo Polverelli, dirigente medico U.O. Dermatologia Ospeda-

ORDINE DEGLI AVVOCATI Riunito il Consiglio per assumere decisioni sull'avvocata Ina Begici

le Bufalini di Cesena, presidente Nazionale s.i.d.i.c.o. (Società Italiana di Dermatologia Chirurgica ed Oncologica), già responsabile attività chirurgica sala operatoria Centro Grandi Ustionati Ospedale Bufalini di Cesena, è stato reclutato dalla difesa di Rubin Ago Talaban. Ma insieme al dottor Polverelli, è stato assoldato dall'avvocato difensore Gianluca Sposito anche il professor Mauro Sergio Micheloni, professore ordinario di Chimica generale e inorganica presso l'Università di Urbino, Direttore dell'Istituto di Scienze Chimiche per verificare le caratteristiche dell'acido. L'unico che per ora non ha reclutato periti di parte è l'altro albanese arrestato, Altistin Precetaj, trent'anni, ritenuto il «palo» dell'agguato e già in carcere. Il suo avvocato difensore Umberto Levi ha fatto ricorso al tribunale del Riesame per ottenere la scarcerazione dell'uomo o al-



DUE GIORNI NELLA CASA DI LUCIA I carabinieri del Ris al lavoro: hanno prelevato tutto quello che di importante c'era da reperire nella casa in cui è avvenuta l'aggressione

meno gli arresti domiciliari. Si è dichiarato innocente ed ha giustificato la sua presenza in via Rossi, mezzora prima dell'agguato, solo per una semplice casualità. Invece la procura della Repubblica ha incaricato i medici e biologi (Buscemi e Riccio) per quanto riguarda la verifica delle ustioni e il chimico

Pietro Salvadori, ex Arpam, per la valutazione del tipo di acido ritrovato. Oltre a loro, la procura può contare sul lavoro tecnico della squadra del Ris di Roma che ha «soggiornato» per tre giorni nell'appartamento di Lucia in via Rossi 19. Ieri poi, il consiglio dell'Ordine degli avvocati di Pesa-

PROTAGONISTI



Luca Varani, 35 anni, avvocato: sono molte le perizie ordinate sulle sue ferite. Acido o banale caffè?



La Smart di Varani: l'accusa si aspetta di trovare importanti indizi dalla macchina rottamata



L'avvocata Begici: ha difeso per poco Rubin Taleban, poi indagata per favoreggiamento

ro si è riunito per valutare a fini disciplinari il coinvolgimento nella vicenda dell'avvocata Ina Begici, indagata per favoreggiamento in merito alla fuga di Rubin Ago Talaban. Oggi verrà convocata dall'Ordine in via d'urgenza per esporre le sue tesi.

ro.da.



Lucia, in un'immagine leggermente spensierata. E' ancora ricoverata a Parma

LE CONDIZIONI Per Lucia lenti miglioramenti: la vista in fase di recupero

STANNO migliorando leggermente le condizioni di Lucia Annibali, che passa da intervento ad intervento facciale per recuperare la pelle colpita dall'acido. La vista, che è ancora compromessa dagli effetti dell'acido solforico, è in fase di recupero ma questo non ha consentito ai medici di sciogliere la prognosi. Lucia ha subito degli interventi di pulitura e ricucitura delle lesioni in particolare agli occhi, e le è accanto da quella sera del 16 aprile la madre, il padre, e appena può anche il fratello. Vogliono farle sentire in ogni momento il loro affetto e la loro forza per continuare a superare questi momenti drammatici.

LA TESTIMONIANZA di Lucia, che il sostituto procuratore Monica Garulli ha raccolto la settimana scorsa al suo letto d'ospedale, farà parte degli atti che quasi sicuramente saranno depositati in vista dell'udienza del tribunale del Riesame prevista per martedì prossimo.



Don Giacomo Ruggeri attende di sapere le accuse che gli saranno contestate

Messaggini con le parrocchiane Ma ora siamo alla resa dei conti

Chiuse le indagini preliminari su don Giacomo Ruggeri

DOVREBBE arrivare entro pochissimi giorni, forse addirittura ore, l'avviso del pubblico ministero Sante Bascucci di chiusura delle indagini preliminari nei confronti di don Giacomo Ruggeri, l'ex parroco di Orciano e portavoce del Vescovo Armando Trasarti, arrestato il 13 luglio dell'anno scorso dopo essere stato visto e filmato sulla spiaggia di Torrette mentre rivolgeva «attenzioni» sessuali ad una parrocchiana 13enne. Rimasto in carcere sino agli ultimi giorni di agosto, il sacerdote ha successivamente passato un periodo ai domiciliari in un convento di Fabriano e da alcuni mesi si trova a Perugia, con l'obbligo di dimora e quindi col divieto assoluto di uscire dai confini di questo Comune.

Nel capoluogo umbro, don Ruggeri risiede in una struttura del clero ubicata in centro e lavora nella biblioteca diocesana, senza avere, però, rapporti diretti con il pubblico. Cosa, quest'ultima, che caratterizza anche le sue attuali «attività religiose»: non sospeso, ma semplicemente limitato nelle funzioni sacerdotali, continua a celebrare messa, tuttavia solo in riti privati non aperti alla gente comune.

L'INCHIESTA, durante la quale sono stati sentiti anche i genitori della tredicenne e diversi minori della parrocchia di Orciano (fra cui i componenti del gruppo scout, che proprio don Giacomo aveva creato), è ormai completa e dunque, a brevissimo, si conoscerà il capo

VALCESANO

Con la Cna si parlerà della crisi del sistema

LA QUESTIONE relativa all'insediamento dell'Outlet a Marotta. Ed ancora la crisi della nautica che sta desertificando la zona artigianale; l'ammodernamento della Cesanense, i problemi relativi alla Vallata del Cesano. Sono tutte questioni che saranno affrontate nel corso dell'assemblea congressuale della Cna di Marotta che si terrà stasera alle 21 nella Sala della Croce Rossa, in viale Europa. Alla riunione con gli imprenditori, saranno analizzate le principali questioni riguardanti un territorio che conta 36.783 abitanti e che comprende i comuni di Mondolfo; Fratte Rosa; Frontone; Mondavio; Monte Porzio; Pergola; San Costanzo; San Lorenzo in Campo e Serra Sant'Abbondio. Preoccupante l'analisi sui dati delle imprese artigiane nella vallata. Erano 1.508 nel 2008, sono 1.417 a fine 2012 con un saldo negativo di quasi 100 imprese. Dato destinato a salire nei primi mesi del 2013 e ad incrementarsi nella seconda parte dell'anno. Le punte negative registrate nei comuni di San Costanzo, Pergola e Frontone che da soli totalizzano oltre il 50% del saldo negativo.

di imputazione con cui il prete verrà rinviato a giudizio. Potrebbe essergli contestato unicamente il reato di atti sessuali con minore, come naturalmente si auspica il legale difensore Gianluca Sposito, oppure, e in questo secondo caso la posizione del sacerdote si aggraverebbe notevolmente, la violenza sessuale, qualora si ritenga che ci sia stata coazione morale nei confronti della ragazzina.

E A PROPOSITO della ragazzina, l'avvocato della sua famiglia, Omar Severi, precisa che «in tutti questi mesi don Ruggeri non si è mai fatto vivo con i miei assistiti e non abbiamo avuto nessun tipo di contatto neppure con la Curia; attendiamo il rinvio a giudizio, ormai imminente, e poi ci costituiamo parte civile».

Contatti, sia attraverso sms, sia per lettera, don Giacomo continua invece ad averne con un buon numero di altri suoi ex parrocchiani, come ha recentemente evidenziato il legale Sposito e come ora ci conferma una 25enne orcianese, che chiede di rimanere anonima.

«**SO CHE** diverse persone — racconta la ragazzina — gli scrivono per dirgli che pregano per lui; a me il don ha inviato gli auguri con un sms per le festività natalizie e poi per il mio compleanno ed io gli ho risposto sempre tramite messaggio. In uno dei suoi sms mi ha scritto che spera che ci sarà tempo e modo per vederci e mi ha mandato un abbraccio di fede».

Sandro Franceschetti

Lucia colpita da acido concentrato

Le perizie rilevano una percentuale del 66 per cento sulla borsa

ARRIVANO i primi risultati dalle perizie sull'acido lanciato in faccia a Lucia Annibali. Quello raccolto sul borsone della piscina dell'avvocata dopo l'aggressione sulla soglia di casa è acido solforico con una concentrazione pari al 66 per cento. Quello raccolto invece nel tappetino dell'auto dove è stato fatto cadere durante un controllo da Rubin Ago Talaban, risalente al 27 marzo scorso (durante un controllo per strada), aveva una concentrazione pari al 40 per cento. Era quindi meno nocivo ma questo potrebbe significare poco: nel senso che un quantitativo minimo venne raccolto nella pedaliera dell'auto dove normalmente c'è acqua e quindi la concentrazione di acido potrebbe essere stata «allungata». L'esito di questo esame è stato fatto dal chimico Pietro Salvadori alla presenza dei vari periti nominati dalle difese degli indagati.

APPARE ancor più importante la prova tecnica non ripetibile in programma domani a Roma nei laboratori dei Ris per accertare il dna presente nelle scarpe marca

LE SCARPE DI PRECETAJ Per domani, esame a Roma per scoprire il dna presente nelle scarpe 'seppellite'

Nike trovate nel giardino della casa di Altistin Precetaj, il muratore albanese domiciliato a Novilara arrestato con l'accusa di essere stato il palo di Rubin Ago durante l'agguato a Lucia. Quelle scarpe vennero rinvenute sotto pochi centimetri di terra dai cani poliziotto. Precetaj ha negato che fossero sue, dicendosi sorpreso dal ritrovamento proprio lì di un paio di scarpe abbastanza nuove.

SECONDO gli inquirenti, quelle scarpe invece sono state indossate la sera dell'agguato e poi nascoste temendo che potessero conservare tracce di acido. Per gli inquirenti, è bene andare con calma e «vivisezionare» ogni aspetto dei reperti trovati. Si comincia col dna per dare un nome e un cognome al proprietario delle scarpe. Poi sarà il momento di valutare che cosa nascondono quelle scarpe, ossia

se hanno ancora tracce di acido. Ma l'appuntamento vero sarà quello di martedì prossimo, al tribunale del Riesame di Ancona, al quale è ricorso l'avvocato Roberto Brunelli, difensore di Luca Varani (il presunto mandante dell'agguato ed ex della vittima) e l'avvocato Umberto Levi, difensore del presunto «palo» Precetaj. Entrambi chiedono la scarcerazione dei loro assistiti.

ro.da.



XANITALIA

operante nel settore cosmetico

RICERCA

ATTREZZISTA MANUTENTORE LINEA DI CONFEZIONAMENTO

Si richiede: esperienza lavorativa nel settore meccanico ed elettromeccanico di almeno 2 anni, estrema precisione nello svolgimento delle proprie mansioni, disponibilità a lavorare su turni.

Si prega trasmettere la propria candidatura tramite posta elettronica ad amministrazione@xanitalia.it oppure via fax al n° 0721.2892.221

RECTO DEC CARCINO - PU

9-5-13



Per andare a votare per l'unità di Marotta ci vorrà ancora tempo

MAROTTA OGGI SI DISCUTE IL SECONDO RICORSO AL TAR CONTRO IL REFERENDUM

Anche il capoluogo vuole bloccare le urne

ALTRO PASSAGGIO al Tar questa mattina per la «pratica» Marotta Unita. Al tribunale amministrativo è in programma l'udienza per discutere della sospensiva della delibera dell'assemblea legislativa delle Marche del 15 gennaio 2013 (che aveva autorizzato il referendum, stabilendo che alle urne dovevano andare solo i residenti nella frazione fanese) presentata dal Comitato Cittadino Mondolfese. In aula per il comitato in

questione ci sarà l'avvocato Francesca Francesconi, per la Regione Federico Romoli, per il Comune di Mondolfo Alberto Clini e per il Comitato Pro Marotta Unita i legali Francesco Galanti e Gianluca Sposito. Di fatto, trattandosi di un ricorso molto simile a quello già presentato dal Comune di Fano e parzialmente accolto dal Tar nelle settimane scorse e visto il referendum è già sospeso non si attendono effetti particola-

ri da questo nuovo passaggio in aula, anche se è comunque utile ricordare che i fronti aperti con il progetto di legge per l'unificazione marottese sono di fatto due: quello del Comune di Fano e quello, appunto, del Comitato Cittadino Mondolfese. Al momento la «palla» è ripassata nelle mani della Regione che deve modificare il suo provvedimento di gennaio allargando la platea degli elettori ammessi al voto referendario.

s.fr.

RESTO DEL CARLUCCO - PV

9-5-13

► Più diluito quello sequestrato a Talaban. I primi riscontri dei periti oggi verranno depositati in procura

Alta concentrazione per l'acido che ha colpito Lucia

L'INCHIESTA

Pesaro

Sull'agguato a Lucia Annibali sono arrivati ieri dai laboratori Asur, i primi risultati sulla matrice della sostanza ritenuta acido e che oggi verranno depositati in Procura. Sono emersi nuovi elementi: il dottor Pietro Salvadori (Arpam) e i periti Mauro Micheloni, nominato dal legale Sposito (Ago Talaban) e l'ex Ris, Ghizzoni, nominato dall'avvocato Brunelli (Luca Varani) sono stati concordi



L'avvocatessa Lucia Annibali

nell'affermare che l'accertamento sulla provetta del residuo d'acido sull'incavo della borsa di Lucia, sequestrata la sera dell'agguato il 16 aprile scorso, avrebbe una concentrazione ben diversa dalla bottiglia di plastica contenente acido sequestrata il 27 marzo scorso a Talaban poi analizzata dall'Arpam. L'acido che ha deturpato il volto di Lucia è solforico con una concentrazione al 66% mentre quello imbottigliato del 27 marzo avrebbe una percentuale di sostanza al 43%. Una sostanza diversa che non avreb-

be potuto uccidere ma comunque un acido quello gettato a Lucia, altamente corrosivo mentre l'acido sequestrato in mano all'albanese sarebbe più simile alla sostanza per batterie che non dovrebbe lasciare grandi segni. L'avvocato Sposito di Talaban, si dice soddisfatto ma la cautela è d'obbligo. Sulla posizione ed il ruolo di Luca Varani, diventa così determinate l'esito dei laboratori Ris di Roma, sulle tracce di sostanza corrosiva rinvenuta nella Smart: se la sostanza al 66% rinvenuta nell'appartamento di Lucia,

fosse compatibile con le tracce rinvenute nella Smart, potrebbe chiudersi il cerchio su Varani. Oltre all'esito dei Ris, gli inquirenti ritengono di avere anche altri elementi indiziari di prova che saranno resi noti solo martedì in sede di udienza al Tribunale del riesame. Sarà importante anche la testimonianza della signora Simonetta vicina d'appartamento che per prima ha soccorso Lucia e ne ha raccolto la drammatica testimonianza: "Lucia mi ha fornito un nome e cognome...poi le ho chiesto, scusa ma come ha fatto ad entrare in casa? Lui, entrava ed usciva quando voleva, questa la risposta". Con questa dichiarazione di Simonetta a Porta a Porta potrebbe spiegarsi il mistero delle chiavi.

CORR. ADD. - PV

Q-5-13

Agguato a Lucia possibili altri indagati

► Oggi intanto i Ris esaminano le scarpe di Precetaj

LE INDAGINI

Potrebbe crescere ancora la lista degli indagati per l'aggressione a Lucia Annibali. Non è escluso infatti che altri abbiano dato il proprio contributo nelle fasi preparatorie dell'agguato, dal procacciare l'acido o le chiavi di casa della vittima. Altri sospetti, quindi, oltre ai sette che già iscritti nel registro della Procura, di cui tre agli arresti. I tre che l'accusa considera i protagonisti principali: Luca Varani, l'avvocato pesarese presunto mandante, e i due albanesi, Rubin Ago Talaban, quello che viene ritenuto l'autore materiale e Altistin Precetaj, considerato la spalla. Chiudono l'elenco i due albanesi arrestati il 1° maggio insieme con Talaban a San Salvo Marina, in Abruzzo, con l'accusa di favoreggiamento e raggiunti ieri da un nuovo ordine di custodia cautelare in carcere, l'avvocato Ina Begici, legale (ora ex) di Talaban, anche lei per favoreggiamento e un pescatore di origine calabrese, vicino a Rubin Ago e Precetaj.

Intanto, questa mattina i Ris di Roma metteranno sotto la lente le scarpe da ginnastica di Precetaj. Un paio di Nike nere ritrovate il giorno dell'arresto del giovane nella sua casa a Novilara, chiuse in un sacchetto e seppellite sotto terra. Gli 007 dell'Arma estrarranno il dna dalle scarpe per risalire al proprietario, oltre a verificare la presenza di acido. Precetaj ha infatti sempre negato che fossero le sue, nonostante la compatibilità del numero e anche quello che sembrerebbe rivelare

il fotogramma del filmato registrato dalla telecamera del supermercato di via Vincenzo Rossi la sera dell'aggressione, dove si vede che l'albanese ha ai piedi scarpe da ginnastica scure e molto simili a quelle Nike. E sempre per rimanere all'interno di un laboratorio, dopo aver eseguito gli esami chimici sul liquido ritrovato nella borsa della piscina di Lucia (che ha stabilito che quello è acido solforico con una concentrazione pari al 66 per cento), si passerà ora all'analisi merceologica. L'obiettivo è quello di risalire alla provenienza del prodotto per capire dove possa essere stato reperito o acquistato.

«Non c'entro nulla con l'aggressione e non conosco Varani». Lo ha detto Talaban al suo legale, l'avvocato Gianluca Sposito, che ieri mattina è andato a trovarlo nel carcere di Ancona. Il 21 maggio Talaban sarà di nuovo ispezionato dal medico legale che controllerà le ustioni su volto e corpo. Martedì invece sarà il giorno del riesame per Varani. Il suo legale, l'avvocato Roberto Brunelli ha chiesto la scarcerazione.

Elisabetta Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lucia Annibali

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

Acido nella Smart dei misteri

La sostanza rinvenuta sotto il lato passeggero. Copertura a Talaban, altri due arresti

L'AGGUATO DI VIA ROSSI

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Nuovi aggiornamenti sul caso Annibali dagli esiti di alcuni primi accertamenti tecnici: è stato posto all'attenzione dei legali difensori di Luca Varani, Bianchi e Brunelli un primo verbale d'accertamento dei Ris di Roma sulle auto dell'avvocato pesarese. Si tratta di un rilievo puramente tecnico, un semplice tampone che ha evidenziato all'interno della Smart, la presenza di acido da batteria, sostanza rinvenuta sotto il lato passeggero. Il verbale dovrà essere visionato dai consulenti di parte, gli ex Ris Linares e Ghizzoni, ma la veridicità dell'esito è parziale perché si attende, sempre dai Ris, l'esame di natura scientifica. Le sole tracce bianche rilevate in corrispondenza della batteria non sono sufficienti a chiarire il mistero della Smart. Ad oggi, non si sa dove siano finiti entrambi i sedili così come il contattachilometri che Varani sembra abbia fatto sparire.

E ieri, in via ufficiale sono arrivati sul tavolo della Procura i risultati della composizione della sostanza ritenuta acido: Lucia è stata sfigurata al volto con acido solforico reperito sulla tasca della borsa e sul casco da motociclista ad alta concentrazione del 66% ma che al momento poco o nulla sembra aver a che fare



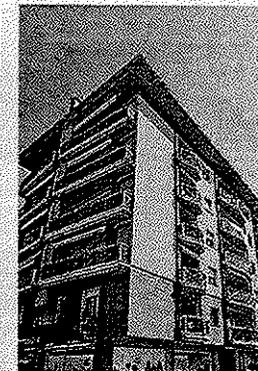
Dall'arresto di Luca Varani alla cattura dei sicari, un'inchiesta complessa che ieri ha riservato anche l'arresto di altri due albanesi rei di aver fornito copertura a Talaban. Sopra, il palazzo di via Rossi

con la sostanza corrosiva al 43% sequestrata al presunto sicario Ago Talaban il 27 marzo scorso.

Il suo legale Sposito parla di due acidi differenti e smentisce l'ipotesi che la più bassa percentuale possa essere dovuta alla contaminazione da agenti esterni, perché la sostanza era contenuta in bottiglia e non raccolta

all'interno di un'auto. Giorni di perizie chimiche e medico legali in attesa dell'udienza di martedì al Tribunale del riesame di Ancona dove la sensazione è che la Procura voglia portare altri nuovi elementi che possano chiudere il cerchio su Varani. Ieri è stato anche il giorno dell'emissione di un nuovo provvedimento giudiziario disposto dai carabinieri di

Vasto. Sono stati arrestati i due fratelli albanesi accusati di aver fornito copertura e ospitalità in un casolare di San Salvo Marina ad Ago Talaban, latitante dal giorno dell'agguato. Sono stati i carabinieri di Vasto a procedere, con l'esecuzione di un ordine di custodia cautelare in carcere nei confronti di Arlin e Arvid Spahija.



Indagini su Ina Begici Sequestrato materiale

GLI SVILUPPI

Pesaro

I carabinieri di Pesaro continuano le verifiche sull'avvocata Ina Begici, indagata per favoreggiamento nella copertura di Talaban: diverso materiale è stato sequestrato. I carabinieri procedono con la verifica dei tabulati telefonici alla ricerca di intercettazioni utili, controllati anche i suoi contatti Facebook. Entro lunedì i legali di Varani contano di avere i primi esiti sull'analisi delle abrasioni con particolare attenzione all'ustione risalente al 5 aprile mentre oggi, nei laboratori Ris di Roma verrà effettuato un prelievo Dna sulle scarpe Nike interrate nel casolare dove è stato arrestato Precetaj.

I PRIMI risultati ufficiali che arrivano dai periti della procura - medico legale Loredana Buscemi e medico chirurgo Michele Riccio - sembrano complicare ulteriormente la posizione di Luca Varani. Ambedue le lesioni che l'avvocato 35enne accusato di essere il mandante dell'aggressione con l'acido a Lucia Annibaldi presenta - una sulla mano e l'altra sulla caviglia - sono, per i due periti, ustioni di 3° grado compatibili con bruciature derivanti da liquido causticante. Se fosse stato il caffè infatti (che Varani aveva citato come il liquido che gli avrebbe ustionato la mano) quell'liquido, argomentano i medici, gli avrebbe provocato sul dorso della mano una ferita più larga. No, per i periti quella può essere una ferita da acido. La datazione della ferita? 3 o 4 settimane prima del 19 aprile: si arriva quindi a fine marzo, quando Talaban viene fermato. L'altro elemento derivante dalle perizie, non direttamente connesso con l'inchiesta, ma certo non positivo per l'avvocato, è che Varani faceva uso di droghe. L'esame tossicologico, infatti, risulta positivo. Sulle ferite, il legale di Varani, Roberto Brunelli, ribatte: «I miei consulenti la pensano diversamente. Intanto partono dal presupposto che a distanza di così tanto tempo risalire alla causa è difficile. Due, la ferita alla ma-

«Quello è acido, non caffè»

Le perizie contro Varani

Primi risultati. Positivo pure l'esame tossicologico

LA DIFESA RIBATTE
«Difficile risalire alle cause»
Meno pesanti le deduzioni
sul presunto esecutore, Rubin

no per loro è compatibile con una bruciatura da macchina da caffè, quella alla caviglia con ferite da taccchetti (Varani giocava a calcio)».

LE PERIZIE di Buscemi e Riccio riguardano anche il presunto esecutore, Rubin Ago Taleban. Sottoposte all'analisi due sue ferite: mano destra e tempia sinistra. La prima: per i periti, la bruciatura deriva da un «liquido causticante», dunque probabilmente acido, e la datazione corrisponderebbe con quel 27 di marzo, quando Rubin viene fermato dalla polizia. In quella circostanza,



MANDANTE ED ESECUTORE?
Luca Varani, e Rubin Ago

za, Rubin maneggia l'acido, quindi è probabile che si bruci. Dunque, la perizia aggiunge poco a quanto già accertato dalla polizia. L'altra ferita, quella sulla tempia sinistra: i periti in questo caso non sono in grado di stabilire una genesi precisa. Potrebbe essere derivante o da trauma abrasivo, o da liquido ustionante. La datazione: intorno al 20 aprile, orientativamente, dicono i periti. Se fosse acido, se Talaban è l'esecutore, e se la data del 20 è giusta, vorrebbe dire che l'albanese lo ma-

neggia anche dopo l'aggressione. Il legale, Gianluca Sposito, ovviamente farà analizzare queste due stesse ferite anche dal suo perito, Massimo Polverelli.

INTANTO, ieri a Roma, il Ris ha svolto una perizia anche per rilevare il Dna sulle scarpe (estraendolo dal sudore), le Nike nuove, trovate da un cane poliziotto sotterrate in un campo a circa 100 metri dal casolare di Novilara in cui viene arrestato Altistin Precetaj, l'altro albanese fermato per l'agguato, difeso da Umberto Levi. I risultati entro 20 giorni.
 ale. maz.



Agguato a Lucia, acido nelle ferite degli accusati

► Secondo i periti le lesioni sarebbero state causate da «liquido causticante»

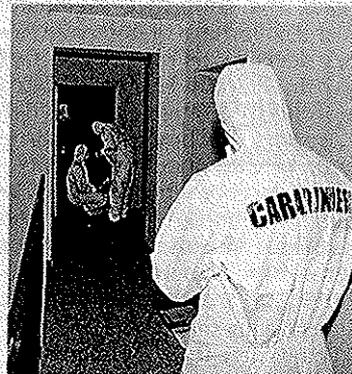
L'INDAGINE

È stato l'acido e non la caffettiera bollente a provocargli la ferita sulla mano destra. E pure quella sulla caviglia sinistra. L'esito degli esami chimici dei consulenti del pm Monica Garulli, depositati ieri pomeriggio, smontano la versione di Luca Varani. Si complica così la posizione del 36enne avvocato accusato di essere il mandante dell'aggressione a Lucia Annibali. E sempre l'acido è la causa dell'ustione sul dorso della mano destra di Rubin Talaban, l'albanese considerato l'autore materiale del gesto. La stessa certezza non si può avere, secondo i consulenti dell'accusa, il medico legale Loredana Buscemi e il chirurgo plastico Michele Riccio, a proposito della ferita sulla guancia sinistra di Talaban che risulta compatibile sia con un acido che con un trauma abrasivo. Quella ferita alla mano destra è stata provocata da un «liquido causticante» e quindi «mal si attaglia con la caffettiera bollente perché in questo caso l'ustione sarebbe stata più ampia». Parole che non lasciano spazio a dubbi quelle delle 10 pagine di relazione preliminare della Buscemi e di Riccio sull'ispezione corporale di Varani dello scorso 19 aprile. Eppure il legale pesarese era stato fermo e lucido nel dichiarare che quell'ustione se l'era provocata con una caffettiera. Una ferita che, secondo i consulenti, risalirebbe a 3/4 settimane prima. Ovvero intorno a quel 27 marzo faticoso quando Varani fa rottamare la sua Smart. Ma anche quando vie-

ne fermato Talaban con addosso una bottiglietta di acido. Ma c'è anche quella ferita sulla caviglia sinistra. Un'ustione di 3° grado prodotta da «liquido causticante» ovvero acido (nella relazione non compare mai il termine acido solforico). Quella che Varani avrebbe provato a manomettere. La ferita è dei primi di aprile. Varani è inoltre risultato positivo alla cocaina.

E sempre l'acido è la causa dell'ustione sulla mano destra di Talaban. «Ustione di 3° grado da ricondurre con elevata probabilità all'azione di liquido causticante» e risalente al 27 marzo. Quella tra barba e orecchio, nella «regione periorbitale», non ha permesso di risalire a una causa certa. Che potrebbe essere sia acido che un trauma. Questa è databile intorno al 20 aprile, 4 giorni dopo l'aggressione. «Un esito che non ci stupisce - commenta il suo legale, l'avvocato Gianluca Sposito - e che conferma quello che non è mai stato negato, ovvero che quel 27 marzo Talaban si è ferito con l'acido che aveva quando è stato fermato. In questa relazione non c'è nulla che lo ricolleggi all'aggressione».

Elisabetta Rossi



I Ris nella casa di Lucia Annibali

C'è acido sulla pelle di Varani

La perizia conferma l'origine delle ferite ma anche l'uso di coca

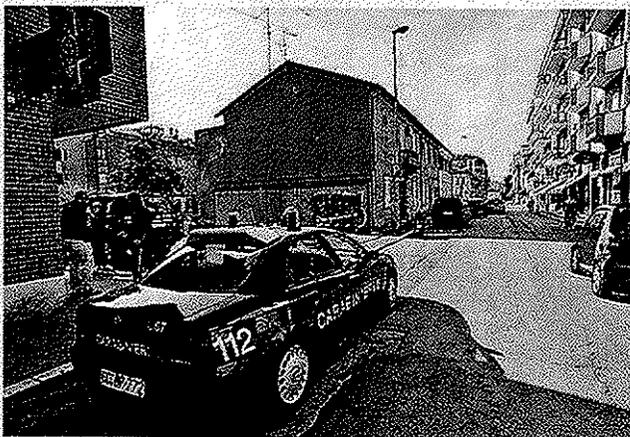
L'AGGUATO

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Continuano a ritmo serrato le indagini sul caso Annibali: ieri un primo esito sulle perizie ordinate dalla Procura sulle abrasioni sospette dei due imputati Luca Varani e Ago Talaban. Il Pm Garrulli sta accelerando i tempi ed ha richiesto sul suo tavolo una relazione preliminare depositata dai consulenti della Procura Buscemi e Riccio. Dall'esito emerge un primo dato medico certo su Luca Varani, ritenuto il mandante dell'agguato. La lesione alla mano destra sarebbe stata provocata dall'acido, anche se non è specificata la matrice l'esame fa risalire alla fine di marzo. Si rileva anche l'incompatibilità della bruciatura con il racconto fatto da Varani. Per i consulenti la lesione non avrebbe nulla a che fare né con la scottatura da caffè

né per contatto con la superficie metallica della caffettiera. Per i periti infatti le lesioni da caffettiera avrebbero dovuto essere più estese e profonde rispetto alla ferita analizzata. Anche la seconda ferita alla gamba destra di Varani è stata provocata da liquido caustico e sempre con datazione fine di marzo. Esito diverso hanno avuto le analisi sulle ferite riportate da Talaban: sul dorso della mano destra i consulenti del Pm hanno rilevato un'ustione di terzo grado riconducibile a liquido caustico e risalente a 5 settimane prima delle analisi, dunque compatibile con la data del 27 marzo quando era stato fermato dalla polizia. Sulla lesione alla tempia sinistra, i periti non sono riusciti a distinguere la genesi, potrebbe essere qualunque cosa, non si rileva la certezza né di sostanze né di un trauma abrasivo. Certa però sarebbe la datazione, due settimane prima del 4 maggio, dunque intorno al



La palazzina di via Rossi dove è avvenuto l'agguato

20 aprile. Cautamente soddisfatto l'avvocato di Talaban, Spósito: "Seguirà una nuova ispezione corporale il 21 maggio alla presenza del mio consulente. La prima ferita è probabilmente acido ma collegato a un fatto oggettivo e comunque l'acido del

27 marzo aveva una concentrazione inferiore a quello che ha sfigurato Lucia". È arrivato infine anche l'esito dell'esame tossicologico fatto su una ciocca di capelli di Varani: positivo all'uso di stupefacenti, cocaina almeno nell'ultimo mese.

Agguato, i legali degli arrestati respingono l'esito delle analisi

► Sposito e Brunelli
«Nessuna certezza
il quadro resta indiziario»

LE INDAGINI

Sono pronti a smontare la tesi dei consulenti del Pm. Gli avvocati difensori dei due principali arrestati per l'aggressione alla giovane avvocatessa Lucia Annibali colpita con acido solforico il 16 aprile, non ritengono aggravata la posizione dei loro assistiti dopo i risultati dell'esame sulle lesioni presenti sul corpo di Luca Varani

e di Rubin Taleban, accusati rispettivamente di essere il mandante e l'esecutore dell'agguato alla professionista. I periti del pm Monica Garulli, seppur dopo un esame visivo e non di laboratorio su campioni di tessuti, ritengono che le lesioni siano state causate da «liquido causticante», quindi più compatibili con la presenza di acido che con una scottatura da caffè, come dichiarato da Varani. «Nelle parole dei consulenti del pm - ribatte l'avvocato Roberto Brunelli, legale di Varani - non esistono certezze, solo probabilità. E in questo quadro non c'è nulla che abbia una valenza di prova scientifica e indiscutibile. Secon-

do i miei consulenti, le abrasioni presenti sulla pelle di Varani non sono riconducibili ad acido». Cauta soddisfazione è espressa anche dall'avvocato Gianluca Sposito, secondo il quale le risultanze dei periti del pm non demoliscono il quadro difensivo del suo assistito Rubin Taleban. Anzi. E sono tre i motivi che lo rendono fiducioso: «Primo: non emergono contraddizioni - spiega Sposito - tra i quello che dicono i consulenti e quanto affermato dal mio stesso assistito. E' oggettivo che lui abbia avuto contatti con un acido, dato che risultò in possesso di una bottiglietta con liquido causticante quando venne

fermato dalla polizia il 27 marzo. E in quell'occasione si procurò la lesione. Secondo: il liquido contenuto nella bottiglietta risulta essere un acido con concentrazione del 43 per cento, mentre quello dell'aggressione è più potente: al 66 per cento. Non solo, quello della bottiglietta, che appare più vicino alla soluzione di una batteria per auto, non è in grado di provocare danni se non con prolungato contatto. Ebbene, le ustioni di Taleban sono tali solo perchè, come lui stesso mi ha riferito, gli agenti dopo l'accidentale sversamento, quel 27 marzo, non gli avevano permesso di lavarsi». Due le lesioni riscontrate a Taleban: oltre a



I rilievi del Ris

quella sulla mano, anche un'altra vicino alla tempia. «Quella sulla mano è considerata dai consulenti del pm risalente a quattro-cinque settimane precedenti, quindi compatibile con il 27 marzo. Quella alla tempia invece appare causata due settimane fa, quindi successiva all'agguato. Terzo: trovo illogico in un'ottica criminale, che un soggetto fermato dalla polizia, e quindi già identificato il 27 marzo, possa poi attuare l'agguato senza considerare di poter essere subito sospettato. Era praticamente già bruciato. Quindi, i risultati dei periti lasciano un quadro assolutamente ancora molto indiziario».

► *Sarà presente in aula ma non parlerà*

Udienza del riesame Varani attende l'esito

Pesaro

Dovrebbe arrivare oggi il pronunciamento del Tribunale di Ancona sulla richiesta di riesame della difesa di Luca Varani. L'udienza è prevista per le 9.30, Varani presenzierà assistito dai suoi legali Brunelli e Bianchi. E' quasi certo che l'imputato non parlerà. Non si esclude che il Tribunale possa già aver esaminato alcune carte e possa emettere il provvedimento ma l'ipotesi più probabile è che la decisione sul mantenimento o meno della custodia cautelare in carcere arrivi entro domani. Per il legale di Varani, Roberto Brunelli resta la richiesta di rivedere l'esito delle ultime perizie medico legali sulle abrasioni riscontrate agli arti del suo assistito che confermerebbero la presenza di liquido causticante e la non la compati-

bilità con semplice scottatura da contatto con caffè bollente. L'attenzione della difesa è relativa anche al presunto consumo di cocaina da parte di Varani, che parrebbe comprovato dalle analisi tossicologiche dei consulenti del Pm: si dovrà accertare anche un eventuale collegamento tra l'assunzione di stupefacente e i soggetti a contatto con Varani. "Si tratta solo di un esame preliminare - replica Brunelli - non c'è ancora nulla che abbia la valenza di una prova scientifica, sulle ferite attendo il responso dei miei consulenti". Permane invece un quadro ancora indiziario e in itinere secondo l'avvocato Sposito, legale di Talaban, presunto esecutore. Ieri, il legale ha avuto accesso alle foto originali delle ferite di Talaban che ha trasmesso al consulente di parte per la verifica.

CORRIERE ADRIATICO - PV

16-5-2013



Da sinistra il capitano De Gori, il colonnello Donnarumma e il capitano Petese dei carabinieri

Il giudice oggi decide su Varani: cella o libertà

► Atteso in mattinata il pronunciamento del tribunale del riesame

L'AGGUATO

E' il giorno della svolta quello di oggi per Luca Varani, il 36enne avvocato pesarese in carcere con l'accusa di essere il mandante dell'aggressione con l'acido a Lucia Annibaldi. Ma è svolta anche sul fronte delle indagini. Questa mattina il Tribunale del Riesame di Ancona deciderà infatti se rimettere in libertà o tenere ancora in cella Varani. E allo stesso tempo la Procura potrebbe svelare alcuni elementi chiave dell'indagine. Intanto all'avvocato Gianluca Sposito, difensore di Rubin Ago Talaban, l'albanese considerato l'autore materiale del gesto, il gip Lorena Mussoni ha detto no alla richiesta di visita avanzata per conto della sorella dell'indagato, venuta dall'Albania. Un no dettato da «ragioni istruttorie». Ovvero per evitare il rischio dell'inquinamento probatorio. La donna ha potuto lasciare al fratello solo qualche indu-

mento. E nel frattempo, gli inquirenti parlano di un clima di paura dovuto alla presenza degli albanesi. Persone che sanno qualcosa sul caso non direbbero tutto per timore di vendetta da parte degli albanesi.

L'appuntamento in Ancona è alle 9.30 di questa mattina. A quell'ora i giudici del Riesame si chiuderanno in camera di consiglio per ascoltare quello che hanno da dire il difensore di Varani, l'avvocato Roberto Brunelli, e il pm Monica Garulli. Brunelli ha chiesto l'annullamento del carcere, sostenendo la violazione del diritto della difesa perché non gli sarebbe stato inizialmente concesso di confrontarsi con il suo assistito. A proposito del merito della vicenda, per Brunelli il quadro contro Varani continua a essere solo indiziario. Mancano,

**RIFIUTATA LA VISITA
IN CARCERE ALLA SORELLA
DI TALABAN
GLI INQUIRENTI PARLANO
DI CLIMA DI PAURA
DOVUTO AGLI ALBANESI**

secondo il legale, elementi chiave come la prova del collegamento tra Varani e gli albanesi. Ma manca innanzitutto la chiave stessa della casa di Lucia Annibaldi, quella con cui il sicario è entrato nel suo appartamento per prepararle l'agguato. Chiave che Lucia aveva fatto rifare dopo l'ennesimo episodio di stalking di Varani. E di cui Varani, secondo l'accusa, sarebbe riuscito a procurarsene una copia che avrebbe poi consegnato al sicario. Punti oscuri su cui il pm Garulli potrebbe fare luce proprio questa mattina. Intanto, con la relazione preliminare del medico legale Loredana Buscemi e del chirurgo plastico Michele Riccio, depositata ieri, la Garulli sembrerebbe aver messo un'ipoteca sulla conferma del carcere per Varani. Dalla relazione emerge infatti che quelle ustioni sulla mano e sulla caviglia sarebbero state provocate da un acido. E non da una caffettiera bollente, come ha sostenuto l'indagato a proposito di quella sulla mano. Ma, a quanto sembra, gli elementi contro il pesarese dovrebbero essere di più e ancora più pesanti.

Elisabetta Rossi

MESSAGGERO - 20
24-5-13



Il momento dell'arresto di Luca Varani

«E' pericoloso e può fuggire» Negata la libertà a Varani

► Per il Riesame l'avvocato deve restare in carcere

L'AGGUATO

E' pericoloso e potrebbe ancora fuggire, inquinare le prove e reiterare il reato. E così Luca Varani resta in carcere. Per i giudici del Tribunale del Riesame di Ancona, il 36enne avvocato pesarese, arrestato con l'accusa di essere il mandante dell'aggressione con l'acido a Lucia Annibali, esistono ancora tutte le esigenze cautelari. E dunque i gravi indizi che il pm Monica Garulli ha illustrato alla corte martedì mattina. Respinta quindi l'istanza di scarcerazione avanzata dal difensore di Varani, l'avvocato Roberto Brunelli. No anche alla modifica, chiesta in subordine, degli arresti domiciliari. Pericolosità sociale e di reiterazione del reato. Per le toghe doriche, Varani è sì incensurato, ma è comunque un soggetto con una certa indole criminogena. Il pesarese ha infatti dei precedenti per rissa. E questi hanno pesato sulla decisione del collegio. Inquinamento delle prove. Varani avrebbe già dato prova di confondere il quadro delle indagini. Da ultimo, ci sarebbe quel tentativo, fatto in carcere, di manomettere l'ustione sulla caviglia grattandosela con un pezzetto di legno. Poi, uno

scambio di messaggi con un carcerato albanese rientrato a Villa Fastigi dopo un permesso. Prima, invece, c'è il piano di eliminazione della Smart, dove sono presenti tracce di acido. Poi c'è anche quella simulazione di furto a casa dell'Annibali, messa in atto prima dell'agguato, con la quale il pesarese avrebbe voluto depistare gli inquirenti. Pericolo di fuga. Varani avrebbe infatti già provato in un qualche modo a fuggire la sera dell'aggressione. Sapeva che i carabinieri lo stavano cercando e lui avrebbe cercato di non farsi rintracciare. E, secondo gli inquirenti, sarebbe potuto fuggire in America dove vive la sorella.

Sulla decisione della Corte hanno pesato anche i nuovi elementi portati dalla Procura. Quelli che avrebbero smontato i due punti cardine della difesa dell'avvocato Brunelli che ha chiesto la scarcerazione sulla base del fatto che non sarebbe stato dimostrato il collegamento tra Varani e i due sicari albanesi e neppure il possesso di una copia delle chiavi di casa di Lucia. Collegamento con gli albanesi. Non c'è solo il pescatore calabrese, che lo stesso Varani ammette di conoscere, che viene fermato con Talaban e Precetaj a marzo. A proposito dell'ustione sulla mano destra, Varani dice di essersela fatta con la moka e il caffè bollente al circolo di via del Giambellino, di cui è titolare un albanese. Il titolare però dice di

Le tappe



La sera del 16 aprile Lucia Annibali rientra a casa in via Rossi e viene aggredita con dell'acido solforico



Pochi giorni dopo l'Arma arresta l'avvocato Luca Varani collega ed ex della donna tuttora ricoverata a Pavia



L'ultima settimana di aprile sono arrestati anche i due albanesi ritenuti complici Arrivano anche i Ris da Roma

non essere stato presente a quell'episodio e di non avere moka ma una macchina da bar. Quel circolo poi è lo stesso in cui dice di essere andato Precetaj la sera dell'agguato. Chiavi di casa dell'Annibali. Testimoni riferiscono di aver visto Varani alla micropiscina, la stessa dove Lucia frequentava dei corsi serali. Qui si sarebbe iscritto sotto falso nome. E in una di quelle sere sarebbe entrato nello spogliatoio delle donne e dalla borsa di Lucia avrebbe preso le chiavi della sua auto dove sapeva che c'era una copia di quelle di casa. Copia di cui ha parlato la stessa Lucia. Se ne sarebbe fatto fare un doppione e quello avrebbe poi consegnato ai sicari. Che avesse le chiavi, anche dopo il novembre 2012, quando la vittima fa cambiare la serratura, lo prova un vicino della donna che dice di averlo visto entrare nell'appartamento a febbraio 2013. Ultime, ma non per importanza, le macchine. Non solo la sua Smart. Ma anche il Jeep Cherokee dove sarebbero state ritrovate dei pezzi di stoffa con tracce di acido. Entra in gioco anche l'auto del titolare del circolo nella quale sarebbe stato trovato il foglio con gli orari dei corsi della micropiscina. Prossima tappa, il riesame di Precetaj, forse domani. Il 21 maggio, invece, ci sarà una nuova ispezione corporale su Rubin Ago Talaban (difeso dall'avvocato Gianluca Sposito).

Elisabetta Rossi

MESSAGGERO - PV
16-5-13

Perizia anche sul volto di Lucia per stabilire la gravità delle ferite

La disporrà la procura. 'Varani? Meglio se non confessa'

UNA PERIZIA anche sul volto di Lucia. E' quello che disporrà prossimamente la procura di Pesaro, un atto dovuto, però indispensabile, per catalogare con maggiore esattezza possibile la gravità delle ferite che l'acido ha provocato sul volto dell'avvocata 35enne di Urbino, il 16 aprile scorso, in via Rossi. Il reato per cui si procede, come noto, è lesioni gravissime: ma in questa inchiesta, in cui fin dall'inizio le perizie stanno dimostrando di essere determinanti, quella sul volto di Lucia servirà a certificare, con le parole che i sanitari esperti della procura metteranno nero su bianco, la gravità delle ferite subite dall'avvocata. Una perizia che sarà poi fondamentale anche per la parte civile, per quantificare un qualcosa che in realtà non è quantificabile: il totale dei danni

che Lucia ha subito al volto.

INTANTO, sempre in tema di perizie, il 21 maggio prossimo se ne svolgerà un'altra sulle ferite — una alla tempia sinistra l'altra alla mano de-

UN SECONDO ESAME
E il 21 maggio nuova ispezione per Rubin Talaban alla presenza del perito della difesa

stra — di Rubin Ago Talaban, l'albanese di 31 anni accusato di essere l'esecutore materiale dell'agguato, colui cioè che ha gettato in faccia l'acido a Lucia dopo essersi introdotto nella sua casa. A questa seconda ispezione sarà presente (cosa non avvenuta durante la prima) anche Massimo Polverelli, il consulente della difesa

di Talaban, avvocato Gianluca Spósito, che tra l'altro finora ha concordato sulle risultanze cui sono arrivati i consulenti della procura, Buscemi e Riccio: la ferita alla mano destra provocata da acido, la seconda di origine ancora incerta.

SUL FRONTE delle indagini, la procura incassa la decisione dei giudici del Tribunale del Riesame che ha respinto la richiesta di scarcerazione della difesa di Luca Varani. Ma gli accertamenti, da qui ai sei mesi che, a partire dal 16 aprile, restano la prima scadenza per le indagini, ovviamente continuano. «Alla fin fine — dice uno degli inquirenti — noi preferiamo che Varani non confessi, per evitare che usufruisca di sconti di pena». Un segno, forse, del fatto che la quantità di indizi accumulati è già ritenuta più che sufficiente.

ale. maz.



UNA LUNGA LOTTA Lucia Annibali, 35 anni

«Indizi insufficienti Precetaj va scarcerato»

L'AGGUATO

Dopo Luca Varani, ora è la volta di Altistin Precetaj. L'albanese accusato dalla Procura di essere l'autore materiale, insieme con Rubin Ago Talaban, dell'agguato del 16 aprile scorso contro Lucia Annibaldi, la 35enne avvocatessa urbinata colpita al volto con una secchiata di acido solforico, sarà davanti ai giudici del Tribunale del Riesame di Ancona il prossimo 21 maggio. Il suo legale, l'avvocato Umberto Levi, ha presentato infatti istanza di scarcerazione e, in subordine, di modifica della misura cautelare in arresti domiciliari. Ma lo stesso giorno, sarà di nuovo messo sotto la lente degli inquirenti anche Talaban. Quello che viene considerato l'esecutore del lancio di acido sarà sottoposto a un'ulteriore ispezione personale da parte dei consulenti del pm Monica Garulli, il medico legale Loredana Buscemi e il chirurgo plastico Michele Riccio. All'accertamento, che si svolgerà nel carcere di Ancona dove Talaban è rinchiuso dai primi di maggio, parteciperà anche il suo difensore, l'avvocato Gianluca Sposito e il consulente di parte, Massimo Polverelli, primario di Dermatologia al Bufalini di Cesena.

«Chiedo la scarcerazione del mio assistito - spiega l'avvocato Levi - per insufficienza di indizi. Non ci sono le esigenze cautelari per tenerlo ancora in carcere, né pericolo di fuga, né inquinamento delle prove e tantomeno la reiterazione del reato. Il video girato dalle telecamere del supermercato di via Rossi alle 20.37 del 16 aprile non dimostra proprio nulla. Precetaj era sì con Talaban, ma semplicemente perché si conoscono da bambini, sono originari dello stesso paese, Scutari, in Albania.

E questo prova quel filmato. Che si conoscono. Poi Precetaj non ha alcun segno di acido sul corpo, nessuna ustione». Ci sono però quelle scarpe, quel paio di Nike scure ritrovate sepolte sotto terra a 150 metri dall'abitazione di Precetaj a Novilara. Abitazione dove l'albanese è stato ritrovato e arrestato dai carabinieri di Pesaro lo scorso 26 aprile. Quelle scarpe sono nei laboratori dei Ris di Roma per la prova del Dna e anche per verificare la presenza di tracce di acido solforico. L'esito dell'esame non è ancora arrivato, neppure in forma parziale. «Ma il mio assistito - continua Levi - dice chiaramente che quelle scarpe non sono sue». E nonostante che ci sia la compatibilità di numero. Martedì mattina, però, il pm Garulli potrebbe arrivare davanti alla corte del Riesame con qualche elemento in più.

Elisabetta Rossi



**IL 21 MAGGIO IL RIESAME
VALUTERÀ L'ISTANZA
PRESENTATA
DA LEVI, DIFENSORE
DI UNO DEGLI ALBANESE
ARRESTATI**



pesaro photo festival
24/26 maggio 2013
pesarophotofestival.com

PESARO



pesaro photo festival
24/26 maggio 2013

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

Il ruolo strategico della micropiscina

Ci sono i tempi tecnici per ipotizzare che Varani abbia rubato le chiavi della casa di Lucia

IL DRAMMA DI VIA ROSSI

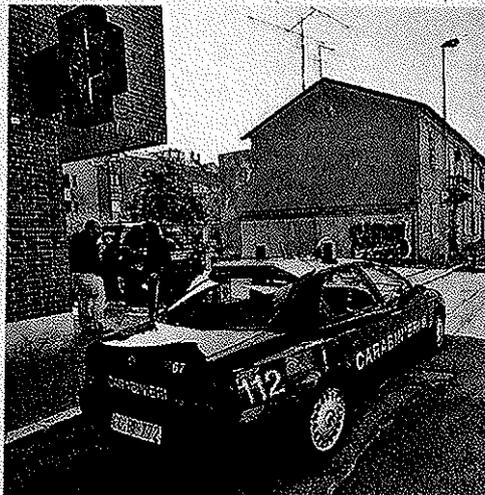
LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Come Luca Varani sia riuscito a procurarsi le chiavi dell'appartamento di Lucia Annibali in via Rossi resta uno dei passaggi chiave dell'indagine in corso sulla vicenda dell'agguato con l'acido all'avvocatesa.

Nell'attesa che dai Ris di Roma arrivino gli esiti delle analisi e degli accertamenti sul materiale sequestrato a Pesaro e in particolare sulle auto di Varani, ovvero la Smart e il Cherokee, la micropiscina di viale della Vittoria assume un ruolo chiave nelle indagini.

I carabinieri hanno infatti raccolto importanti testimonianze tra lo staff che gestisce l'impianto e alcuni frequentatori, testimonianze che vanno nella direzione della conferma dell'ipotesi che la micropiscina sia proprio il luogo in cui Varani ha sottratto le chiavi dell'auto di Lucia, ben sapendo che all'interno l'avvocatesa custodiva quelle dell'abitazione. Sotto il falso nome di Guerra, Varani si era iscritto e frequentava l'im-



I carabinieri davanti all'abitazione di Lucia Annibali a caccia di prove inconfutabili. Nella foto piccola Luca Varani in carcere da più di un mese

Al vaglio le riprese di nuove telecamere

INCHIESTA

Pesaro

Nel fascicolo dell'indagine della quale è titolare il sostituto procuratore Monica Garulli un ruolo fondamentale hanno le immagini delle telecamere di via Rossi che immortalano il passaggio lungo la via degli albanesi Precetaje Talaban accusati di essere uno il tramite del contatto tra varani e Talaban, l'altro l'esecutore materiale dell'aggressione contro Lucia Annibali. Immagini che collocano intorno alle 20.37, ovvero un'ora prima dell'agguato entrambi gli albanesi. Magli inquirenti intendono verificare se le immagini delle

telecamere del supermercato Coal possano aver registrato passaggi precedenti dei due albanesi, che potrebbero aver effettuato sopralluoghi e appostamenti per organizzare l'agguato. La speranza è anche quella di riuscire a stabilire la direzione presa dai due stranieri una volta messa a segno la terribile aggressione. "Talaban - commenta però il suo legale Giovanni Sposito - ha sempre negato di conoscere Luca Varani e ad oggi non c'è una prova diretta della loro reciproca conoscenza e se anche emergessero immagini capaci di segnalare l'eventuale direzione dei due nel raggio di qualche metro, potrebbero essere ancora solo uno dei tanti indizi".

pianto in questione. Evidentemente senza l'iscrizione non avrebbe mai potuto raggiungere gli spogliatoi per uomini e donne che sono sì attigui ma rigorosamente sorvegliati. Inoltre per accedervi si passa da-

L'avvocato si era iscritto ai corsi sotto falso nome. Senza registrazione non sarebbe mai potuto entrare

vanti alla segreteria.

È facile immaginare che accanto alle testimonianze i carabinieri possano aver acquisito alcuni filmati ricavati dalla videosorveglianza interna all'impianto ma presente anche nel parcheggio. Per gli inquirenti è significativa anche la vicinanza tra la micropiscina e un noto centro di riproduzione chiavi. Ci sarebbero i tempi tecnici per ottenere un duplicato delle chiavi e risistemarle nella borsa

di Lucia.

Che Varani possedesse le chiavi dell'abitazione al secondo piano della palazzina di via Rossi lo testimoniano alcuni condomini, certi di averlo visto salire e scendere le scale anche la sera prima dell'agguato quando è stato visto e riconosciuto mentre apriva il portone centrale d'ingresso. Ma c'è anche un'informatica dei carabinieri che immortala Varani in via Rossi lo stesso giorno

dell'agguato, quel terribile 16 aprile.

Novità dovrebbero arrivare già domani, la Procura ha disposto nuovi accertamenti tecnici irripetibili. Sarà affidato a Daniele Egidi esperto informatico l'accertamento sui cellulari e la memoria sim di Lucia e Varani. Sono noti i messaggi telefonici minatori che Lucia riceveva da Varani e che il papà, l'avvocato Luciano Annibali convocato venerdì in Procura

ha confermato al magistrato. L'analisi dei tabulati telefonici e le celle che potrebbe aver agguato saranno utili a provare il collegamento prima dell'agguato con i due albanesi presunti sicari o con soggetti terzi. Disposto anche l'accertamento dell'hard disk dell'impianto di videosorveglianza del supermercato Coal di via Rossi: dovranno essere visionate le 72 ore d'immagini precedenti all'agguato.

Chieste altre due perizie per l'agguato con l'acido

L'INCHIESTA

Altre due nuove perizie scandiscono le indagini sull'aggressione con l'acido a Lucia Annibali del 16 aprile scorso. Le ha disposte ieri la Procura di Pesaro. Una è sui cellulari di Lucia e di Luca Varani, il 36enne avvocato pesarese accusato di essere il mandante dell'agguato. L'altra è invece sul filmato che la sera del 16 aprile ha immortalato i due albanesi Rubin Ago Talaban e Altistin Precetaj, i presunti esecutori del getto di acido contro Lucia, mentre camminavano sotto casa della donna, in via Vincenzo Rossi 19, qualche minuto prima dell'aggressione. Non è ancora arrivato invece, come si sperava, l'esito, neppure parziale, dell'esame del dna sulle Nike di Altistin Precetaj. Quelle che, secondo la Procura, avrebbe indossato la sera del drammatico gesto criminale. Un esito che sarebbe stato di sicuro molto utile al pm Monica Garulli dato che questa mattina il Tribunale del Riesame di Ancona discuterà sull'istanza di scarcerazione o di concessione degli arresti domiciliari chiesta dall'avvocato Umberto Levi per Precetaj. E sempre oggi, alle 13, e sempre ad Ancona, ci sarà anche una nuova ispezione personale di Talaban. I consulenti della Procura, il medico legale Loredana Buscemi e il chirurgo plastico Michele Riccio, passeranno ancora una volta sotto la lente le ustioni sul dorso della mano e alla tempia di Talaban che secondo l'accusa si sarebbe procurato con l'acido. All'accertamento sarà presente il difensore dell'albanese, l'avvocato Gianluca Sposito e il consulente di parte Massimo Polverelli, primario di Dermatologia al Bufalini di Cesena.

A proposito della perizia sui cel-

lulari dell'Annibali (un I-phone) e di Varani (un I-phone 5, ultimo modello), il pm Garulli ha dato incarico all'informatico Daniele Egidi di copiare tutto il contenuto dei telefonini. Egidi si è preso 10 giorni di tempo per presentare la relazione della perizia. Dalla memoria degli I-phone, gli inquirenti confidano di far emergere messaggi o chiamate che possano provare i movimenti dei due ragazzi e soprattutto le intenzioni di Varani. Non meno importante è il filmato registrato il 16 aprile dalla telecamera del supermercato sotto casa di Lucia. Si tratta di ben 72 ore di video che gli inquirenti dovranno visionare direttamente dalle apparecchiature del supermercato. Per alcuni guasti o incompatibilità tecniche non è stato infatti possibile riprodurre le immagini sui supporti degli investigatori. E così, da ieri mattina, due carabinieri sono al lavoro sugli hard disk del negozio di via Rossi per passare al setaccio il filmato a partire da qualche giorno prima dell'agguato, dal 14 aprile. Le difese non hanno nominato i propri consulenti informatici. L'esito della visione dovrebbe arrivare entro 30 giorni.

Elisabetta Rossi



L'avvocato Levi con il col. Donnarumma

LA PROCURA FIRMA LA CONCLUSIONE DEL LAVORO INVESTIGATIVO SULL'EX PARROCO DI ORCIANO. NON CI SONO STATI ALTRI CASI

Atti sessuali su minore, per don Giacomo fine dell'indagine

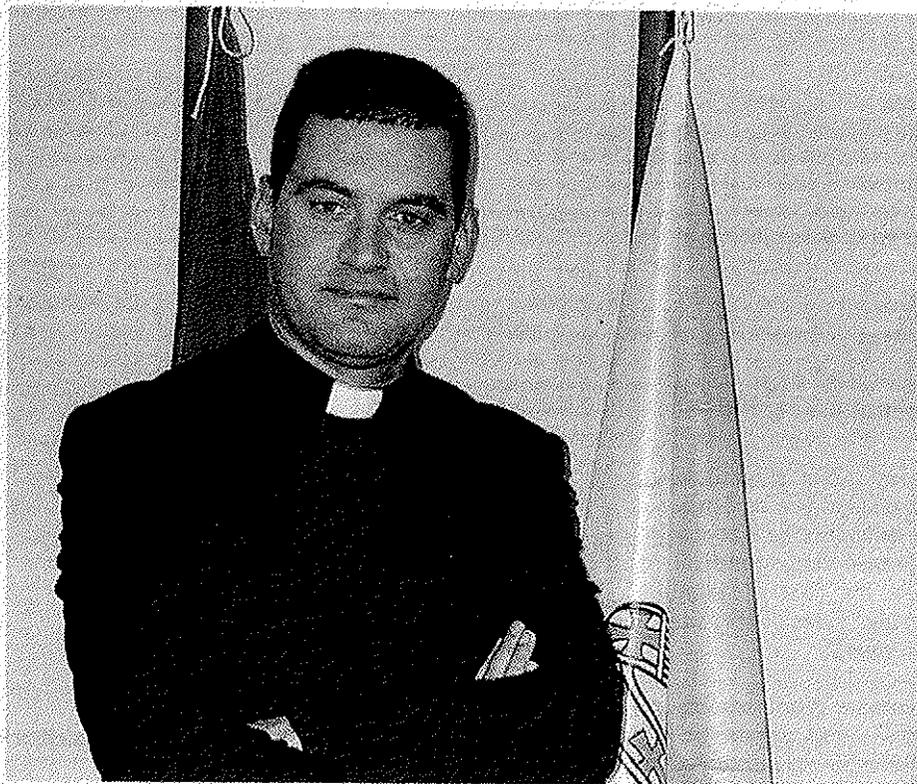
LA PROCURA di Pesaro ha concluso le indagini su don Giacomo Ruggeri (foto), 44 anni, ex parroco di Orciano e braccio destro fino al luglio 2012 del vescovo Armando Trasarti di Fano. Il sostituto procuratore Sante Bascucci chiederà di processare il religioso per atti sessuali con minorenni. Un reato che l'ex parroco ha commesso (sotto l'occhio di una telecamera) sulla sabbia dei bagni Torrette di Fano nell'estate dell'anno scorso con una parrocchiana di tredici anni. Il lavoro investigativo ha escluso che ci siano stati altri casi di atti sessuali da parte del prete. Insomma, lo ha fatto solo con quella ragazzina a cui aveva dato appuntamento sotto l'ombrellone come se fosse il modo migliore per passare inosservato per scambiarsi effusioni spinte.

NEL corposo dossier investigativo, spuntano una serie di intercettazioni fatte alla compagnia della ragazza-parte offesa in modo da accertare se la minorenni si fosse confidata su ciò che era successo davvero con don Ruggeri con qualcuno dei suoi amici. E da questo ascolto di sei o sette utenze telefoniche, comprese le intercettazioni ambientali disposte nei confronti dei testimoni chiamati a raccontare al pm ciò che sapevano sui comportamenti di don Ruggeri, non è emerso nulla di rilevante o di diverso da quanto accertato. Spiega il difensore di don Ruggeri, avvocato Gianluca Sposito: «Il quadro probatorio si sta grandemente ridimensionan-

do rispetto a quanto si era paventato nei primi momenti dell'inchiesta. D'altronde, don Giacomo ha offerto immediatamente la sua collaborazione riconoscendo questo eccesso di sentimento nei confronti della ragazza negando però ogni forma di violenza o di costrizione per appartarsi in spiaggia. E neppure

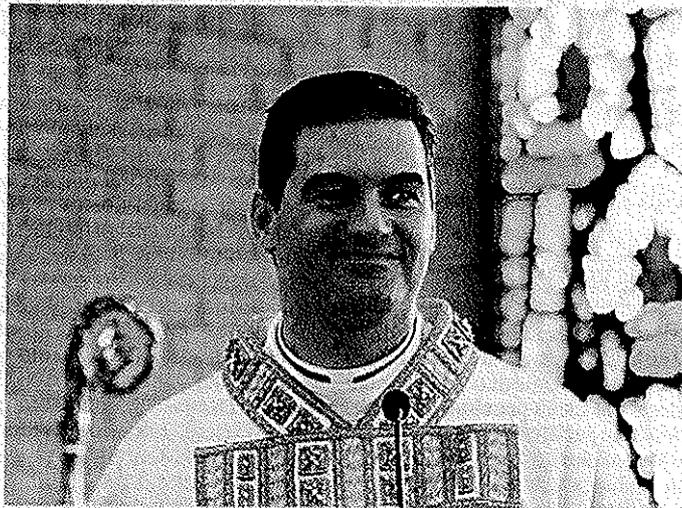
le immagini registrate che sono agli atti dell'inchiesta, inducono a pensare ad una persona che si approfitta della minorenni. C'è stato un trasporto affettivo che non è stato controllato a dovere e di questo don Giacomo ne dato subito atto agli inquirenti. Ma tutto questo non ha nulla a che vedere con la vio-

lenza sessuale o la pedofilia o con reati di sopraffazione dell'altrui volontà. Don Giacomo ha riconosciuto ciò che ha fatto negando qualunque altro coinvolgimento con altre donne o minorenni. È stata una debolezza dovuta al troppo affetto. Al processo dimostreremo la buona fede di questo comportamento». A breve verrà fissata l'udienza preliminare.



RESTO DEL CARLINO

22-5-2013



Concluse le indagini sulla relazione tra don Giacomo Ruggeri ed una giovane parrocchiana di 13 anni

Per don Ruggeri atti sessuali ma non violenza

► Chiusa l'indagine
sul sacerdote
ripreso con una 13enne

L'INCHIESTA

Palpeggiamenti, baci, carezze intime, ma senza violenza. Anzi, con il consenso della ragazzina. Atti sessuali con minorenni è l'imputazione con cui ieri il pm Sante Bascucci ha chiuso le indagini su don Giangiaco Ruggeri, il 44enne sacerdote, finito nell'occhio del ciclone a luglio scorso dopo essere stato filmato mentre si scambiava effusioni con una 13enne in una spiaggia di Torrette. Per la Procura (che gli contesta anche il reato di atti osceni) don Ruggeri non ha usato alcuna coazione morale nei confronti della minore. Il quadro accusatorio del pm si basa su due episodi, quelli del 10 e 12 luglio 2012, i giorni in cui il don e la 13enne sono andati al mare insieme e sono stati visti in atteggiamenti proibiti. Ad accorgersi di quelle carezze hot è stato il bagnino che ha subito chiamato la polizia. Due giorni dopo è stato invece l'occhio della telecamera degli agenti a immortalare i due. E da quelle immagini osè per gli inquirenti si evince chiaramente che la minore fosse consenzien-

te. La Procura ha quindi mantenuto l'imputazione originaria degli atti sessuali, escludendo quell'alternativa della violenza sessuale. Tra l'altro non sono emersi nuovi episodi con altre ragazzine. Il pm Bascucci ha sentito altre 5 minori, ma nessuna ha detto di essere stata molestata. Dalle loro testimonianze emerge un don Ruggeri molto affabile con i giovani in generale. Solo una delle testimoni ha detto di non gradire i modi troppo confidenziali. «Non è emersa nessuna coercizione fisica o morale - commenta il difensore, l'avvocato Gianluca Sposito - ma solo una relazione affettiva tra il mio assistito e la minore». Neppure dalle conversazioni telefoniche, dal facebook e dalle mail del prete è saltato fuori qualcosa di compromettente. «Si evidenzia anzi - continua Sposito - che don Ruggeri non aveva contatti con siti pedopornografici. Tutte quelle foto che ha con ragazzi e ragazze lo ritraggono semplicemente nello svolgimento delle tante attività in parrocchia». Dagli atti emerge anche che i genitori della minore avevano autorizzato la figlia ad andare al mare con lui. «Non mi sembrava ci fosse nulla di strano in queste gite» ha detto la mamma che sapeva anche la figlia usava il suo cellulare per scambiarsi sms col prete.

Elisabetta Rossi

Agguato con l'acido, anche Precetaj resta in cella

► Secondo la Procura avrebbe nascosto Talaban a casa sua

IL RIESAME

Non sarebbe solo il «palo» dell'agguato con l'acido a Lucia Annibali del 16 aprile scorso. Altistin Precetaj avrebbe avuto altri ruoli nel piano contro la donna. Come quello di aver nascosto a casa sua, a Novilara, Rubin Ago Talaban, l'albanese considerato l'autore materiale dell'aggressione. E lì il 18 aprile, due giorni dopo il fatto, una persona, un italiano che aveva un amico in comune con i due albanesi, è andato (ignaro) a prendere Talaban e lo ha accompagnato in macchina fino a Fano. Da Fano Talaban si è

spostato ad Ancona da dove è poi cominciata la latitanza che lo ha portato a nascondersi a Silvi Marina in Abruzzo, ultimo nascondiglio in cui lo hanno arrestato i carabinieri il 1 maggio. Un contatto tra i due amici albanesi ci sarebbe stato anche in questo frangente della fuga. Talaban e Precetaj si sarebbero scambiati degli sms. Ed è proprio la testimonianza di quello che ha dato un passaggio a Talaban che il pm Monica Garulli ha depositato ieri mattina, in aggiunta agli altri indizi, sul tavolo del Tribunale del Riesame di Ancona riunito per decidere sull'istanza di scarcerazione presentata dal difensore di Precetaj, l'avvocato Umberto Levi. Istanza che i giudici dorici hanno respinto, confermando così il carcere per l'indagato. Stesso destino toccato qualche giorno fa anche a Luca Varani, il 36enne avvocato

pesarese accusato dalla Procura di essere il mandante dell'aggressione a Lucia, sua ex fidanzata. Contrariato l'avvocato di Precetaj, Levi, che annuncia già il ricorso per Cassazione una volta che avrà ricevuto le motivazioni. «Non c'è motivo per tenere dentro il mio assistito - commenta Levi - Non c'è pericolo di fuga: lo hanno arrestato infatti il 24 aprile. Se avesse voluto fuggire lo avrebbe fatto subito e invece è rimasto sempre a casa sua. Non c'è neppure l'inquinamento delle prove: dicono che ce le hanno già tutte le prove? E allora cosa può mai inquinare? Insomma, mi sembra che in questo caso gli si voglia cucire addosso un'accusa a tutti i costi». E le scarpe ritrovate sotterrate a 150 metri dalla casa di Precetaj? «Innanzitutto quelle scarpe non sono del mio assistito - continua Levi - e a proposi-

to dell'acido, Precetaj non ha segni nè addosso, nè nella sua macchina e neppure sui suoi vestiti. A casa non gli è stato trovato niente di niente. E quel fotogramma del supermercato, ripreso la sera dell'aggressione, non dimostra nulla se non che era un amico di Talaban. Ma questo non può in alcun modo dimostrare che fosse coinvolto nel crimine o che ne sapesse qualcosa. Detto tutto ciò, al massimo a Precetaj gli inquirenti possono contesta-

**NUOVO TESTIMONE
LO COLLEGHEREBBE
ALL'ALBANESE
INTANTO IL LEGALE
ANNUNCIA RICORSO
IN CASSAZIONE**



L'arresto di Altistin Precetaj

re il favoreggiamento, ma non di certo il concorso in lesioni gravissime». Precetaj non era presente in aula ieri mattina. Il ragazzo è rimasto nel carcere di Rimini, dove è rinchiuso da quasi un mese.

E ieri è stata la volta anche di una nuova ispezione personale a Talaban. Nella sua cella nel carcere di Ancona sono arrivati ben 7 medici, tra i consulenti del pm Garulli e quelli delle difese, e il legale dell'albanese, l'avvocato Gianluca Sposito, per controllare le ustioni sul dorso della mano destra e sulla tempia sinistra. Ustioni che, secondo l'accusa, sarebbero state causate dall'acido.

La prossima perizia sarà invece sulle ferite di Lucia. Dovrebbe svolgersi i primi di giugno, nell'ospedale di Parma, alla presenza di tutti i consulenti delle parti.

Elisabetta Rossi

MESSAGGERO - PECANO

22-5-2013

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

Il muratore albanese resta in carcere

Agguato con l'acido: sentenza del Riesame. Nuove testimonianze inchiodano i presunti sicari

IL DRAMMA DI VIA ROSSI

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

L'albanese Altin Precetaj presunto "palo" nel terribile agguato a Lucia Annibali, resta in carcere. Così ha deciso il Tribunale del riesame di Ancona. Il presidente D'Aprile ed i giudici Marrone e Palma hanno rigettato la richiesta di scarcerazione del 30enne muratore albanese formulata dal legale difensore Umberto Levi. Sul tavolo del Riesame nuovi elementi portati dalla Procura attraverso inedite testimonianze mentre la difesa ha avanzato la richiesta di alleggerire il capo d'accusa: oggi Precetaj è considerato complice di Talaban nell'agguato a Lucia Annibali mentre per il suo avvocato ha solo favorito la fuga di Ago Talaban. Anche questa richiesta è stata rigettata dal Riesame.

Il Pm di Pesaro Monica Garrulli ha esibito una testimonianza ritenuta attendibile di una persona che avrebbe visto Precetaj proprio insieme a Talaban e al pescatore calabrese Galtieri, loro vecchia conoscen-

za, almeno 2-3 giorni dopo l'agguato del 16 aprile proprio nelle vicinanze del Circolo di via del Giambellino, tra via Rossi e via Lanza. Per la Procura un'ennesima prova del collegamento tra Varani e gli albanesi, collegamento favorito dallo stesso pescatore che Varani ha ammesso di conoscere. Non si esclude che l'incontro dopo l'agguato potrebbe essere servito per pianificare la fuga degli albanesi. Ad aggravare la posizione dei due ci sarebbero altre testimonianze che gli investigatori avrebbero raccolto e che secondo il comando provinciale dei carabinieri stanno maturando grazie a un ritrovato sensocivico. Ci vorrà ancora tempo per l'esito degli accertamenti sulle scarpe ritenute compatibili al numero calzato da Precetaj, a fare la differenza per gli inquirenti sarebbero proprio quelle nuove testimonianze rese da soggetti fra professionisti o semplici cittadini che avrebbero visto sempre in via Rossi, Precetaj in compagnia di Talaban.

Il difensore Umberto Levi ha parlato di una sentenza prevista ma non rinuncerà a difendere il suo assistito: "Nella perquisizione degli inquirenti al casolare di Novilara, su giubbotti e abiti non è stato rinvenuto nulla, l'unico indizio sono le Nike ma dalla perizia si dovrà anche capire quale ultima pavimenta-



La casa di Lucia Annibali e sotto Altin Precetaj e Rubin Ago Talaban ripresi dalle telecamere

zione la suola abbia calpestato". Gli inquirenti però hanno elementi per ritenere che quei piccoli fori ritrovati sulla punta delle scarpe siano causati da una sostanza corrosiva. Sempre ieri, nel carcere di Ancona la nuova ispezione corporale sulle abrasioni di Talaban: presenti il difensore Sposito con il consulente medico legale Polverelli insieme ai consulenti di Varani. Visita e fotografia delle abrasioni per accertamenti i cui esiti saranno chiari entro i primi di giugno.



FANO

T: 0721 31633

E: fano@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

“Atti sessuali ma nessuna violenza”

Chiusa l'inchiesta su don Ruggeri: due ore di filmati in spiaggia rischiano di portarlo a processo

CASO PEDOFILIA

Fano

Baci e carezze sulla spiaggia di Fano con una ragazzina di 13 anni, sua parrocchiana. Due ore di filmati, girati di nascosto dalla polizia rischiano di portare a processo l'ex portavoce del vescovo di Fano don Giangiacomo Ruggeri, 44 anni, accusato di "atti sessuali con una minore degli anni 14". Il pm Sante Bascucci ha fatto recapitare al sacerdote l'avviso di chiusura delle indagini, un atto che prelude ad una richiesta di rinvio a giudizio per don Server, fino all'esplosione dello scandalo brillante direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali e della web tv della Diocesi, oltre che assistente spirituale delle Scout Scolte.

Due gli episodi contestati, risalenti al 10 e al 12 luglio del 2012, un giorno prima dell'arresto del sacerdote che oggi dopo 44 giorni di carcere e un periodo di "riflessione" in convento, vive a Perugia con l'obbligo di dimora e un lavoro nella Biblioteca della Diocesi. Il vescovo di Fano, monsignor Armando Trasarti, l'aveva immediatamente sospeso da ogni incarico, esprimendo solidarietà alla vittima.

Il 2 agosto scorso la ragazzina è stata ascoltata dal Gip Lorena Mussoni in forma protetta, con



La spiaggia di Torrette di Fano dove il 10 e il 12 luglio 2012 secondo l'accusa furono consumati ma anche ripresi dalla polizia atti sessuali tra il sacerdote di 43 anni e la ragazzina di 13 anni sua parrocchiana. Sopra don Giangiacomo Ruggeri che oggi ha l'obbligo di soggiornare a Perugia

l'assistenza di una psicologa. Una testimonianza secretata, dalla quale sarebbe emerso il quadro sconcertante di una sorta di relazione sentimentale fra un uomo adulto - "non so cosa mi sia successo" - e un'adolescente frastornata e insicura.

Il Pm Bascucci gli contesta solo i due episodi del 2012 relativi alle effusioni in spiaggia con la tredicenne

Lusingata da tanta attenzione, a tratti desiderosa di sottrarsi, temendo però di venire poi allontanata dal don.

In questi mesi gli investigatori hanno acquisito altre testimonianze, anche di minorenni, e indagato sul passato del sacerdote, quando era in servizio nel Duomo di Fano, in due parrocchie cittadine e a Serravalle di Carda e a Cagli, dove ha vissuto prima di diventare aiuto parroco a Orciano, il paese della tredicenne. Un'inchiesta accurata, che temporalmente ha coinciso

con il passaggio di consegne fra papa Ratzinger e papa Bergoglio, determinatissimo a stroncare la piaga della pedofilia nella Chiesa.

Dagli accertamenti non sarebbero emersi nuovi elementi a carico di don Ruggeri, o altre possibili relazioni improprie. E'

Secretata la testimonianza della ragazzina ascoltata in forma protetta lo scorso agosto dal Gip Mussoni

stato escluso anche "il sospetto di violenze fisiche (uno stupro ndr) o morali" sulla ragazzina, sottolinea il difensore, l'avvocato Gianluca Sposito. Anche se il reato di atti sessuali con un minore (art. 609 quater) è punito comunque dal Codice penale.

A far scoprire il caso, che ha rivitalizzato il dibattito sul celibato dei preti, era stato un bagnino della spiaggia di Torrette, Marco Mandolini, "sconvolto" da quel prete in costume sorpreso a flirtare con una quasi bambina che "poteva essere mia fi-

glia". "Noi tutti, e la Chiesa in prima linea - aveva detto il vescovo dopo aver incontrato i parrocchiani di Orciano sotto choc, e il prete carcerato - siamo e conviviamo con uomini imperfetti". Almeno, stavolta la giustizia terrena non ha subito intralci.

Don Ruggeri, oggi ha l'obbligo di dimora in un convento di Perugia ma il suo legale Gianluca Sposito, potrebbe formulare un'istanza per chiedere la sospensione della misura cautelare.

Don Ruggeri, la difesa chiede che torni libero

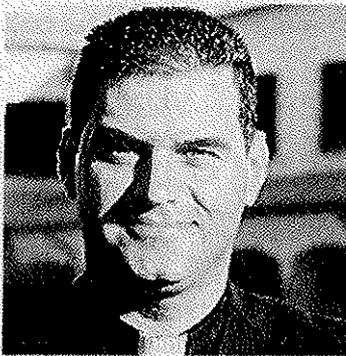
► La famiglia della ragazzina: «Ancora aspettiamo le scuse»

L'INCHIESTA

«La Procura ha mantenuto l'imputazione originaria. Noi faremo quello che abbiamo sempre detto: ci costituiamo parte civile nel processo e seguiremo la nostra linea. Aspetto di ricevere l'atto di conclusione delle indagini. E una volta viste tutte le carte, potremo fare le nostre considerazioni. Intanto, continuo a non ricevere nessuna scusa, né ufficiale e neppure ufficiosa». Misura la sua vis polemica l'avvocato Omar Severi, il legale della famiglia della 13enne vittima delle attenzioni sessuali di don Giangiuseppe Ruggeri, il 44enne sacerdote di Orciano ed ex portavoce del vescovo Armando Trasarti, indagato, dallo scorso 12 luglio, per aver commesso atti sessuali con la minorenni. L'altro giorno il pm Sante Bascucci ha chiuso le indagini e notificato gli atti al difensore di Ruggeri, l'avvocato Gianluca Sposito. Quegli atti che ora attende di ricevere anche Severi e da cui emergerebbe che la ragazzina non sarebbe stata costretta, né con la violenza fisica e neppure quella morale, a scambiare quel-

le effusioni proibite su quella spiaggia di Torrette. La Procura non ha infatti ipotizzato il reato di violenza sessuale. «Ci difenderemo nel processo - ribadisce Severi - per noi i ruoli sono chiari. Anche se ho sentito più poverino per lui che per la ragazza».

Intanto entro domani l'avvocato Sposito dovrebbe depositare al gip Lorena Mussoni una nuova istanza di revoca dell'obbligo di dimora per don Ruggeri, che si trova a Perugia. Una seconda istanza, dato che la prima aveva ricevuto il nict della Mussoni. La difesa evidenzia che dagli atti, contenuti in voluminosi faldoni, non emerge niente di più di quei due episodi contestati. «E le indagini - commenta Sposito - sono state davvero minuziose e approfondite».



Don Giacomo Ruggeri

► *Per gli accertamenti di via Rossi*

Legali, esperti e periti vertice a Roma col Ris

Pesaro

Caso Annibali: dai legali delle parti arrivano le prime conferme alla partecipazione il 3 giugno alla sede Ris di Roma per l'avvio degli accertamenti sui materiali repertati il 29-30 aprile e primo maggio. Presenzieranno il legale dell'albanese Talaban, Sposito con i propri consulenti di parte e per Varani sarà presente solo il consulente ex Ris di Parma Ghizzoni. Intanto, seppur il fatto non è collegato all'agguato dell'Annibali, si apprende che l'albanese Alstin Precetaj, considerato il palo, era già noto alle forze dell'ordine, a suo carico pendevano procedimenti penali in corso. Ieri è arrivata la notizia dalla Procura che Precetaj è stato condannato ad un mese di reclusione per minaccia aggravata nei confronti di una donna,

una 24enne italiana.

Un comportamento e precedenti che pesano sull'attuale posizione di Precetaj accusato di concorso in lesioni gravissime. L'albanese aveva già precedenti per furto, spaccio di stupefacenti, minacce e rissa. Sin dalla sua cattura dopo l'agguato nascosto in un casolare di Novilara, per gli inquirenti, Precetaj era più di un semplice palo ed avrebbe avuto un ruolo attivo nell'agguato. Lo confermerebbero testimonianze raccolte fra chi lo vedeva spesso in via Rossi, in particolare in mano alla Procura, ci sarebbe la testimonianza di un residente di Novilara che due giorni dopo l'agguato lo ha visto in compagnia dell'amico e connazionale Talaban. Per la Procura, Precetaj gli avrebbe dato ospitalità prima della fuga al sud.

l.f.

CORRIERE ADRIATICO - PV

21-5-15

FANO

T: 0721 31633

E: fano@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

► *Rigettata dal Gip la richiesta di scarcerazione dai domiciliari nonostante il parere favorevole che era stato espresso dal Pm*

Don Ruggeri deve rimanere a Perugia, pronto il ricorso

Fano

Caso Don Ruggeri: nonostante il provvedimento con cui la Procura ha chiuso l'indagine, il Tribunale di Pesaro con il Gip Mussoni ha rigettato ieri l'istanza di revoca della misura di obbligo di dimora nel convento di Perugia. La richiesta di revoca era stata presentata dal legale Sposito. Nell'ordinanza il Gip, fra le mo-

tivazioni, ritiene ancora attuali le esigenze cautelari, non accettando né la revoca né la modifica della misura ad oggi disposta. Nel dispositivo il giudice evidenzia ancora il pericolo di recidiva specifica con la stessa minorene. Si tratta di un'ennesima istanza di rigetto disposta dal Gip nonostante il Pm Bascucci, si fosse espresso favorevolmente sul ritorno di don Ruggeri nel-

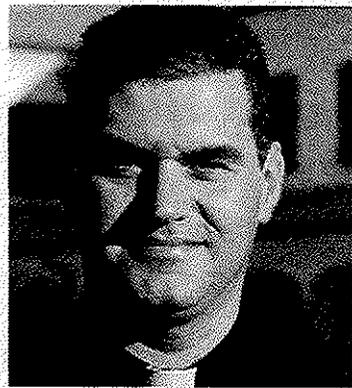
la nostra provincia. Un provvedimento quello emesso che ha trovato la ferma opposizione di Sposito che ieri ha inviato una richiesta d'appello al Tribunale del Riesame di Ancona. "Un atto dovuto - ha commentato non solo il provvedimento di chiusura delle indagini ha accertato atti sessuali con minorene senza alcun episodio di violenza ma anche in precedenza il Tribuna-

le del Riesame, lo scorso dicembre aveva accolto la tesi difensiva e sancito l'assenza della pericolosità generica di don Ruggeri". Fra le motivazioni contenute nel ricorso, la mancanza o illogicità delle stesse contenute nel provvedimento "A indagini concluse - scrive Sposito - le esigenze cautelari che avevano giustificato una misura personale sono venute meno, non solo, agli

atti d'indagine a 360 gradi anche dalle intercettazioni telefoniche e ambientali tra minori non è emerso null'altro se non l'assenza di pericolosità e che co-

L'avvocato Sposito ha subito presentato una richiesta d'appello al Tribunale del Riesame

munque circoscrivono la vicenda ai soli due episodi, chiaro frutto di una vera infatuazione adolescenziale reciproca. Nulla emerge su eventuali patologie psichiche, manie o morbosità". Per il legale il pericolo di reiterazione è inesistente, non solo, l'abitazione del sacerdote a Saltara sarebbe lontana oltre 15 chilometri da quella della minore ad Orciano. **I.f.**

**ESIGENZE CAUTELARI**
Don Giacomo Ruggeri**IL GIP DI PESARO RITIENE ANCORA ATTUALI LE ESIGENZE CAUTELARI****Don Giacomo resta a Perugia. Rigettata l'istanza di libertà**

RESTA l'obbligo di dimora a Perugia per don Giacomo Ruggeri, l'ex parroco di Orciano arrestato nello scorso luglio per atti sessuali su una minorenne (anche di anni 14) consumati in pieno giorno sulla spiaggia di Torrette. Il gip del tribunale di Pesaro, Lorena Mussoni, infatti ieri ha nuovamente rigettato un'istanza di revoca della misura dell'obbligo di dimora a Perugia per il prelado. Anche su questa richiesta, il pm titolare dell'inchiesta, Sante Bascucci, che ha chiuso da pochissimi giorni le indagi-

ni, aveva espresso parere favorevole.

«**IL RIGETTO** — dice il legale, Gianluca Sposito — ritiene ancora attuali le esigenze cautelari, e fa seguito ad una mia istanza di revoca o modifica della misura attualmente disposta (appunto, l'obbligo di dimora nel Comune di Perugia), fondata sulla conclusione delle indagini preliminari e sulla concreta "delimitazione" dei fatti (assolutamente unici e peraltro senza addebito di coazione neanche

morale), e dunque sul venir meno delle originarie esigenze cautelari, così come peraltro già sancito dal Tribunale del Riesame a dicembre, che accogliendo la tesi difensiva aveva sancito l'assenza di pericolosità "generica" del soggetto». «A questo punto — conclude il legale — faremo ovviamente appello, il terzo, al Tribunale del Riesame di Ancona, che nelle due precedenti volte in cui si era espresso su questo caso aveva dato ragione a noi».

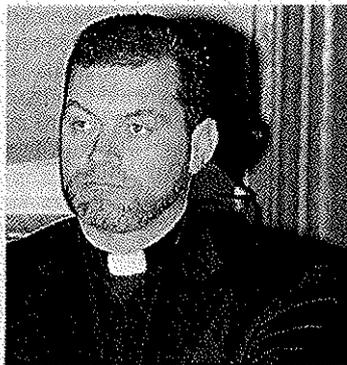
Don Ruggeri, per il gip deve restare a Perugia

► Il giudice respinge la richiesta di revoca dell'obbligo di dimora

E due. Per la seconda volta il gip Lorena Mussoni ha detto no alla richiesta di revoca (o modifica in una misura più lieve) dell'obbligo di dimora a Perugia inflitta a don Giangiacomo Ruggeri, il prete accusato di aver commesso atti sessuali con una tredicenne. Nonostante il secondo parere favorevole del pm Sante Bascucci. E sempre per lo stesso motivo: don Ruggeri potrebbe ricommettere lo stesso reato («pericolo di recidiva specifica»). Il sacerdote rimarrà quindi ancora per un po' confinato nel capoluogo umbro. Nel frattempo però il suo difensore, l'avvocato Gianluca Sposito, non è rimasto con le mani in mano e nel giro di poche ore dal ricevimento del secondo rigetto ha subito preparato l'appello su cui deciderà il Tribunale del Riesame di Ancona. Sposito insiste nella stessa richiesta: o la revoca della misura oppure la concessione di una più lieve come l'obbligo di firma o il divieto di avvicinarsi alla presunta vittima. «Non esistono più le esigenze cautelari e dunque il provvedimento è illogico e privo di motivazione - spiega il legale - Lo hanno dimostrato le stesse

conclusioni delle indagini dalle quali è chiaramente emerso che gli episodi commessi dal sacerdote sono quelli che gli vengono contestati sin dall'inizio della vicenda, solo quei due fatti, assolutamente unici e peraltro senza addebito di coazione neanche morale. Nulla è emerso su eventuali patologie psichiche, morbosità, devianze sessuali. Eppure le indagini sono state svolte con uno scrupolo senza pari. Se già a dicembre il quadro cautelare appariva ridimensionato, oggi è definitivamente azzerato. Il pericolo di reiterazione è assolutamente inesistente». La palla passa quindi di nuovo ai giudici d'orici, che dopo due sì, per la terza volta, si pronunceranno ancora su don Ruggeri.

Elisabetta Rossi



Don Giacomo Ruggeri

Agguato con acido Lucia lascerà presto l'ospedale

Ha già subito quattro interventi
A casa sarà visitata dai consulenti del pm

L'INCHIESTA

Ancora qualche giorno e Lucia Annibaldi sarà di nuovo a casa, con la sua famiglia, nella sua Urbino. Ed è qui, nell'ambiente a lei più sicuro e confortevole, che i consulenti del pm Monica Garulli la sottoporranno a una nuova ispezione delle ferite provocate dall'acido gettatole in pieno volto la sera del 16 aprile scorso. Nel frattempo la 35enne avvocatessa ha già subito al Centro grandi ustionati di Parma tre interventi di rimozione della pelle necrotizzata dall'acido e uno di ricostru-

zione, al quale sembra aver reagito bene. In quegli stessi giorni, a Roma, nei laboratori dei Ris saranno svolte le analisi chimiche e delle impronte sui vari oggetti ritrovati dai carabinieri nella casa dell'Annibaldi, in via Rossi 19 a Pesaro, e nelle varie macchine, in particolare le due Smart e il Porsche di Luca Varani, il 36enne avvocato pesarese accusato di essere il mandante dell'aggressione.

All'accertamento tecnico («irripetibile»), in agenda per lunedì 3 giugno, saranno presenti l'avvocato Gianluca Sposito, difensore di Rubin Ago Talaban, l'albanese accusato di essere l'esecutore materiale del lancio di acido, e il chimico ed ex Ris di Parma, Oscar Ghizzoni, esperto nominato dal difensore di Varani, l'avvocato Roberto Brunelli. Sotto i microscopi degli scienziati dell'Arma saranno analizzate le tracce di acido presenti nel tappo a vite per barattoli di conserva ritrovato in casa di Lucia e quelle sul bullone del freno a mano della Smart di Varani (quella che ha cercato di far rottamare il 27 marzo) e su un pezzo di carta con parti annerite a causa dell'acido. Poi sarà la volta dell'analisi delle impronte digitali sempre sul tappo di conserva e sul pacco di sigarette Winston ritrovato nella tasca del passeggero all'interno della Smart di Varani. La caccia delle impronte continuerà sui finestrini di tutte le auto del pesarese, della prima e seconda Smart, quella comperata poco dopo aver rottamato l'altra, e della Porsche.

**LUNEDÌ
GLI ESPERTI DEL RIS
ESEGUIRANNO
GLI ESAMI CHIAVE
SUI CAMPIONI
SEQUESTRATI**



Lucia Annibaldi tornerà presto a casa

Elisabetta Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MESSAGGERO - PESARO

1-6-2013

L'AGGUATO DI VIA ROSSI



UNA VISITA DECISIVA

LUCIA ANNIBALI HA LASCIATO L'OSPEDALE GIORNI FA. È ALLOGGIATA A PARMA IN ATTESA DI SAPERE QUANDO POTER RIENTRARE A URBINO



LA «TRE GIORNI» IN VIA ROSSI
Il Ris al lavoro nell'appartamento dell'agguato gli scorsi 29, 30 aprile e primo maggio

A Roma oggi il giorno della verità Il Ris a caccia della prova regina

Gli specialisti puntano alle impronte che inchiodano gli indagati

SARÀ una giornata piena, in viale Tor di Quinto, oggi a Roma. Perché è lì, nella sede del reparto investigazioni scientifiche del Ris, che dalle ore 10 di stamani due marescialli dei carabinieri, Rosario Casamassima e Michele De Simone, inizieranno gli accertamenti tecnici (ripetibili e non) sui reperti prelevati dalle auto di Luca Varani (la Smart rottamata, la Smart comprata usata, e la Porsche Carrera), poi su un tappo di conserva che copriva il barattolo di vetro (mai ritrovato, la cui capacità dovrebbe essere di mezzo litro, poco meno di due lattine) all'interno del quale è stato contenuto l'acido gettato in faccia a Lucia, e su un pacchetto di sigarette, sempre di Varani. Tutti elementi reperiti dal Ris durante la loro trasferta alla fine dell'aprile scorso, a Pesaro, sia nella casa di Lucia di via Rossi sia sulle auto di Varani sequestrate dalla procura, e portati a Roma.

I CARABINIERI inizieranno a lavorare subito dopo il conferimento dell'incarico, alla presenza delle parti, cioè il chimico ex tecnico del Ris, Oscar Ghizzoni, nominato dalla difesa di Varani, e l'avvocato Gianluca Sposito per Talaban. Quando saranno pronti i risultati

PRESENTI LE PARTI
Oggi ci saranno l'ex Ris Oscar Ghizzoni per Varani e il legale Sposito per Talaban

ancora non si sa. Ma potrebbe trattarsi di risultati importanti, se non addirittura decisivi, per l'inchiesta: a questi risultati, infatti, puntano gli inquirenti per dimostrare un contatto che ancora non è emerso nella sua evidenza, quello cioè tra Varani e i due presunti esecutori dell'agguato, gli albanesi Talaban e Precetaj. Se all'interno di una delle auto emergessero im-

LE INDAGINI

Quel collegamento che (ancora) non c'è

SUCCEDERÀ un po' come si vede nelle fiction: dei signori in camice bianco che davanti ai legali e ai vari consulenti faranno una serie di operazioni altamente specialistiche per dare un significato, in termini penali, ai reperti trovati finora. Lo spauracchio della difesa è quel collegamento, che ancora non è emerso, che dimostri che Talaban o Precetaj sono stati dentro l'appartamento di via Rossi 19. Per esempio attraverso un'impronta. È vero che i guanti, ormai, se li mettono anche gli scippatori. Ma a volte, una dimenticanza...

pronte riconducibili a uno dei due o ad ambedue, di certo questo sarebbe un elemento a favore della procura. Perché se Talaban durante l'interrogatorio si è avvalso della facoltà di non rispondere, Precetaj invece ha detto di non aver mai avuto contatti con Varani. Idem ha fatto lo stesso Varani nei confronti di uno dei due albanesi: «Talaban? Mai sentito nominare», disse Varani.

INTANTO, oggi è anche il giorno in cui Lucia sarà sottoposta a una visita dermatologica che farà decidere alla famiglia se restare ancora nell'appartamento di Parma scelto dopo le dimissioni dall'ospedale della ragazza oppure se poter rientrare a Urbino, e spostarsi poi a Parma quando sarà necessario fare le frequenti medicazioni. Lucia da alcuni giorni è uscita dall'ospedale. Abita in un appartamento di Parma. Quando era ricoverata era stata anche piantonata.

ale.maz.

FOCUS

Il 16 aprile

È il giorno dell'agguato a Lucia, che torna dalla piscina, e viene investita dal getto di acido. Lei parla di un incappucciato che poi fugge via



Le altre perizie

Si attendono ancora i risultati sulle perizie fatte sulle ferite sia di Varani che di Talaban, dopo un primo pronunciamento non favorevole a Varani

La relazione

Tutte le conclusioni cui arriveranno i carabinieri del Ris oggi saranno inserite in una relazione al pm. Poi verranno comunicate alle parti



Dna sulle scarpe

Si attendono ancora i risultati sul paio di Nike trovate sepolte vicino alla casa di Precetaj, a Novilara: di chi sono? C'è acido sopra?



Lucia Annibali

Lucia, nuova visita medica sperando nel ritorno a casa

► A Roma le analisi dei Ris sui reperti acquisiti a Pesaro

L'AGGUATO

Ancora una visita dermatologica e poi si potrà sapere se e quando Lucia Annibali potrà tornare nella sua Urbino. Intanto questa mattina a Roma, nei laboratori dei Ris, si darà il via alle analisi chimiche e delle impronte sui vari oggetti repertati dagli scienziati dell'Arma nel corso del sopralluogo all'appartamento della 35enne avvocatessa vittima dell'agguato con l'acido e sulle auto di Luca Varani, il pesarese accusato di essere il mandante dell'aggressione del 16 aprile scorso.

A Parma, questa mattina, i medici dell'ospedale faranno un ennesimo controllo al volto di Lucia. Si tratta di vedere come la pelle della ragazza reagisce al quarto intervento chirurgico, quello di ricostruzione, dopo i primi tre di ripulitura delle parti corrose dall'acido. Se l'esito sarà positivo e sarà possibile sottoporla alla terapia a cadenza settimanale, Lucia (che è stata dimessa dall'ospedale dopo un mese e mezzo di degenza) potrà tornare a Urbino e continuare le cure a casa. Se invece sarà necessario intervenire più di frequente, continuerà a stare ancora a Parma. A Roma, invece, i Ris daranno inizio agli accertamenti su tutti i reperti raccolti a Pesaro. Saranno presenti l'avvocato Gianluca Sposito, difensore di Rubin Ago

Talaban, l'albanese considerato l'autore materiale, e l'ex Ris di Parma, Oscar Ghizzoni, consulente di Varani. Saranno analizzate le tracce di acido presenti nel tappo a vite per barattoli di conserva ritrovato in casa di Lucia, quelle sul bullone del freno a mano della Smart di Varani (quella che ha cercato di far rottamare il 27 marzo) e quelle su un pezzo di carta con parti annerite a causa dell'acido. Poi sarà la volta dell'analisi delle impronte sul tappo di conserva e sul pacco di sigarette Winston ritrovato nella tasca del passeggero della Smart di Varani. Si continuerà con i finestrini di tutte le auto del pesarese, della prima e seconda Smart, quella comperata poco dopo aver rottamato l'altra, e della Porsche.

Elisabetta Rossi

MESSAGGERO - PESARO

3-5-2013

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

► Sono iniziate ieri a Roma le verifiche degli esperti sui reperti sequestrati a Pesaro dopo l'aggressione del 16 aprile scorso

Il Ris chiede 60 giorni per completare gli accertamenti

Pesaro

Da Roma i primi risultati sui rilievi eseguiti dal Ris nella Smart coupé di Varani dieci giorni dopo l'agguato confermano l'avvenuto contatto di varie parti della carrozzeria con acido solforico. I test immediati hanno anche confermato che l'interno del tappo in plastica arancione repertato nell'abitazione di Lu-

cia è risultato positivo all'acido. L'interno del tappo dalla superficie liscia presenta infatti una colorazione leggermente giallastra tipica della reazione di una certa superficie a contatto con sostanza acida, forse degli schizzi finiti su quel tappo ritrovato dietro la porta ma è anche probabile che possa trattarsi proprio del tappo di chiusura del contenitore ad oggi non ri-

trovato.

Un confronto tecnico scientifico di circa tre ore e 60 giorni di tempo per la relazione conclusiva: questo è il risultato dell'avvio dell'accertamento irripetibile che sempre nella giornata di ieri ha riunito a Roma i vertici del Ris coordinati dal colonnello Ripani e i tecnici incaricati dell'accertamento, il maresciallo Casamassima per

la sezione chimica merceologica e il maresciallo De Simone per le impronte. Presenti, il legale difensore di Ago Talaban, Sposito ed il consulente ex Ris di Parma Ghizzoni per la difesa di Varani.

“L'accertamento è complesso – ha commentato Sposito – per questo la tempistica richiederà circa due mesi, ogni reperto prelevato dalla auto di Varani

o ritrovato nell'abitazione dell'Annibali è stato fotografato ed esaminato ad una prima vista e sarà oggetto di rilievi chimici e dattiloscopici”. Una fase

Già confermato l'avvenuto contatto di varie parti della carrozzeria della Smart di Varani con l'acido solforico

cruciale nell'iter delle indagini per il legale Sposito. “Si tratta di un accertamento complesso, ed è la prima volta dopo che ho potuto vedere da vicino il materiale sequestrato – continua Sposito – i Ris procederanno a ricercare impronte digitali, palmari oltre a rilievi biologici per poi confrontarle con i tre soggetti imputati ad oggi in carcere”.

Lucia torna a casa e i Ris confermano: acido nella Smart

► Gli esami rivelano residui anche su scarpe e su un tappo

L'INCHIESTA

Lucia Annibaldi è finalmente a casa, a Urbino, con la sua famiglia. «Ma solo momentaneamente» precisa la mamma al telefono, sempre gentile, nonostante la stanchezza e il momento così difficile. Sono andati a prenderla ieri a Parma, lei e papà Luciano. E, nel tardo pomeriggio, hanno fatto rientro nella loro casa di via delle Ginestre. Ma per Lucia sarà solo un primo breve ritorno. Le cure continuano e ora si tratterà di fare la spola tra Urbino e Parma. Questo è solo l'inizio del suo viaggio verso la guarigione.

Intanto, ieri mattina, i Ris di Roma hanno cominciato le analisi sugli oggetti reperiti durante il sopralluogo a Pesaro. E, almeno per ora, una cosa è certa: che nella Smart di Luca Varani c'è un gran quantitativo di acido solforico. Acido caduto, molto probabilmente in modo accidentale, dentro l'auto del 36enne avvocato pesarese, accusato di essere il mandante dell'aggressione. Così come è l'acido la causa di quel buchetto sulla scarpa da ginnastica di Varani. E acido è il liquido rimasto all'interno del tappo a vite di barattoli da conserva ritrovato sul tavolo dietro la porta dell'appartamento dell'Annibaldi in via Vincenzo Rossi 19 a Pesaro. Lo hanno ribadito i Ris durante l'accertamento tecnico svolto nei laboratori della

capitale alla presenza dell'avvocato Gianluca Sposito, difensore di Rubin Ago Talaban, l'albanese che viene considerato l'esecutore materiale dell'agguato, e del chimico ed ex carabiniere dei Ris di Parma, Oscar Ghizzoni, consulente di Varani. Accertamento, durato ben 3 ore, che è consistito principalmente nel fotografare tutti i reperti. Sull'esito delle analisi delle altre decine di oggetti sequestrati nel corso del sopralluogo, gli scienziati dell'Arma si sono presi ancora un po' di tempo. La risposta dell'esame del Dna sulle scarpe da ginnastica Nike ritrovate il 24 aprile seppellite sotto terra a 150 metri dalla casa di Novilara dove è stato arrestato Altistin Precetaj, l'altro albanese accusato di essere il secondo sicario di Lucia, sarà la prima ad arrivare, entro la fine della prossima settimana. Entro 60 giorni invece i Ris depositeranno l'esito delle analisi chimiche, merceologiche e delle impronte eseguite su tutti gli altri reperti. Sarà importante stabilire se le impronte ritrovate sui finestrini delle auto di Varani appartengono a Talaban e Precetaj. In caso positivo, la Procura avrebbe così una prova schiacciante del legame tra Varani e gli albanesi. A proposito dell'acido ritrovato in casa di Lucia, resta ancora da chiarire il perché di quelle tracce nel bagno (sul porta carta igienica) oltre che nella sala, teatro dell'agguato. Magari i sicari hanno cercato di prendere della carta per pulire gocce di liquido caduto sul pavimento. O magari sono andati in bagno per diluire l'acido.

Elisabetta Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

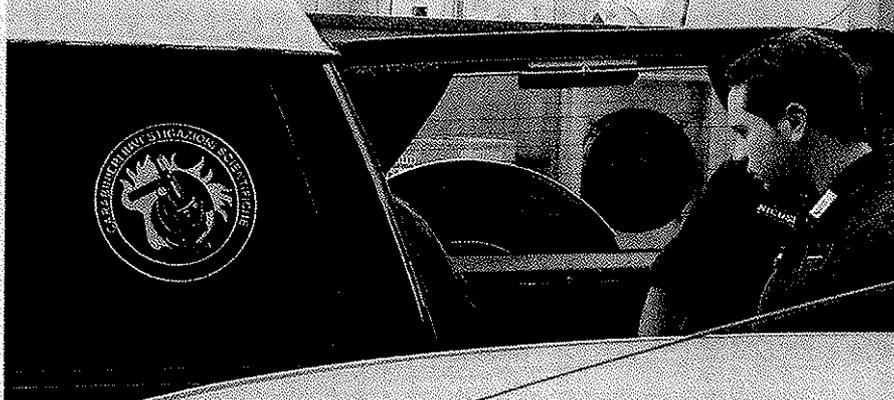


L'entrata del mercato ittico e ortofrutticolo

L'AGGUATO DI VIA ROSSI

PROSSIMA SCADENZA:
TRA POCHI GIORNI ESITI
SU SCARPE DI PRECETAJLucia finalmente è tornata a Urbino
Il Ris si prende 2 mesi per i risultati

Ultimi sviluppi di una giornata frenetica, rimbalzata tra Roma e Parma



ISTANTANEE Il Ris durante i sopralluoghi di aprile. A destra, un'immagine spennerata di Lucia Annibali

LUCIA è rientrata nella tarda serata di ieri a Urbino. Ha svolto nel pomeriggio, come aveva annunciato sabato scorso il padre Luciano, la visita dermatologica e i medici evidentemente hanno stabilito che la frequenza con cui dovrà farsi le prossime medicazione sarà tale da poterle permettere un primo rientro nella città dove vive e dove ha lo studio. E' la notizia che chiude la giornata iniziata a Roma, una decina di ore prima, nei laboratori del Ris.

TRACCE di acido nel bagno di Lucia, per l'esattezza su una cesta porta carta igienica. Ancora, tracce di acido sul tappo del barattolo che l'acido aveva contenuto: sparito questo, ritrovato, più stranamente, il primo, cioè il tappo, che Talaban, se davvero lui come dice l'accusa lo ha tirato in faccia

a Lucia, avrebbe dunque dimenticato nell'appartamento: si porta via il barattolo in vetro, ma lascia lì il tappo.

TRE ORE E MEZZO di repertazione, ieri nella sede del Ris in via Tor di Quinto a Roma. Ma rimangono aperti una serie di interrogativi perché gli ufficiali del Ris si sono presi 60 giorni di tempo per relazionare sugli esiti degli esami che verranno fatti, vista la complessità degli stessi. Nessun esito, al momento, neanche sulle impronte repertate sulle macchine di Varani, le due Smart, quella comprata usata e quella rotamata. La prossima scadenza importante, dal punto di vista delle perizie, è che tra qualche giorno si saprà di più sulle scarpe di Precetaj, il presunto complice di Talaban, sottoposte alla prova del Dna, per stabilire a chi appartengono. Lui

ha sempre detto che non sono le sue, e che non sapeva nulla su chi le avesse seppellite, anche se erano nuove, a circa 100 metri dal casolare dove abita con la moglie a Novilara.

ALLE PARTI convenute a Roma — cioè l'ex Ris Oscar

GLI OGGETTI

Oltre tre ore per repertare tutto: dagli zerbini agli abiti dell'avvocata

Ghizzoni per la difesa di Varani e l'avvocato Gianluca Sposito per la difesa di Rubin Ago Talaban — i due ufficiali del Ris hanno mostrato gran parte degli oggetti repertati alla fine di aprile nella casa di via Rossi: gli zerbini delle porte confinanti, la chiave dello sportello del gas, che

ha una sua importanza vista la misteriosa perdita che gli inquirenti interpretano come un tentativo di far saltare in aria la casa; un frammento metallico del foro fatto sulla finestra per simulare un furto; la borsetta personale di Lucia; i suoi abiti; la borsa della piscina che lei posò, quando rientrò, sul pavimento di casa il 16 di aprile, pochi attimi prima dell'agguato.

SONO STATI poi campionati anche gli schizzi di acido sulla parete, conseguiti al getto della sostanza corrosiva. Probabilmente, più avanti nell'inchiesta, verranno fatte una serie di prove, magari grazie a dei manichini, per capire più esattamente come sia avvenuto il getto dell'acido e dove e come ha colpito.

Alessandro Mazzanti

Sulla testa
di Precetaj
incombe condanna
a dieci anni**C'E' UNA CONDANNA**

a 10 anni e due mesi di reclusione che incombe sulla testa di Altistin Precetaj, l'albanese presunto complice di Talaban coinvolto nella vicenda dell'aggressione con l'acido. E' una condanna legata sempre a una storia di concorso spaccio di droga, con aggravanti, che l'albanese ha impugnato nel giugno del 2011 e sulla quale la Corte di appello si deve pronunciare. Precetaj ha già scontato un'altra condanna, sempre per spaccio di droga, ed è stato condannato recentemente a un mese di reclusione per minaccia aggravata. Si tratta di fatti che risalgono al 2010, l'albanese è stato condannato per aver inviato un sms di minacce a una ragazza di 22 anni che aveva testimoniato contro di lui in un processo per spaccio. Dati i precedenti dell'albanese per furto, spaccio di droga, minacce e rissa, il pm Catia Letizi aveva chiesto un anno di reclusione.

URBINO, L'AVVOCATO COLPITO AL VOLTO DALL'ACIDO

Dopo due mesi Lucia è tornata a casa Intanto i Ris studiano ancora i reperti

■ PESARO

DOPO quasi due mesi di ospedale, Lucia Annibali, l'avvocata di 35 anni colpita in faccia dall'acido il 16 aprile scorso, è rientrata nella tarda serata di ieri a Urbino. Ha fatto un'ultima visita medica, dermatologica, a Parma, poi il viaggio verso la città natale. A pochi chilometri, a Pesaro, è detenuto sempre dal 16 aprile scorso la presunta mente dell'agguato: Luca Varani, il suo ex.

UNA GIORNATA che rimbalza tra Roma e Parma, quella di ieri. Al mattino nella capitale, il Ris inizia la repertazione degli oggetti trovati nella casa di Lucia alla presenza della parti, cioè l'ex Ris Oscar Ghizzoni per la difesa di Varani e l'avvocato Gianluca Sposito per la difesa di Rubin Ago Talaban. Tre ore e mezzo di repertazione, nella sede del Ris in via Tor di Quinto a Roma. Ma rimangono aperti una serie di interrogativi perché gli ufficiali del Ris si sono presi 60 giorni di tempo per relazionare sugli esiti degli esami che verranno fatti, vista la complessità degli stessi. Nessun esito, al momento, neanche sulle impronte repertate sulle macchine di Varani, le due Smart, quella comprata usata e quella rottamata. La prossima scadenza importante, dal punto di vista delle perizie, è che tra qualche giorno si saprà di più sulle scarpe di Precetaj, il presunto complice di Talaban, sottoposte alla prova del Dna, per stabilire a chi appartengono. Lui ha sempre detto che non sono le sue, e che non sapeva nulla su chi le avesse seppellite, anche se erano nuove, a circa 100 metri dal casolare dove abita con la moglie a Novilara.



ALLE PARTI convenute a Roma i due ufficiali del Ris hanno mostrato gran parte degli oggetti repertati alla fine di aprile nella casa di via Rossi: gli zerbini delle porte confinanti, la chiave dello sportello del gas, che ha una sua importanza vista la misteriosa perdita che gli inquirenti interpretano come un tentativo di far saltare in aria la casa; un frammento metallico del foro fatto sulla finestra per simulare un furto; la borsetta personale di Lucia; i suoi abiti; la borsa della piscina che lei posò, quando rientrò, sul pavimento di casa il 16 di aprile, pochi attimi prima dell'agguato. Sono stati poi campionati anche gli schizzi di acido sulla parete, conseguenti al getto della sostanza corrosiva.

Alessandro Mazzanti

RESTO DEL CARLINO - ED. MAR

4-6-2013

Il legale di don Ruggeri fa appello contro l'obbligo di dimora

L'INCHIESTA

Don Giangiacomo Ruggeri vuole tornare completamente libero, senza dover più osservare l'obbligo di dimora a Perugia, dove attualmente lavora nella Biblioteca della Diocesi. Attraverso il difensore, l'avvocato Gianluca Sposito, l'ex portavoce del vescovo di Fano, indagato per aver compiuto atti sessuali su una sua parrocchiana di 13 anni, aveva fatto istanza di revoca della misura cautelare, ma il gip di Pesaro l'ha respinta. L'avvocato Sposito ha presentato appello, e ora spetta al Tribunale del riesame di Ancona decidere: l'udienza peraltro non è

stata ancora fissata. Il 21 maggio scorso, il pm di Pesaro Sante Bascucci ha fatto recapitare al prete l'avviso di chiusura delle indagini, che prelude ad una richiesta di rinvio a giudizio. Don Ruggeri, fino all'esplosione dello scandalo direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali e della web tv della Diocesi e assistente spirituale delle Scout Scolte, era stato arrestato il 13 luglio 2012, dopo che la polizia aveva filmato in due occasioni, con telecamere nascoste, le sue effusioni con la ragazzina lungo la spiaggia di Fano. Dopo la scarcerazione, il sacerdote ha trascorso un periodo di «riflessione» in un convento, seguito dal trasferimento a Perugia.

MESSAGGERO - PS

5-6-2013

Non pagò Balducci Imprenditore finisce a processo

CORRIERE ROMANA

5/6/2013

RIMINI. Sarà processato per bancarotta fraudolenta, sulla base della relazione iniziale del commercialista Daniele Balducci, l'imprenditore che ha denunciato il tentativo di concussione da parte dell'ex consulente del tribunale, finito in manette il 19 marzo scorso ad opera della guardia di finanza di Rimini. L'avvocato difensore Gianluca Sposito ha sottolineato il paradosso ieri in aula, nel corso dell'udienza preliminare davanti al giudice Fiorella Casadei. Durante la discussione ha infatti sottolineato come il procedimento in oggetto, e conseguentemente l'imputazione, fosse il frutto esclusivo (non esisterebbero altri atti di indagine che confermino un quadro "da bancarotta") della relazione dell'ex curatore Balducci, e dunque - dati i noti avvenimenti, che peraltro vedono l'imprenditore quale persona offesa vittima di presunta concussione da parte del Balducci - quanto meno poco attendibile. Il giudice ha tuttavia ritenuto che la vicenda meriti l'approfondimento dibattimentale, e ha rinviato a giudizio sia l'imprenditore sia un secondo imputato, suo collaboratore (questi risponderà di bancarotta semplice): il processo è fissato per il 7 ottobre.

Il procedimento è nato sulla base di relazione dell'ex curatore fallimentare Daniele Balducci, poi sostituito dal dottor Morganti. Questi, per il tramite dell'avvocato Antonio Colella, si è costituito parte civile per la curatela fallimentare.

Balducci, difeso dall'avvocato Mario Scarpa oltre all'accusa di corruzione in atti giudiziari, peculato, interesse privato negli atti di fallimento, falsità materiale in atti pubblici, frode fiscale e riciclaggio, è indagato anche per concussione, su denuncia dell'imprenditore difeso dall'avvocato Sposito. L'uomo, interrogato lo stesso giorno dell'arresto, aveva raccontato che il contabile, nella veste di curatore della sua azienda, gli aveva chiesto 60mila euro per ammorbidire le sue conclusioni per il giudice.

ARREDO COLLECTION

A processo per il crac

Renato Ferrari 66 anni e Vincenzo Cardinale 49 anni andranno a processo il 7 ottobre prossimo per il crack dell'Arredo Collection (azienda di produzione e ingrosso di arredi fallita nel 2011).

Ad aver deciso che la vicenda merita un approfondimento dibattimentale è stato il giudice Fiorella Casadei nell'udienza preliminare di ieri mattina.

Ricordiamo che Ferrari è imputato di bancarotta semplice mentre Cardinale di bancarotta fraudolenta. Nel frattempo, ieri, il dottor Morganti (che ha sostituito l'ex curatore fallimentare Daniele Balducci, ora nei guai), tramite l'avvocato Antonio Colella, si è costituito parte civile per la curatela fallimentare. Durante la discussione, l'avvocato Gianluca Sposito, il legale che difende i due amministratori delegati, ha sottolineato "come il procedimento in oggetto, e conseguentemente l'imputazione, sia il frutto esclusivo (non esistono altri atti di indagine che confermino un quadro "da bancarotta") della relazione dell'ex curatore Balducci e dunque - dati gli avvenimenti che peraltro vedono il Cardinale persona offesa vittima di presunta concussione da parte del Balducci - quanto meno attendibile".

La vicenda, particolarmente complicata per i risvolti che si sono susseguiti, ora dovrà essere chiarita in dibattimento sebbene, secondo l'avvocato Sposito, tutto l'impianto accusatorio si basi su una relazione che desta molti dubbi.

Agguato con l'acido, Ris a caccia di dna

L'INDAGINE

A caccia del dna. Il 10 giugno è la data appena segnata in rosso nell'agenda dell'inchiesta sull'aggressione con l'acido dello scorso 16 aprile a Lucia Annibaldi. Quel giorno, nei laboratori di viale Tor di Quinto a Roma, i carabinieri dei Ris daranno il via alle analisi biologiche, dunque del dna, sui vari reperti raccolti a Pesaro durante il lungo sopralluogo avvenuto qualche settimana fa.

L'incarico («per accertamenti tecnici non ripetibili») è stato ufficializzato ieri dal pubblico ministero Monica Garulli ai difensori degli indagati, tra cui gli avvocati Gianluca Sposito e Umberto Levi (legali rispet-

tivamente di Rubin Ago Talaban e Altistin Precetaj, i due albanesi considerati i sicari) e Roberto Brunelli (avvocato difensore di Luca Varani, il 36enne avvocato pesarese accusato dalla Procura di essere il mandante dell'aggressione). Una volta individuato il dna presente su ogni oggetto repertato, gli scienziati dell'Arma passeranno a confrontarlo con i profili genetici degli indagati. Ed è da questo esame che si attendono risposte precise a interrogativi ancora aperti.

I volantini, le maniglie, i finestrini, le manopole del freno a mano, i ganci di sicurezza delle cinture (sia del passeggero che del guidatore), delle macchine di Varani saranno passate al setaccio alla ricerca del dna. Si

tratta delle due Smart (una fatta rottmare ma recuperata dagli inquirenti, l'altra acquistata subito dopo), del Porsche Carrera e della Jeep Cherokee. Ma non solo. Saranno analizzati anche i reperti ritrovati nel bagno a casa dell'Annibaldi, in via Vincenzo Rossi 19, come quelle goccioline «traslucide» e macchie «opalescenti» individuate dai carabinieri sulla tazza e sui bordi interni ed esterni della tavoletta del water.

Nulla viene dunque trascurato dalla Procura. E tutto per sgomberare il campo da ogni dubbio, facendo bene attenzione a non lasciare appigli che potrebbero essere utili alle difese.

Elisabetta Róssi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7/ESSAGGLEN - PESARO

7/5/2013

IL PROCESSO

Quel fido facile da un milione

PER una presunta appropriazione indebita ai danni di Banca Marche, sono sul banco degli imputati l'ex direttrice di banca filiale 2 e la sua vice, accusate di aver concesso un fido di un milione di euro ad un imprenditore senza avere alcuna garanzia in cambio. Clienti a cui non hanno chiesto garanzie vere ma si sono fidate delle parole e delle fatture (false) che i due portavano a scontare allo sportello.

CON l'accusa di appropriazione indebita e falso, sono finite sotto processo l'ex responsabile della filiale di Banca Marche di Madonna di Loreto Mirella Matteini, la sua vice Isella Del Prete insieme agli imprenditori provenienti dalla Calabria e dalla Puglia Michele Di Maggio e Giuseppe Ioppolo. I vertici della filiale hanno creduto alle loro parole per eccesso di fiducia, oppure di disinvoltura o, come sospetta la procura, per complicità. L'indagine del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Pesaro mise in luce che l'impresa edile «Di Maggio» di Mondolfo era una ditta fantoccio, ma utile per incassare 1 milione attraverso assegni e prelievi in contanti. La banca poi riuscì a recuperare mezzo milione, l'altra metà però è andata perduta. Il processo nei confronti dei quattro imputati (difesi dagli avvocati Sposito, Del Prete, Letizi) ha visto una raffica di eccezioni, con stralcio della posizione di un imputato.

Sono stati ascoltati dei testimoni e alcuni dipendenti di Banca delle Marche. L'udienza è stata rinviata al 21 novembre per sentire l'ultimo teste.

IL RESTO DEL CARCINO - PS

21-5-2013

Resta l'obbligo di dimora a Perugia per don Ruggeri

RIESAME

Resterà ancora a Perugia don Giacomo Ruggeri. Il Tribunale del Riesame di Ancona ha rigettato l'appello presentato dal legale dell'ex parroco di Orciano, l'avvocato Gianluca Sposito, ritenendo che il quadro cautelare è ancora quello del 18 dicembre 2012, quando i giudici avevano accolto il precedente ricorso e sostituito ai domiciliari l'attuale misura dell'obbligo di firma. In sostanza, affermano i giudici d'orici, il quadro cautelare - sebbene ridimensionato rispetto a quello originario - non può ritenersi mutato rispetto a dicembre. Per il Riesame dunque le condotte ipotizzate re-

stano di una certa gravità e permane l'esigenza di impedire un riavvicinamento tra don Ruggeri - che al momento ha l'obbligo di dimora in un convento a Perugia e la ragazzina. «Prendo atto della decisione - puntualizza l'avvocato Sposito - Tengo solo a ribadire che il quadro cautelare, a indagini concluse, continua ad apparirmi azzerato; e questo provvedimento del Riesame risponde negativamente ad una istanza della difesa cui la stessa Procura aveva però dato parere positivo, per la terza volta». Don Ruggeri era stato arrestato nel luglio scorso dopo essere stato filmato mentre compiva effusiva con una minore di 14 anni, sua parrocchiana, sulla spiaggia di Torrette.

MESSAGGERO - PESARO

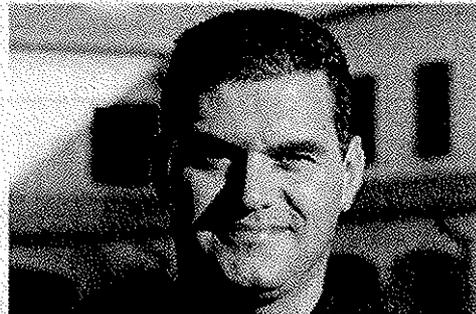
27/6/2013

IL CASO PER I GIUDICI DORICI RESTA L'ESIGENZA DI TENERE SEPARATO IL PRELATO DALLA MINORE Respinto l'appello, don Ruggeri deve stare lontano da Fano

DON GIACOMO Ruggeri (foto) deve stare ancora lontano da Fano e in particolare dalla minore che aveva irretito. E' convinto di questo il tribunale del Riesame di Ancona che ha rigettato l'appello dell'avvocato Gianluca Sposito, difensore dell'ex parroco di Orciano, ritenendo che il quadro cautelare è ancora quello del 18 dicembre 2012, quando aveva accolto il precedente e sostituito ai domiciliari l'attuale misura dell'obbligo di firma.

In sostanza, affermano i giudici dorici, il

quadro cautelare - sebbene ridimensionato rispetto a quello originario - non può ritenersi nuovamente mutato rispetto a dicembre scorso. Le condotte ipotizzate restano di una certa gravità e permane l'esigenza di impedire un riavvicinamento tra il Ruggeri e la minore. Dunque, la misura attuale (obbligo di firma a Perugia) è l'unica misura adeguata. Dice l'avvocato Sposito: «Prendo atto, ma ricordo che la stessa procura era concorde col superamento della misura cautelare».



RESTO DEL CARLINO - PESARO

27/5/2013

FANO

T: 0721 31633

E: fano@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

► Per i giudici il convento nel capoluogo umbro è la dimora giusta per evitare qualsiasi tipo di contatto con la minorenne

Appello rigettato, don Ruggeri rimane a Perugia

Fano

Don Giacomo Ruggeri continuerà a restare all'interno del convento di Perugia dove attualmente è sottoposto all'obbligo di dimora disposto dal Gip del Tribunale di Pesaro, Mussoni. Il Tribunale del riesame di Ancona ha rigettato l'appello presentato il 31 maggio dal legale del sacerdote, Gianluca Sposito. In so-

stanza il tribunale dorico nella formulazione del "no", ha ritenuto ancora sussistere il quadro cautelare già palesato il 18 dicembre 2012 quando cioè il riesame si era pronunciato sostituendo ai domiciliari l'attuale misura di obbligo di dimora fuori regione. Per i giudici presieduti dal magistrato D'Aprile, il quadro cautelare di don Ruggeri seppure ridimensionato a con-

clusione delle indagini che hanno evidenziato quale capo d'accusa i soli atti sessuali con la minorenne non può ritenersi tuttavia mutato rispetto a dicembre. Per i magistrati la condotta ipotizzata e tenuta da don Ruggeri resta di una certa gravità. Il Tribunale non ha ritenuto sufficientemente esaustive le motivazioni inserite nell'appello dalla difesa, motivazioni che ad indagini con-

cluse descrivevano i due soli episodi di don Ruggeri con la minorenne come chiaro frutto di un'infatuazione reciproca. Per il riesame permane la necessità di impedire ogni eventuale riavvicinamento fra don Ruggeri e la minorenne. Per i giudici la dimora a Perugia è l'unica adeguata. Così ha commentato Sposito: "Ne prendo atto - spiega - ma continuo a ribadire che il quadro cautelare a

carico del mio assistito a conclusione delle indagini continua ad apparirmi azzerrato. Ai giudici ho spiegato dell'iter delle indagini svolte a 360 gradi e da cui nulla è

**L'avvocato Sposito
"Ne prendo atto anche
se il quadro cautelare
è decisamente chiaro"**

emerso su eventuali patologie psichiche, manie o morbosità. Indagini svolte con scrupolo fra cui intercettazioni telefoniche fra minori che null'altro hanno fatto emergere. Questo provvedimento del riesame risponde negativamente alle istanze della difesa a cui la stessa Procura per la terza volta consecutiva in precedenza aveva dato parere favorevole".

l.f.

CREDITO UN MILIONE DI EURO SENZA GARANZIE AD UN IMPRENDITORE CALABRESE

Prestito facile, assolte le due bancarie

Il Pm aveva chiesto la condanna per la direttrice e per il beneficiario

QUEL MILIONE di euro dato in prestito così, senza le dovute garanzie, era costato il processo per appropriazione indebita e falso alle due direttrici della filiale di Loreto di Banca Marche. Ieri mattina, davanti al giudice monocratico Elisabetta Morosini, si è svolta l'ultima udienza, che ha visto assolti tutti e tre gli imputati. Sia la direttrice, Mirella Matteini, sia la sua vice, Isella Del Prete, sia l'imprenditore calabrese Michele Di Maggio, a capo di una ditta edile che aveva incassato parte di quel prestito (una parte poi la banca era riuscita a recuperarlo). La posizione dell'imprenditore Giuseppe Ioppolo, che era cliente della banca e aveva presentato Di Maggio come cliente, era stata già stralciata alla scorsa udienza (20 giugno), per essere valutata in un distinto procedimento. I fatti sono avvenuti tra il gennaio e il novembre del 2008. Ieri è stato sentito l'ultimo teste e poi si è proceduto

con la discussione.

IL PUBBLICO ministero Sante Bascucci ha chiesto ieri mattina per Di Maggio (difeso dall'avvocato Giornetti di Foggia), 2 anni e 6 mesi di reclusione; per l'ex direttrice Mirella Matteini (difesa dall'avvocato Gianluca Sposito) 3 anni di reclusione; il pm aveva invece chiesto l'assoluzione per la vicedirettrice Isella Del Prete (difesa dai legali Danilo Del Prete e Irene Ciani). Dopo la discussione, il giudice Morosini ha assolto i 3 imputati.

SECONDO le indagini del tempop della Finanza, quella di Di Maggio era una ditta fantoccio, che era andata a scontare con la banca, come avviene spesso, le fatture dei loro debitori. Solo che quelle fatture erano false. E il giro era stato scoperto dalla nuova direttrice della filiale, facendo scaturire l'inchiesta.

IL RESTO DEL CARLUO - JS

20/11/2013

Erano accusate di appropriazione indebita

Assolte ex direttrice e vice della Banca delle Marche

Pesaro

Ultima udienza ieri per il processo "allegre direttrici di banca" che vedeva imputate dal 2008 l'ex direttrice e la vicedirettrice dell'agenzia 2 di Banca delle Marche di Pesaro, Mirella Matteini, difesa dall'avvocato Gianluca Sposito e Isella Del Prete assistita dai legali Del Prete e Ciani. Nel procedimento per presunta appropriazione indebita per 500 mila euro fra gli imputati anche gli imprenditori dell'impresa edile fittizia Di Maggio di Mondolfo con gli imprenditori calabresi Giuseppe Ioppolo e Michele Di Maggio. Processo che si è concluso dopo quasi 5 anni con l'assoluzione dei tre imputati da parte del giudice Morosini, fermo restando che la posizione dell'imprenditore Ioppolo era già stata stralciata nella scorsa udien-

za del 20 giugno per essere valutata con un procedimento distinto. Soddisfatto Gianluca Sposito legale dell'ex direttrice dell'agenzia 2 e che oggi occupa un posto di rilievo in una società finanziaria sempre collegata a Banca Marche. "Il Pm Sante Bascucci - spiega l'avvocato - aveva chiesto pene piuttosto alte per gli imprenditori, 2 anni e 6 mesi ed addirittura 3 anni per la mia cliente Mirella Matteini assolvendo invece la vicedirettrice. Durante l'istruttoria il giudice ha accolto gli atti e gli elementi presentati. Atti privi di elementi probatori per cui la mia cliente possa aver tratto un vantaggio concreto dallo sconto di quelle fatture fittizie". In sostanza non c'è stata responsabilità dell'ex direttrice per aver agevolato o favorito lo sconto di fatture e la concessione di un fido ai due imprenditori.

CORR. ADRIATICO - PS

22/11/2013

Non favorì imprenditori assolta direttrice di banca

► Anche per la sua vice
nessuna condanna
Sentenza dopo 4 anni

PESARO

Assolte. Si sono liberate di un grosso macigno su vita e carriera la direttrice dell'agenzia 2 Loreto di Banca Marche, a Pesaro, Mirella Matteini e la sua vice Isella Del Prete. Finite sotto processo con l'accusa di appropriazione indebita aggravata per aver favorito due imprenditori, Ioppolo e Di Maggio, nel far loro ottenere dei finanziamenti molto consistenti e anticipi di fatture, ieri mattina il giudice del Tribunale di Pesaro, Elisabetta Morosini ha scritto la parola fine sulla vicenda giudiziaria e sancito la loro innocenza (oltre a quella dell'imprenditore Di Maggio, difeso dall'avvocato Giornetti di Foggia e anche lui assolto dall'accusa di essere il presunto sodale delle due donne).

Il pm Sante Bascucci aveva chiesto 3 anni di reclusione per la Matteini (che è stata difesa dall'avvocato Gianluca Sposito), 2 anni e 6 mesi per Di Maggio e aveva invece chiesto l'assoluzione per la vice direttrice Del Prete (assistita dai legali Danilo Del Prete e Irene Ciani). La posizione di Ioppolo era intanto già stata stralciata alla scorsa udienza del 20 giugno, per essere valutata in un altro procedimento. Ieri mattina è stato sentito l'ultimo teste e dopo la discussione, il giudice Morosini ha subito letto la sentenza.

Una sentenza che mette fine a 4 anni di graticola giudiziaria

per i protagonisti della vicenda, in particolare per le due dipendenti della BdM che tra l'altro sono tutt'ora in servizio all'istituto di credito, la vicedirettrice in un'altra filiale, mentre la Matteini è impiegata in una società collegata alla banca.

Anzi, a riprova della fiducia che hanno sempre ricevuto, la Banca delle Marche non ha attivato alcun procedimento disciplinare nei confronti delle due e non si è neppure costituita parte civile nel processo. E dire che secondo il pubblico ministero Bascucci, il giochetto delle due dipendenti avrebbe causato alla banca un danno di 575mila euro in anticipi di fatture che la Matteini e la Del Prete avevano, secondo quella che era stata la linea dell'accusa, fatto riscuotere a Ioppolo, già cliente della banca.

Nel 2009 la Procura ha voluto vederci chiaro e messo sotto inchiesta i due imprenditori e le due bancaric. Ma ieri il giudice ha dato ragione agli imputati.

Elisabetta Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DONNE NEL MIRINO

L'AGGRESSIONE CON L'ACIDO L'AVVOCATESSA RIVEDRÀ PER LA PRIMA VOLTA VARANI E GLI ALBANESI

Lucia Annibali il 9 dicembre sarà in aula



PRESTO UN NUOVO INTERVENTO Una recente immagine di Lucia Annibali, avvocatessa di Urbino

LUCIA Annibali ci sarà. Sarà in aula, il 9 dicembre prossimo, a partire dalle ore 10, quando si aprirà il processo a Luca Varani, Rubin Talaban e Altistin Precetaj, imputati per l'aggressione con l'acido che le rovinò il volto il 16 aprile scorso, nel suo appartamento di via Rossi 19. La presenza di Lucia, che sarà accompagnata dai genitori, è ovviamente indipendente da quanto il gup Di Palma deciderà in merito alla pubblicità o meno del processo. Il legale di Talaban, Gianluca Sposito, si è già espresso in merito facendo richiesta che il processo non si svolga in camera di consiglio ma a porte aperte, vista la rilevanza sociale del fatto. «Talaban — ha annunciato nei giorni scorsi Sposito — sarà comunque personalmente presente alle udienze».

QUELLA del 9 dicembre prossimo sarà un'udienza interlocutoria. Nella quale il gup stabilirà se accettare o meno le richieste di giudizio abbreviato condizionato fatte dai difensori degli imputati. Il 'condizionato' dipende dal fatto che il gup dovrà ammettere, se deciderà per il condizionato, anche la testimonianza di consulenti o testimoni che le difese richiederanno. Questo comporterà che anche la procura o la parte civile (Francesco Coli) chiameranno in udienza i propri consulenti per controbattere alle consulenze delle difese. Il 9 comunque Lucia vedrà (o rivedrà) in faccia, per la prima volta dall'aggressione, le persone che sono accusate di aver tentato di rubarle il futuro. La sua scelta di esserci in aula è stata condivisa dalla procura: «Lucia non si deve nascondere».

Il procuratore: «Non basta, merita il Parlamento»

L'INCHIESTA

PESARO «Non basta. Vorrei vederla in Parlamento. Lo merita per il suo carattere e la sua professionalità». Per il procuratore capo della Repubblica di Pesaro, Manfredi Palumbo, non è sufficiente neppure la nomina a Cavaliere della Repubblica italiana. Lucia Annibali è stata insignita proprio ieri, nella giornata mondiale contro la violenza sulle donne, dell'onorificenza da parte del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La massima onorificenza che possa conferire il capo dello Stato. Ma secondo Palumbo è ancora poco per Lucia, la 36enne avvocatessa di Urbino colpita al viso da un getto di acido le sera dello scorso 16 aprile. Per il coraggio e la forza di tornare a vivere che sta dimostrando, Lucia è un esempio per tutti. E lo sarà ancora il prossimo 9 dicembre, quando si presenterà in aula per il processo (con rito abbreviato) contro Luca Varani, il suo ex fidanzato accusato di essere il mandante dell'agguato con i due albanesi. Un processo che potrebbe essere pubblico nonostante il rito preveda che sia invece a porte chiuse.

A chiedere che l'udienza sia aperta a tutti è stato l'avvocato Gianluca Sposito, legale di uno dei due albanesi Rubin Ago Taleban, perché il caso sarebbe di particolare rilevanza pubblica. Richiesta che sarà presentata al gip Maurizio Di Palma anche dallo stesso procuratore capo Palumbo. Anche se in forma più ridotta. Palumbo chiederà infatti di ammettere almeno i giornalisti e i vari media che dovrebbero assistere al processo da un'altra aula collegata a quella del gip attraverso il circuito di telecamere interne. L'ultima parola spetta al giudice, che deciderà il giorno stesso dell'udienza. La legge ammette le porte aperte con il rito abbreviato solo se l'imputato o gli imputati sono tutti d'accordo. Ma, almeno fino ad ora, Luca Varani sembra essere di tutt'altro avviso. Ad oggi non risulta che un processo con rito abbreviato sia stato aperto al pubblico, nonostante la contrarietà di uno degli imputati, per l'interesse sociale che possa avere. Ci sarebbe solo un precedente di un gip del 2010.

Intanto Lucia Annibali ieri era a Parma per sottoporsi a un nuovo intervento, quando è arrivata la notizia della sua nomina a Cavaliere. «Per il coraggio, la determinazione, la dignità con

cui ha reagito alle gravi conseguenze fisiche dell'ignobile aggressione subita» è la motivazione che si legge nella nota del Quirinale. «Il comportamento di Lucia Annibali - continua il Capo dello Stato - costituisce un fermo invito a reagire e a guardare al futuro rivolto a tutte le donne vittime della violenza maschile».

Il prossimo passo per Lucia sarà quello di riguardare in faccia per la prima volta dall'aggressione, il suo ex Varani. E lo farà in un'aula del Tribunale di Pesaro tra pochi giorni. All'avvocato pesarese, in carcere a Teramo, la Procura contesta i reati di tentato omicidio e lesioni personali gravissime oltre allo stalking. Tutto comincia con Lucia che lascia Varani dopo aver scoperto che era fidanzato da anni con un'altra ragazza. Lui non si è mai rassegnato alla fine di quella relazione e le ha tentate tutte per riallacciare il rapporto. Fino ad arrivare alle minacce e pure alle mani. Lucia decide di chiudere. E lui arriva perfino, secondo l'accusa, a cercare di sabotare i fornelli della cucina a gas della casa di Lucia per far saltare in aria tutto. Poi decide di passare all'acido e di assoldare i due sicari. Un primo blitz, quello del 27 marzo, va a vuoto. Il 16 aprile invece l'agguato va purtroppo a buon fine.

Elisabetta Rossi

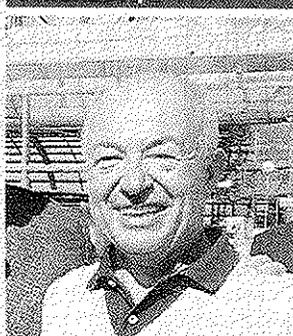
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROCESSO A VARANI
A PORTE CHIUSE
MA SI AUSPICA
CHE IL GIUDICE
ACCOLGA LE RICHIESTE
DI UDIENZA PUBBLICA**



Il procuratore Palumbo

UNICREDIT/2



"Ci hanno chiesto 4/500mila euro per chiudere la partita"

CATTOLICA "Non entro nel merito di quanto dichiarato dal sindaco Piero Cecchini (che ieri, su queste pagine, ha smentito ogni trattativa per transare con Unicredit, ndr), ma riferisco solo che, come ex assessore, sono stato contattato (insieme ai miei ex colleghi della Giunta Micucci del 1999) circa un mese fa. Ci siamo incontrati con i vertici di questa amministrazione e ci è stato chiesto se eravamo disponibili a versare sui 400/500mila euro per chiudere, insieme al Comune, la pratica con la banca. Insieme nostri legali (Gianluca Sposito e Francesco Galanti, ndr) abbiamo ritenuto inaccettabile la semplice richiesta di farci pagare anche un euro, e abbiamo atteso la sentenza". Questo è quanto dichiara Ivano Tenti (che non fa i nomi delle persone dell'amministrazione con i quali si sono incontrati), che poi conclude: "Mi auguro solo che chi deve prendere decisioni si assuma le responsabilità, e non tiri più in ballo singole persone". Dopo quanto riferito da Tenti, ci chiediamo come mai il sindaco Piero Cecchini (foto) abbia smentito che ci siano state trattative, fino all'ultimo, per chiudere la vicenda. (epi)

"Volevano invalidare la nostra delibera"

UNICREDIT/1 Ivano Tenti ricostruisce quanto tentato dal Comune nel ricorso. Però il giudice li ha "assolti"

Chiarito che il giudice del tribunale di Ravenna, nella sua sentenza dello scorso 22 novembre, "respinge l'opposizione (del Comune di Cattolica, ndr) e conferma il decreto ingiuntivo n. 1284/2007", il che tradotto significa che ora la banca Unicredit ha tutte le carte in regola per esigere dall'amministrazione il pagamento del mutuo concesso a metà del 1999 (più interessi e quant'altro), veniamo invece agli ex assessori della Giunta Micucci dell'epoca (Eva Lorenzi, Corrado Piva, gli eredi di Mario Tebaldi, Pietro Pazzagliani e Ivano Tenti), tirati in ballo proprio da Palazzo Mancini e ora in pratica dichiarati estranei alla vicenda. Infatti il giudice di Ravenna "condanna la Fondazione regina Maris a ritenere inderne il Comune di Cattolica di quanto il medesimo sarà costretto a pagare a Unicredit...". In pratica si dice che il Comune deve sì pagare, ma che può rivalersi sulla Fondazione, che ora è in liquidazione, ma che rimane pur sempre una "creatura" di totale proprietà dello stesso Comune. Per il Bilancio di Palazzo Mancini sarebbe come prendere i soldi da un capitolo e versarli in un altro.

"La sentenza del giudice dà atto che la delibera di Giunta, della quale facevano parte i miei assistiti, è valida ed era stata ratificata dal Consiglio comunale con le delibere che inserivano il debito verso le banche, relativo alla Fondazione, nei bilanci di previsione del 2003 e del 2004".

Pur essendo "materia ostica", si deve spiegare che gli assessori della Giunta Micucci del 1999 erano stati tirati in ballo (dalla Giunta Pazzagliani) nel ricorso del 26 febbraio 2008 contro il decreto ingiuntivo di Unicredit (che richiedeva il pagamento di 3.589.408,44 euro per la parte del mutuo mai pagata da anni), in pratica chiedeva l'invalidità della fidejussione rilasciata con delibera di

giunta, poiché non era stata ratificata dal Consiglio comunale.

"Da un parte non ho mai capito perché il sindaco Pietro Pazzagliani abbia cercato di scaricare sull'ex assessore Pietro Pazzagliani queste responsabilità - dichiara l'ex collega Ivano Tenti -, mentre dall'altra vorrei ricordare come, nella delibera di Consiglio che approvava il Bilancio di previsione 2004, si dava mandato (si votava dopo pochi mesi, ndr) alla nuova giunta di utilizzare le azioni di Romagna Acqua, di proprietà comunale, per chiudere il debito della Fondazione Regina Maris. Chiaro che si doveva andare a una transazione con Unicredit e Cassa di Risparmio di Cesena".

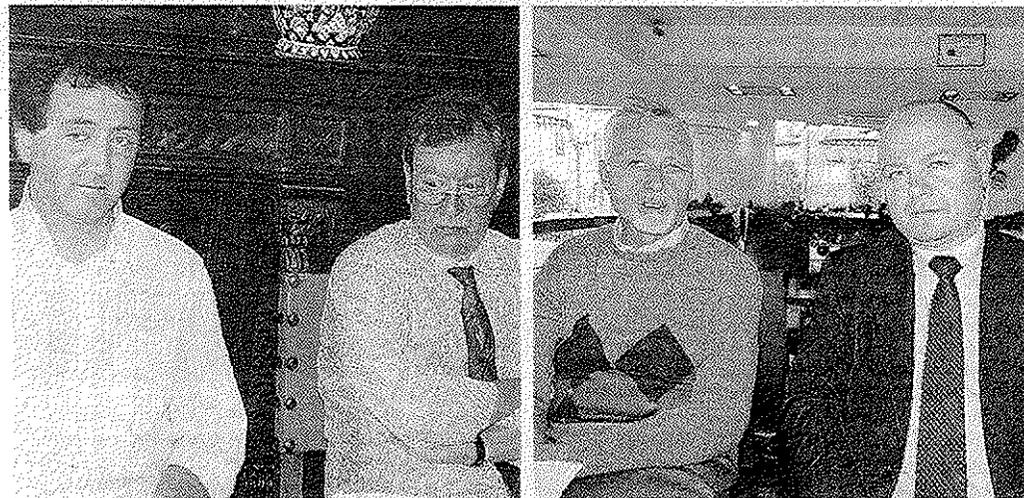
"E' pur vero che a fine luglio 2008 arriva la sospensione della provvisoria esecuzione del decreto ingiuntivo - prosegue l'avvocato degli ex assessori, Gianluca Sposito -, ma con la sentenza di pochi giorni fa entra nel merito e annulla quella sospensione. Di fatto Uni-

credit può esigere i soldi del mutuo, più tutti gli interessi, dal Comune, che potrà rivalersi su una Fondazione Regina Maris che è sua".

"Vorrei ricordare, per chi era troppo giovane o non ricorda quella vicenda, come la Giunta Micucci (che non è stato chiamato in ballo in quanto nel 2008 era deceduto, ndr), su spinta e richiesta di tutti i cattolichini, decise di intervenire e dare vita alla Fondazione per salvare dalla chiusura l'ospedale Cervesi. Per questo mi sembra assurdo che un'amministrazione successiva decida di non ritenere valida quella delibera che garantiva, con fidejussione, il mutuo per questa operazione di salvataggio. Ricordo poi come, all'epoca, chiedemmo espressamente il parere, che fu favorevole, del segretario comunale per capire se potevamo agire o meno", racconta l'ex assessore Ivano Tenti. Insomma, il "cerino" (di circa 6 milioni di euro da pagare) è rimasto in mano all'amministrazione di Cattolica. (epi)

ALLA FINE A PAGARE SARANNO I CATTOLICHINI

Nella vicenda del mutuo (totale circa 6 milioni) da rimborsare, da parte del Comune (per conto della Fondazione Regina Maris) alla banca Unicredit solo una cosa è certa: a pagare alla fine saranno i cattolichini. A sentenza emessa (e da rispettare) inutile fare il processo "alle buone intenzioni", ma se ora qualcuno ne chiederà conto a chi non ha chiuso prima, e con gran risparmio, potrebbe accadere di tutto.



L'allora assessore Pietro Pazzagliani col sindaco (deceduto) Gian Franco Micucci e, a destra, Ivano Tenti e l'avvocato Sposito

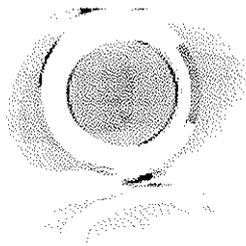
«Per la ex giunta la fine di un incubo»

L'ex assessore Tenti. «Tutti i fondi sono andati alla Fondazione Regina Maris»

CATTOLICA. Il 22 novembre resterà una data significativa per Ivano Tenti, ex assessore dell'ultima giunta Micucci, perché segna la probabile fine di un incubo iniziato nel 2008. La vicenda è quella della Fondazione Regina Maris. Nel 1999 il Comune, con una delibera di giunta garanti un finanziamento alla Fondazione per 8 miliardi di lire (4.131.665,19 euro). «Fondi - precisa Tenti - andati interamente alla Regina Maris». Quando la Fondazione smise di pagare il mutuo contratto, l'Unicredit agì contro il Comune fideiussore notificando un decreto ingiuntivo di 3,5 milioni. Fu la giunta Pazzaglini, succeduta a quella Micucci, a opporre opposizione al decreto, sostenendo che la fideiussione non era valida perché sarebbe dovuta essere ratificata dal consiglio comunale. Conseguenza fu lo "scarico" della responsabilità su chi sottoscrisse il contratto, Mariano Lombardi, e sui membri della giunta che promosse la delibera. Oltre

a Tenti, Corrado Piva, Eva Lorenzi, Mario Tebaldi e lo stesso Pazzaglini chiamati quindi in causa da Unicredit. «In questi cinque anni, avere avuto a che fare con qualcuno che ti chiede milioni di euro non è stato facile - spiega Tenti - mi sono ribellato al fatto che un assessore venga chiamato a rispondere privatamente per una delibera di giunta».

Gli assessori, difesi dallo studio legale Sposito e Galanti, hanno sempre sostenuto la validità della delibera. Tesi confermata dalla sentenza del Tribunale. «La sentenza - spiega l'avvocato Sposito - è immediatamente esecutiva, per cui se il Comune non otterrà una sospensiva dovrà pagare quanto richiesto da Unicredit». Tenti conferma inoltre che era in essere una trattativa tra Unicredit e Comune, a cui erano stati "chiamati" a partecipare anche gli ex amministratori. «Richiesta rispedita al mittente» conclude Tenti. (a.f.)



Martedì il caso don Ruggeri davanti al Gup

Il sacerdote non sarà presente. Chiesto il rito abbreviato



PESARO - Approda martedì 3 dicembre davanti al Giudice dell'udienza preliminare di Pesaro Maurizio di Palma il caso di don Giangiacomo Ruggeri, l'ex portavoce del vescovo di Fano accusato di aver compiuto atti sessuali su una ragazzina di 13 anni, sua parrocchiana a Orciano. Il difensore del sacerdote, l'avv. Gianluca Sposito, farà istanza di rito abbreviato e se il Gup

accoglierà la richiesta confida "che il giudizio si svolga martedì stesso". Don Ruggeri comunque non sarà presente: "resta a Roma, dove in questo momento vive", spiega il legale. A carico del prete, indagato per atti sessuali su una minore di 14 anni e atti osceni in luogo pubblico, ci sono due filmati girati di nascosto dalla polizia il 10 e al 12 luglio del 2012 lungo la spiaggia di Torrette di Fano, dove don Ruggeri, all'epoca direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali e della web tv della Diocesi, aveva condotto la ragazzina. Effusioni, baci sotto l'ombrellone e in acqua, che avevano spinto il titolare dello stabilimento ad avvisare il Commissariato.

Il giorno dopo, 'don Server' era stato arrestato. "Non so cosa mi sia successo" le sue prime parole: più o meno lo stesso concetto ripetuto al Gip e agli inquirenti che per mesi hanno cercato di ricostruire i fili di quella storia malata fra un uomo di 43 anni e una quasi bambina, frastornata, lusingata ma anche spaventata dalle attenzioni del suo educatore. Si è scavato nel passato del prete, per capire se avesse avuto comportamenti analoghi con altre minorenni, ma non sono emersi fatti utili alle indagini. Immediatamente sospeso da ogni incarico dal vescovo mons. Armando Trasarti, don Ruggeri ha trascorso cinque mesi in cella, quindi un periodo di riflessione in un convento e alcuni mesi di lavoro nella biblioteca della Diocesi di Perugia. Ora si trova nella Capitale, e, afferma l'avv. Sposito, "attende con ansia la definizione del giudizio penale a suo carico". Il legale non ha conferme sull'indiscrezione secondo cui il Vaticano avrebbe chiesto copia degli atti dell'inchiesta: "di solito - argomenta - si attende l'esito del procedimento giudiziario". A far esplodere lo scandalo era stato il bagnino Marco Mandolini, "sconvolto" da quel prete in costume che flirtava con una minorenni che "poteva essere mia figlia". "Noi

tutti, e la Chiesa in prima linea - aveva sostenuto il vescovo, esprimendo solidarietà alla ragazza e alla sua famiglia - siamo e conviviamo con uomini imperfetti".

Don Ruggeri verso un doppio processo

LE MESSE QUITTO

30/11/13

Il Vaticano ha richiesto in Procura copia del fascicolo sull'indagine

IL CASO

Doppio processo per don Giangiacomo Ruggeri. A metterlo sul banco degli imputati potrebbe essere presto anche la Giustizia del Vaticano, oltre che quella italiana. Il prossimo 3 dicembre, infatti, il prete accusato di aver commesso atti sessuali con una minore il 13 luglio del 2012 in spiaggia a Marotta, si presenterà di fronte al gip del Tribunale di Pesaro per essere giudicato con rito abbreviato. Nel frattempo però qualcosa si è mosso anche da Oltretevere. Tanto che alla Pro-

**IL SACERDOTE
ACCUSATO
DI ATTI SESSUALI
CON UNA MINORE
SARÀ MARTEDÌ
DAVANTI AL GIP**



Don Giacomo
Ruggeri

cura di Pesaro è arrivata la richiesta dal Vaticano di avere copia di tutto il fascicolo su don Ruggeri. Si tratta quindi del primo passo per dare il via a un processo di diritto canonico. La pena più grave che incombe sul sacerdote è quella della sospensione a divinis. Sospensione dalle funzioni sacerdotali (come il dire messa) che può essere totale o parziale. Il procedimento è comunque solo all'inizio. E' ancora presto per capire come si svilupperà l'inchiesta delle toghe di San Pietro. Di sicuro terranno conto anche del verdetto finale del processo del 3 dicembre. Verdetto per il quale bisognerà attendere, molto probabilmente, ancora qualche settimana. Sembra difficile che dall'udienza di martedì prossimo, che sarà a porte chiuse come stabilito per il tipo di rito, il giudice possa già uscire dalla camera di consiglio con una sentenza. Don Ruggeri (che è assistito dall'avvocato Gianluca Sposito) è tornato in libertà lo scorso settembre. Ha solo il divieto di avvicinarsi a Orciano, nei luoghi dove si trova la ragazzina presunta vittima delle sue attenzioni illecite. Gli ultimi mesi li ha passati a Perugia, dove ha scontato la misura del divieto di dimora nel Pesarese, ricoprendo il ruolo di bibliotecario per la Diocesi locale. Dal giorno dell'arresto, il sacerdote non ha più potuto dire messa in pubblico. Il suo desiderio, come ha sempre detto anche nei giorni della sua carcerazione a Villa Fastiggi, è invece quello di continuare a essere e fare il prete.

Elisabetta Rossi

►Martedì davanti al Gup ma il sacerdote non sarà presente. Sposito: "Sta attendendo con ansia"

Don Ruggeri chiede il rito abbreviato

Fano

Approda martedì davanti al Gup di Pesaro Maurizio di Palma il caso di don Giangiacomo Ruggeri, l'ex portavoce del vescovo di Fano accusato di aver compiuto atti sessuali su una ragazzina di 13 anni, sua parrocchiana a Orciano. Il difensore del sacerdote, l'avv. Gianluca Sposito, farà istanza di rito abbreviato e se il Gup accoglierà la richiesta confida "che il giudizio si svolga martedì stesso". Don Ruggeri comunque non sarà presente: "resta a Roma, dove in questo momento vive», spiega il legale. A carico del prete, indagato per atti sessuali su una minore di 14 anni e atti osceni in luogo pubblico, ci sono due filmati girati di nasco-

sto dalla polizia il 10 e al 12 luglio del 2012 lungo la spiaggia di Torrette dove don Ruggeri, all'epoca direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali e della web tv della Diocesi, aveva condotto la ragazzina.

Effusioni, baci sotto l'ombrellone e in acqua, che avevano spinto il titolare dello stabilimento ad avvisare il Commissariato. Il giorno l'arresto: "Non so cosa mi sia successo" le sue prime parole: più o meno lo stesso concetto ripetuto al Gup e agli inquirenti che per mesi hanno cercato di ricostruire i fili di quella storia malata fra un uomo di 43 anni e una quasi bambina, frastornata, lusingata ma anche spaventata dalle attenzioni del suo educatore.

Immediatamente sospeso da



Don Giangiacomo Ruggeri

ogni incarico dal vescovo mons. Armando Trasarti, don Ruggeri ha trascorso cinque mesi in cella, quindi un periodo di riflessione in un convento e alcuni mesi di lavoro nella bibliote-

ca della Diocesi di Perugia. Ora si trova nella Capitale, e, afferma l'avv. Sposito, "attende con ansia la definizione del giudizio penale a suo carico". Il legale non ha conferme sull'indiscrezione secondo cui il Vaticano avrebbe chiesto copia degli atti dell'inchiesta: "di solito - argomenta - si attende l'esito del procedimento giudiziario". A far esplodere lo scandalo era stato il bagnino Marco Mandolini, "sconvolto" da quel prete in costume che flirtava con una minore che "poteva essere mia figlia". "Noi tutti, e la Chiesa in prima linea - aveva sostenuto il vescovo, esprimendo solidarietà alla ragazza e alla sua famiglia - siamo e conviviamo con uomini imperfetti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORR. ADRIATICO - PS

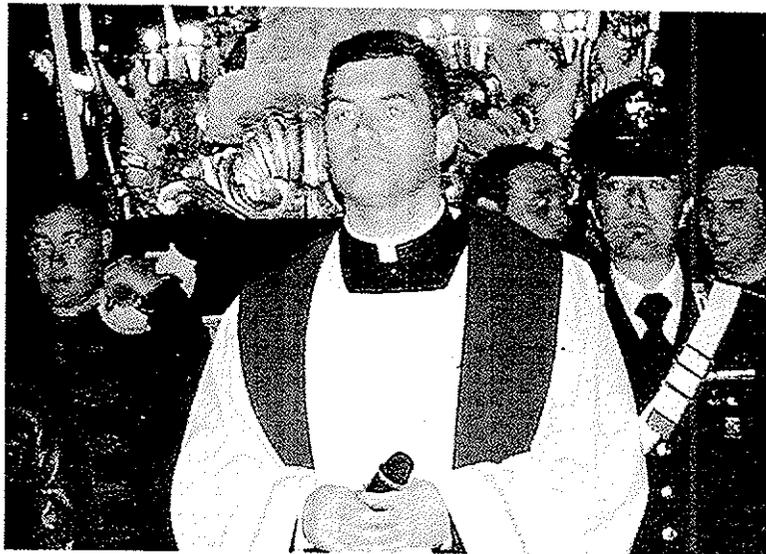
1/12/2013

LO SCANDALO IL SACERDOTE DEVE RISPONDERE DI ATTI SESSUALI CON UNA 13ENNE. L'EPISODIO A TORRETTE DI FANO, MARTEDI' PROCESSO

Il prete e la bambina: don Ruggeri accusato da un video

■ PESARO

APPRODA martedì davanti al Giudice dell'udienza preliminare di Pesaro Maurizio di Palma il caso di don Giangiacomo Ruggeri, l'ex portavoce del vescovo di Fano accusato di aver compiuto atti sessuali su una ragazzina di 13 anni, sua parrocchiana a Orciano. Il difensore del sacerdote Gianluca Sposito, farà istanza di rito abbreviato e se il Gup accoglierà la richiesta confida «che il giudizio si svolga martedì stesso». Don Ruggeri comunque non sarà presente: «Resta a Roma, dove in questo momento vive», spiega il legale. A carico del prete, indagato per atti sessuali e atti osceni in luogo pubblico, ci sono due filmati girati di nascosto dalla polizia il 10 e



Don Giacomo Giorgetti durante una processione a Orciano

al 12 luglio del 2012 lungo la spiaggia di Torrette di Fano, dove don Ruggeri, all'epoca direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali e della web tv della Diocesi, aveva condotto la ragazzina. Effusioni, baci sotto l'ombrellone e in acqua, che avevano spinto il titolare dello stabilimento ad avvisare il Commissariato. Il giorno dopo il sacerdote fu arrestato. «Non so cosa mi sia successo», le sue prime parole: più o meno lo stesso concetto ripetuto al Gip e agli inquirenti che per mesi hanno cercato di ricostruire i fili di quella storia malata fra un uomo di 43 anni e una quasi bambina.

SI È SCAVATO nel passato del prete, per capire se avesse avuto com-

portamenti analoghi con altre minorenni, ma non sono emersi fatti utili alle indagini. Immediatamente sospeso da ogni incarico dal vescovo Armando Trasarti, don Ruggeri ha trascorso cinque mesi in cella, quindi un periodo di riflessione in un convento e alcuni mesi di lavoro nella biblioteca della Diocesi di Perugia. Ora si trova nella Capitale, e, afferma l'avvocato Sposito «attende con ansia la definizione del giudizio penale». Il legale non ha conferme sull'indiscrezione secondo cui il Vaticano avrebbe chiesto copia degli atti dell'inchiesta. A far esplodere lo scandalo era stato il bagnino Marco Mandolini, "sconvolto" da quel prete in costume che flirtava con una minorenne che «poteva essere mia figlia».

IL RESTO DEL CARLUO - ED. MARZ

1/12/2013

MARTEDI' A PESARO: CHIESTO IL RITO ABBREVIATO E' l'ora del processo per don Giacomo

APPRODA martedì davanti al Giudice dell'udienza preliminare di Pesaro Maurizio di Palma il caso di don Giangiacomo Ruggeri, l'ex portavoce del vescovo accusato di aver compiuto atti sessuali su una ragazzina di 13 anni, sua parrocchiana a Orciano. Il difensore del sacerdote Gianluca Sposito, farà istanza di rito abbreviato e se il Gup accoglierà la richiesta confida "che il giudizio si svolga martedì stesso". Don Ruggeri comunque non sarà presente: "resta a Roma, dove in questo momento vive", spiega il legale. A carico del prete, indagato per atti sessuali su una minore e atti osceni in luogo pubblico, ci sono due filmati girati dalla polizia il 10 e al 12 luglio del 2012 lungo la spiaggia di Torrette di Fano, dove don Ruggeri, all'epoca direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali e della web tv della Diocesi, aveva condotto la ragazzina. Effusioni, baci sotto l'ombrellone e in acqua, che avevano spinto il titolare dello stabilimento ad avvisare il Commissariato. Il giorno dopo, 'don Server' venne arrestato



IL MESSAGGERO - RC

1/12/2013



Don Giacomo Ruggeri

Don Ruggeri ora lavora alla mensa dei rifugiati

► Il sacerdote oggi seguirà da Roma il processo a suo carico

IL CASO

E' passato dai libri della Diocesi di Perugia, dove ha lavorato come bibliotecario, a fare il cuoco e il cameriere nelle cucine di una mensa per rifugiati politici a Roma. E da Roma, don Giangiugliaco Ruggeri seguirà il processo contro di lui che si apre alle 11 al Tribunale di Pesaro. Il sacerdote ed ex portavoce della Diocesi di Fano, accusato di aver commesso atti sessuali con una minorenni in spiaggia a Marotta a luglio 2012, ha deciso di non venire in aula all'udienza preliminare davanti al giudice Maurizio Di Palma. E come lui, anche la ragazzina, una tredicenne sua parrocchiana, che questa mattina non sarà presente. Quello di oggi sarà quindi uno scontro tra sole toghe di avvocati e magistrati. Scontro che si aprirà con la costituzione della parte civile. O meglio, che si sarebbe dovuto aprire così. Perché alla fine la tredicenne e la sua famiglia, assistiti dall'avvocato Omar Severi, potrebbero decidere di non costituirsi. Deci-

sione che dipende dalla scelta del rito che avanzerà il difensore di don Ruggeri, l'avvocato Gianluca Sposito, e cioè quello abbreviato (che prevede lo sconto di un terzo della pena) "secco" con il quale il giudice deciderà sulle carte senza ammettere ulteriori documenti. «Avrei voluto chiedere l'ammissione di consulenze medico-legali - ha spiegato il legale della minore - ma in questo modo non posso. Faremo la richiesta di risarcimento danni direttamente al giudice civile». «Don Ruggeri è sempre al servizio del prossimo» commenta l'avvocato Sposito che non rivela in quale parte di Roma si trovi il suo assistito, né il nome dell'associazione per la quale lavora. E' possibile che già oggi il giudice Di Palma possa arrivare a una sentenza dopo aver ascoltato la requisitoria del pm Sante Bascucci e l'arringa dell'avvocato. Sentenza che sarebbe immediata-

**È ACCUSATO
DI ATTI SESSUALI
CON UNA MINORENNE
NEL LUGLIO 2012
IN SPIAGGIA
A MAROTTA**

mente esecutiva dato che si tratta di reati sessuali. Don Ruggeri, al quale la Procura contesta gli atti sessuali con minorenni e gli atti osceni in luogo pubblico, in caso di condanna, andrebbe quindi dritto in carcere. La pena prevista dal codice va da un minimo di 5 a un massimo di 10 anni. A inchiodare il sacerdote c'è il video girato dalle telecamere dello stabilimento balneare dove in quel caldo 12 luglio di un anno e mezzo fa don Ruggeri ha dato quelle carezze intime e proibite alla tredicenne. E' stato il bagnino a riconoscere il prete e a segnalare il fatto alle forze dell'ordine che lo hanno arrestato poche ore dopo. Ma oltre al processo davanti alla Giustizia italiana, sta per aprirsi anche quello davanti ai giudici del Vaticano. Le toghe d'Oltretevere hanno infatti chiesto gli atti alla Procura di Pesaro. Carte utili anche al processo canonico nel quale il prete rischia la sospensione a divinis ovvero la riduzione allo stato laicale. Don Ruggeri ha sempre detto di voler continuare a fare il sacerdote e che quello che è successo con la minore è stato un errore e non un gesto frutto di passione amorosa. E' quello del tribunale ecclesiastico, quindi, il verdetto più temuto dal don.

Elisabetta Rossi

Il processo. Atti sessuali con una tredicenne in spiaggia



Don Ruggeri condannato a 2 anni e 6 mesi

Due anni e sei mesi di reclusione per atti sessuali con una tredicenne. Questa la condanna inflitta dal Gup con rito abbreviato a don Giacomo Ruggeri, ex portavoce del vescovo di Fano. Rossi a pag.45

IL MESSAGGERO - PS COR

4/12/2013



Don Giacomo Ruggeri

Don Ruggeri condannato «Accetto la decisione»

► Due anni e sei mesi per gli atti sessuali compiuti con una tredicenne

IL PROCESSO

«Accetto le decisioni della giustizia». Anche perché, tutto sommato, non gli è andata neppure così male. Due anni e 6 mesi di reclusione è il verdetto con cui il giudice Maurizio Di Palma è uscito da una attesa camera di consiglio ieri mattina, verso l'una e tre quarti. La notizia a don Giacomo Ruggeri è stata data poco dopo, via telefono, dal suo legale, l'avvocato Gianluca Sposito. Per il sacerdote, ex portavoce del vescovo Armando Trasarti, arrestato a luglio 2012 per aver commesso atti sessuali con una 13enne, sua parrocchiana, il pm Sante Bascucci aveva chiesto 4 anni di reclusione. Pena scontata di un terzo grazie al rito abbreviato scelto dall'imputato. Il giudice è poi sceso di un ulteriore anno e mezzo. Ha ritenuto le attenuanti generiche prevalenti sull'aggravante del ministero sacerdotale. «Come avevo richiesto» commenta l'avvocato Sposito. Ma non solo. A favore del don c'è stato anche un altro punto. E cioè, la

mancata costituzione di parte civile da parte della ragazzina presunta vittima delle attenzioni del sacerdote. Il legale della giovane e della sua famiglia, l'avvocato Omar Severi, aveva già annunciato la possibilità di non presentare la richiesta di risarcimento danni. E alla fine così è stato. «Non abbiamo fatto nessuna trattativa privata - si affretta a precisare Severi - semplicemente non siamo ancora in grado di quantificare il danno sofferto. La ragazza è ancora in cura e solo alla fine della terapia si potrà dire con precisione quello che secondo noi ha diritto ad avere come risarcimento. Risarcimento che chiederemo quindi in sede civile». Ma è anche un'altra l'assenza che qualcuno ha provato a registrare. Quella della Curia di Fano. C'era chi si aspettava la sua di costituzione di parte civile. Che invece non c'è stata. «Il vescovo Trasarti prende atto della senten-

IL LEGALE DELLA VITTIMA «ANCORA SCOSSA E DALLA CURIA NEMMENO UNA LETTERA»

za con massimo rispetto della decisione del giudice - dice il legale della Curia, l'avvocato Irene Ciani - La Curia è completamente estranea alla vicenda, sin dal suo inizio. E' stata all'oscuro di tutto finché non sono uscite le notizie sui giornali. Non c'era da fare nessuna costituzione di parte civile». Ieri, dopo la sentenza, non c'è stato alcun contatto tra monsignor Trasarti e don Ruggeri che ora vive a Roma e lavora come cuoco e inserviente in una mensa per rifugiati politici. Così come non c'è stato nessun contatto tra l'alto prelato e la famiglia della ragazzina. Un silenzio su cui torna a commentare l'avvocato Severi: «In tutti questi mesi non abbiamo ricevuto né una lettera di scuse né una telefonata». «La mia assistita - continua Severi - è ancora molto scossa, direi sbalottata, come del resto tutta la famiglia». Sposito annuncia intanto appello. «Tra don Ruggeri e la sua parrocchiana tredicenne c'era una relazione affettiva privilegiata, un rapporto bilaterale, nonostante la differenza d'età - ha spiegato Sposito - Mentre dai filmati girati dalla polizia, che il Gup ha visionato in camera di consiglio, emerge l'assoluta assenza di costrizione e di violenza nei confronti della ragazzina».

Elisabetta Rossi

Pedofilia, due anni e sei mesi a don Ruggeri

“Accetto le decisioni della giustizia”. Per un anno non potrà esercitare la sua missione in pubblico

Fano

Due anni e sei mesi di reclusione per atti sessuali su una tredicenne e atti osceni in luogo pubblico. Questa la condanna inflitta dal Gup di Pesaro con rito abbreviato a don Giangiacomo Ruggeri, ex portavoce del vescovo di Fano. Il pm aveva chiesto 4 anni. Don Ruggeri era assente. La famiglia della minore non si era costituita parte civile.

Francesconi In cronaca di Fano

CORR. ADRIATICO - PS

4/12/2013 COP.

Due anni e sei mesi per don Ruggeri

“Accetto le decisioni della giustizia”. Per un anno non potrà esercitare la sua missione in pubblico

PEDOFILIA LA SENTENZA

LETIZIA FRANCESCONI

Fano

“Accetto le decisioni della giustizia”. Questo il commento telefonico a caldo di don Giangiampa Ruggeri. Dopo un'udienza preliminare di oltre un'ora è arrivata la sentenza di condanna per il sacerdote, ex portavoce del vescovo di Fano: due anni e sei mesi, questo il provvedimento di condanna emesso dal giudice del Tribunale di Pesaro Maurizio di Palma.

Confermato l'impianto accusatorio, i soli atti sessuali con minorenni e atti osceni in luogo pubblico. Un provvedimento che chiude il primo grado di giudizio, molto atteso anche dalla società civile e dai media. L'udienza, ha visto l'assenza in Tribunale di don Ruggeri che ad oggi è a servizio degli ultimi nella città di Roma. A dar battaglia su fronti opposti il legale di don Ruggeri, Gianluca Sposito e Omar Severi, legale della famiglia della minorenni. Il processo si è aperto con la requisitoria della durata di circa 30 minuti del Pm Sante Bascussi cui è seguita un'arringa piuttosto

lunga del legale Sposito.

Il Gup Di Palma, ha accolto la richiesta formulata dalla difesa di procedere con rito abbreviato e lo sconto di un terzo della pena prevista, di qui la richiesta del Pm per una pena di quattro anni anziché i sei che sarebbero stati previsti con rito normale. La lettura del dispositivo della sentenza, nell'udienza a porte chiuse per ovvi motivi di privacy in Camera di Consiglio, è arrivata poco dopo le 14.

Due anni e sei mesi in applicazione dell'articolo 609 Quater del codice penale oltre all'accoglimento delle attenuanti generiche prevalenti sull'aggravante di essere sacerdote.

Don Ruggeri è stato anche interdetto per cinque anni dai pubblici uffici e per un anno non potrà esercitare la sua missione di sacerdote in pubblico. “In apertura dell'udienza - commenta l'avvocato Sposito - il Pm ha ricostruito la vicenda fra don Ruggeri e la minore in quell'unico episodio del 13 luglio 2012. L'accusa ha messo in rilievo il contesto in cui il mio assistito approfittava del rapporto instaurato con la ragazzina allora 13enne. A questo come difesa ho immediatamente ribattuto in arringa”.

L'avvocato difensore si dice comunque soddisfatto dell'esito del procedimento con una requisitoria corretta e rispettosa ed un'indagine condotta dalla



Abusi su una ragazzina: condanna di due anni e sei mesi per don Ruggeri, la sentenza con rito abbreviato

Procura di Pesaro a 360 gradi ma che alla fine ha prodotto l'epilogo inizialmente ipotizzato dalla difesa del sacerdote: “Sono vicende talmente complesse, delicate e dolorose queste che producono una sofferenza generale e non solo per la vittima”. Così l'avvocato Sposito ha voluto dare voce alle prime parole dei famigliari del sacerdote arrivate a caldo dopo la sentenza. “La reazione del mio assistito - ha continuato il legale - presuppone un atteggiamento di accettazione di qua-

lunque sarà il suo destino giudiziario. Una vicenda dolorosa che lo ha segnato forse con un cambiamento radicale della sua vita non più impegnato a livello comunicativo e mediatico ma a servizio come tuttofare alla mensa dei rifugiati politici di Roma”. Ora, la difesa attende fra due mesi il deposito delle motivazioni della sentenza poi valuterà l'appello. La pena ha una durata inferiore ai tre anni dunque per il sacerdote dopo l'eventuale appello potrebbe aprirsi un'istanza di affidamen-

to ai servizi sociali. “Durante l'arringa - chiude Sposito - ho evidenziato il sentimento di affettuosità generalizzata di don Ruggeri. E' vero, ha avuto un rapporto privilegiato di effusioni con la ragazzina ma senza violenza fisica né costrizione morale, non c'è stata unilateralità ma bilateralità nel rapporto. Elementi questi poi accolti dal giudice che altrimenti non avrebbe applicato il minimo della pena”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Sia la ragazzina che la famiglia sono molto scossi”

LETIZIA FRANCESCONI

Fano

A rilasciare i primi commenti anche il legale che tutela la ragazzina: “Al di là della sentenza - spiega Severi - è ancora molto scossa come il resto della sua famiglia. La minore continua la sua vita e la scuola superiore anche se ha avviato un percorso assistito psicologicamente”. Il legale, ha poi continuato, evidenziando come oggi si è chiusa una pagina ma si apre un percorso in sede civile: “Chiederemo un risarcimento danni anche per le spese di assistenza psicologica che una famiglia così provata dovrà affrontare in futuro. La vicenda è ancora una ferita aperta e i due psicologi che seguono minore e famigliari verranno presto affiancati da un terzo professionista. Certo è che la storia con Serveri, il nomignolo allora del sacerdote fra i ragazzi della parrocchia è destinata a pesare a lungo”. Poco si sa sulla sospensione di don Ruggeri dal “Divinis”, il Vaticano sarà forse chiamato a pronunciarsi ma solo dopo un eventuale appello.

il Resto del Carlino

PESARO

Mercoledì 4 dicembre 2013

www.ilrestodelcarlino.it/pesaro

e-mail: cronaca.pesaro@ilcarlino.net

spe.pesaro@speweb.it

Redazione: via Manzoni 24, Pesaro - Tel. 0721 377711 - Fax 0721 34959

■ Pubblicità: S.P.E. - C.so XI Settembre, 304 - Tel. 0721 35506 / Fax 0721 69027

Don Ruggeri, pena misericordiosa

Due anni e mezzo al prete che fece sesso con 13enne. Niente messa per un anno

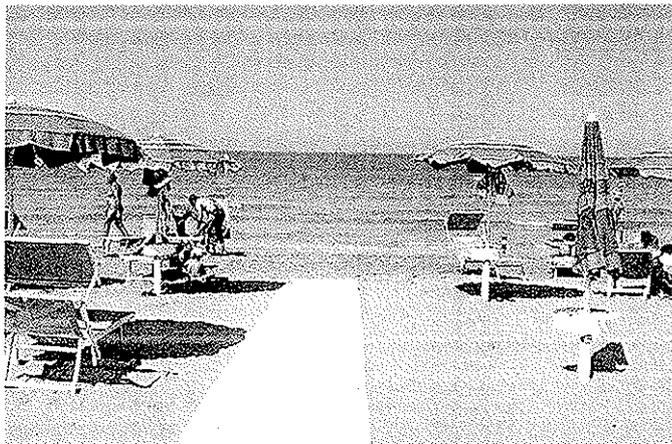
DAMIANI
A pagina 11

Fano

L'INIZIATIVA

Viaggi dell'anima

Verrà presentato oggi pomeriggio alle 18 nelle bellissime sale del Circolo Cittadino di Fano (in via Garibaldi) «Oriente...pace per lo spirito», il tour in Thailandia e Cambogia organizzato per il prossimo mese di marzo dall'agenzia di viaggi Lisippo. Al termine della presentazione un omaggio per tutti



Qui a sinistra la spiaggia di Torrette dove la polizia ha filmato le effusioni di don Giacomo con la ragazzina di Orciano. Qui sotto il sacerdote durante una messa nella sua parrocchia

RISCHIAVA dieci anni di carcere. È stato condannato a 2 anni e mezzo. Don Giacomo Ruggeri, 43 anni, ex parroco di Orciano ed ex portavoce del vescovo Trasarti, è stato riconosciuto colpevole ieri di aver fatto atti sessuali con una 13enne e atti osceni in luogo pubblico. Il pubblico ministero Sante Bascucci aveva chiesto 4 anni di carcere. Il difensore avvocato Gianluca Sposito si era battuto invece per affermare che si trattava di un sentimento affettivo condiviso tra il parroco e la parrocchiana di 13 anni. Dice il difensore: «C'era una relazione affettiva privilegiata, un rapporto bilaterale, nonostante la differenza d'età. Mentre dai filmati girati dalla polizia, che il Gup ha visionato in camera di consiglio, emerge l'assoluta assenza di costrizione e di violenza nei confronti della ragazzina, da qui una condanna che è il minimo del minimo. Il mio assistito — aggiunge l'avvocato — rischiava da 5 a 10 anni di reclusione. Il pm ne aveva chiesti quattro, cioè il massimo della pena al netto dello sconto di un terzo connesso al rito abbreviato: i 2 anni e 6 mesi stabiliti dal Gup sono il minimo, e ho ottenuto anche la prevalenza delle attenuanti generiche sulle aggravanti legate al ruolo di sacerdote». Sicuramente don Ruggeri (è ancora prete a tutti gli effetti e dice messa) non andrà in carcere, dove vi è rimasto un mese subito dopo l'arresto del luglio 2012. L'avvocato Sposito si riserva di impugnare la sentenza per ottenere un'ulteriore riduzione della pena. Il sacerdote non potrà avvicinarsi a Orciano, il paese della vittima né celebrare messa in pubblico per almeno un anno.

Don Giacomo condannato a 2 anni e mezzo

Per la love story con la 13enne

essere la giusta scelta. Possiamo dire che ora comincia un'altra pagina di questa vicenda, quando chiameremo don Ruggeri davanti al tribunale civile per avere un risarcimento danni adeguato. Non posso escludere nemmeno la citazione a carico della Curia per essere chiamata in solido a rispondere dell'operato di un suo parroco. Ci sono già varie sentenze in proposito in Italia».

DON GIACOMO non era un prete qualunque né tantomeno di campagna. Portavoce del vescovo dal 2007, era direttore dell'ufficio Comunicazioni sociali della diocesi, ma anche direttore della Web tv Fano-diocesiv.it e vice direttore de «Il Nuovo Amico». Originario di Calcinelli, è stato nominato diacono a

L'AVVOCATO

«Più le attenuanti generiche sulle aggravanti legate al suo ruolo di sacerdote»

18 anni, e ordinato sacerdote a 23. Dal 1994 al 2000 è docente di religione cattolica al liceo classico, nel 1996 viene nominato direttore dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile fino al 1999. Nel 2001 è vice direttore del Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Italiana. Ora fa il cameriere in una mensa per rifugiati politici a Roma. Ed è contento di farlo, pur rimanendo un prete.

ro.da.

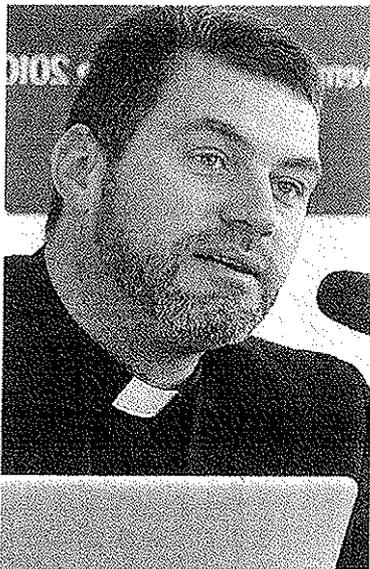


FANO DUE ANNI E MEZZO A DON GIACOMO RUGGERI

Pedofilia, condannato ex portavoce del vescovo

■ PESARO

IL PM voleva una pena esemplare per quegli atti di libidine con una minore, ed aveva chiesto 4 anni di reclusione. L'avvocato difensore ha spiegato che don Giacomo aveva un rapporto affettivo «bilaterale» con la sua parrocchiana di 13 anni, dunque nessuna violenza ma solo affetto magari troppo marcato visto che si scambiavano baci e abbracci sotto un ombrellone del mare. Il giudice, in sede di giudizio abbreviato, ha ritenuto



L'EX PARROCO
Don Giacomo Ruggeri

che ci fossero attenuanti prevalenti sulle aggravanti, ed ha condannato ieri Don Giacomo Ruggeri, 43 anni, ex parroco di Orciano ed ex braccio destro del vescovo di Fano, a 2 anni e mezzo di reclusione, cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e a un anno di lontananza da cerimonie pubbliche. Per l'avvocato difensore Gianluca Sposito è una «sentenza che ha escluso violenze e ha riconosciuto la reale portata dei fatti, ossia che si è trattato di un rapporto affettivo reale e che è trascorso. La pena inflitta è il minimo del minimo ma mi riservo di ricorrere in appello per avere un ulteriore ridimensionamento della pena».

LA FAMIGLIA della giovane non si è costituita parte civile perché intende procedere in sede civile appena avrà ottenuto la perizia conclusiva che descrivono gli effetti di questa vicenda sulla psiche e sulla vita della ragazza. Solo a quel punto, la famiglia potrà ipotizzare la quantificazione del danno patito. L'avvocato della famiglia non esclude una eventuale citazione a giudizio anche della Curia nel caso don Ruggeri non possieda beni o non abbia la possibilità di far fronte ai danni che verranno stabiliti dal giudice. Attualmente don Giacomo vive a Roma, dove fa il cameriere e tuttora in una mensa per rifugiati politici.

E' il legale Sposito, difensore di don Ruggeri

Omicidio Ferri, la famiglia nomina il nuovo avvocato

Pesaro

Cambio nell'assistenza legale della famiglia Ferri. A pochi giorni dall'ultimo interrogatorio dei due imputati in carcere per l'omicidio di Andrea Ferri, titolare dei distributori di carburante, è stata formalizzata anche la notizia del nuovo legale che tutelerà la famiglia Ferri, l'avvocato Gianluca Sposito. La conferma ufficiale con il deposito della presa in carico è arrivata nella giornata di ieri. "Sono onorato di assumere il mandato legale per questo caso, un tragedia che ha scosso e scuote ancora l'intera comunità". Questo è stato il commento a caldo dell'avvocato Sposito. Un contatto arrivato da Michele Ferri, fratello di Andrea e dalla cognata Simona Fumanti. "È una famiglia che ha bisogno di giustizia. Ho trovato persone che vivono con di-

gnità il loro dolore". Il prossimo passo sarà l'accesso agli atti e l'acquisizione di parte della documentazione. L'avvocato Sposito dovrà visionare le prime perizie arrivate di natura merceologica e sulla pistola di Donald Sabanov il macedone ritenuto l'esecutore materiale del delitto, pistola, poi ritrovata nell'appartamento del presunto complice Karym Bary. "Le indagini sono ancora in pieno svolgimento - chiude l'avvocato Sposito - ancora tanto altro materiale dovrà arrivare ad iniziare dalle analisi Ris sul materiale sequestrato". Per la Procura i tempi sono ancora lunghi e dunque non si andrà a breve a giudizio immediato. Trapela però dai primi accertamenti che quelle tracce ematiche repertate con il luminol nella Ford Fiesta di Sabanov siano proprio tracce di Ferri.

© ESPRESSIONE RISERVATA

COOR. ADRIATICO - PS

7/12/2013

Femministe e Fratelli d'Italia, si litiga per Lucia

Aggressione con l'acido, domani prima udienza del processo: 'sit in' distinti e polemiche

DUE SIT-IN ben distinti, ma per un'unica causa, sono stati organizzati domani mattina di fronte al tribunale di Pesaro per sostenere Lucia Annibaldi, in occasione nella prima udienza del processo nei confronti di Luca Varani, Rubin Taleban e Altistin Precetaj per l'aggressione con l'acido. Il primo presidio è quello organizzato da "Fratelli D'Italia", che lancia un appello a tutte le forze politiche, associazioni e cittadinanza a «partecipare senza nessun tipo di bandiera e striscione politico, per sostenere Lucia Annibaldi. Vogliamo semplicemente dimostrare che non è non sarà mai sola». Il secondo sit-in invece, sempre per «portare la propria solidarietà a Lucia e per dire stop al femminicidio» è quello organizzato dell'"Udi" (Unione Donne Italiane) al quale aderisce anche l'associazione "Femminismi, donne di

Fano, Pesaro e Urbino". Ed è proprio quest'ultima ad attaccare gli organizzatori dell'altro presidio, accusandoli di «gioco mediatico» e rivendicando il diritto di occuparsi di femminicidio «da tempi non sospetti e non solo in campagna elettorale». Spiega Francesca Palazzi Arduini, portavoce di Femminismi: «Ci chiediamo con che coerenza il portavoce di Fratelli D'Italia si ponga come promotore di un sit-in, chiedendo anche l'assenza di 'striscioni politici', mentre dirama comunicati stampa a nome del suo partito».

LA NOTA di Angelo Bertoglio, portavoce dei FdI, sottolineava: «Vogliamo dire basta con le morti annunciate, con le donne e le loro famiglie lasciate sole dallo Stato e dalle Istituzioni e con le belle parole del Governo su stalking e femminicidio. C'è bisogno di pre-

venzione, sicurezza e certezza della pena e non di chiacchiere o divisioni di bandiera. Per questo al sit-in di lunedì saranno presenti Marianna Sabbatini, che nel 2004 fu vittima del marito con 12 coltellate, Eleonora Giovannini, ma an-

UDI INDISPETTITA

«Dovremmo venire a fare le comparse per dar lustro a Ciccioli o alla Benedettelli?»

che Barbara Benedettelli, responsabile nazionale del dipartimento tutela vittime della violenza di FdI, il consigliere comunale Davide Ippaso, l'onorevole Carlo Ciccioli. Per onore del vero, ho anche invitato l'onorevole Morani e la senatrice Fabbri».

ANCHE questo annuncio non piace a Femminismi: «Dovrem-

mo venire a fare le comparse per dar lustro alla presenza di Ciccioli o di Benedettelli? A questo gioco mediatico noi non ci stiamo: non crediamo alle rassicurazioni del portavoce dei "Fratelli", che afferma di aver invitato anche la assessora Alessia Morani e la senatrice Camilla Fabbri come se ciò garantisse la trasversalità dell'iniziativa. Quello che conta, come già abbiamo affermato lo scorso aprile nel sit-in in Tribunale è che le istituzioni locali si adoperino per supportare l'attività dei Centri anti-violenza, a rischio chiusura in molte città. A distanza di otto mesi da ciò che è accaduto a Lucia — conclude — ci aspettiamo quindi risposte concrete: ci sono le forze per fare un serio e metodico lavoro sulla differenza di genere sul territorio?».

Alice Muri

AGGRESSIONE CON L'ACIDO IL GUP DEVE DECIDERE QUALE RITO AMMETTERE

Sei mesi per concludere il processo dell'anno

SARA' un'udienza interlocutoria, ma molto affollata, quella che si apre alla 10 di domani mattina a carico di Luca Varani, Rubin Taleban e Altistin Precetaj, accusati il primo anche di tentato omicidio, i secondi assieme a Varani di aver aggredito con l'acido il 16 aprile scorso Lucia Annibaldi. L'udienza si svolgerà in camera di consiglio, e solo alla udienza successiva, fissata per l'anno nuovo, il gup Di Palma deciderà se ammettere la richiesta fatta dal legale Gianluca Sposito, difensore di Taleban, di svolgere il processo a porte aperte, con la presenza di pubblico e quindi dei media. Che ovviamente però saranno presenti anche domani, considerato che Lucia Annibaldi costituitasi parte civile, ha annunciato che ci sarà.

IL GUP dovrà decidere anche quale tipo di abbreviato ammettere, se condizionato alla presenza di consulenti e testimoni oppure se ammettere solo l'abbreviato semplice. Le parti hanno già avanzato richieste in tal senso, soprattutto la difesa di Varani. Conseguentemente, la procura svolgerà le sue contromosse. Sposito (che chiederà l'ammissione di un consulente dermatologo da sentire sulle ferite di Taleban provocate dall'acido), farà richiesta di produrre un documento con cui vuole dimostrare che Taleban stava da Precetaj per regolarizzarsi e non per nascondersi, tanto che lì, in maniera trasparente, si faceva arrivare la posta dall'Albania. Il processo deve comunque concludersi entro 6 mesi dalla data di domani.

Aggressione con l'acido, sit in di solidarietà davanti al tribunale

► Domani ci saranno anche le parlamentari Fabbri e Morani

IL PROCESSO

Ci saranno anche loro domani mattina, davanti al Tribunale di Pesaro. Saranno lì solo per lei, per Lucia Annibali. Per salutarla, stringerle la mano, dimostrarle affetto e vicinanza. Amici, conoscenti e semplici cittadini si sono dati appuntamento a Palazzo di Giustizia per dare sostegno alla giovane avvocatessa vittima del-

l'aggressione con l'acido dello scorso 16 aprile. Saranno lì nel giorno del processo a Luca Varani, il suo ex, accusato di essere il mandante, e ai due presunti esecutori materiali, gli albanesi Rubin Talaban e Altistin Precetaj. Ci sarà il presidio dei militanti di Fratelli di Italia di Pesaro ma non mancheranno anche esponenti del Pd come Alessia Morani e Camilla Fabbri. Oltre a varie associazioni contro la violenza sulle donne. Saranno tutti lì per dar forza a Lucia in un giorno molto difficile. Per la prima volta dopo mesi, l'avvocatessa urbinata rivedrà in faccia Varani. Lucia sarà infatti presente all'udienza, con

il suo legale, l'avvocato Francesco Coli, per chiedere la costituzione di parte civile. E quindi il risarcimento dei danni subiti nell'aggressione. Lucia è stata colpita in pieno viso e su una mano dal lancio di acido. E i segni profondi di quell'assalto li ha mostrati con coraggio e forza a tutti in diverse uscite pubbliche.

E per la prima volta quei segni li vedrà anche Luca Varani. L'avvocato pesarese, con cui Lucia ebbe una storia travagliata (Varani era già fidanzato), sarà infatti in aula, assistito da Roberto Brunelli. Non ha presentato alcuna rinuncia a comparire, il che significa che non mancherà al suo ap-

puntamento in Tribunale. Arriverà direttamente dal carcere di Teramo, dove è stato trasferito diverse settimane fa. E lo scambio di sguardi tra lui e la giovane sarà inevitabile. Ma Lucia potrà guardare dritto negli occhi anche gli altri due imputati, i due albanesi (che sono difesi dagli avvocati Gianluca Sposito e Umberto Levi), presunti complici del pesarese.

L'udienza di lunedì sarà di fatto interlocutoria e tratterà le questioni preliminari. Il giudice Maurizio Di Palma sarà chiamato a decidere sulle istanze di rito abbreviato «condizionato» che proporranno gli imputati. Le di-



Lucia Annibali

fese chiederanno infatti l'ammissione di altri mezzi di prova. Poi, una volta deciso il rito, toccherà a Lucia e al suo legale. Subito dopo, il magistrato passerà a discutere la richiesta, già annunciata i giorni scorsi, di svolgere il processo a porte aperte anche se l'abbreviato è un rito off-limits per il pubblico. La richiesta è stata presentata dall'avvocato Sposito. Il difensore di Precetaj, avvocato Levi, non sembra avere nulla in contrario. E neppure la Procura, che dovrebbe chiedere una parziale apertura delle porte, solo per la stampa. Chi sembra ovviamente contrario è invece Varani.

Elisabetta Rossi

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

Si apre il processo e sfilano legali e periti

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Si apre oggi il processo per l'aggressione con l'acido a Lucia Annibaldi. Per la prima volta l'avvocata potrebbe ritrovarsi di fronte Luca Varani l'uomo che un tempo ha amato ma che la Procura ritiene il mandante della feroce aggressione. Le porte della Camera di Consiglio si apriranno alle dieci. Al giudice per l'udienza preliminare Maurizio Di Palma verranno presentate le argomentazioni dei legali dei tre imputati, l'esecutore materiale Rubin Talaban e il palo, Altistin Precetaj. Un fascicolo d'indagine di circa 4000 pagine fra perizie e rilievi del laboratorio Ris di Roma, testimonianze dirette e tabulati telefonici. Per contro i legali degli imputati avanzeranno la richiesta di ammettere agli atti altro materiale probatorio fatto di consulenze esterne e controperizie. C'è grande attesa per l'ingresso in aula di Lucia Annibaldi che per il momento assistita dal legale del foro pesarese Francesco Coli, si costituirà parte civile nel procedimento contro Luca Varani. Lucia ha dichiarato che sarà in au-

la per dire a tutti che è viva che si sente forte e bella e per mostrare a tutti cosa le è stato fatto. Luca Varani, dovrà rispondere di lesioni gravissime e tentato omicidio. Nel primo caso per aver procurato a Lucia uno sfregio permanente del volto e della mano destra con acido corrosivo al 66% ma anche l'indebolimento permanente della vista, nel secondo per la manomissione delle manopole della cucina a gas dell'appartamento di Lucia avvenuta nel marzo scorso. A difendere Luca Varani sarà un collegio a tre, con i legali Roberto Brunelli e Andrea Bianchi, amico e conoscente di

famiglia mentre entra come sostituto procedurale un nuovo legale, il cassazionista bolognese Antonio Maisano che ha accettato l'incarico da due settimane. Sul banco degli imputati anche i presunti complici albanesi Altistin Precetaj, assistito da Umberto Levi e Rubin Talaban difeso da Gianluca Sposito. Dalla prima udienza non arriveranno elementi nuovi, il Gup

dovrà decidere se accogliere le istanze di rito abbreviato condizionato alla presenza di nuove prove. Già da oggi si saprà però se il Tribunale acconsentirà al processo a porte aperte almeno in misura parziale per la stampa. A spingere in questa direzione sono i legali degli imputati albanesi. Il rito abbreviato presuppone la riduzione di un terzo della pena che dai probabili 21 anni per Varani scenderebbe a 14. La difesa di Varani punterà soprattutto a scardinare l'accusa del tentato omicidio con la consulenza di un proprio tecnico ed una serie di riscontri telefonici del cellulare. Per la Procura Varani aveva invece tutte le potenzialità per accedere all'abitazione di Lucia già dallo scorso 5 marzo.

Per la prima volta dopo 8 mesi l'avvocata potrebbe trovarsi di fronte a Luca Varani

© FOTOGRAFIA ESPRESSO

Dall'orrore alla forza di rinascere

Storia di tre ragazzi e di una donna violata che in 200 giorni è diventata un'icona

L'AGGUATO DI VIA ROSSI

SILVIA SINBALDI

Pesaro

Erano le 20.30 dello scorso 16 aprile: Lucia Annibaldi, reduce da un'oretta in piscina, rientra in casa, apre la porta, ha il tempo di notare qualcosa di inusuale e tenta subito di richiuderla, ma qualcuno lo impedisce. È un uomo incappucciato, ha un barattolo in mano e le getta dell'acido in volto, le brucia anche una mano. Lucia è accecata, grida per il terrore e per l'orrore della pelle che frigge. Mentre arrivano i soccorritori ripete più volte alla vicina, accorsa per prima sul pianerottolo della casa di via Rossi richiamata dalle grida della giovane donna, "È stato lui, è stato il mio ex".

Luca Varani

Intorno alle 22.30 di quello stesso giorno Luca Varani, il suo ex, come lei avvocato, come lei 35enne, è impegnato in una partita di calcetto. Si sente in una botte di ferro: c'è persino un poliziotto testimone della sua presenza in campo. Però quando rientra nella casa di viale della Vittoria, che condivide con il padre e la ragazza dalla quale aspetta un figlio, trova la palazzina circondata dai carabinieri. Finisce subito in caserma dove viene interrogato. La mattina seguente è a Villa Fastigi, in isolamento. È accusato di stalking e lesioni gravi, perché è subito emersa una storia di persecuzioni e aggressioni subite da Lucia per la patologica ossessione di Varani. L'avvocato del foro di Rimini, subito individuato, ribalta il canovaccio di ogni storia criminale: finisce in cella prima il mandante dei due sicari. Quando le indagini stabiliranno che l'inconsolabile abbandonato aveva in precedenza anche manomesso una tubatura del gas nella cucina di Lucia, ai reati a lui ascritti si aggiungerà anche l'accusa di tentato omicidio.

Idescaricari

Mentre Varani varca le porte del carcere di Pesaro i due sicari, che pare abbia assoldato per 30 mila euro, sono in fuga. Entrambi provenienti da Scutari



Lucia Annibaldi in una delle prime immagini che la ritraggono con il volto sfigurato. A sinistra dall'alto verso il basso, Luca Varani, 36 anni, accusato di essere il mandante dell'agguato ma anche di aver tentato di uccidere Lucia in precedenza, Rubin Talaban, 31 anni considerato l'esecutore materiale dell'aggressione e il suo complice Altistin Precetaj, 28 anni

tentano di tornare in Albania seppure per strade diverse. Dieci giorni dopo l'agguato, il 27 aprile, si conclude la fuga di colui che si ipotizza abbia fatto da palo, controllando via Rossi mentre il complice entrava in casa di Lucia per lanciarle l'acido. I carabinieri scovano Altistin Precetaj, 28 anni, in un casolare nei pressi di Novilara. Pochi giorni dopo, l'esecutore materiale dell'agguato, Ago Rubin Talaban, 31 anni, viene arrestato a San Salvo, in Abruzzo, nascosto nell'abitazione di due giovanissimi connazionali che finiranno in carcere per favoreggiamento. I volti dei due esecutori sono immortalati dalla telecamera di un negozio di via Rossi mentre passeggiano fianco a fianco.

Lucia Annibaldi

Lucia Annibaldi la sera stessa dell'agguato verrà trasferita al Contro grandi ustionati di Parma. È sfigurata ma soprattutto rischia di diventare cieca. L'incontro il professor Edoardo Caleffi, una grande équipe di professionisti, un aiuto psicologico e, armata del suo sorprendente coraggio, da quel luogo di dolore saprà far sbocciare la sua nuova vita. Sorretta dai genitori Lella e Luciano, dal tenace fratello Giacomo ricostruirà la sua identità diventando il simbolo della forza femminile opposta alla violenza del maschio. Il 19 luglio Lucia rilascia la sua prima intervista a Giuseppina Fasano del Corriere della Sera. Lucia si racconta e mostra al mondo quale sia la sua tempra. Due mesi dopo, il 9 settembre, alla vigilia dei suoi 36 anni, torna a parlare sulle colonne del Corriere e per la prima volta mostra il suo volto cancellato.

Lucia Annibaldi è oggi il simbolo della violenza sconfitta, l'emblema della speranza possibile

© FOTOGRAFIA ESPRESSO

Oggi sit-in di solidarietà davanti al Tribunale

Pesaro

Nel volto che Lucia Annibaldi ha mostrato al mondo ci sono tutti i segni del terribile affronto subito, ma c'è una tenerezza, una misteriosa bellezza nella sua persona che amplifica il potere salvifico della sua dignità e straordinaria sofferenza. Il 25 novembre, giorno dedicato alle donne vittime della violenza maschile, Lucia abbatte tutti i muri e parla a una folla di studenti di un liceo parmense. Prima aveva affrontato qualche breve apparizione pubblica, tra queste l'omaggio ai carabinieri nel giorno della Virgo Fidelis, nella cattedrale di Pesaro. L'abbraccio con il colonnello Giuseppe Donnarumma e poi con il procuratore capo

Manfredi Palumbo, esprime la gratitudine della giovane donna verso chi le ha assicurato sostegno e giustizia. Sempre il 25 novembre il presidente Giorgio Napolitano la nomina Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana. Oggi il Tribunale di Pesaro sarà al centro dell'attenzione mediatica e istituzionale. Ma in piazzale Carducci dalle ore 9 alle 13 ci saranno anche tante persone a esprimere la loro solidarietà a Lucia. Il presidio è organizzato dalle donne dell'Udi "Saremo davanti al Tribunale per dire a Lucia che ciò che avverrà fin dentro non riguarda solo lei, perché anche noi, come in ogni caso di femminicidio, ci sentiamo parte lesa. Ci aspettiamo da questo processo una lettura che comprenda a fondo cosa si intende per femminicidio".

AGGUATO CON L'ACIDO QUESTA MATTINA UDIENZA «TECNICA» IN TRIBUNALE

Gli occhi di Lucia su Luca Varani: i due si ritrovano davanti al giudice

LUCIA a tu per tu con Luca Varani. Li separerà la gabbia detenuti. L'appuntamento è per stamane alle 10, in tribunale a Pesaro. Vittima e presunto mandante di quell'agguato con l'acido (avvenuto il 16 aprile scorso) si guarderanno negli occhi nell'aula del gip Maurizio Di Palma, chiamato a decidere se ammettere la richiesta di rito abbreviato «condizionato» dall'ascolto di periti di parte oppure se negare questa possibilità e procedere con le carte processuali raccolte da accusa e difese degli imputati. I quali sono: Luca Varani, 36 anni, pesarese, celibe, avvo-

LA DECISIONE

Al gip Di Palma la scelta di ammettere la richiesta di abbreviato condizionato

cato, considerato il mandante del lancio dell'acido nei confronti di Lucia Annibali, sua fidanzata per un certo periodo tra il 2011 e il 2012. Varani risponde di tentato omicidio, stalking e lesioni gravissime. Poi Rubin Ago Talaban, 30 anni, albanese, accusato di essere il sicario che ha materialmente lanciato l'acido contro la ragazza dopo averne atteso il ritorno a casa in via Rossi 19. E poi Altistin Precetaj, trent'anni, albanese, sposato, già noto alla giustizia per traffico di droga come Talaban, accusato di aver preparato l'agguato



Al centro, Lucia Annibali incontra monsignor Coccia, arcivescovo di Pesaro, alla festa dell'Arma dei carabinieri

to e di aver atteso fuori dalla casa il complice. La difesa di Luca Varani è affidata all'avvocato Roberto Brunelli e all'avvocato Maisano di Bologna mentre quella dell'albanese Talaban è rappresentata dall'avvocato Gianluca Sposito ed infine sarà l'avvocato Umberto Levi a difendere Altistin Precetaj.

A TUTELARE Lucia e la sua famiglia (il padre, la madre e il fratello le saranno al fianco anche oggi) sarà l'avvocato Francesco Coli del foro di Pesaro che si costituirà

A TU PER TU

Nell'aula ci saranno tutti e tre gli imputati: Varani, Talaban e Precetaj

parte civile. La procura della Repubblica che ha condotto le indagini, il pm Monica Garulli e il procuratore Manfredi Palumbo, sono arrivati all'incriminazione di Varani e dei due albanesi ricostruendo grazie al lavoro investigativo dei carabinieri gli spostamenti e le mosse dei tre imputati

(una quarta posizione è stata stralciata). Sarà un processo che dovrà tenere conto delle tante e diverse «confessioni» di Luca Varani, il quale in un primo momento aveva negato tutto, poi in una lettera del luglio scorso ad un ex fidanzata confessava di aver voluto far danneggiare con l'acido l'auto di Lucia ma poi gli albanesi avrebbero ecceduto, infine in un'altra lettera Varani sembrava suggerire agli albanesi la versione migliore da fornire al processo per scagionarlo in cambio di denaro.

ro.da.

Acido, al processo faccia a faccia tra Lucia e Varani

► Oggi davanti al Gip ipotesi risarcimento danni per 10 milioni

L'UDIENZA

Si guarderanno in faccia per la prima volta da quel 16 aprile che ha cambiato per sempre le loro vite. Questa mattina, alle 10, Lucia Annibali e Luca Varani saranno uno di fronte all'altro dopo mesi dalla sera in cui la 36enne avvocatessa urbinata è stata colpita al volto con un lancio di acido. E oggi per Varani è il primo atto del processo che lo vede imputato come presunto mandante dell'aggressione. Un faccia a faccia che coinvolgerà anche i due presunti sicari, gli albanesi Rubin Ago Talaban (difeso dall'avvocato Gianluca Sposito) e Altistin Precetaj (assistito dall'avvocato Umberto Levi). L'appuntamento davanti al giudice Maurizio Di Palma è nell'aula del seminterato di Palazzo di Giustizia. Luca Varani (che risponde di tentato omicidio, stalking e lesioni gravissime ed è difeso dall'avvocato Roberto Brunelli) arriva direttamente dal carcere di Teramo. La prima cosa su cui dovrà decidere il giudice Di Palma sarà la richiesta di rito abbreviato «condizionato» che tutte le difese hanno già annunciato. Se ci sarà il placet del magistrato, poi toccherà a Lucia e al suo legale, l'avvocato Francesco Coli, che presenterà la costituzione di parte civile. Sembra che la richiesta di risarcimento danni possa aggirarsi sui 10 milioni di euro. In ogni caso, Lucia dovrà poi agire in sede civile

per ottenere l'intero risarcimento per le ferite subite. Infine sul tavolo del giudice ci sarà anche la richiesta, avanzata dall'avvocato Sposito, di aprire al pubblico il processo. L'abbreviato è un rito in camera di consiglio, ovvero a porte chiuse. Anche la Procura proverà a chiedere la pubblicità dell'udienza, ma solo parziale, e cioè solo per i giornalisti. E' difficile che Varani possa consentire l'apertura delle porte. In questo caso, l'aula rimarrà off-limits a chiunque non sia parte nel processo. Una volta decise le questioni preliminari e nel caso dell'ammissione dell'abbreviato, il giudice Di Palma fisserà una nuova data per la discussione e la sentenza.

Intanto, davanti all'ingresso del Tribunale, è stato annunciato un presidio di solidarietà a Lucia da parte di tanti cittadini, amici, colleghi e conoscenti. L'invito a partecipare è stato lanciato dai militanti di Fratelli d'Italia, dall'Udi di Pesaro e da Femminismi di Pesaro, Fano e Urbino. «Saremo davanti al Tribunale per dire a Lucia - scrivono nella loro nota le donne dell'Udi e di Femminismi Pesaro, Fano, Urbino - che ciò che avverrà lì dentro non riguarda solo lei, perché anche noi, come in ogni caso di femminicidio, ci sentiamo parte lesa». «Vogliamo dire basta con le morti annunciate, basta con le donne e le loro famiglie lasciate sole dallo Stato - dicono i Fratelli di Italia - e dalle istituzioni, basta con le tante balle del Governo su stalking e femminicidio. C'è bisogno di prevenzione e certezza della pena e non di chiacchiere e stupide divisioni di bandiera».

Elisabetta Rossi



Luca Varani al momento del trasferimento in carcere

IL MESSAGGERO - PS

9/12/2013

Sfregiata con l'acido su ordine dell'ex «In aula ho voluto fissarlo negli occhi»

► Pesaro, alla prima udienza del processo faccia a faccia tra i due

LA STORIA

PESARO Non un segno di sfida, ma di fermezza. Lucia Annibali, la giovane avvocatessa sfigurata con l'acido davanti all'ingresso della sua casa a Pesaro, ieri si è presentata alla prima udienza contro il suo ex, Luca Varani, anche lui avvocato, accusato di tentato omicidio, stalking e lesioni gravissime insieme a due albanesi Rubin Talaban, considerato l'esecutore dell'aggressione al vetriolo e Altistin Precetaj. E' stato un momento difficile. E per la prima volta, da quel 16 aprile dell'agguato che le ha devastato il volto ma non l'anima, Lucia Annibali e Luca Varani si sono ritrovati faccia a faccia. Lei si è presentata con cappottino rosso, un altro segno di vita, di riscatto; lui in completo grigio. «Per un attimo i nostri sguardi si sono incrociati - ha raccontato poi Lucia - Ma non ho provato nulla. Ero agitata, certo, sapevo che lo avrei rivisto. Ma dovevo farlo, dovevo venire in aula e superare la prova. Ci sono riuscita. Sono soddisfatta di me. Ma ora, più che lui, devo guardare avanti».

In udienza torneranno il 21 e 22 febbraio, le date che il giudice Maurizio Di Palma ha fissato disponendo il rito abbreviato ma respingendo le richieste della difesa dei tre imputati (Roberto Brunelli



Lucia Annibali (Foto TONI)

e Francesco Antonio Maisano per Varani, Giancarlo Sposito per Talaban e Umberto Levi per Precetaj) di aggiungere integrazioni probatorie, in pratica altri testi e consulenti. Ha ritenuto le attività

di indagine «particolarmente accurate» senza necessità di ulteriori elementi di prova. Un punto a favore della Procura guidata da Manfredi Palumbo.

Tutta la famiglia di Lucia Annibali si è costituita parte civile, padre Luciano, madre Maria Grazia e fratello Giacomo. E già ieri i legali di Varani hanno avanzato un'offerta di risarcimento: un appartamento sul lungomare di Pesaro del valore stimato di 250 mila euro. Respinta. «Il danno subito da Lucia - ha detto l'avvocato Francesco Coli che assiste la famiglia - è incommensurabile. E la presenza di Lucia in aula è stata significativa. Ha voluto dirgli: volevi cancellarmi? Io sono qui. Più forte di te»

Franco Elisei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca PESSAGGHELO - ED. NAZ -
10/12/2013

Acido, la sentenza a febbraio

- Il giudice respinge le istanze degli imputati, sarà rito abbreviato in due giorni senza testi
- Varani offre come risarcimento un appartamento sul lungomare, Lucia Annibali respinge

«Per un attimo i nostri sguardi si sono incrociati. Non ho provato nulla. Lui è rimasto impassibile, freddo. Io? Ero agitata, sapevo che lo avrei rivisto. Ma dovevo farlo, dovevo venire in aula e superare la prova. Ci sono riuscita. Sono soddisfatta di me. Ma ora, più che guardare a lui, a loro, devo guardare avanti». Lucia Annibali ha vinto ieri l'ennesima sfida con se stessa. Perché da quel 16 aprile in cui è stata aggredita e sfigurata con l'acido, per lei ogni giorno è una prova. E quella di ieri è stata difficile. La donna che non doveva avere più un volto è comparsa in un Tribunale. Elegante e raffina-

ta, con cappottino rosso, pantaloni attillati, tacchi alti e un cappello a falde che nulla nascondeva del suo nuovo viso. E anche lui l'ha guardata, anche Luca Varani, l'uomo con cui ha vissuto un amore e che ieri era seduto sul banco degli imputati nell'aula al seminterrato del Tribunale di Pesaro per la prima udienza del processo nel quale è accusato di tentato omicidio, stalking e lesioni gravissime. L'hanno guardata anche i suoi presunti complici, i due albanesi Rubin Talaban e Altistin Precetaj. L'udienza è cominciata alle 10, poco dopo due ore il primo ver-

detto del giudice Maurizio Di Palma. Che ha respinto le richieste di rito abbreviato condizionato avanzate dai legali della difesa, gli avvocati Roberto Brunelli e Francesco Maisano per Varani, Umberto Levi per Precetaj e Gianluca Sposito per Talaban, e ha ammesso l'abbreviato «semplice». Il giudice deciderà quindi, i prossimi 21 e 22 febbraio 2014, solo sulle carte senza l'aggiunta di ulteriori elementi. Non solo. Di Palma ha rigettato anche la richiesta di aprire il processo al pubblico, avanzata dall'avvocato Sposito e alla quale Varani si è opposto.

Rossi a pag.35
ed Elisei in Nazionale

*IL MESSAGGERO - PS COR
10/12/2013*

«Ho avuto la forza di fissarlo, ora guardo oltre»

► Lucia Annibali, prima volta dopo l'agguato faccia a faccia con Varani

L'UDIENZA

«Per un attimo i nostri sguardi si sono incrociati. Non ho provato nulla. Lui è rimasto impassibile, freddo. Io? Ero agitata, sapevo che lo avrei rivisto. Ma dovevo farlo, dovevo venire in aula e superare la prova. Ci sono riuscita. Sono soddisfatta di me. Ma ora, più che guardare a lui, a loro, devo guardare avanti». Lucia Annibali ha vinto ieri l'ennesima sfida con se stessa. Perché da quel 16 aprile in cui è stata aggredita e sfigurata con l'acido, per lei ogni giorno è una prova. E quella di ieri è stata difficile. La donna che non doveva avere più un volto è comparsa in un Tribunale. Elegante e raffinata, con cappellino rosso, pantaloni attillati, tacchi alti e un cappello a falde che nulla nascondeva del suo nuovo viso. E anche lui l'ha guardata, anche Luca Varani, l'uomo con cui ha vissuto un amore e che ieri era seduto sul banco degli imputati nell'aula al seminterrato del Tribunale di Pesaro per la prima udienza del processo nel quale è accusata di tentato omicidio, stalking e lesioni gravissime. L'hanno guardata anche i suoi presunti complici, i due albanesi Rubin Talaban e Altistin Precetaj.

L'udienza è cominciata alle 10, poco dopo due ore il primo verdetto del giudice Maurizio Di Palma. Che ha respinto le richieste di rito abbreviato condizionato avanzate dai legali della difesa, gli avvocati Roberto Brunelli e Francesco Maisano per Varani, Umberto Levi per Precetaj e Gianluca Sposito per Talaban, e ha ammesso l'abbreviato «semplice». Il giudice deciderà quindi, i prossimi 21 e 22 febbraio 2014, solo sulle carte senza l'aggiunta di ulteriori elementi. Non solo. Di Palma ha rigettato anche la richiesta di aprire il processo al

pubblico, avanzata dall'avvocato Sposito e alla quale Varani si è opposto. Poi ha ammesso la costituzione di parte civile di Lucia e della sua famiglia, il fratello Giacomo, mamma Maria Grazia e papà Luciano, assistiti dall'avvocato Francesco Coli. E a quel punto la difesa di Varani ha fatto la sua proposta di risarcimento danni: ha offerto un appartamento, la casa della famiglia Varani in viale della Vittoria 15 del valore di circa 250mila euro. Varani ne possiede un sesto (sequestrato), mentre quattro sestoni sono del padre e l'ultimo sesto è della sorella. Entrambi hanno deciso di concedere la propria parte per aiutare Luca a chiudere il conto, quello economico, con Lucia. «Ma noi non lo vogliamo - ha detto l'avvocato Francesco Coli - il danno subito da Lucia è incommensurabile. Voleva cancellarla, ma per fortuna non c'è riuscito. Ora non basta un appartamento. Ci dovrebbero ricoprire d'oro per accettare. Al momento non c'è una quantificazione precisa. Parliamo però di milioni di euro». Alla fine dell'udienza, l'avvocato Brunelli si è avvicinato per dare la mano a Lucia. Gesto che lei ha ricambiato. Poi è andata a salutare il procuratore capo Manfredi Palumbo. Ed è uscita tra gli applausi.

Elisabetta Rossi

Femminismi e Udi



Sit in davanti al tribunale ma non parti civili

Davanti al tribunale i movimenti Femminismi e l'Udi di Pesaro, un sit in in segno di solidarietà nei confronti di Lucia e per dire che l'udienza non riguarda solo lei, perché anche loro si sentono parte lesa. Potenzialmente avrebbero potuto essere in aula accanto a Lucia, come ulteriore parte civile, ma nessuna richiesta in tal senso è pervenuta al giudice e neppure a Lucia stessa, che in questi casi deve fornire il proprio consenso.

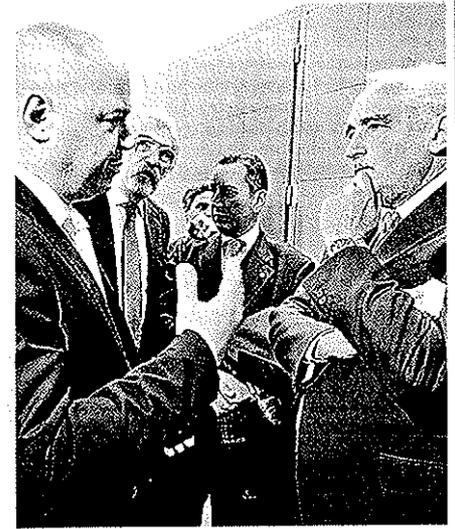
RESPINTA L'OFFERTA DEI LEGALI DELL'EX DI UN APPARTAMENTO IN VIALE TRIESTE COME PRIMO RISARCIMENTO DANNI



Sopra, l'uscita dal tribunale di Lucia Annibali scortata dai carabinieri

A sinistra l'arrivo di Luca Varani accompagnato dagli agenti di polizia penitenziaria

Sotto gli avvocati della difesa: da sinistra Gianluca Sposito, Umberto Levi, Francesco Antonio Maisano e Roberto Brunelli (Foto TONI)



Sarà un processo «allo stato degli atti» lungo solo due giorni

Giudizio abbreviato senza integrazioni probatorie chieste da tutti e tre gli imputati, ma pur sempre con eventuale sconto di un terzo della pena. Così il giudice Di Palma ha deciso disponendo la celebrazione del processo «allo stato degli atti», cioè sulla base del materiale probatorio già nel fascicolo

ritenuto «cospicuo e tale da assicurare una visione ad ampio raggio». Una valutazione formulata dopo aver osservato «come le attività di indagine compiute risultino particolarmente accurate e tendenti ad approfondire ogni risultato probatorio». Parole che suonano come grande apprezzamento

per il lavoro svolto dalla Procura. In base a questa decisione, sono state fissate per il 21 e 22 febbraio prossimo le udienze in cui sono previsti gli interventi dei difensori dei tre imputati, quello del legale di parte civile e del sostituto procuratore. La sentenza potrebbe essere emessa lo stesso 22 febbraio.

IL MESSAGGERO - PS
10/12/2013

► Ieri in aula lo sguardo della giovane donna sul capo chino di Luca Varani: a febbraio seconda udienza e sentenza

Lucia, il processo durerà due soli giorni



Lucia Annibali all'uscita dal tribunale di Pesaro

Pesaro

Non subirà lo strazio di trovarsi troppe volte davanti al capo chino e all'abito firmato di quell'uomo che ha amato e che poi ha tentato di distruggerla. Il Gip del tribunale di Pesaro Maurizio di Palma ha deciso che il dramma del processo per Lucia Annibali sarà brevissimo: due udienze e nel corso della seconda, la sentenza a carico dell'ex Luca Varani e dei due complici albanesi. Ieri in aula erano presenti tutti gli imputati: oltre a Varani, sedevano sui banchi dell'aula Rubin Talaban considerato l'esecutore materiale dell'agguato con l'acido e Altistin Precetaj il palo.

Simibaldi A pagina 5

COPIA, ADD. - PS COPIA

10/12/2013

Lucia guarda negli occhi i suoi aguzzini

In tribunale l'incontro tra la giovane sfigurata con l'acido, l'ex fidanzato e i presunti complici

IL DRAMMA E LA RINASCITA

SILVIA SINIBALDI

Pesaro

Non subirà lo strazio di trovarsi troppe volte davanti al capo chino e all'abito firmato di quell'uomo che ha amato e che poi ha tentato di distruggerla. Il Gip del tribunale di Pesaro Maurizio di Palma ha deciso che il dramma del processo per Lucia Annibaldi sarà brevissimo: due udienze e nel corso della seconda, la sentenza a carico dell'ex Luca Varani e dei due complici albanesi.

Ieri in aula erano presenti tutti gli imputati: oltre a Varani, sedevano sui banchi dell'aula Rubin Talaban 31 anni, considerato l'esecutore materiale dell'agguato con l'acido e Altistin Precetaj, 28 anni, il paio.

I loro legali, Roberto Brunelli per Varani, Gianluca Sposito per Talaban e Umberto Levi per Precetaj, avevano chiesto il rito abbreviato condizionato all'ascolto di nuovi testi che il giudice ha respinto considerando esaustivo e compiuto l'esito delle meticolose indagini dei carabinieri.

Nel dettaglio l'avvocato Levi aveva chiesto di acquisire agli atti una ricevuta di spedizione di un plico diretto al suo assistito presso l'abitazione dello stesso Precetaj e la testimonianza di un consulente relativa ad alcune ferite riscontrate sull'imputato. L'avvocato Sposito chiedeva invece l'ascolto di alcuni testimoni sull'attività lavorativa di Talaban, negli ultimi otto anni, e la conoscenza con Varani. Brunelli invece aveva chiesto che fossero acquisite testimonianze relative alla modalità con la quale il suo assistito si è impossessato delle chiavi della casa di Lucia, a una perizia sulla manomissione dell'impianto del gas della cucina di via Rossi e un'altra perizia sul foro praticato alla finestra dello stesso appartamento. Il giudice ha respinto tutte le richieste e dunque ha negato l'abbreviato condizionato e si andrà al giudizio abbreviato secco.

"La decisione del giudice non sposta nulla negli elementi agli atti - ha commentato l'av-



Qui sopra Lucia Annibaldi all'uscita del tribunale di Pesaro dopo l'udienza dal Gip che ha fissato la data del processo con il rito abbreviato. A sinistra in alto, l'arrivo di Luca Varani e di uno dei suoi presunti complici. Accanto il corteo contro il femminicidio a sostegno di Lucia

vvocato Gianluca Sposito - e non è da escludere che il mio assistito possa all'udienza finale rilasciare dichiarazioni spontanee. Andremo avanti con quanto in nostro possesso. Ovvero indizi". Procedure e dettagli tecnici risuonati in quell'aula dove Lucia Annibaldi ha rivisto per la prima volta seduto alle sue spalle il suo aguzzino, Luca Varani, 36 anni, anche lui avvocato, accusato di tentato omicidio, lesioni aggravate (per il lancio dell'acido fatto eseguire

Il 21 febbraio si terrà il processo con il rito abbreviato. La sentenza prevista il giorno successivo

da due sicari albanesi il 16 aprile scorso) e di stalking nei confronti della sua ex donna. L'udienza è stata fissata per il 21 febbraio prossimo. Il giorno dopo è prevista la sentenza. Nel corso dell'udienza il legale di Luca Varani ha effettuato anche una proposta di risarcimento dei danni di carattere immobiliare, offrendo a Lucia il passaggio di proprietà di un appartamento di viale della Vittoria di cui era già sequestrato un sesto perché riferibile a Luca Varani. In effetti in quella casa Varani vive insieme al padre ed è lì che i carabinieri sono andati a prenderlo la sera dell'agguato. L'avvocato Francesco Coli, che rappresenta la famiglia di Lucia che si è costituita parte

civile, ha già risposto che la proposta è impropria e irricevibile commentando: "Lucia è stata più forte con l'essere qui del male che le è stato fatto". Al termine dell'udienza, Lucia insieme ai suoi genitori Lucia e Maria Grazia e al fratello Giacomo è uscita passando in mezzo a una selva di fotografi e telecamere ed è stata applaudita dal pubblico che attendeva fuori dal tribunale, tra cui parlamentari e senatrici come la pesarese Camilla Fabbri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il legale di Luca Varani ha proposto un appartamento a titolo di risarcimento

Applausi e sostegno per il suo coraggio

di SILVIA SINIBALDI

Pesaro

Lucia Annibaldi è uscita dal Tribunale fra gli applausi di diverse donne, dalle rappresentanti delle associazioni fra cui l'Udi Barbara Benedettili, presidente dell'associazione Italia Vera e responsabile nazionale di Tutela vittime della Violenza per Fratelli D'Italia. All'avvocata è arrivato il grido, "Brava Lucia" a cui ha risposto accennando un sorriso per poi lasciare Pesaro con l'auto di rappresentanza dei carabinieri.

Il padre Francesco
"Mio figlio non può averlo fatto"

di SILVIA SINIBALDI

Pesaro

Ad attendere davanti all'ingresso della Camera di Consiglio, il padre di Luca Varani, l'avvocato Francesco, attorniato da tre amici di famiglia. Il gruppetto ha atteso l'uscita degli avvocati e la chiusura dell'udienza nell'atrio esterno del tribunale, in disparte, in fondo alla sala. Sguardo fisso e camminata nervosa lungo il corridoio, poche battute con i media e la stampa locale. Nessuno sguardo rivolto all'altrotro lato dell'atrio dove erano seduti la zia di Lucia e alcune amiche e colleghe.

Fra frasi rotte dalla tensione quelle pronunciate dall'avvocato Francesco e che cercano di raccontare le verità della famiglia Varani e resta solido a fianco del figlio che continua a difendere.

"Conosco il padre di Lucia da una vita, siamo colleghi, non ora, ma sono sicuro che avrà modo, terminato il processo, di parlargli e confrontarmi".

Francesco Varani non entra nel merito dei rapporti tra Luca e Lucia ma intende provare almeno che suo figlio non possa essere stato responsabile del tentato omicidio. Non ci crede. "Quei due giovani hanno poco più di 30 anni, e a quell'età sono frequenti le schermaglie amorose. Anche se Luca avesse voluto fare un dispetto a Lucia non sarebbe mai arrivato sino a questo punto addirittura al tentato omicidio. Sarà il giudice a provarlo, ma mi chiedo, se Luca avesse ideato la manomissione delle manopole del gas vedendo Lucia rincasare perché l'avrebbe fermata? Evidentemente non era sua intenzione farle del male. Ormai questo processo ha preso una piega mediatica".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCESSO PER L'ACIDO



L'AVVOCATO DI VARANI
ROBERTO BRUNELLI: LA FAMIGLIA
DELL'IMPUTATO HA OFFERTO
A LUCIA UNA CASA IN ZONA MARE

Lucia e Varani, nella stessa aula: uno sguardo come una mitragliata

Il faccia a faccia, per la prima volta da mesi: erano a soli 3 metri

di ROBERTO DAMIANI

GIACONE rosso, un cappello a falde e il passo veloce di chi ha già perso troppo tempo in questi mesi. Lucia Annibaldi c'è. Ieri mattina è arrivata con mamma, papà e il fratello Giacomo all'udienza davanti al gip di Pesaro per ascoltare la deci-

sione del gip sulla richiesta di giudizio abbreviato «condizionato» chiesto dai tre imputati. Sapeva di trovarsi a pochi metri dagli «uomini bui» che aveva cominciato a materializzare dalla sera del 16 aprile scorso, quando uno sconosciuto le ha lanciato l'acido in faccia. Ha urlato subito il nome di chi sapeva essere la mente o forse la mano di quell'atrocità: Varani. «E' stato Varani, è stato Varani» gridava Lucia mentre la portavano in ospedale con la pelle che bolliva. E ieri erano lì, a tre metri da lei. C'è stato uno sguardo con Varani, uno sguardo che ha forato la parete dei difensori che li distanziavano. Una frazione di secondo, violenta come una mitragliatrice, proprio quando il giudice Di Palma leggeva la sua decisione. Di rigetto delle istanze e delle eccezioni presentate. Nessun nuovo teste, o perito da ascoltare perché «le attività di indagine compiute risultano particolarmente accurate e tendenti ad approfondire ogni risultanza probatoria emergente dagli atti».

INSOMMA, per Di Palma tutto quello che era possibile fare per accertare colpe e ruoli dietro il lancio dell'acido a Lucia, è stato fatto. Si può andare al processo con quello che è stato raccolto. Punto. L'udienza è stata fissata per il 21 febbraio, la sentenza è prevista per il giorno dopo. L'abbreviato ha un pregio e un difetto: la pena è scontata di un terzo in caso di condanna ma per fare presto non ci si può dilungare. Ieri c'è stato comunque un colpo di scena. La difesa di Luca Varani (un battaglione di legali



capitanati dall'avvocato Roberto Brunelli oltre all'avvocato Maisano di Bologna, all'avvocato Bianchi e all'avvocato Fenici) ha proposto a Lucia di accettare un appartamento come risarcimento. «Una proposta impropria e fuori misura — ha

un furgone civile dei carabinieri ed è entrata nel passaggio carrabile del palazzo di giustizia salendo in aula prima dell'arrivo degli imputati».

POI SONO arrivati proprio loro: Luca Varani, 36 anni, vestito grigio a righe, scarpe di marca, un giaccone sulla testa per coprirsi da macchine fotografiche e telecamere, l'opposto di Lucia, che non ha più paura di mostrarsi perché «non sono io che devo nascondermi». Subito dopo Rubin Talaban, vestito del mercato, l'aria di chi non vuol nascondersi, e poi Altistin Prece-taj, un'aria distratta come se fosse da un'altra parte e non riguardasse lui l'intera vicenda. Fuori dall'aula (l'udienza era a porte chiuse) vi era un drappello di telecamere e giornalisti oltre a donne, passanti e pensionati. C'era soprattutto chi voleva vedere una donna coraggiosa.



APPLAUSI PER LEI ALL'USCITA

Lucia esce dal tribunale scortata dai carabinieri e applaudita dalla gente. A sinistra, l'arrivo di Varani che si nasconde col cappotto. A destra, Lucia, con la mano destra ancora fasciata

LA CITTÀ INDIGNATA

L'aggressione con l'acido a Lucia Annibaldi ha indignato la città. Il video e le foto della vicenda sul nostro sito

www.ilrestodelcarlino.it/pesaro/

IL PUNTO

Che rito sarà

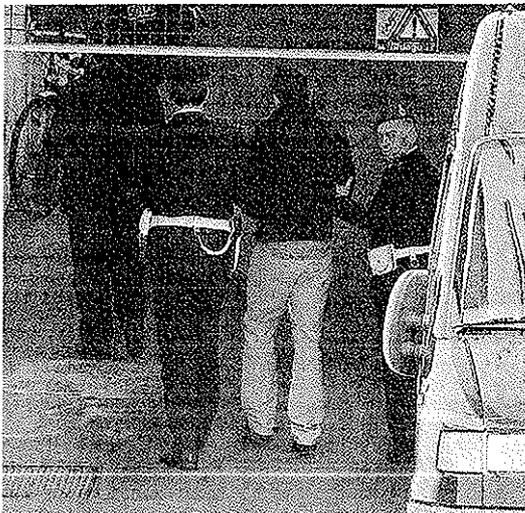
Il gip Di Palma ha rigettato ieri la richiesta di abbreviato condizionato fatta da tutti e 3 i legali: il giudice deciderà dunque solo sulla base degli atti

Nuova udienza

E' fissata per il prossimo 21 febbraio. Ci sarà la requisitoria del pm, la richiesta delle pene, poi l'arringa delle difese. Varani è incensurato

Il 22 la sentenza

Sarà il giorno successivo, il 22. Trattandosi di processo abbreviato, tutti e tre gli imputati hanno diritto allo sconto di un terzo della pena



L'ARRIVO DEI DUE ALBANESI E IL SIT IN Da sinistra, in jeans, Altistin Prece-taj. Al centro Rubin Talaban. A destra, una delle donne che ieri manifestavano contro il femminicidio



FRANCESCO COLI, LEGALE DI LUCIA
IL DIFENSORE DI LUCIA, FRANCESCO COLI
HA DEFINITO SUBITO «IRRICEVIBILE»
L'OFFERTA FATTA DALLA FAMIGLIA VARANI



I LEGALI DEGLI ALBANESEI
A SINISTRA UMBERTO LEVI, LEGALE
DI PRECETAJ, A DESTRA GIANLUCA SPOSITO
DIFENSORE DI RUBIN TALABAN



Parla Lucia: «Lui ha ancora la solita aria di supponenza»

«Non voglio più avere a che fare con quell'uomo»

L'HANNO applaudita quando è uscita dal tribunale. Lei ha risposto alzando la mano destra, allargando le dita, svelando quelle unghie con lo smalto rosso che dicono sì al futuro più di mille sedute di uno psicoanalista. Lucia non finge più agli sguardi, «non sono io che devo farlo», ha detto anche ieri e per questo è salita dopo l'udienza in procura per salutare il procuratore della Repubblica Manfredi Palumbo, gli impiegati, i militari degli uffici. Dieci minuti di scambi di auguri, ed è lì che l'abbiamo incontrata.

Lucia, come è andata?
«Bene, sono contenta della decisione del magistrato. Si va al processo».

Ci sarà?
«Certo, devo esserci e non sono il tipo che rinuncia per paura».

Ha incrociato lo sguardo di Varani?

«Sì, c'è stata una frazione di secondo che ci siamo guardati. Non ho provato niente di particolare. Ho solo la convinzione che si debba arrivare ad una sentenza».

Qualcuno che ha assistito all'udienza a porte chiuse, ha detto che Luca Varani aveva perso quell'aria arrogando o supponente che aveva dimostrato nei primi interrogatori. E' così?

PRIMA DEL TRIBUNALE
«Avevo un po' di apprensione temevo sarebbe stato più difficile. E' andata bene»



«No, non mi pare che sia così. Credo di aver visto anche oggi, con me presente, quell'aria di supponenza se non arroganza».

Quando sarà finito tutto, ha pensato di poter chiedere a Varani perché è successo tutto questo?

«Non credo che debba rivolgergli la parola. Non ho proprio nulla da chiedergli, non voglio più avere a

che fare con lui, non sono io che deve chiedere. La mia vita riparte con altri obiettivi».

Vicino a lei, c'è la mamma Maria Grazia, il papà Luciano e il fratello Giacomo. Che l'abbraccia, le ride, le dà modo di metterla sempre a suo agio. Lucia dà l'idea di respirare amore puro intorno a lei.

Come si sentiva, al momento di partire verso il tribunale?

«Avevo un po' di apprensione, sapevo che avrei incontrato Varani e i due albanesi, e poi le tv, le domande, la gente. Pensavo che fosse tutto più difficile. Invece è andata bene. Sono soddisfatta di me, della mia famiglia, della decisione del giudice e dell'inchiesta svolta dai carabinieri. Grazie a tutti».

Cosa si aspetta il 21 febbraio?

«Non voglio perdere nulla di quei momenti. Ci sarò perché mi aspetto che si faccia giustizia».

Poi Lucia saluta il procuratore, che non ha fatto mistero di volerla vedere in Parlamento come simbolo vivente del coraggio femminile contro la violenza, scende le scale, sorride. Si sente protetta, si sente forse felice. Ha superato una prova, ancor più difficile dei 9 interventi al viso: ha riaperto le braccia alla vita.

ro.da.



Rubin Talaban poco prima dell'udienza di lunedì scorso

Dopo le accuse di Varani

Acido, il legale annuncia: «Talaban potrebbe parlare»

«Non escludo dichiarazioni nell'ultima udienza»

■ In Cronaca di Pesaro



I TRE IMPUTATI

A destra Rubin Talaban, all'arrivo l'altro ieri in tribunale appena sceso dal cellulare. A fianco, Luca Varani e Altistin Precetaj

IL CASO DELL'ACIDO CONTESTATA LA RICOSTRUZIONE DEL PADRE DI VARANI

Ora Talaban potrebbe parlare

Il legale Sposito: non escludo dichiarazioni all'ultima udienza

RUBIN Talaban, l'albanese accusato di essere l'esecutore materiale dell'aggressione con l'acido a Lucia Annibali, non ha mai parlato. E' l'unico, dei tre imputati, ad avere fatto sempre scena muta anche durante gli interrogatori davanti al gip. Ma la situazione potrebbe cambiare. Lo anticipa il suo legale, Gianluca Sposito, a fronte della ricostruzione fatta dal padre di Varani, su quel 16 aprile. «Leggo alcune dichiarazioni — scrive Sposito — rilasciate dal padre di Luca Varani. Posso capire il dolore e la difficoltà di un padre; ma non capisco su quali basi si possa sostenere quanto dichiarato, relativamente al “salto di qualità criminale” effettuato dagli “albanesi”, e al conseguente “ricatto” nei confronti del Varani. Le affermazioni sono orfane di qualunque riscontro nel corso delle indagini, che in nessun modo possono collocare nell'appartamento della vittima il mio assistito. Nessuna traccia biologica o impronta è ri-

conducibile al Talaban, che va dunque tenuto rigorosamente al di fuori della scena dell'aggressione. Quanto alle presunte minacce ricevute, non mi risulta che la questione possa riguardare il mio assistito e la sua famiglia, tenutisi sempre digni-

'MINACCE? NON CI RIGUARDANO'
«E non esiste nessuna prova che il mio assistito fosse nell'appartamento della vittima»

tosamente lontani da tutto e tutti, nel rispetto di un'indagine complessa e delicata. E intervengo sulle dichiarazioni non perché diano in sé fastidio, scollegate come sono dal contesto delle indagini e della realtà processuale, quanto piuttosto perché non trovo corretto che esse cavalchino il pregiudizio».

MA LA FRASE del legale che potrebbe riservare le sorprese più interessanti, è la seguente: «Non posso escludere — conclude Sposito — che il mio assistito voglia a questo punto fare delle dichiarazioni spontanee all'ultima udienza». Insomma, il 21 febbraio prossimo Talaban potrebbe dare una sua ricostruzione dei fatti. E chissà se in questa ricostruzione ci sarà posto anche per Varani. L'avvocato pesarese ha sempre detto di non conoscerlo. Talaban, invece, finora non ha mai parlato. Intanto, per l'udienza del 21 febbraio, la procura scriverà, vista la complessità del caso (fascicolo di oltre 4mila pagine), la requisitoria che consegnerà al gip al momento di pronunciarla. Idem faranno probabilmente le difese. E sull'entità delle pene (quelle che ci saranno), visto l'incrocio di più reati e delle varie attenuanti o aggravanti, e la diversa posizione degli imputati (Varani è incensurato, gli altri due no) è difficile fare previsioni.
aie.maz.



Lucia Annibaldi in Tribunale, dietro il colonnello dei carabinieri Giuseppe Donnarumma

Agguato con l'acido Scontro tra imputati

► I legali degli albanesi replicano al padre di Varani

IL PROCESSO

«Non è stato Luca, sono stati gli albanesi. Sono stati loro a fare il salto di qualità criminale e a decidere di lanciare l'acido in faccia a Lucia per poter poi ricattare mio figlio e tenerlo in pugno. È gente che non scherza. Noi abbiamo paura, ci hanno minacciati e per questo li abbiamo anche denunciati». Lo ha ribadito l'altro ieri Francesco Varani, il padre di Luca, il 36enne avvocato pesarese accusato di essere il mandante dell'aggressione a Lucia Annibaldi dello scorso 16 aprile, mentre nell'aula del gip-gup del Tribunale di Pesaro si stava aprendo il processo contro il figlio e i due presunti sicari albanesi, Altistin Precetaj e Rubin Ago Talaban.

Parole che hanno provocato la reazione dei legali dei due albanesi, gli avvocati Umberto Levi, difensore di Precetaj, e Gianluca Sposito, che assiste Talaban. Anche perché, a proposito delle minacce, quel cellulare di Varani al quale sarebbero arrivate le chiamate minatorie è muto da più di un anno. «Di fronte a queste parole - avvisa l'avvocato Sposito - è pro-

babile che il mio assistito, Rubin Talaban, voglia a questo punto fare delle dichiarazioni spontanee all'ultima udienza». Dichiarazioni forse mai fatte fino ad ora. Ammissioni che potrebbero sollevare il velo su alcuni punti ancora poco chiari.

«Posso capire il dolore e la difficoltà di un padre - continua Sposito - quello che tuttavia non capisco è su quali basi si possa sostenere quanto dichiarato relativamente al «salto di qualità criminale» effettuato dagli «albanesi» e al conseguente «ricatto» nei confronti del Varani. Queste affermazioni sono orfane di qualunque riscontro nel corso delle indagini, che in nessun modo possono collocare nell'appartamento della vittima il mio assistito. Nessuna traccia biologica o impronta è riconducibile al Talaban, che va dunque tenuto rigorosamente al di fuori della scena dell'aggressione. E quanto alle presunte minacce ricevute, non mi risulta che la questione possa riguardare il mio assistito e la sua famiglia, tenutisi

sempre dignitosamente lontani da tutto e tutti, nel rispetto di un'indagine complessa e delicata».

«Intervengo sulle dichiarazioni - aggiunge infine Sposito - non perché diano in sé fastidio, scollegate come sono dal contesto delle indagini e della realtà processuale, quanto piuttosto perché non trovo assolutamente corretto che esse cavalchino il pregiudizio».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'avvocato Levi, difensore di Altistin Precetaj. «È una polemica povera - attacca il legale - non può essere assolutamente vero che abbiamo fatto questo salto criminale di loro iniziativa per ricattare Varani. Non sta in piedi. Sarà possibile che architettino un imbaradam simile solo per poter estorcere dei soldi? Ma se non l'hanno neppure mai detto che il colpevole è Varani? Si tratta di un'ipotesi completamente assurda. Comunque ci vedremo al processo il prossimo febbraio».

I prossimi 21 e 22 febbraio si chiuderà infatti il primo round del processo che sarà nella forma del rito abbreviato «secco». Il giudice Maurizio Di Palma ha concentrato il tutto in due giorni per arrivare il prima possibile a una sentenza. E Lucia Annibaldi si presenterà in aula anche a febbraio.

Elisabetta Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12/12/2013

12/12/2013

**L'AVVOCATO SPOSITO
ANNUNCIA
DICHIARAZIONI DI TALABAN
CHE POTREBBERO
AGGRAVARE LA POSIZIONE
DEL PESARESE**

► *Respinta la consulenza esterna per la verifica dell'impianto a gas*

Tutte le mosse e le incursioni di Varani Per il Gip sono già schiaccianti le prove

IL PROCESSO

Pesaro

Il giorno dopo la prima udienza del processo per l'aggressione con l'acido a Lucia Annibaldi è stata resa nota l'ordinanza con cui il Gip Maurizio Di Palma ha respinto il rito abbreviato condizionato alla presentazione di altro materiale probatorio dai legali dei tre imputati Luca Varani, Alstin Precetaj e Rubin Talaban.

Il Gip ha negato anche qualunque altra escussione testimoniale o documentazione cartacea in possesso della difesa di Varani. Per il Gip la circostanza in cui Varani si sarebbe impossessato delle chiavi dell'appartamento di Lucia all'interno della micropiscina è già sufficientemente provata dagli atti d'indagi-



Lucia Annibaldi all'uscita del Tribunale lunedì mattina

ne. In particolare la difesa di Varani con i legali Brunelli, Maisano e Bianchi, aveva fatto richiesta di ammettere la testimonianza di una dipendente della micropiscina di

viale della Vittoria frequentata da Lucia ed a cui Varani si era iscritto sotto falso nome. Per il Gip rimane evidente che Varani si sia procurato le chiavi dell'appartamento di

Lucia introducendosi nello spogliatoio femminile della struttura. In sostanza per il giudice sono sufficienti quella serie di testimonianze convergenti e concordanti riguardanti i periodi di frequentazione della micropiscina negli stessi orari di Lucia. Respinta, si legge nell'ordinanza, anche la richiesta di una consulenza esterna della difesa per la verifica dell'impianto a gas della cucina di Lucia.

Il Gip ha ritenuto valide le sole consulenze dei tecnici nominati dal Pm secondo cui le anomalie delle tre guarnizioni mancanti perché asportate dall'impianto a gas potevano determinare una fuoriuscita di gas ed una potenziale esplosione nell'appartamento. Intanto ieri è arrivata una dichiarazione del legale dell'albanese Rubin Talaban, Gianluca Sposito che prende in esame la possibilità che il proprio assistito possa rilasciare una sua dichiarazione spontanea nella penultima udienza.

l.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORR. ADR,

11/12/2013

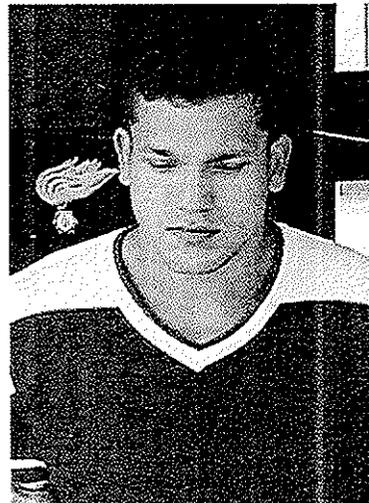
Quotidiano Nazionale

QV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

SABATO 21 dicembre 2013 | Anno 128 - Numero 302 € 1,30 | QV Anno 14 - N. 351 | lettori 2.426.000 (Audipress 2013/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Pesaro



IN CARCERE Sabanov è accusato di aver ucciso il suo datore di lavoro

Inchiesta sul benzinaio ucciso

Delitto Ferri il Ris “incastra” Donald Sabanov

Il sangue della vittima
sull'auto del macedone

✉ In Cronaca di Pesaro

il Resto del Carlino

PESARO

Sabato 21 dicembre 2013

www.ilrestodelcarlino.it/pesaro

e-mail: cronaca.pesaro@ilcarlino.net
spe.pesaro@speweb.it

Redazione: via Manzoni 24, Pesaro - Tel. 0721 377711 - Fax 0721 34959

■ Pubblicità: S.P.E. - C.so XI Settembre, 304 - Tel. 0721 35506 / Fax 0721 69027

Delitto Ferri: dagli esami del Ris emerge la presenza
del sangue di Andrea sull'auto del giovane macedone

Servizio
■ A pagina 11



Omicidio di Andrea Ferri I Ris incastrano Sabanov

Passata al setaccio l'auto: emergono nuovi particolari

ARRIVANO i risultati dei Ris di Roma sull'omicidio di Andrea Ferri, avvenuto a Pesaro il 3 giugno scorso. Due le persone in carcere accusate di aver sparato o partecipato all'agguato mortale: Donald Sabanov di 25 anni, macedone, dipendente della vittima, e l'amico Karim Bary, 23 anni, marocchino, di Morciano. Si accusano a vicenda. Il primo dice che ha sparato l'amico marocchino a corto di soldi, quest'ultimo afferma che Sabanov ha ucciso il suo datore di lavoro per rubargli i soldi che teneva in cassaforte. Furto che in effetti Sabanov ha messo in atto tre giorni dopo l'omicidio arraffando 17mila euro.

I risultati dei Ris portano altri elementi di indagine. Per cominciare, è stato ritrovato un frammento di vetro nella Ford Fiesta di Sabanov «compatibile con il vetro dello sportello anteriore lato passeggero della Bmw X6 della vittima». Inoltre, i guanti di gomma fatti trovare dal gio-

vane marocchino a casa sua insieme alla pistola 7.65, che custodiva in un borsello, contenevano tracce organiche compatibili col Dna di Sabanov. Ricontrate tracce di sangue di Andrea Ferri sullo schienale del sedile anteriore lato guida della Fiesta di Sa-

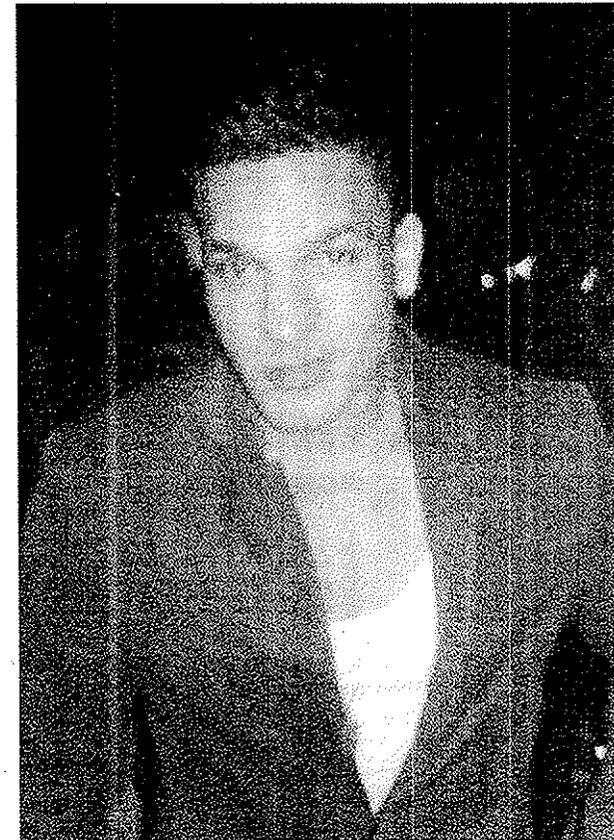
GLI INDIZI

Nella Ford Fiesta frammenti della Bmw X6, polvere da sparo e anche tracce di Dna

banov e sul sedile (piano) dietro il guidatore, come se avesse appoggiato sopra qualcosa usato nel delitto. Non ci sono tracce degli indagati invece sulla macchina di Ferri. Infine, il pm ha chiesto agli esperti del Ris se vi poteva essere polvere da sparo nelle auto degli indagati e sui loro guanti e quale rapporto vi poteva essere con

l'arma usata. Per gli esperti del Ris, c'è polvere da sparo su tutte le autovetture prese in esame, sui guanti del macedone, con la compatibilità della polvere e l'arma utilizzata.

PER I carabinieri del Ris di Roma, è Sabanov con i suoi guanti, con la sua macchina intrisa di sangue, con un frammento di vetro della Bmw di Ferri nella sua Fiesta, con la polvere da sparo addosso, a rappresentare il principale protagonista di questo omicidio anche se mancano ancora i confronti con il dna di Barj per quanto riguarda i guanti. Insomma, l'inchiesta si sta avvicinando alla conclusione ma serve ancora tempo per le ultime verifiche. Infine, l'avvocato Roberto Brunelli che tutelava Sabanov ha rinunciato alla difesa. Rimane per il macedone l'avvocato Felice Franchi di Ascoli Piceno mentre la parte offesa è tutelata dall'avvocato Gianluca Sposito.



PEGGIORA LA POSIZIONE Dopo le analisi svolte dal nucleo della scientifica dei carabinieri, la posizione di Sabanov appare sempre più compromessa

Altre prove schiaccianti contro Sabanov

I filmati della municipale lo riprendono con l'auto due volte la sera del delitto seguire Andrea Ferri

Pesaro

Altre prove che inchiodano Donald Sabanov nell'inchiesta sull'omicidio di Andrea Ferri. Dalle riprese della municipale si vede infatti in due fasi distinte l'auto dell'ex dipendente sempre vicino alla vettura che aveva Ferri nella sera dell'omicidio. Un altro elemento che si aggiunge alla polvere da sparo trovata nell'auto.

Francesconi In cronaca di Pesaro



da sempre vicini
alle imprese

www.cna.it

PESARO



Confederazione Nazionale
dell'Artigianato
e della Piccola e Media Impresa

Associazione provinciale di Pesaro e Urbino

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

I filmati inchiodano Sabanov

La sera dell'omicidio, l'auto dell'ex dipendente vicina a quella di Andrea Ferri

IL DELITTO DI PESARO

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

«A chiusura delle indagini tra un paio di mesi ed in vista del processo per l'omicidio di Andrea Ferri, giocherà un ruolo decisivo la premeditazione e preparazione dell'efferato omicidio. Un delitto che ha dato sfogo in Donald Sabanov, ritenuto l'esecutore materiale, ad un sentimento di invidia sociale». E' questo il commento e la ricostruzione dei fatti che Gianluca Sposito legale della famiglia Ferri fa relativamente alle ultime risultanze del Ris in mano alla Procura. Se le numerose tracce e particelle di sangue del titolare dei distributori Tamoil è stato rilevato nell'auto di Donald Sabanov, la Ford Fiesta rossa, a confermare ancor più le responsabilità dell'ex dipendente macedone è un filmato video ripreso dalle telecamere della municipale in Baia Flaminia e già analizzato dai carabinieri. Le immagini al rallentatore e ingrandite riprendono senza ombra di dubbio le auto di Andrea Ferri, il Suv BmwX6 e la Ford Fiesta di Sabanov proprio la sera dell'omicidio sia in movimento che parcheggiate nelle ore antecedenti il delitto. La telecamera della municipale riprende le due auto parcheggiate a poca distanza in piazza Europa proprio nelle vicinanze del ristoran-

te Miki's, lo stesso locale in cui Ferri si trovava a cena quella sera con gli amici del calcetto. Per la Procura è questo uno degli elementi centrali a rafforzare la tesi della premeditazione, il macedone era lì, lo pedinava e ne controllava gli spostamenti. Le auto sono state poi riprese in movimento da una seconda telecamera della municipale piazzatasempre in zona Baia, l'auto di Ferri proseguiva uscendo dalla Baia in direzione Porto, poco dietro nitidamente si vede la Ford Fiesta di Sabanov. Tanti i tasselli che si uniscono supportati anche dalle prove tecnico-scientifiche del Ris di Roma. L'ex dipendente Donald Sabanov non potrà più negare di aver maneggiato e utilizzato anche la sera del delitto la Beretta 765. Negli accertamenti del Ris, tracce di polvere da sparo sono state rinvenute sia sull'auto di Sabanov, sia all'interno della Smart di Karym Bary, il maghrebino presunto complice. I residui sono compatibili allo sparo e al tipo di arma utilizzata per il delitto, proprio quella Beretta 765 che Sabanov si era procurato sul mercato clandestino. Impronte e Dna di Sabanov sono presenti su quell'arma e sui guanti utilizzati dal macedone al momento dell'esplosione dei colpi. A stringere il cerchio contro il macedone anche i frammenti di vetro dello sportello anteriore del Bmw di Ferri rinvenuti sotto il tappetino della

**Le riprese coincidono anche in zona Baia Flaminia
Polvere da sparo pure nell'auto di Karym Bary**



La rabbia degli amici e dei colleghi di Andrea Ferri quando Donald Sabanov viene portato in caserma

Ford Fiesta. Intanto la Procura trascorsi sei mesi dall'arresto dei presunti responsabili ha superato i termini per procedere a giudizio immediato. A chiusura delle indagini, si andrà così ad udienza preliminare, solo lì i legali degli imputati, Felice Franchi per Sabanov e Filippo Maria Airaudò per Karym Bary, potranno avanzare la richiesta del rito abbreviato che permetterebbe soprattutto all'autore materiale dell'omicidio di evitare l'ergastolo. Per l'avvocato Sposito che da poco ha assunto l'assistenza legale della famiglia Ferri, il delitto sarebbe nato già mesi prima con i primi "no" di Andrea Ferri alle richieste dell'ex dipendente che in pochi mesi aveva accumulato debiti per diverse migliaia di euro.

di STEFANO BIGNARDI

Sedici squadre animeranno il Memorial

IL TORNEO

Pesaro

Sul ruolo del maghrebino Karym Bary resta da verificare la sua presenza sul luogo del delitto. Comprovato sarebbe invece il suo coinvolgimento nella pre-organizzazione dell'omicidio ad iniziare da quei guanti in tessuto e gomma fatti ritrovare da Bary nella sua abitazione con la pistola, il caricatore e diverse munizioni all'interno di un borsone. Mentre le indagini procedono a ritmi spediti e nulla è lasciato intentato, la famiglia Ferri va avanti

dedicando ad Andrea un Memorial, in fase di organizzazione. Si partirà il prossimo 28 aprile con sedici squadre e quaranta partite a livello amatoriale. La finale sarà proprio il 4 giugno, anniversario della sua scomparsa. Ad essere premiate le prime tre squadre ma ci saranno anche riconoscimenti al miglior giocatore del torneo e alla squadra più corretta. Una sfida che Michele Ferri, fratello di Andrea, ha saputo raccogliere supportato dagli amici di famiglia e del calcetto con l'assessore allo Sport Enzo Belloni.

Delitto Ferri, nuovo interrogatorio a gennaio per gli arrestati

► Possibile svolta Sabanov chiamava la vittima «Papi»

L'INCHIESTA

Saranno nuovamente interrogati in carcere Donald Sabanov 25 anni e Karym Bary 23, arrestati per l'omicidio di Andrea Ferri, 51 anni, titolare di tre impianti di carburante, colpito a morte con sette colpi di pistola nella notte tra il 3 e il 4 giugno scorso in via Paterni. L'appuntamento con i magistrati della Procura di Pesaro è fissato

per l'8 gennaio prossimo. E l'interrogatorio, che segue un altro effettuato appena un mese fa, potrebbe essere determinante per una svolta nelle indagini che vedono al momento il macedone e l'italo marocchino in cella. In particolare Sabanov è considerato il killer che ha premuto il grilletto. Un delitto commesso con una freddezza e un odio tale da stridere con il rapporto che c'era tra la vittima e l'arrestato. Ferri lo considerava come un figlio, pronto ad aiutarlo anche economicamente e Sabanov, da parte sua, era solito chiamarlo «Papi». Ora la famiglia Ferri si presenterà parte offesa al processo, assistita dall'avvocato

Gianluca Sposito.

Finora, i due arrestati sono accusati a vicenda lasciando emergere un movente legato ai soldi, in particolare ad impossessarsi delle chiavi della cassaforte custodita nella stazione di servizio di Montecchio. Un movente che non sembra convincere del tutto perché sproporzionato all'efferatezza del delitto. «Non c'è nulla di determinato - afferma l'avvocato Felice Franchi, difensore di Donald Sabanov - C'è ancora da lavorare. Sarà un processo complesso e delicatissimo». E il faldone in mano agli inquirenti tra atti, accertamenti e verbali, supera già le mille pagine.

Dai recenti risultati di ulteriori accertamenti effettuati dai Ris emerge la presenza di sostanze ematiche sullo schienale di guida e sul sedile posteriore della Ford Fiesta di Sabanov, tracce ematiche compatibili con quelle della vittima. Non è del tutto chiaro se i frammenti di vetro trovati nell'utilitaria siano provenienti dall'Audi di Ferri, anzi i difensori tendono a escluderlo. E comunque l'avvocato Franchi non attribuisce a questi risultati un motivo di prova esclusivamente diretta nei confronti di Sabanov. «Il mio assistito - spiega - ha dichiarato da tempo di essersi alternato alla guida con Bary». E stesso comportamento



Da sinistra Karym Bary e Donald Sabanov

sarebbe stato assunto con la Beretta 7.65, usata per l'omicidio. Le tracce di Dna riscontrate apparterebbero a entrambi gli arrestati a dimostrazione che l'arma sarebbe stata impugnata in tempi diversi sia da Sabanov che da Bary. Resta il fatto che la pistola è stata trovata in casa dell'italo marocchino Karym Bary. Non solo: nel suo borsello sono stati rinvenuti i guanti che dagli esami del Ris sono risultati compatibili con il delitto e all'interno di uno di questi c'era un caricatore con proiettili per la stessa arma. Desta tanto interesse una singolare richiesta di colloquio in carcere che avrebbe ricevuto Sabanov.

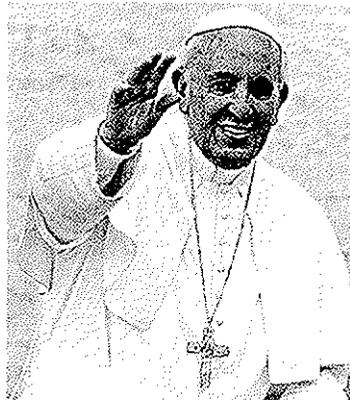
Ferri, buon Natale dal Papa

► Il Pontefice ha telefonato ieri pomeriggio alla famiglia dell'imprenditore ucciso
► «In un momento per voi così triste siete nei miei pensieri. Pregherò per Andrea»

Ancora lui. Ancora Papa Francesco. E da ieri è Natale anche a casa Ferri. Per la quarta volta (la terza del 2 novembre non è stata finora mai rivelata), il pontefice è tornato a chiamare la famiglia di Andrea Ferri, l'imprenditore pesarese titolare di alcuni impianti di benzina ucciso nella notte tra il 3 e 4 giugno in via Paterni a colpi di pistola. Erano le quattro di ieri pomeriggio, quando la mamma di Andrea ha risposto al telefono di casa e ha sentito di nuovo quella voce ormai familiare: «Ciao Rosalba, sono Francesco». E in un attimo si riaccesa la forza e la speranza nel cuore della mamma e del fratello Michele. «Ci

speravo in questa telefonata – racconta ancora emozionato Michele poco dopo aver chiuso con Papa Francesco – Per noi l'idea di passare questo primo Natale senza Andrea stava diventando sempre più insopportabile. Stavo pensando proprio in questi giorni che mi sarei voluto addormentare il 24 dicembre e risvegliare il 7 gennaio. Poi però è arrivata la sua telefonata. Ho sentito bussare alla porta ed era mia madre con la cornetta in mano. "E' Papa Francesco", mi ha detto. E me lo ha passato. E' stato bellissimo risentire la sua voce. E le sue parole piene di conforto».

Rossi a pag.38



Il Papa ha chiamato ancora

«In un Natale per voi triste siete nei miei pensieri»

► Nuova telefonata di Papa Francesco alla famiglia Ferri

LA SORPRESA

Ancora lui. Ancora Papa Francesco. E da ieri è Natale anche a casa Ferri. Per la quarta volta (la terza del 2 novembre non è stata finora mai rivelata), il pontefice è tornato a chiamare la famiglia di Andrea Ferri, l'imprenditore pesarese titolare di alcuni impianti di benzina ucciso nella notte tra il 3 e 4 giugno in via Paterni a colpi di pistola. Erano le quattro di ieri pomeriggio, quando la mamma di Andrea ha risposto al telefono di casa e ha sentito di nuovo quella voce ormai familiare: «Ciao Rosalba, sono Francesco». E in un attimo si riaccesa la forza e la speranza nel cuore della mamma e del fratello Michele.

«Ci speravo in questa telefonata - racconta ancora emozionato Michele poco dopo aver chiuso con Papa Francesco - Per noi l'idea di passare questo primo Natale senza Andrea stava diventando sempre più insopportabile. Stavo pensando proprio in questi giorni che mi sarei voluto addormentare il 24 dicembre e risvegliare il 7 gennaio. Poi però è arrivata la sua telefonata. Ho sentito bussare alla porta ed era mia madre con la cornetta in mano. "E' Papa Francesco", mi ha detto. E me lo ha passato. E' stato bellissimo risentire la sua voce. E le sue parole piene di conforto. "So che per voi sarà un Natale triste, per questo ho voluto chiamarvi, per dirvi che siete sempre nei miei pensieri". Poi ha aggiunto che a mezzanotte della Vigilia dedicherà un pensiero ad Andrea. Non so se lo farà nell'intimo del suo cuore o lo dirà pubblicamente. Ha det-

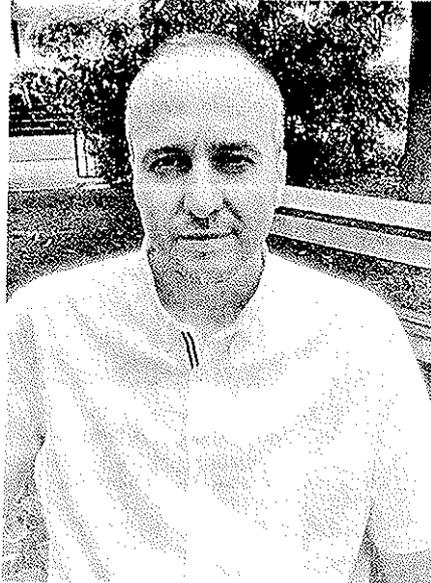
to che pregherà anche per noi famigliari e che continuerà a tenersi in contatto con noi. E' stato un momento unico". E lei cosa gli ha detto? "Io gli ho detto - racconta Michele - che è una persona speciale. Poi gli ho ripassato mia madre. E prima di chiudere le ha promesso che la richiamerà". Sono stati 6 intensi minuti di telefonata. "Mi sono emozionato così tanto - continua Michele - che mi sono anche scordato di farlo parlare con Christian, mio nipote e figlio di Andrea. Infatti mi ha detto: ma zio potevi anche passarmelo! E' che mi si sono azzerati i pensieri. Comunque, forse a primavera, dovremmo riuscire ad andare in udienza da lui e allora il primo a parlarci stavolta sarà Christian. Tutto dipende da come starà mia mamma". "Quanta forza ci dà - aggiunge - sapere che Papa Francesco ci pensa. E' come averlo sempre accanto».

Una vicinanza sincera e sempre più assidua. Dopo la prima telefonata del 7 agosto scorso, arrivata in risposta a una lettera che Michele gli aveva spedito e nella quale gli raccontava la tragedia della morte di Andrea e il dolore che aveva travolto tutta la famiglia, il Papa li aveva richiamati anche il 25 agosto. Ma non solo. Prima di ieri, il telefono di Rosalba aveva squillato una terza volta, il 2 novembre, nel giorno dei morti. Per ricordare e pregare ancora per Andrea. «Papa Francesco ha anche detto una messa per mio fratello - racconta Michele - però in quell'occasione abbiamo preferito non rendere pubblica la chiamata. Era una cosa molto intima».

Intanto sul fronte giudiziario, sono attese a breve le conclusioni delle indagini del pm Monica Garulli. La famiglia Ferri è assistita dall'avvocato Gianluca Sposito, mentre la difesa di Sabanov, il principale accusato dell'omicidio, ha perso un pezzo da novanta: revocato il mandato all'avvocato Roberto Brunelli, ad assistere l'indagato ora c'è solo l'avvocato Felice Franchi di Ascoli Piceno, noto per essere stato il legale di Ametovich, il rom che aveva travolto e ucciso quattro ragazzi mentre guidava ubriaco.

Elisabetta Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto Papa Francesco e, a fianco, Michele Ferri il fratello di Andrea. Sotto l'ufficio di presidenza del consiglio comunale alla cerimonia per la donazione dell'assegno alla mensa dei poveri



«CI HA DETTO CHE A MEZZANOTTE DELLA VIGILIA DEDICHERÀ UNA PREGHIERA AD ANDREA»